

Diario

Nuova Frontiera, un'agenda tutta da leggere



Il Terzo millennio avrà, sicuramente, bisogno di agende. Per quelli e quelle che amano la letteratura, o la saggiistica, o la poesia, o i manuali di cucina, di giardinaggio, di bon ton, i libri, insomma, c'è un Libragenda. Dedicata a chi (ancora) insiste a tenere un libro in mano. Un libro da leggere, da compulsare, da sfogliare. Ma anche a chi da seguire, idee da coltivare. Perché, in fondo, la febbre del Duemila scomparirà. Legata come è all'esigenza, postmoderna e postindustriale, di lasciarsi die-

tro le spalle il vecchio mondo. Dopo la febbre, la convalescenza. Dopo la smania per abbandonare-rinnovare-trasformare, la certezza che non tutto si può abbandonare. Sarebbe uno spreco, una prova di edonismo poco sensato. D'altronde, gli appuntamenti non vengono annullati. Neppure i «dibattiti», gli incontri turistico-culturali. Segnare e segnalare; per ogni giorno dell'anno. Non sono previste pagine bianche anche se il bisogno di voltare pagina esiste. E quale mezzo, strumento, attrezzo migliore del/dei libri? Di qui l'agenda

pubblicata da una piccola casa editrice romana, La Nuova Frontiera. Un grassetto breviarico dalla copertina rossa, a griglia o nera, dedicato a chi lavora nel mondo editoriale e giornalistico. Oltre che agli amanti della lettura. La libreria Il Seme ha mandato avanti il progetto. Tutto, spiega la proprietaria Lucia Re, è nato dalla folgorazione per il bambino, buffo e gentile, oppresso dal fardello di libri che forse non avrà mai il tempo di leggere, disegnato dall'americano Gorey. Il quale Gorey ha anche prodotto una bambina, ma più gentile, più

tenera, per la quale libri e giochi sono tutt'uno. I due bambini «sostengono» - è il caso di dirlo - le pagine di datario. Con le notizie utili per chi legge e per chi scrive. Sono inserite fiere e mostre mercato in Italia e all'estero. Manifestazioni letterarie in Italia. Librerie che organizzano eventi culturali e presentazioni di libri. Premi letterari, editori italiani, agenzie letterarie e fotografiche. Pagine letterarie di settimanali e quotidiani. Ancora: i caffè letterari fioriti in giro per l'Italia e un estratto della legge sul diritto d'autore. Certo, è un'agenda pensata per grandi (ma illustrata dai piccoli di Gorey); prezzo 29.000 lire, tirata in settemila esemplari. Ultima annotazione: sono bandite le frasi celebri e il rinvio ad autori noti italiani e stranieri. In controtendenza con una moda dilagante e per segnalare che siamo entrati nel Duemila. Cioè nel Terzo millennio, nel Ventunesimo secolo. E non veniteci a dire che questa datazione non ha proprio nulla di scientifico. Sarà pure uno slogan sentimentale o magico, ma qualcosa di diverso, perlomeno la lettura dei libri nel e del Duemila, ce la porterà.

LETIZIA PAOLOZZI

Cultura @ SOCIETÀ SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ LO STUDIOSO SULL'EPISTOLARIO DI CRISTINA CAMPO

Elémire Zolla nel triangolo delle donne

DORIANO FASOLI

ROMA È uscito in questi giorni, per l'editore Adelphi, *Lettere a Mita*, l'epistolario che la scrittrice Cristina Campo (era lo pseudonimo di Vittoria Guerrini), scomparsa nel '76, tenne con Margherita Pieracci Harwell. Il volume (Pietro Citati lo ha definito «un libro bellissimo, uno dei grandi epistolari della nostra letteratura, che raccomanda a tutti i lettori italiani») raccoglie duecentoquaranta lettere scritte fra il 1956 e il 1975, ed è curato con appassionata scrupolosità dalla stessa Margherita Pieracci.

A Elémire Zolla (già professore di Letteratura anglo-americana all'Università La Sapienza di Roma, e uno dei massimi conoscitori mondiali delle filosofie orientali) che conobbe la Campo a Roma nel 1958 e trovò in lei una profonda intesa, culturale e affettiva, abbiamo posto alcune domande.

Professor Zolla, era da sempre al corrente di questo scambio epistolare affettuoso e costante tra Cristina Campo e Margherita Pieracci?

«Si visse insieme. Tutto ciò che si faceva era quindi naturalmente offerto all'altro. Ci si coinvolgeva in ogni attività, specie poi se attinente alla scrittura. Fra l'altro il mantenimento d'un'amizizia con chi vive in altra città si attuava scrivendo, creando un epistolario: questo non può rimanere in ombra, si tende naturalmente a mostrarlo, a coinvolgere nella sua redazione il compagno di vita. Sicché questo libro non l'ho letto come altre opere, mi sono intrattenuto a rammentarmi via via delle lettere che vidi compilare. Salvo per tutta la parte anteriore al nostro incontro: una parte della vita di Vittoria che ignoravo per tutto ciò che ebbe di importante, di non raccontabile. Mi si schiude così un pomeriggio di guerra

con dei dialoghi fra lei e due ufficiali tedeschi. Dovette essere un momento di grande importanza per lei; per me quasi inimmaginabile. Infine c'è la lettera nella quale per la prima volta parla di me. Dice tutto non dicendo quasi niente. Afferma di non sapere che cosa io pensi di lei. Una negazione strana, poiché si trova accanto ad un'altra informazione, che dice tutto perché non dice niente. Racconta che arrivai alle cinque del pomeriggio e che me ne andai via a mezzanotte. Due estremi molto lontani, che spaccano la giornata, aprono uno spazio dove tutto o nulla può avvenire! Che cosa avvenne? Evidentemente, confessai qualcosa di quasi inesplicabile. Altre lettere che non avevo mai vedute e che mi hanno sorpreso sono quelle, numerose, sulle mie malattie. La mia memoria quasi non ha preservato il loro ricordo, ha trascorso i momenti opposti, improvvisi, del tutto distanti dall'infirmità, lieti. Dovette essere sconvolgente per Vittoria quest'alternanza di malattia e salute, di facce mortuarie o viceversa vitali, inondate di salute! Ne racconto con franchezza. Quasi con sgomento, perché si alternavano».

Come nacque l'amizizia tra le due donne?

«Non lo so. Accadde durante l'adolescenza. Basta per rendere inestirpabile un rapporto».

Cosa emerge principalmente, secondo lei, da queste lettere?

«Quello che mi colpisce è la dedizione di Vittoria. È operosamente devota, si prodiga senza misura, in maniera quasi sacrificale, certamente ossessiva. Anche se accanto le notizie sulla stanchezza, sulla fatica di vivere si accalcavano. Mi domando: chi può evocare un amico altrettanto prodigo di sé?»

Qual era a suo parere la peculiarità della scrittura di Cristina Campo?

«La discrezione. Anche se narra con franchezza tutto e

ragguaglia con meticolosità, tuttavia sceglie sempre un punto di vista eccentrico, molto laterale. Ogni parola è estratta da una serqua, una gran quantità di possibilità. Il risultato è di trasportare in una dimensione stranissima, eccezionale in misura sorprendente».

Quali culture entravano in gioco nella sua educazione intellettuale?

«Vittoria respirava nella cultura viennese. Hofmannsthal era il suo maestro supremo, a lui si rifaceva costantemente. La Vienna e la Venezia di Hofmannsthal offrono lo sfondo d'ogni vicenda davvero capitale: con quei personaggi, quegli amori, quelle esplorazioni. Difficile definirlo! Occorre averne letto con entusiasmo, nella giovinezza. Ho veduto soltanto di recente il libro al quale Hofmannsthal si rifà per la sua opera veneziana, sul grande iniziò veneto».

Si direbbe che solamente negli ultimi anni sia avvenuta una certa «riscoperta» di questo personaggio così singolare, ma guardando al passato l'impressione che si ricava è quella di una figura piuttosto emarginata dalla scena culturale italiana. Lei come lo spiega?

«Non è soltanto una riscoperta italiana. L'hanno studiata anche in Francia e in Germania. In Italia finché visse si riteneva che andasse tacita. Fra coloro che ne hanno trattato con acume negli ultimi anni c'è anche chi, lei viva, non volle mai farne menzione. Come mai? Non lo so. Forse per la ricezione d'un divieto tacito. Forse».

Perché Vittoria Guerrini scelse di adottare proprio questo pseudonimo, Cristina Campo?

«Cristina Campo era solo uno degli pseudonimi di Vittoria Guerrini. Un poco per il fastidio d'essere associata al padre, un poco per il gusto in lei ubriacante del camuffamento e della maschera meticolosa. Non ci fu nessun motivo particolare nella scelta del nome e cognome, una diade tra tante. Quando voleva sfiorare allegramente (sul *Mondo*) si chiamò Puccio Quaratesi, quando volle scrivere saggi brevi e intensi, assunse lo pseudonimo col quale io collaboravo al *Giornale*



d'Italia, Bernardo Trevisano (specie sotto questa firma ricordo un ritratto esemplare di D'Annunzio). Tre modi di far festa, di visitare i quartieri della città sotto la bauta di Harun ar Rashid».

Dopo il suo ultimo studio sulla «Filosofia perenne» (pubblicato dall'editore Mondadori), su che cosa si stanno attualmente concentrando i suoi studi?

«Ho ripreso un tema che in quell'ultimo libro avevo solo accennato, a proposito dello studioso di storia di religioni Ioan Petru Culianu. Nella settimana precedente al suo assassinio, aveva convocato un convegno, soprattutto di professori di Chicago, nel quale era emerso il tema del martirio dei primi cristiani. Quello fu un momento storico di importanza colossale. Coloro che intervennero avevano in mente la morte "per il Nome" di rabbi Akivà, che aveva colpito le fantasie quanto il sa-

crificio dei martiri cristiani. Ho ripreso questo tema, vorrei approfondirlo ulteriormente. La formula del martirio è la fusione della anabasi o resurrezione con salita nei cieli, e dalla catabasi o sprofondamento nell'Adè, nella tortura, nello strazio mortuario. Due movimenti opposti che non si immaginavano sovrapponibili e fusibili: il martire avanzava verso la morte col sorriso sulla labbra. Accettava lo strazio con entusiasmo gioioso.

Fondeva l'inferno e la salita nei cieli. Lo spettacolo era talmente sconvolgente, che bastò a rivoluzionare il mondo antico. Non era ignoto il rapimento mistico: basti pensare ai neoplatonici, a Plotino. Ma l'amalgama con l'abbraccio della tortura, questo non era ancora noto. E maree di persone, di semplici, si esibivano in tale stato in tutti i circhi. Di qui deriva il culto del dolore nel mondo cristiano. L'anabasi e la catabasi fuse insieme!».

SUCCESSO

L'uomo dell'anno e le sue intuizioni

DALLA REDAZIONE DI WASHINGTON ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Un nome, mille prodotti. Anzi, tutti i prodotti della Terra, basta cliccare, pagare e il pacco arriva a casa. È il trionfo dell'E-Commerce, del commercio elettronico che fa tremare non solo i pizzicagnoli all'angolo ma anche le potenti catene di grandi magazzini dagli Stati Uniti all'Europa. E il trionfo ha i suoi simboli, gli uomini-mito che segnano il passaggio d'epoca. Ormai nella polvere (ma sarà poi così vero?) Bill Gates, colpevole di aver voluto strafare in un paese nel quale se si diventa monopolisti e arroganti ad un certo punto qualcuno alza la paletta, è il momento di Jeffrey Preston Bezos, personaggio dell'anno della rivista americana Time. Hanno ragione quelli di Time: nessuno più di Jeff Bezos, inventore e gran regista di Amazon.com, interpreta l'epoca, non è più tempo della povera Lady Diana o Madre Teresa di Calcutta, Steven Spielberg o Nelson Mandela. È il momento di celebrare l'economia che bit dopo bit trasforma se stessa e la nostra vita quotidiana. Prendiamo il linguaggio. Fino a quattro o cinque anni fa, Amazon era soltanto un fiume e Yahoo al massimo esprimeva un irrefrenabile impulso di soddisfazione o l'ululato di un primato. Sei anni fa meno di centomila americani erano connessi in rete e per la maggior parte si trattava di finanzieri, imprenditori e professori di università. Oggi 80 milioni di persone negli States e circa 200 milioni nel mondo sono «online» e secondo gli esperti nel giro di un paio d'anni raddoppieranno.

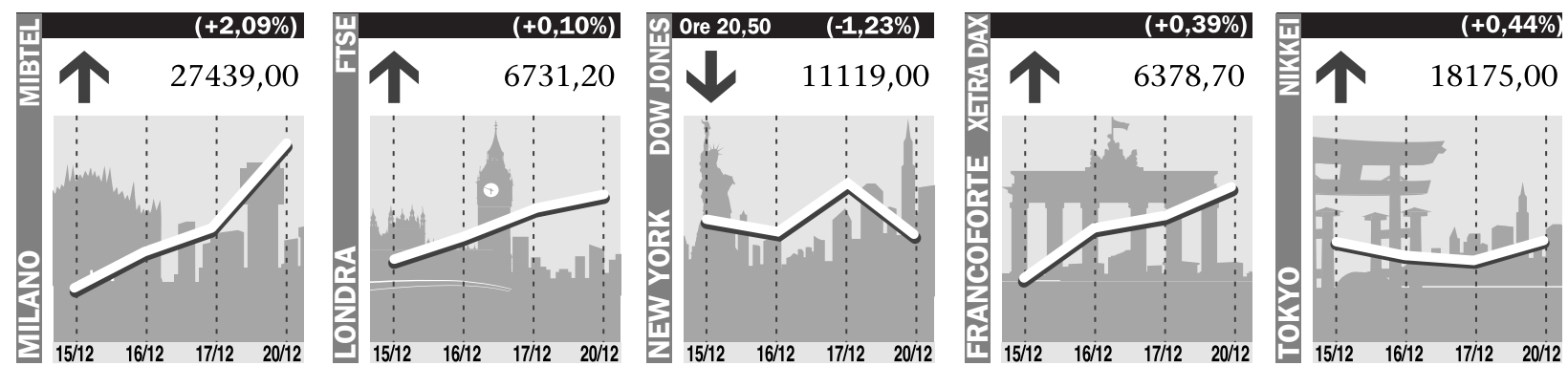
Il surfista è diventato presto consumatore. Dal nulla le vendite «online» hanno raggiunto i 20 miliardi di dollari negli Usa, e le transazioni da impresa a impresa hanno raggiunto i 109 miliardi di dollari e secondo le stime di Forrester Research entro il 2003 le vendite via computer arriveranno a 144 miliardi di dollari e il «business to business» di miliardi di dollari.

A 35 anni, il figlio del rifugiato cubano Mike Bezos, ha una sola missione a parte rivelare i serial di Star Trek che ama fin dappiccolo: fare di Amazon.com il più grande venditore della Terra di qualunque cosa. Non che voglia rinnegare le magiche virtù del libro sul quale ha costruito dalla carta il suo impero economico che ha portato Amazon.com al primo posto nella vendita di prodotti editoriali e musicali con 1.262.000 «visitatori» a settimana contro i 307.000 di Cdnw.com e i 282.000 di Barnesandnoble.com. Anzi, con tutto il gran parlare di tramonto della stampa scritta, il computer si è dimostrato uno strumento utilissimo per difenderla e questa è stata la prima geniale intuizione di Bezos. Tanto per dare un'idea, Amazon.com ha a disposizione per libri e musica uno spazio magazzino equivalente a 1,5 volte lo spazio calpestabile dell'Empire State Building, ogni addetto alla confezione dei pacchi smistati per posta ne prepara 30 all'ora e con la carta da imballaggio necessaria per far fronte a una sola stagione può coprire agevolmente l'intera superficie di Disneyland. Ma di soli libri e Cd si può morire e così per sopravvivere non resta che superare se stessi diventando nel giro di pochi anni il numero uno semplicemente in tutto: libri e lavatrici, automobili e Prozac, marmellate e modelli di aeroplano, aste e animali vivi, credito, assicurazioni, viaggi. Basta cliccare, ordinare e Amazon.com manda a casa.

E questa rivoluzione che sta cambiando le nostre abitudini più di quanto le statistiche facciano intendere e che modificherà perfino le regole fiscali degli Stati nell'era di Internet. Tassarci o non tassare la distribuzione delle merci via Internet è già tema di scontro fra le grandi nazioni industrializzate e interi settori economici temono di essere spiazzati dalla velocità degli eventi. Ora le case automobilistiche americane stanno disperatamente correndo ai ripari organizzando direttamente sistemi di vendita via Internet sperando di anticipare le mosse dei grandi attori della distribuzione che non è solo «virtuale». Scrive Time che «la maggioranza del mercato scommette che Bezos vincerà e Amazon emergerà dalla tremenda carneficina che si scatenerà nei prossimi anni fra i distributori via Internet». E quella che lo studioso di «business» Michael Porter chiama «competizione atomistica», quando le forze di mercato e le strategie imprenditoriali agiscono direttamente là dove si trovano l'individuo-consumatore saltando le organizzazioni burocratiche tradizionali siano esse imprese, governo, sindacati. Con il commercio «online» invecchia anche la politica. Ma è certo significativo che qualche settimana fa il «Washington Post» abbia sbattuto in prima pagina un'inchiesta sulle condizioni di lavoro nella «New Economy» con questo titolo: «Amazon.com, lavoratori senza sorriso».

A Bezosville (cioè Seattle) i peones digitali non guadagnano più di 13 dollari l'ora, meno di una baby sitter senza contributi. A tirarsi il collo si riesce a rispondere a 12 e-mail in un'ora, se si scende a 7 e mezzo c'è il licenziamento.



**Al via nuove emissioni postali più «ricche»**

FRANCO BRIZZO

Partono oggi due nuove emissioni di buoni postali fruttiferi a rendimenti più elevati rispetto alle ultime serie offerte. Lo ha reso noto la Cassa Depositi e Prestiti spiegando che le serie saranno contraddistinte dalle lettere «X» (buoni ordinari) e «Cc» (a termine). Il rendimento nominale lordo dei buoni «X» sarà del 3,25% fino al quinto anno; si incrementerà al 5,75% dal sedicesimo al ventesimo anno. I «Cc» riconosceranno un interesse lordo pari al 25 e al 50% del capitale alle rispettive scadenze di sei e dieci anni. I buoni possono essere sottoscritti in tutti gli oltre 14 mila uffici postali sparsi sul territorio nazionale.

€

LAVORO

conomi

RISPARMIO

MIB	1.147+1,325
MIBTEL	27.439+2,094
MIB30	40.656+1,497

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,009	-0,003	1,012
LIRA STERLINA	0,628	0,000	0,628
FRANCO SVIZZERO	1,600	-0,002	1,602
YEN GIAPPONESE	103,840	-0,840	104,680
CORONA DANESE	7,441	0,000	7,441
CORONA SVEDESE	8,588	-0,008	8,596
DRACMA GRECA	330,500	+0,200	330,300
CORONA NORVEGESE	8,069	-0,021	8,090
CORONA Ceca	36,025	+0,064	35,961
TALLERO SLOVENO	198,873	-0,221	199,094
FIORINO UNGERESE	254,250	-0,260	254,510
SILOTY POLACCO	4,197	-0,038	4,235
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,576	-0,001	0,577
DOLLARO CANADESE	1,494	-0,002	1,496
DOLL. NEOZELANDESE	1,996	+0,002	1,994
DOLLARO AUSTRIANO	1,571	-0,001	1,572
RAND SUDAFRICO	6,190	-0,025	6,215

I cambi sono espressi in euro.
1 euro= Lire 1.936,27

Benzina super, due anni di proroga

L'Ue cede alle pressioni di Roma, ma «bacchetta» l'Italia: siete in ritardo

FELICIA MASOCCO

ROMA La benzina super va ai tempi supplementari, agli italiani sono stati concessi due anni per adeguarsi alla direttiva europea che rende fuorilegge il carburante con il piombo. Questo sarà definitivamente vietato dal 31 dicembre del 2001, anziché dal primo gennaio prossimo com'era in principio fissato dalla stessa direttiva.

Così ha deciso la Commissione europea con una motivazione peraltro non troppo onorevole per il nostro paese: «Le autorità italiane non hanno adottato le necessarie misure per preparare i consumatori...». Quindi il divieto per il primo gennaio «potrebbe causare una grande incertezza, con gravi difficoltà socio-economiche. I consumatori vanno informati dell'esistenza di adeguate alternative alla benzina con il piombo. Un processo che potrebbe - appunto - richiedere fino a 24 mesi».

I possessori di circa 16 milioni di automobili, ovvero del 60% del parco auto nostrano, possono tirare un sospiro di sollievo e continuare a circolare (e inquinare) senza alcun problema per l'immediato.

Indiscrezioni che davano per certa la concessione della proroga erano trapelate giorni fa, ma solo ieri la notizia è divenuta ufficiale con la decisione (all'unanimità) della Commissione annunciata dalla battaglia responsabile dell'Ambiente, la svedese Margot Wallström: oltre all'Italia, analoghe proroghe sono state concesse a Spagna e Grecia, mentre per i territori francesi d'oltremare la deroga alla vendita della benzina con piombo è di 5 anni. La Commissione ha poi concesso al Porto-

galo un termine ulteriore per il rispetto dei valori limite per le emissioni allo zolfo.

È stato dunque questo l'esito del braccio di ferro che per mesi ha opposto la commissaria verde Wallström, determinata a far valere i termini della direttiva concedendo al massimo un anno di tregua, ai governi dei paesi coinvolti, alle prese con una "conversione" troppo traumatica e che per questo di anni di deroga ne chiedevano almeno tre.

A convincere la Commissione, come si è detto, non sono state le ragioni di natura economica e ambientale portate dall'Italia a sostegno della richiesta di proroga, quanto piuttosto i rischi derivanti dall'impreparazione dei consumatori. È questo la commissaria Wallström ha voluto sottolineare, non solo "bacchettando" le nostre autorità, ma anche citando «la scorretta campagna di informazione che ha creato molta confusione». I timori paventati di rottamazione di milioni di auto, per esempio, sono per la Wallström «ingiustificati», perché sarà sufficiente utilizzare additivi «che, a dispetto di quanto sottolineato dalle autorità italiane, non causano danni per l'ambiente superiori a quelli provocati dai piombo».

«Non mi sento sconfitta, l'importante è il risultato - ha concluso la commissaria verde -». Alla fine del 2001 non ci sarà più benzina con il piombo in nessun paese dell'Unione, né al Nord, né al Sud». Come lei stessa ha ricordato, il presidente Prodi avrebbe sostenuto ogni sua decisione: «ma la mia preoccupazione era quella di ottenere il sostegno degli stati membri, anche per evitare una battaglia giudiziaria a colpi di ricorsi alla Corte di giustizia».

IN PRIMO PIANO

Bersani: la mega-rottamazione non serve più



Daniel Dal Zennaro / Ansa

La corsa al rialzo dei carburanti continua

Nuovi aumenti di 5/10 lire al litro

■ Buone notizie da Bruxelles, per gli automobilisti italiani. Ma cattive dai mercati. Il prezzo dei carburanti infatti continua ad aumentare, in Italia la super vola spedita verso le 2100 lire al litro. Il prezzo consigliato dalle compagnie petrolifere per la super, tranne che nei distributori Agip e Ip (2.065 con l'aumento di 5 lire), è allineato sulle 2.070 lire al litro a seguito dell'aumento di 5 lire al litro deciso anche da Api, Erg e Kuwait. Il costo più elevato è quello di Finna a 2.075 lire. Attorno alle 1.990 lire si stabilizza invece il costo della verde, mentre quello del gasolio oscilla tra 1.645 e 1.650 lire. Da segnalare comunque che il prezzo del petrolio è sceso la settimana scorsa in media a 24,51 dollari al barile (159 litri) rispetto ai 25,04 dollari della settimana precedente. Lo ha reso noto un comunicato del Segretariato dell'Opec a Vienna. In novembre la media del prezzo del petrolio era stata di 23,75 dollari al barile rispetto ai 21,67 dollari in ottobre. Per adesso comunque il calo non ha ancora avuto effetti positivi sul costo dei carburanti in Italia. Secondo gli analisti del settore, comunque, la benzina salirà ancora fino alle 2100/2125 lire al litro, ma poi nei mesi successivi, non appena i paesi produttori di petrolio decideranno di incrementare di nuovo la quantità di greggio da immettere sui mercati, il prezzo dovrebbe tornare intorno alle 1850/1990 lire al litro.

ROMA Una decisione «ragionevole» che chiude un problema che è stato «molto drammatico». Il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, commenta così la proroga per la benzina super. Il problema adesso può essere affrontato «senza misure traumatiche, non c'è affatto bisogno di immaginare una megarottamazione - sottolinea Bersani - l'Europa ha superato l'uscita dalla benzina senza piombo, senza rottamazione». Bersani, nei due anni, vede una serie di misure: alcuni accorgimenti, l'utilizzo di additivi e anche incoraggiare un certo ricambio, ma senza creare particolari allarmi per gli automobilisti. Ma per questi incentivi, puntualizza, «aspetterei fosse il nuovo governo».

Che due anni siano «un tempo sufficiente per trovare una soluzione al problema» e che «non bisogna drammatizzare la situazione perché non c'è da buttare via le macchine», è anche il parere del ministro dell'Ambiente Edo Ronchi, e soddisfazione è stata espressa anche dal ministro alle Politiche comunitarie, Enrico Letta.

Soddisfazione a parte, l'attenzione è ora tutta o quasi per gli incentivi: c'è chi li chiede e chi, come Legambiente, mette in guardia dal fare «regalie» all'industria dell'auto.

«Gli italiani dovranno cambiare un numero rilevante di auto in tempi brevi con costi non indifferenti: per questo è legittimo che il governo faccia qualcosa. Comunque non credo si apra una nuova stagione di incentivi», afferma il direttore generale di Confindustria, Innocenzo Cipolletta. Il presidente dell'Acq, Rosario Alessi, si ritiene invece «non del tutto sod-

disfatto» e comunque rilancia: «Adesso lo Stato deve muoversi immediatamente per prevedere dei nuovi incentivi in modo che questi due anni non vadano persi».

«Come paese abbiamo fatto ancora una volta una brutta figura: si sapeva da tempo che la super sarebbe andata fuorilegge». Così Francesco Ferrante direttore generale di Legambiente commenta la decisione di Bruxelles. «Questi due anni vanno utilizzati per risolvere il problema senza ripetere gli errori del passato evitando cioè provvedimenti che siano sostanzialmente regalie all'industria dell'auto. Gli incentivi che si possono prevedere devono essere strettamente legati ai consumi, favorendo auto più ecologiche, e sostenendo le fasce sociali più deboli».

Incentivi alle auto sì, ma solo per l'usato catalizzato. Questa la proposta che viene dal Wwf. «Il Governo - spiega Anna Donati - dovrebbe adottare misure efficaci per eliminare le vecchie auto e sostituire con veicoli usati catalizzati azzerando il costo del passaggio di proprietà».

Non solo incentivi ma anche una consistente riduzione dei prezzi di vendita e una speciale vigilanza sui tassi d'interesse dei finanziamenti per la sostituzione dell'auto. Queste le richieste che l'Unione Nazionale Consumatori. L'eliminazione della benzina con piombo è infatti, secondo l'Unione, «un affare colossale sia per l'industria automobilistica, che godrà della vendita di due milioni di auto nuove, sia per le società finanziarie alle quali si rivolgeranno i possessori di "ferri vecchi" per acquistare un nuovo veicolo».

Millennium bug, treni fermi a mezzanotte

Misura precauzionale delle Fs per Capodanno: «Tutto sotto controllo»

ROMA Nella infinita gamma delle possibilità sarà uno dei festeggiamenti più singolari: fine millennio sul treno in sosta forzata, brindando con spumante gentilmente offerto dalle Fs. Per precauzione contro il rischio da baco infatti, le Ferrovie dello Stato hanno deciso di bloccare i treni per un'ora dalle 23.30 a mezzanotte e mezza. I convogli verranno fermati nelle stazioni medio-grandi scelte in base all'orario di passaggio. L'ultima notte del Millennium i treni in circolazione saranno comunque pochi: dei 61 previsti solo 48 viaggeranno regolarmente, 2 saranno soppressi, 11 si fermeranno alle 23.30 ed i viaggiatori proseguiranno in pullman. Unica eccezione Venezia dove per consentire il deflusso di quanti avranno deciso di festeggiare a piazza San Marco funzionerà una navetta tra Venezia-Mestre. I treni locali si fermeranno dalle 23.30 del 31 fino alle 6

del 1 gennaio. Imponente l'esercizio che le Fs schierano contro il baco con una parola d'ordine: continuità del servizio. 19.000 (4.000 più del solito) i ferrovieri che lavoreranno la notte del 31; alla sala operativa a villa Patrizi sarà affiancata un'unità di controllo in collegamento diretto con la Centrale allestita a Forte Braschi; un Eurostar con a bordo solo macchinisti tecnici marcerà senza sosta tra Milano e Bologna verificando dal vivo il passaggio cruciale; bus navetta pronti ad intervenire in caso di blackout elettrico.

Ma nessuna paura. Le Fs sono a «prova di baco» e il loro punto di forza, per una paradossale rivincita della meccanica sull'elettronica, sta nei sistemi di tipo elettromeccanico (e non elettronico-informatico) che governano ancora la quasi totalità degli apparati di sicurezza delle stazioni e quindi non influenzabili da possibili ef-

fetti del bug. Di recentissima costruzione e quindi schermato contro malefici attacchi, si assicura, anche il cervello logico super tecnologico Acs di Roma Termini. Le Fs hanno cominciato ad attrezzarsi al Programma anno 2000 dall'ottobre 1998, investendo 55 miliardi e lavorando in stretto contatto con le 20 maggiori società ferroviarie europee. La soglia di attenzione sulla circolazione ferrata sarà comunque mantenuta anche il primo gennaio: sarà soppressa una parte del servizio di trasporto regionale sia a lunga percorrenza. Tra le 6 del primo gennaio e le 6 del 2 circoleranno 310 treni a lunga percorrenza sui 440 previsti in orario.

Dei 3.576 convogli regionali ne circoleranno 2.513, pari a poco più del 70%. Alle ore 6 del 2 gennaio il pericolo del baco sarà scomparso e si tornerà alla normalità.



La stazione centrale di Milano

Bruno/Asp

ISTAT

Export delle regioni in calo (-3,9%) ma non in Basilicata (+28,1%)

ROMA Basilicata +28,1%, Lazio +6,2%, Calabria +2,5%, Veneto +0,9%: è questa la «hit parade» delle esportazioni delle Regioni italiane analizzate dall'Istat nel periodo gennaio-settembre 1999. Complessivamente nei primi 9 mesi le esportazioni italiane hanno registrato una flessione del 3,9% rispetto allo stesso periodo del 1998. Il Trentino-Alto Adige e la Campania hanno presentato un andamento stazionario, mentre le altre Regioni sono caratterizzate da variazioni negative, più accentuate per le Marche (-18%), la Sicilia (-12,9%) e l'Abruzzo (-12,5%). La ripartizione nord-occidentale ha riportato una diminuzione complessiva delle esportazioni del 6,1%. In particolare, la riduzione osservata in Piemonte (-6,5%) è attribuibile principalmente al calo delle vendite di autoveicoli e di altri prodotti metallomeccanici; la flessione registrata

dalla Lombardia (-5,8%) è stata invece determinata soprattutto da una riduzione delle vendite all'estero di prodotti tessili e dell'abbigliamento e di prodotti metallomeccanici, esclusi i mezzi di trasporto. Il valore delle esportazioni dell'Italia nord-orientale è lievemente diminuito (-0,6%). Tale andamento è stato determinato dalla riduzione delle vendite all'estero del Friuli-Venezia Giulia (-4,7%) e dell'Emilia-Romagna (-1,4%), che hanno compensato l'incremento di quelle del Veneto (+0,9%). Nell'Italia centrale (-4,3%), soltanto il Lazio realizza una sensibile crescita delle esportazioni (+6,2%), mentre è consistente la riduzione delle vendite all'estero delle Marche (-18%), manifestatasi in quasi tutti i settori. La flessione dell'Italia meridionale (-2,5%) è determinata dalla riduzione dell'export in l'Abruzzo (-12,5%) e Molise (-4,5%).





MOSCA

Sui dati la Borsa vola e guadagna il 10%

Secondo gli analisti l'esito delle elezioni della Duma ha diminuito l'incertezza politica e spianato al premier Vladimir Putin la via delle presidenziali del giugno 2000.

L'umore positivo della Borsa, secondo gli investitori, dovrebbe beneficiare nelle prossime settimane soprattutto i titoli guida petroliferi da Lukoil a Tatneft a Sibneft che hanno registrato eccellenti risultati nel 1999 grazie alla volata dei prezzi del petrolio.

La Borsa di Mosca ha segnato a fine contrattazioni un rialzo del 9,95%. Il volume delle contrattazioni è stata valutata attorno ai 24,3 milioni di dollari, cifra relativamente elevata per un mercato che dopo la crisi economico-finanziaria dello scorso anno è quasi totalmente inesistente.

Su una ripresa della Borsa e sull'ampliamento complessivo del mercato peseranno due fattori tra tutti: la chiusura rapida e vincente della guerra in Cecenia e il non venir meno della fiducia internazionale e dei prestiti che la Russia attende. Più di una volta l'Europa e gli Stati Uniti (meno Washington per la verità) soprattutto riguardo alla crisi cecena hanno minacciato sanzioni economiche per Mosca. Il risultato elettorale che rafforza Eltsin è comunemente letto come un segnale di stabilità. E questo, come è noto, piace agli operatori economici.

MOSCA La Borsa di Mosca ha salutato con un forte rialzo il risultato delle elezioni della Duma che hanno visto la vittoria dei partiti riformatori favorevoli all'attuale esecutivo. L'indice rts ha fatto un balzo dell'8,9% a 130,95.

Il primo ministro russo Putin all'uscita dal seggio elettorale
A sinistra il comunista Ziuganov

Comunisti primi, ma senza alleati

Ziuganov rivendica la sua vittoria, lo «zoccolo duro» resiste

DALL'INVIATA

ROSSELLA RIPERT

MOSCA Rivendica la vittoria il capo dei comunisti. Ripete a tutti che l'Unità guidata dal ministro Shoiug è solo un bluff inventato dal Cremlino, una creatura mediatica, alimentata ad arte con fiumi di denaro rubati alle casse dello Stato. «Il primo partito siamo noi, avremo ancora la maggioranza. Tutti i nostri candidati hanno vinto nei collegi uninominali», dice al paese tranquillizzando i suoi. «Hanno usato ogni mezzo per farcela ma la loro vittoria è virtuale, è solo una bolla di sapone», insiste facendosi forza dei risultati elettorali. Ha il 24,3% Ghennady Ziuganov. Ma a vedere i grafici in tv, il rosso che segnala le sue truppe

sulla mappa dell'impero s'è ristretto. Nella Federazione dilaga l'azzurro di Unità e il viola della destra liberal; resiste il giallo di Luzhkov.

Resta forte in un pezzo di Russia il probabile primo partito. Ma è senza alleati il Pc russo, paralizzato dalla sua stessa forza. Ha corso da solo nella tremenda campagna elettorale che ha avvelenato la Russia. Tradito dai nostalgici dell'Urss dispersi in mille frammenti e dagli agrari che son saltati sul carro di Luzhkov, ha strappato comunque il 2% in più rispetto alla gara del '95. «Il nostro programma economico ha convinto gli elettori. L'ideologia non c'entra», dice orgoglioso il capo dei comunisti rivendicando la leadership del partito. Ma è scuro in volto Ziuganov. Non

può brindare come fa la Famiglia al Cremlino. Lo zoccolo duro gli è rimasto fedele ma ha perso consensi nella cintura rossa operaia. L'hanno tradito i minatori di Kemerovo e i tessili di Ivanovo, l'antica patria dei soviet. Per la prima volta non hanno votato per i comunisti gli elettori di Voronez il centro dell'aeronautica passato in massa con Unità. Come a Poldolsk, nella regione di Mosca, la guerra ha rimesso in moto la produzione, dicono gli analisti. Con le bombe di Putin è tornato il lavoro nelle città industriali della Federazione finite in rovina con le riforme choc. Unità ha sfilato voti anche al Pc russo. Resiste Ziuganov nella Russia povera del crak finanziario, ma l'ideologia e il richiamo nostalgico non pagano più come

prima. Strappa il 24,3% ma perde il diritto di veto nella Duma di Stato.

Per la prima volta in dieci anni i comunisti non potranno più tenere sotto tiro il Cremlino minacciando l'impeachment del presidente per aver portato il paese alla bancarotta e aver ordinato l'invasione cecena. Ha fatto muro contro i governi di Eltsin bloccando per anni leggi e bilanci; ha messo il veto sullo statuto della Start II sfidando l'Occidente. Se va bene, ora avrà 111 seggi, 46 in meno di quattro anni fa. Può arrivare a 150 con lo spoglio uninominale e la divisione dei resti. Ma la maggioranza relativa è lontana nella Duma con 450 seggi. E senza alleati Ziuganov, nella terza Duma di Stato. Per contare di nuovo deve tessere una nuova tela.

Ma non vuole «alleanze strategiche», si riserva il diritto di decidere «caso per caso». Parla anche a Yavlinskii, il leader di Yabloko che ha escluso convergenze con il Cremlino. Lo

zoccolo duro per la lotta accanita in campagna elettorale ma gli offre una sponda. È in subbuglio la politica russa. Yakovlev, il governatore di San Pietroburgo paladino di «Patria-Tutta la Russia», ieri ha cantato il de profundis della nuova Alleanza che avrebbe dovuto conquistare la Russia: «Era solo un patto elettorale a termine, è già scaduto».

Si rimescolano le carte della politica russa. Per i comunisti non sarà facile stringere l'alleanza con il centrosinistra che il Cremlino vorrebbe spezzare. Ha due anime il Pc russo messo con le spalle al muro dal Vladimir Putin. Quella che si specchia in Ziuganov rivendica orgogliosa la propria ideologia. È dura e pura, non ama compromessi. L'altra, quella del pra-

gmatico Seleznyov, non ha il controllo del partito. Lo speaker della Duma uscente fino ad ora ha avuto un ruolo più istituzionale.

È lui l'uomo che potrebbe far unire l'opposizione. Il primo banco di prova di una possibile intesa, sarà il ballottaggio nella regione di Mosca. Qui restano in gara il numero due di Ziuganov e il candidato di Patria-Tutta la Russia, il generale Gromov che ordinarà la ritirata dall'Afghanistan.

Il ballottaggio sarà la prova del nove. Per vincere, il leader moderato dei comunisti deve strappare il via libera del centrosinistra con un accordo di desistenza. Tra i due candidati l'intesa sembra già cosa fatta. Quella tra gli stati maggiori è ancora incerta.

L'INTERVISTA

Romano: «Putin esce vincitore Ora deve chiudere la guerra»

ROMA «Più che il «trionfo» di Boris Eltsin, il risultato delle elezioni di domenica evidenzia la vittoria di un uomo, il primo ministro Putin, e delle istituzioni russe perché hanno dato la sensazione che stanno funzionando». Ad affermarlo è l'ambasciatore Sergio Romano. «Più che la guerra in Cecenia - sottolinea Romano - sarà la lotta alla corruzione il vero banco di prova di Putin nella sua corsa alla presidenza. Perché senza l'afflusso di capitali stranieri la Russia non potrà mai portare a compimento il processo di consolidamento di un'economia di mercato».

Quali sono i tratti più significativi della Russia post-voto?

«Il fatto più rilevante è indubbiamente il successo di Putin e del suo movimento nato in poche settimane. Sino a qualche mese fa l'attuale primo ministro era solo un funzionario di grande talento ma senza base elettorale, il voto di domenica gli ha fornito un solido piedistallo elettorale che gli servirà soprattutto per la corsa alle presidenziali».

risultati elettorali, si sostiene da più parti, hanno premiato il «partito della guerra».

«Quasi tutti i partiti in gara, per la verità, erano favorevoli al conflitto in Cecenia. L'unico che ha cercato di prendere le distanze, sia pure con cautela, è stato Yavlinskii, il cui partito Yabloko, ha perso qualche voto rispetto alle precedenti consultazioni. La guerra ha vinto in quanto condivisa come obiettivo nazionale: non è stato un tema di divisione nella campagna elettorale».

Se non ha vinto il partito della guerra è stato allora Boris Eltsin il trionfatore di queste elezioni?

«Eviterei questi eccessi. Eltsin ha bene gestito la situazione nel corso degli ultimi mesi ma ha certamente preparato la sua uscita di scena e non una sua riproposizione ai vertici del Cremlino. È più giusto, semmai, parlare di una vittoria delle istituzio-



Giornalisti in attesa dei risultati nel centro di informazioni elettorali di Mosca

L'INTERVISTA

Strada: «La democrazia va avanti La società ha mostrato senso dello Stato»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Il voto di domenica rappresenta una svolta nella vita politica russa. Per i risultati delle elezioni ed anche per la massiccia partecipazione che testimonia della maturità democratica della società russa. Che si sia trattato di una vittoria della politica eltsiniana non vi è ombra di dubbio. Il pericolo è che sulla base di questo successo vi sia una tentazione autoritaria da parte del gruppo di potere vincente. È una ipotesi che al momento non è suffragata da comportamenti o scelte ma che non si può scartare». A sostenerlo è uno dei più autorevoli studiosi del «pianeta russo»: il professor Vittorio Strada.

Quale valutazione complessiva può essere data del risultato delle elezioni politiche in Russia?

«In primo luogo sono state smentite certe catastrofiche previsioni della vigilia sulla partecipazione al voto. L'affluenza massiccia alle urne è un segno di maturità democratica della società russa di grande importanza. È il segno che il processo di democratizzazione, sia pur tra mille contraddizioni, in questi anni è andato avanti. E poi vi sono i risultati che fanno giustizia di quanti, specie in Occidente, avevano politicamente seppellito Boris Eltsin».

risultati, per l'appunto. I comunisti si confermano il primo partito...

«Ma perdono oltre settanta seggi. Quel 25% - portato di un diffuso malessere sociale e, insieme, del radicamento dei comunisti, l'unico vero partito organizzato in Russia - non va certo sottovalutato ma il peso politico dei comunisti è oggi meno incidente in quanto controbilanciato alla Duma da una forza pressoché pari di «Unità», il movimento del premier Putin, e degli altri raggruppamenti di

«centrodestra». La politica eltsiniana non solo trova una conferma superiore alle aspettative ma può oggi incardinarsi in un blocco all'interno della Duma che permette un rilancio di questa politica e rimanda ad una maggiore responsabilità del gruppo di potere vincente nel rispondere alle nuove aspettative. L'altro dato politico significativo è l'uscita dalla scena politica nazionale di Luzhkov, una bocciatura che solo in parte può essere mitigata dalla sua rielezione a sindaco di Mosca. Il voto ha anche ridimensionato le ambizioni presidenziali dell'ex premier Primakov la cui popolarità è progressivamente scemata con il suo avvicinamento a Luzhkov».

C'è chi sostiene che a vincere le elezioni sia stato il «partito della guerra», vale a dire i fautori del pugno di ferro in Cecenia.

«È una visione schematica, caricaturale della realtà russa. Non mi convince neanche un po' l'immagine che una parte significativa della stampa occidentale, Italia inclusa, ha teso a dare dei russi. Quella, cioè, di un popolo invasato da una follia sciovinista, ultranazionalista. Sia chiaro: non intendo mettere tra parentesi gli orrori compiuti in Cecenia, ma ritengo un fatto estremamente positivo che proprio in questi mesi, ed anche nel periodo antecedente alla seconda guerra cecena, si è avuto il formarsi di una autocoscienza nazionale che prima era debole o, ancor peggio, era privilegio, dominio, serbatoio di crescita dei gruppi antisemiti, neonazisti o ultracomunisti. Questa seconda guerra cecena è vista dalla stragrande maggioranza dei russi come momento estremo di autodifesa e garanzia di sopravvivenza dello Stato russo e dell'integrità nazionale. L'ultranazionalismo c'era e c'è ancora ma è assolutamente marginale mentre diffusa è questa autocoscienza nazionale a

cui si accompagna il radicarsi di un nuovo, e maturo, senso dello Stato e delle sue responsabilità. Vede, nei primi anni post-comunisti a dominare era l'idea della distruzione, del rigetto del passato. Adesso, invece, si sta affermando una mentalità ricostruttiva nell'ambito della politica delle riforme e della salvaguardia degli istituti democratici. È una svolta di mentalità oltre che di scelte politiche».

Questi risultati spianano la strada a Putin nella corsa al Cremlino?

«Se le elezioni presidenziali avvenissero adesso o tra qualche settimana la vittoria di Putin sarebbe quasi certa. Ma di qui a giugno vi sono sei mesi densi di incognite. La prima è la guerra in Cecenia. Nessuno a Mosca si illude che la vittoria militare possa risolvere la questione cecena e pacificare il Caucaso. C'è bisogno di una soluzione politica. E Putin deve dimostrare di non essere solo un valente «uomo di guerra» ma un altrettanto capace uomo di Stato. E poi c'è l'incognita economica-finanziaria. Putin non potrà limitarsi ad accompagnare la liberalizzazione del mercato ma dovrà fare i conti con un malessere sociale e una necessità di regole di trasparenza nella gestione dell'economia e della finanza pubblica che il voto di domenica non ha certo cancellato. Infine, a pesare sarà anche l'approccio che l'Occidente, in primo luogo gli Usa, avrà nei confronti del nuovo corso russo. Una cosa è certa: la seconda guerra cecena, come l'allargamento ad est della Nato, hanno determinato una svolta nei rapporti tra Russia e Occidente. Qui non c'entra niente il nazionalismo ma entra in campo una richiesta di partnership e di relazioni alla pari da parte russa che l'Occidente farebbe bene a non liquidare in modo sprezzante».



l'Unità

◆ *Interi paesi spazzati via dalla furia dell'alluvione. Più di 150 mila persone sono rimaste senza tetto*

◆ *Mancano cibo ed acqua potabile. Cresce il rischio delle epidemie. Appello della Croce rossa italiana*

Venezuela, una catastrofe Venticinquemila vittime

Al via gli aiuti umanitari. La Ue stanziava 800 milioni

CARACAS Si fa di ora in ora più devastante il bilancio, per il momento ancora provvisorio, delle inondazioni che in Venezuela hanno spazzato via interi villaggi. Secondo il ministro degli Esteri di Caracas, José Vicente Rangel, potrebbero essere addirittura venticinquemila le persone rimaste uccise dalle valanghe di fango e detriti provocate da «La Nina». Ed ormai le probabilità di trovare in vita qualcuno dei moltissimi dispersi sono pressoché nulle.

I senzatetto sono 150 mila. Un portavoce dell'Esercito ha riferito che più di mille persone sono morte nel solo stato costiero di Vargas, appena a nord della capitale, dove piove ininterrottamente da ormai dieci giorni. Nell'attesa, intanto, che arrivino i primi aiuti internazionali promessi da almeno 25 paesi, tra cui anche l'Italia, proseguono gli sforzi per assistere gli sfollati, al momento ospitati nell'aeroporto internazionale di Caracas, e per tentare di trarre in salvo le migliaia di persone che restano ancora intrappolate nelle loro case. Nelle operazioni sono impegnati circa 1.500 paracadutisti, guidati dal presidente Hugo Chávez, lui stesso ex paracadutista, che stanno distribuendo acqua potabile e cibo alla popolazione. La first lady, Marisol Chávez, ha aperto il Palazzo presidenziale ai numerosi bambini che si ritiene siano rimasti orfani in questa tragedia. In nove stati settentrionali del Venezuela e nella capitale è stato proclamato lo stato d'emergenza: secondo una prima stima, i danni ammontano a circa un miliardo di dollari (quasi 1.900 miliardi di lire).

Intanto la Commissione europea ha deciso uno stanziamento d'emergenza di 400.000 euro, circa 800 milioni di lire, per le popolazioni colpite dalle inondazioni in Venezuela. Gli aiuti della Ue saranno forniti attraverso gli uffici umanitari del programma Echo. Anche la Croce Rossa Italiana ha lanciato un appello alla «generosità degli italiani» perché la aiutino a portare i soccorsi necessari al Venezuela. «Cinquecentomila persone sono rimaste senza casa, senza raccolto, senza acqua né cibo ed abbiamo il dovere di assistere - ha detto Mariapia Garavaglia, presidente dell'or-

ganizzazione umanitaria - in Venezuela si sono già recati 1.200 soccorritori della Croce Rossa dei paesi vicini per portare aiuti. Rivolgo perciò un appello a tutti i cittadini italiani perché ci aiutino ad aiutare il popolo venezuelano». Con la causale «pro Venezuela» è possibile effettuare le donazioni ai seguenti numeri di conto corrente: - conto corrente postale n.300004, intestato a Croce Rossa Italiana, via Toscana 12, 00187 Roma; - conto corrente bancario Banca Nazionale del Lavoro n.218020, intestato a Croce Rossa Italiana, Roma.

E dal Venezuela continuano ad arrivare testimonianze agghiaccianti «Non sembra esserci più alcun segno di vita». Lo

ha riferito alla Misna, l'agenzia di stampa delle congregazioni missionarie, Costantina Pusiol, una suora italiana di Vigonovo Udinese (Udine) che opera in Venezuela e che ha potuto recarsi a Macuto, sede episcopale di La Guaira nello stato di Vargas, il più colpito dalla devastante alluvione di questi giorni. La città, che conta circa 420.000 abitanti, è quasi interamente sommersa da una coltre di fango e di acqua - ha riferito la religiosa delle Figlie di Maria Ausiliatrice (salesiane) - Le Suore Mercedarie hanno perso la loro casa, e del seminario diocesano non rimane più nulla. Anche l'istituto Don Orione di Caraballeda è stato invaso dalle acque ma «per for-

tuna - ha detto suor Costantina - i bambini sono stati portati in salvo con gli elicotteri a Barquisimeto, nell'ovest». La religiosa italiana ha portato con sé a Caracas alcuni sopravvissuti che avevano perso tutto. «Stanno organizzando a poco a poco - ha spiegato - perché è una situazione nuova per tutti. Ma non c'è una persona che non si sia messa adisposizione di chi ne aveva bisogno».

Situazione drammatica, oltre al numero delle vittime cresce il rischio delle epidemie. I cadaveri galleggiano nelle acque del Golfo del Messico. I corpi recuperati vengono coperti con la calce. Vietate bere acqua. Manca il cibo, interrotte le strade. Una catastrofe assoluta.



Un albergo abbattutosi sulla provinciale che conduce a San Geminiano in alto un anziano davanti i resti della sua abitazione in Venezuela



Qualità della vita Bolzano prima e ultima viene Napoli

ROMA Vivere a Bologna per divertirsi, sposarsi ad Agrigento se si vuole che il matrimonio duri tutta la vita, passeggiare a Nuoro per non correre il rischio di essere scippati, parcheggiare a Belluno se si vuole evitare il furto dell'auto. Se si cerca lavoro scegliere Biella, se, invece, si è in pensione la città ideale è Milano. Ma chi non riesce ad immaginare una vita da vagabondo in giro per l'Italia può scegliere, senza incertezze, Bolzano, la provincia che è al primo posto in Italia per qualità della vita complessiva. È quanto emerge dal «Rapporto 1999 sulla qualità della vita in Italia» realizzato da «Italia Oggi» e coordinato dal professor Ornello Vitali dell'università La Sapienza di Roma. La ricerca, che ha riguardato le 103 province italiane, ha preso in considerazione otto «dimensioni» che insieme vanno a comporre il concetto di qualità della vita. All'interno di ogni dimensione sono stati individuati una serie di indicatori. Le dimensioni esaminate sono state: criminalità, disagio sociale, affari e lavoro, popolazione, servizi, ambiente, tenore di vita, tempo libero. In base ai risultati le province sono state suddivise in cinque gruppi: dove la qualità della vita è eccellente, dove è buona, accettabile, scarsa, insufficiente.

Bolzano, secondo i risultati della ricerca, è di gran lunga la provincia che, fra quelle che sperimentano una qualità della vita eccellente, si piazza al primo posto per il 1999. Napoli è, invece, la provincia che è risultata ultima nella graduatoria. Dall'osservazione dei risultati si vede anche che la situazione dell'Italia centrale è peggiore di quanto era logico attendersi, mentre è migliore quella della provincia dell'Italia settentrionale. Le province che appartengono al gruppo della qualità della vita eccellente si riferiscono a territori che comprendono città medio-piccole e sono in gran parte del Nord: 3 del Piemonte, 2 Lombardia, 2 Trentino Alto Adige, 1 Friuli Venezia Giulia, 5 Emilia Romagna. Per l'Italia centrale sono rappresentate solo Toscana (3) e Marche (3). Nel gruppo delle eccellenti non ci sono province del sud che, invece, sono massicciamente presenti tra quelle insufficienti (18 su 20).

Qualche curiosità? Enna è al primo posto per quanto riguarda l'ambiente, seguita da Como, Matera e Foglia. L'ultimo posto Aosta. La classifica dell'ambiente, come le altre, è stata fatta esaminando vari indicatori e, per ognuno, ci sono vincitori di classifiche parziali: Lodi è la provincia all'avanguardia nella raccolta differenziata dei rifiuti, seguita da Brescia e Cremona. Maglia nera a Sassari. Enna è la provincia dove si consuma meno carburante (seguono Caltanissetta e Napoli, ultimo posto per Aosta). A Potenza si consuma meno elettricità (Aosta ancora maglia nera). A Caltanissetta si consuma meno acqua, a Mantova se ne consuma la quantità maggiore. Pavia è la provincia meglio allacciata per la depurazione, Isernia la peggiore. Nella provincia di Teramo si producono meno rifiuti, a Rimini la maggiore quantità. Como ha più verde pubblico, Firenze usa di più i mezzi pubblici.

na con danni e disagi un po' ovunque e numerose richieste di interventi ai vigili del fuoco. Raffiche di vento fino a 50 nodi (circa 90 chilometri orari) hanno bloccato a partire dalle 14 di ieri l'aeroporto fiorentino «Vespucio». I voli annullati sono stati tre (per Vienna, Parigi e Roma). Altri sei voli sono stati dirottati su Pisa dove si è creato un vero ingorgo in quanto sul «Galilei» sono stati spostati altri voli in atterraggio al «Colombo» di Genova (pure chiuso per il vento) ed i piazzali di sosta sono arrivati al limite della capienza.

È stata probabilmente una bufera di pioggia, vento e nevischio la causa dell'incidente stradale che è costato la vita a due coniugi sulla Variante Aurelia, all'altezza di San Vincenzo (Livorno). Il guidatore di un'auto che viaggiava verso nord ha perso il controllo e, dopo aver sbandato, è «saltato» nell'altra carreggiata proprio mentre stava sopraggiungendo un'altra auto: tremendo l'impatto.

Intanto arrivano i fondi. Un'ordinanza del ministro Jerolimov ha autorizzato l'Anas ad affidare con procedure urgenti i lavori per l'attraversamento provvisorio del fiume Biferno e si prevedono anche le misure per fronteggiare le prime attività di emergenza e assistenza alle popolazioni colpite dal maltempo del 14-16 dicembre. A tale scopo 7 miliardi saranno ripartiti tra i prefetti di Perugia Terni Roma Rieti L'Aquila Macerata e Ascoli Piceno sulla base delle effettive esigenze.

Maltempo, Nord e Centro in ginocchio

Aeroporti chiusi per il vento, neve sui terremotati, 2 morti sull'Aurelia

ROMA Il maltempo imperversa al Nord e al centro, mentre per una bufera di pioggia ci sono stati due morti sull'Aurelia. In Liguria è emergenza vento. Voli dirottati all'aeroporto Cristoforo Colombo di Genova e quattro mezzi ribaltati sull'autostrada nel tratto Voltri-Arenzano a causa del forte vento. Bora a Trieste che si è svegliata ieri con il fatidico vento che sferzava a oltre cento chilo-

metri l'ora e la neve soprattutto sull'altopiano carsico. L'irruzione di un fronte di aria fredda e perturbato ha riportato il maltempo ieri mattina anche nel Veneto, con cielo grigio e precipitazioni. Vento gelido, con raffiche fino a 100 chilometri orari, e acqua alta a Venezia, pioggia e nevischio nel resto della regione. Ancora in Liguria, a Cavi di Lavagna, sulla riviera di Levante, al-

cune tavole di ponteggio di una casa in costruzione nei pressi della ferrovia sono volate sui binari. Neve in Emilia Romagna anche se le strade non hanno ancora problemi di viabilità. C'è già l'obbligo di catene a bordo sul tratto appenninico dell'Autosole mentre è necessario averle montate sui passi dell'Abetone. Tanta pioggia e freddo nelle Marche dove i rilievi nell'entroterra

neve. Dalla tarda mattinata di ieri è tornata la neve sui campi contadini di Colfiorito, dove domenica il maltempo aveva concesso un po' di tregua, con una giornata molto fredda, ma soleggiata. Ieri mattina il cielo era di nuovo grigio in tutta la provincia di Perugia e le temperature si erano mantenute vicine allo zero. Neve, pioggia e vento forte in Tosca-

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **800-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **800-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **800-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 360.000 (Euro 184,8), n. 3 L. 310.000 (Euro 157,5) n. 2 L. 260.000 (Euro 131,0), n. 1 L. 210.000 (Euro 104,5)

Semestrale: n. 7 L. 260.000 (Euro 131,0), n. 6 L. 250.000 (Euro 125,0), n. 5 L. 240.000 (Euro 120,0), n. 4 L. 230.000 (Euro 115,0), n. 3 L. 220.000 (Euro 110,0), n. 2 L. 210.000 (Euro 105,0), n. 1 L. 200.000 (Euro 100,0)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a **L'UNITA' EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A.** - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indirizzo: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito: Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, nei titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69922588 o 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **800-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo: L. 5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo: L. 4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.100.000 (Euro 1.048,4)	Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)
Redazionali: Feriale L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)	
Finanz. Legal-Consoc. Aste-Appalti: Feriale L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)	

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.

Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Aree di Vendita

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 547-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minori, 46 - Tel. 055/561392 - Roma: via Barberi, 86 - Tel. 06/420089-1 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/390311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/623510 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/659811 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30520

Pubblicità locale: P.L.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.

Sede Legale: 20123 MILANO - Via Lucania, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/70001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex: 02/67139750

00192 ROMA - Via Bonai, 5 - Tel. 06/5878/1 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671697/1

40121 BOLOGNA - Via Del Borgo S. Pietro, 85/a - Tel. 051/4210955 - 50129 FIRENZE - Via Don Minori, 48 - Tel. 055/578496/501277

Stampa in fac-simile:

Se Be. Roma - Via Carlo Parenti 130

Satim S.p.A. Palermo Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35

Distribuzione: **SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18**

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA

VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro

VICE DIRETTORE Roberto Rosconi

CAPO REDAZIONE CENTRALE Maddalena Tulanti

"L'UNITA' EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi

AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario

CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci Francesco Ricci Paolo Torresani Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555

■ 20122 Milano, via Torino 48, Tel. 02 802221

■ 10412 Braxelles, International Press Center Boulevard Chateaugay 1/67 Tel. 0032.2850893

■ 20045 Washington, D. C. National Press Building 529 14th Street N. W., tel. 001.202.6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale mirale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **l'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome:..... Cognome.....

Via..... n° civico

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia SI NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/1996) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per la finalità prevista.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588





◆ Il presidente: «Sono le democrazie forti che sanno fare le riforme. E sono le riforme che rafforzano le democrazie»

◆ Il capo dello Stato ricorda le cose positive fatte nell'ultimo anno, ma vede come negativo il distacco tra cittadini e politica

◆ Ripete che l'autonomia della magistratura è un bene irrinunciabile ma la giustizia deve rispondere in tempi brevi alla gente

Ciampi preme per la legge elettorale

Ai politici: guardate lontano, all'Europa abbiamo promesso stabilità

CINZIA ROMANO

ROMA È il momento del dovere, per tutti. Per le istituzioni e per le forze politiche, perché bisogna confrontarsi con gli impegni politici e morali presi. Con le riforme avviate in questo anno stiamo disegnando un nuovo modello di Stato e non dobbiamo fermarci. Le forze politiche devono guardare lontano e considerare l'interesse del paese. Carlo Azeglio Ciampi parla di fronte alle alte cariche dello Stato. In quel discorso, pronunciato alle 17, c'è l'annuncio e la spiegazione dell'incarico conferito in serata a Massimo D'Alema per formare un nuovo governo. Il capo dello Stato ha ascoltato per un giorno e mezzo tutti i partiti - grandi e piccoli, di maggioranza e di opposizione - i suoi predecessori, i presidenti di Camera e Senato. Ha fatto domande, ha registrato mentalmente le risposte ricevute. Ed ora dice la sua.

Al discorso, tutto politico, Carlo Azeglio Ciampi ci stava lavorando da giorni. Era pronto dalla scorsa settimana. Ma durante le consultazioni ha apportato aggiunte ed aggiornamenti. Fino alla fine. Anche la pausa imposta dal ritardato arrivo da Hammamet di Cossiga gli è servita per qualche ritocco. A Capodanno si rivolgerà ai cittadini, ora a chi ha responsabilità istituzionali e politiche. A loro ricorda che il distacco fra i cittadini e la politica, l'astensionismo elettorale lo dimostra, è un avvertimento, un segnale preoccupante per tutti: «Invita a riflettere sui contenuti e sui modi del dibattito politico». Ciampi sembra dire: attenzione, se non garantirete stabilità a un governo al paese gli elettori non vi capiranno.

Il capo dello Stato cita Vincenzo Cuoco, «alla felicità dei popoli sono più necessari gli ordini che gli uomini» - aggiungendo che gli ordini però li fanno gli uomini - e Jean Monnet, «gli uomini sono necessari al cambiamento, le istituzioni servono a farlo vivere», per dire che è arrivato il momento di riflettere tutti su ciò che si è fatto e c'è ancora da fare.

Carlo Azeglio Ciampi la sua riflessione la fa a voce alta nel salone dei Corazzieri. Ricorda a tutti gli impegni presi con l'ingresso nell'Euro, sia nei confronti dei partner europei che dei cittadini italiani: «Ci siamo impegnati a garantire il consolidamento della recuperata stabilità economica e finanziaria» ed insieme, «ad assicurare una stabilità politica senza la quale quella economica si rivelerrebbe illusoria e temporanea». Intanto, gli orari delle consultazioni slittano, Scalfaro vede allungarsi i tempi del suo turno, al presidente Ciampi salta il concerto dei cantori di Posillipo. Cossiga arriva alle sedici e venti. E più tardi dirà: «Ciampi è stato molto cortese con me».

A bordo dell'aereo, dopo che il tabellone delle partenze all'aeroporto di Tunisi-Cartagine inesorabilmente aveva segnato un annuncio dietro l'altro di ritardo dell'Az 863, messo in partenza per le dodici e trenta, Cossiga non metteva più in conto di andare al Quirinale: «Ormai è tardi». Guarda attraverso il finestrino, mentre inizia la discesa su Roma, e dice: «Anche il cielo oggi si è imbronciato». Evidente il riferimento al reincarico per il D'Alema-bis. E poi: «Ci hanno sospinti fuori. Ma va bene così: è un elemento di chiarezza. È venuta fuori la vera origine della crisi. Tutto è finito laddove era iniziato e cioè con le richieste dei Democratici, avallate dai Popolari e sommamente,

nea. È con questi impegni politici e morali che dobbiamo confrontarci».

Se dobbiamo ricordarci gli impegni presi, che spazzano via l'ipotesi di lasciare il paese senza un governo, non dobbiamo neanche dimenticare, dice Ciampi, quello che abbiamo fatto in quest'ultimo anno. «Forse non ci siamo ancora resi pienamente conto dell'importanza del cambiamento in corso» spiega il capo dello Stato. Grazie alle riforme finora realizzate, che danno più poteri agli enti locali, abbiamo iniziato a disegnare un nuovo modello di Stato. Bisogna andare avanti, modificando anche la legge elettorale, ma per farlo serve «la disponibilità di tutte le forze politiche a guardare lontano», ad aver presente prima di tutto l'interesse del paese. Ai partiti Ciampi ricorda che una nuova legge elettorale è anche nel loro interesse, per garantire l'alternanza. «Sono le democrazie forti che sanno fare le riforme. E sono le riforme che rafforzano le democrazie» dice il capo dello Stato.

DOPO L'INCARICO
Dopo l'incontro con D'Alema il saluto ai giornalisti: è la mia prima esperienza

Il presidente della repubblica tocca il tasto dolente del distacco fra cittadini e politica, «segnale preoccupante»; chiede più efficienza e meno burocrazia alla pubblica amministrazione; una giustizia che sappia rispondere in tempi brevi alla gente; riafferma che l'autonomia e l'indipendenza della magistratura sono «beni preziosi ed irrinunciabili».

Fa gli auguri di Natale Carlo Azeglio Ciampi e poi, con Oscar Luigi Scalfaro lascia i suoi ospiti ad ascoltare il concerto dei Cantori di Posillipo. L'ultima consultazione è, appunto, con il suo predecessore e dura più di un'ora. Poi, l'annuncio che Massimo D'Alema sarà al Quirinale.

Dopo avergli conferito l'incarico di formare il nuovo governo, Ciampi esce dallo studio alla Vetra. Ringrazia tutti, i giornalisti per aver garantito un'informazione «professionale e corretta» e le forze politiche, che «pur nelle diverse posizioni hanno comportamenti tali da mantenere alta la credibilità e il prestigio del paese». Con un pizzico di civetteria rimarca che «è stata per me la prima esperienza di un passaggio così delicato». Conclusa, per ora, a tempi di record.



L'AGENDA DEL GIORNO

Si apre nel Polo la crisi parallela

«Non si afferrano le ragioni di questa crisi», scrive oggi «l'Osservatore romano», il giornale vaticano. Una constatazione sulla quale - anche dentro la maggioranza - sono in pochi a poter obiettare. Ma assai poco si comprende anche dell'«altra» crisi che di fatto si è aperta nella giornata di ieri: quella dell'opposizione.

I motivi non sono nuovi: la riforma elettorale e i referendum. È accaduto infatti che nelle consultazioni di Ciampi, il Trifoglio abbia rilanciato pesantemente il tema di una nuova legge che garantisca al tempo stesso l'investitura popolare del premier e la rappresentanza il più possibile proporzionale delle forze politiche. Argomento caro a Berlusconi, che l'ha subito fatto proprio, probabilmente anche nella convinzione di poter inserire un nuovo cuneo nella maggioranza di centrosinistra. Invece l'effetto è stato quello di un autogol: a insorgere sono stati infatti gli alleati di An per nulla disposti a seguire il Cavaliere su questa strada.

A meno che Berlusconi non si accontenti del consenso, manifestato anche stavolta, da Fausto Bertinotti.

Di più: avanzando - questa volta d'intesa con Fini - la proposta di un governo istituzionale che porti alle elezioni, il Cavaliere ha prodotto una seconda frattura con i referendari, che pur di non vedere azzerare della consultazione preferirebbero addirittura non ostacolare la nascita del «D'Alema-bis».

Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi impegnato in questi giorni nelle consultazioni per l'incarico a formare il nuovo Governo
Oliverio / Ansa

La maggioranza: dialogo senza giochini

Il Trifoglio chiede tempi più lunghi, ma gli alleati premono per fare presto

SEGUE DALLA PRIMA

Il Trifoglio, a parte Cossiga, rientrato (in ritardo) da Hammamet e «orientato» a votare no, non ha presentato a Ciampi pregiudiziali negative nei confronti di D'Alema. Però ha chiesto tempo, una verifica lunga, per poter tentare un accordo più largo. Ha apprezzato le prime parole di D'Alema, al momento dell'incarico, il suo riferimento alla volontà di dialogo con tutto il centrosinistra, ma per ora, nonostante tutto, non sembra si vada più in là dell'annunciata astensione. Il Trifoglio ha lanciato, soprattutto, un'offensiva sulla legge elettorale, proponendo di assumere tra i punti programmatici del governo, il modello regionale e raccogliendo su questa linea il consenso trasversale di mezzo Polo (ossia Forza Italia), più Lega e Rifondazione comunista. La «maggioranza certa», quella che dovrebbe avere sulla carta anche i numeri per formare il nuovo governo, è rimasta unita e non si è

entusiasmata per la posizione del Trifoglio. Il pressing continua, i popolari e l'Udeur si sono detti disponibili ad allungare un po' i tempi per verificare le intenzioni del Trifoglio, Castagnetti ha lavorato a lungo, parlando sia con Boselli che con Veltroni e D'Alema, per non comprimere i tempi del dialogo. L'indicazione, a quanto pare, è stata raccolta dal premier, che dice di non voler mettere ostacoli a nulla. Purché, naturalmente, tutto questo non sia un'ennesima manovra per seminare difficoltà. Il succo è nelle parole di Veltroni: no ai giochi e ai traccheggiamenti, dice in pratica il segretario dei Ds, il paese non capisce questa crisi e ha bisogno in fretta di nuovo governo. Quanto alla legge elettorale, dice Veltroni, togliamola dalla trattativa per il governo. I Ds, i Democratici e anche palazzo Chigi ricordano che formare un nuovo governo fino alla fine della legislatura significa anche salvare i referendum. Musica per le orecchie radicali, i cui due espo-

tenzioni ma bocciare trucchi per bloccare il tentativo del D'Alema-bis. I popolari sono, non da ieri, i più convinti della necessità di convincere i socialisti boselliani che il vecchio Ulivo non esiste più e che è in corso una vera ristrutturazione del centrosinistra, con conseguente riequilibrio delle forze. Dunque, perché restare ai margini? Solo perché si pensa di intercettare qualche voto con la visibilità dell'interdizione? Il problema è quanto questo «andare a vedere le carte» cozzino con la necessità di evitare trappole e andare in fretta da D'Alema-bis. A Veltroni non piace la proposta di modello regionale per la legge elettorale, perché contrasta con l'accordo sul maggioritario siglato l'altra sera. Oltretutto non piace molto l'atteggiamento di Cossiga, che arriva in ritardo al colloquio con Ciampi dopo aver incontrato un personaggio che risulta latitante per la giustizia italiana. I Democratici e anche palazzo Chigi sono sulla stessa posizione. L'intesa, alla fine di

una frenetica giornata di contatti e di consultazioni, è che la via del dialogo con lo Sdi non venga affatto interrotta. Le parole del premier, all'uscita dell'incontro con Ciampi, subito dopo il reincontro, lo testimoniano. Non ci sono chiusure, un prendere e lasciare, ma un invito al dialogo, purché franco. I socialisti, infatti, mostrano di apprezzare. Anche la stessa inversione di programmi nelle consultazioni di D'Alema (in un primo tempo doveva essere sentito per primo il Trifoglio, poi l'ordine è stato cambiato) indica che si vuole andare al confronto con una posizione univoca e chiara.

Tutto pronto prima di Natale? «Non dipende da me» ha risposto D'Alema ai cronisti al Quirinale. Segno che i tempi sono importanti, ma che non ci sono strozzature. Basta, dicono a palazzo Chigi, che non ci siano manovre. Oggi è la classica giornata decisiva.

BRUNO MISERENDINO

Cossiga: «Voterò contro, a meno di cose eccezionali»

Di ritorno da Tunisi: «Per Ppi e Democratici è solo una vittoria apparente»

DALL'INVIATA
PAOLA SACCHI

DI RITORNO DA TUNISI Mentre l'aereo sta atterrando a Fiumicino, due auto della Polizia gli vanno incontro. Cossiga sorride: «È arrivata la mia scorta». La «visita privata all'amico Bettino Craxi», con aereo di linea Alitalia, è stata fatta. Ed ora il comandante dell'Md super '80 che riporta Cossiga da Tunisi, con oltre due ore di ritardo - dovute al maltempo che ha mandato in tilt insieme ai collegamenti aerei italo-tunisini anche i tempi delle consultazioni al Quirinale - gli dà subito l'annuncio: «Presidente, il capo dello Stato l'attende nella sala della Vetra». Sotto la scialetta dell'aereo, con un prassi non usuale, c'è un'auto blu, scortata da polizia e carabinieri, pronta a portare Cossiga nel minor tempo possibile sul Colle. Sono le sedici meno dieci. All'annuncio del comandante un sorriso si stampa sul volto dell'ex presidente: «Benissimo. Vado al Quiri-

nale». Intanto, gli orari delle consultazioni slittano, Scalfaro vede allungarsi i tempi del suo turno, al presidente Ciampi salta il concerto dei cantori di Posillipo. Cossiga arriva alle sedici e venti. E più tardi dirà: «Ciampi è stato molto cortese con me».

A bordo dell'aereo, dopo che il tabellone delle partenze all'aeroporto di Tunisi-Cartagine inesorabilmente aveva segnato un annuncio dietro l'altro di ritardo dell'Az 863, messo in partenza per le dodici e trenta, Cossiga non metteva più in conto di andare al Quirinale: «Ormai è tardi». Guarda attraverso il finestrino, mentre inizia la discesa su Roma, e dice: «Anche il cielo oggi si è imbronciato». Evidente il riferimento al reincarico per il D'Alema-bis. E poi: «Ci hanno sospinti fuori. Ma va bene così: è un elemento di chiarezza. È venuta fuori la vera origine della crisi. Tutto è finito laddove era iniziato e cioè con le richieste dei Democratici, avallate dai Popolari e sommamente,

ma con determinazione, anche dall'on. Veltroni». «D'Alema - ragiona Cossiga - ne guadagna perché avrà una maggioranza più compatta, con l'Udeur, che farà da guardia e che lui userà come Prodi usò Rifondazione nei confronti dei Ds. Si può governare anche con un punto in più. Ma Popolari e Democratici vincono solo apparentemente, perché poi si troveranno in difficoltà: come faranno a chiedere il cambio della leadership in vista delle elezioni regionali? E magari «politiche»? Poi - pur ribadendo in serata che gli voterà contro «amareggiato e disilluso», «a meno che non faccia cose eccezionali, dalla commissione su Tangentopoli ad una «riconsiderazione dell'atti-

vità del magistrato Caselli» a un «alt all'occupazione dello Stato» - ragiona con toni più soft sulle mosse di Alemagna: lui «cavalcherà» l'Ulivo/2, in vista del congresso dei Ds, «ma in caso di vittoria, stavolta credo che scatterà la vendetta e sarà implacabile. Non si faranno prigionieri». Un sorriso malizioso e una battuta: «Ho già detto al presidente tunisino Ben Ali: preparati a ricevere un altro esule». La «picconata» stavolta è per Veltroni. «D'Alema osserva - è l'uomo più lucido dei Ds». E in serata afferma che ora l'atteggiamento dei suoi amici «quattro gatti, ma con la q e la g mauscole, del Trifoglio dipende dall'on. D'Alema. Prenderanno decisioni definitive solo dopo un confronto su cose che mi rendo conto non sono affatto semplici per l'on. D'Alema: potrebbero astenersi o anche votare a favore, ma non credo che entreranno nel governo». Le «cose» che «tutt'altro che semplici» sono innanzitutto la legge elettorale e la giustizia. A Ciampi sembra che Cos-

siga abbia proposto un'elezione diretta del capo del governo sostenuta da una riforma elettorale di tipo tedesco».

Ma è chiaro che lui a D'Alema voterà contro, per una questione di fondo che non riguarda il Trifoglio, ma investe direttamente la sua persona e il ruolo avuto per la formazione dell'attuale governo. Gli voterà contro per «sottolineare il significato politico che avevo dato alla sua presidenza», la presidenza di un ex comunista che doveva servire «ad un'opera politica, civile e morale del corpo della nazione». Ma «D'Alema» dice Cossiga in serata al telefono - ha accettato ciò che aveva prima ripudiato al fine di diventare presidente del Consiglio. Mi sembra che lui non voglia pareggiare, ma solo vincere». L'altra sera, ad Hammamet, dopo la visita a Bettino Craxi, Cossiga aveva parlato della necessità di riscrivere la storia italiana dopo la caduta del Muro di Berlino, arrivando ad un pareggio.

E sempre l'altra sera, mentre si

stava recando in visita, accompagnato da Bobo Craxi, dal vescovo di Tunisi, sembra che lo abbia raggiunto una telefonata di Boselli, al centro della quale sarebbe stato il problema della legge elettorale e i rischi di rafforzamento del maggioritario che vede il Trifoglio, rischi ai quali preferirebbe il voto anticipato. Ieri sembra che Cossiga sia stato raggiunto da un'altra telefonata, stavolta del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Minniti, il quale avrebbe ribadito la necessità di rilanciare l'alleanza Ulivo e Trifoglio.

E alle otto della sera, alla domanda se ora vede una schiarita, Cossiga risponde: «Tutto dipende dall'on. D'Alema». Al quale «io voterò contro per dare maggiore valore alla mia decisione di un anno fa». E poi: «Ma le daranno le mie cose i Tg? La censura di Stato è rigida. Sa, come chiamo il direttore del Tg1? Lo chiamo: «gattone». Il censore», più censore che gattone». E, divertito, sorride.

IL DOCUMENTO

Associazione sinistra «La crisi? Un colpo al sistema politico»

Lo svolgimento della crisi di maggioranza e del governo di centro-sinistra ha arrecato un nuovo, grave colpo alla credibilità del sistema politico attuale. Lo sostiene l'Associazione per il Rinascimento della Sinistra in un comunicato. «Ritornano nei rapporti tra i partiti - si legge nella nota - metodi e soluzioni basate su reciproci veti e precari equilibri che appartengono al periodo più buio dei governi fondati sull'asse Psi-Dc. Si pagano così, anche, le conseguenze di un sistema elettorale maggioritario univocamente a turno unico che favorisce la frammentazione delle forze politiche e il più sfrenato trasformismo».

«Si è avvertito - prosegue il comunicato - il timore che l'Associazione ha espresso alla formazione del governo D'Alema. La sanzione della rottura della coalizione vittoriosa nel '96 e l'accettazione della funzione determinante delle componenti moderate staccatesi dal Polo avrebbe condizionato l'azione di governo e i rapporti nella maggioranza. È quello che puntualmente è avvenuto».



HOLLYWOOD
«American Beauty»
sei nomination
per i Golden Globe

■ Asorpresna (man non troppo) *American Beauty* fa incetta di nomination per la cinquantasettesima edizione del Golden Globe: sei in tutto, mentre cinque per ciascuno vanno a *The Insider* e *The Talented Mr. Ripley*. A fare la parte del leone, e la cosa potrebbe ripetersi per l'Oscar, è stato il sofisticato *American Beauty* che concorre per: miglior film drammatico, miglior attrice (Annette Bening), miglior attore (Kevin Spacey), miglior regista (Sam Mendes), miglior sceneggiatura (Alan Ball) e miglior colonna sonora (Thomas Newman).

PREVISIONI
Naomi a Sanremo?
(Sul palco non vuole
altre top model)

■ «Brucciando» le indiscrezioni che, come ogni anno, impazzano sulla presenza femminile a Sanremo, Naomi Campbell si è autocandidata. La top-model ha fatto sapere che quest'anno sarebbe l'anno giusto per vederla sul palco del teatro Ariston. Unica condizione posta, quella di essere sola al fianco di Fazio, un po' come l'anno scorso avvenne per Laetitia Casta che interruppe la vecchia tradizione che voleva una mora e una bionda sul palco. «Per accettare la Campbell ha postolo la condizione di essere la sola valletta, non vuole accanto a sé altro modelle», si legge sul periodico *Top model & advertising*.

Rai, bilanci e ascolti ok. Ma...

Azienda soddisfatta. Però i giovani premiano le reti Mediaset

ANTONELLA MARRONE

ROMA Bilancio Rai 1999. Positivo. Un attivo di 90 miliardi e i dati Auditel che confermano la leadership della Rai sia per l'intera giornata, sia in prima serata (quella più succulenta dal punto di vista degli ascolti): 47,52% nelle 24 ore, 49,40 in prima serata. Le presentazioni dei bilanci Rai hanno la caratteristica di essere delle piacevoli e pacifiche adunate di tifosi. Si sta per un po' con il fiato sospeso, poi, alla lettura dei primi dati, il sospiro di sollievo: la Rai ha vinto. Dunque noi tutti abbiamo vinto. È così, la

Rai molta gente la sente ancora qualcosa di suo, nonostante le holding e le alleanze internazionali. Il resto, quasi tutto il resto, è di un solo signore, con molto fiuto, molti appoggi, molte tasche, e rispetto gli affari di casa sua, che nostro malgrado ci riguardano comunque, quella stessa gente si sente meno coinvolta. È per questo che alla fine (anche se costretti da un mercato che a tutt'oggi è sostanzialmente un duopolio) le sfide (Rai contro Mediaset) possono apparire un po' stucchevoli. Ma questi sono fatti. Vediamo qualche dato da vicino. Uomini e donne sono sostanzialmente divisi a metà: il 47,63% de-

gli uomini guarda la Rai, il 40,86, guarda Mediaset; le donne prediligono un po' di più Mediaset, il 43,96, mentre il 47,43 segue la Rai. Maggiore differenza per le altre tv, dove la percentuale si divarica visibilmente, con l'11,51 maschile e l'8,61 femminile (ma qui, a lume di naso, la differenza la fanno i programmi di sport). Un dato che è anche uno dei tasti dolenti per i vertici di viale Mazzini: i giovani (tra i 4 e i 34 anni) preferiscono le reti Mediaset. Poi, dai 35 in su la Rai riacquista la posizione leader. E veniamo all'istruzione. Andando a guardare il livello di istruzione di chi sceglie Rai o Mediaset si vede

come il pubblico meno acculturato sia più affezionato alle reti berlusconiane. Nel dettaglio: chi ha la licenza elementare, per il 40,34 sceglie Mediaset e per il 51,02 la Rai, tra i laureati, il 35,55 sceglie Mediaset, il 53,84 Rai; coloro che hanno invece raggiunto la licenza media inferiore guardano in maggioranza Mediaset (45,15) contro il 44,46 che lascia il telecomando sulla tv pubblica. I dati che ci ha dato il presidente Zaccaria sono molti altri. Puntano a sottolineare la bontà del piano aziendale per quanto riguarda le risorse (il rapporto canone-pubblicità che si va equilibrando, la dima-

mica delle risorse pubbliche), l'organizzazione, i nuovi prodotti e le alleanze con partner internazionali. Ma le parole di Celli hanno siglato la mattinata: «Alla fine di questi due anni di lavoro possiamo dire di aver fatto tutto quello che avevamo promesso, trattando la Rai come un'impresa e non come un protettorato. Ho lavorato nel privato. Contrariamente a quanto si sente dire, ci sono molti più percorsi "indicibili" che nel pubblico. In Italia molto spesso il privato ha scaricato sul pubblico i propri risultati negativi per riprendersi quando il pubblico li aveva "ripuliti". Ora abbiamo di fronte una serie di opportunità che sono più rischiose del solito: ma se non si rischia, con le risorse che abbiamo, diventiamo marginali». E dice ai sindacati: «Se si vuole crescere, bisogna anche rinunciare a qualche privilegio e a qualche certezza. Con le certezze non si rischia».

DIEGO PERUGINI

MILANO Voglia di melodia. Classica, romantica, languida. Come ai vecchi tempi, quando le chitarre hard dovevano ancora nascere e al furore elettrico si preferivano morbide atmosfere, luci soffuse e voci ben impostate. Un clima raffinato e suggestivo, che sembra affascinare sempre più il mondo del pop adulto contemporaneo, stanco delle solite rumorose banalità e desideroso di recuperare il gusto e la classe immortale di certe canzoni e di certi interpreti. L'esempio più eclatante è il nuovo album di George Michael, *Songs from the Last Century*, un lavoro con cui l'ex Wham! si è definitivamente scrollato di dosso il suo passato giovanilista per abbracciare un pubblico più maturo. La star inglese, in vena di addii per il secolo ormai morente, si è preso la briga di ripercorrerne i momenti più salienti dandone un'interpretazione da consumato «crooner»: ecco sfilare classici di Sinatra, Nina Simone e Cole Porter accanto a versioni jazzate e old fashion di Police e U2. E c'è pure *You've Changed*, originariamente portata al successo da Billie Holiday: la leggendaria artista nera, a proposito, è il modello a cui si ispira maggiormente la nuova speranza della black-music, Macy Gray, protagonista di uno debutti più acclamati del 1999, *On How Life Is*.



Ancora più in là si è spinto Bryan Ferry, la cui vocazione «retro» è del resto ben nota: ma se in passato l'ex Roxy Music si era cimentato in un'ardita miscela fra rock e classici, col recente *As Time Goes By* ha realizzato il sogno di incidere brani anni Trenta restando molto fedele al mood originale. Ecco, quindi, una bella selezione fiati, archi a volontà, suoni da combo jazz e rari tocchi di modernità: con un repertorio che spazia dalle composizioni della coppia Rodgers e Hart (*Where or When*, che curiosamente ritroviamo anche nel cd di George

TENDENZE DI FINE MILLENNIO
George Michael,
Brian Ferry,
Elvis Costello,
Battiato: si torna
alle sonorità
degli anni Trenta



Elvis Costello Nella foto piccola Cole Porter In basso, George Michael, esponente di punta del cosiddetto confidential rock

Michael) al celebre tema di *Casa Blanca*, per arrivare ai cavalli di battaglia di Marlene Dietrich e Kurt Weill.

Un altro pentito del rock è Elvis Costello. Partito dalla scena arrabbiata dell'Inghilterra di fine anni Settanta, Costello si è progressivamente avvicinato a un pop orchestrale di ampio respiro, che ha come maestro indiscusso Burt Bacharach. L'incontro fra i due è avvenuto l'anno scorso sull'onda di un album splendido come *Painted from Memory*, giustamente premiato da pubblico e critica. La coppia si è ritrovata, poi, sul set della seconda puntata del demenziale Austin Powers, realizzando una magnifica cover di *I'll Never Fall in Love Again*, che da sola vale la visione del film. Costello, in seguito, ha riscoperto un classico di Charles Aznavour, *She*, che oggi fa la sua figura nella colonna sonora del gettonatissimo *Notting Hill*. Ma torniamo a Bacharach, autore che negli ultimi tempi sta vivendoci una seconda giovinezza: il suo fantastico senso della melodia ha colpito pure le teen-band. Tant'è vero che, mesi fa, un suo vecchio pezzo, *Always Something*

Confidential

rock

Da Porter a Trenet: ora i divi del pop scoprono i classici

There to Remind Me, è volato in testa alle classifiche nella versione delle All Saints, gruppo già definito come l'anti Spice Girls. Ma echi del «Bacharach-touch» si ritrovano un po' ovunque, anche dove non te l'aspetteresti. Come, per esempio, in *When the Pawn*, ultimo lavoro di Fiona Apple, cantautrice americana post-femminista. O nel bizzarro *The Unauthorized Biography of Reinhold Messner* dei bravissimi e sottovalutati Ben Folds Five.

Anche in Italia non manca qualche esempio recente di ritorno al passato. *Fleurs* di Battiato, pur nella sua peculiarità, testimonia l'amore verso un tipo di canzone ormai perduta nel



IL RETROSCENA
Dolci melodie che passione
Anche Ringo canta il Natale

MILANO Il mondo del rock si è spesso inchinato di fronte ai classici del passato. Mostrando rispetto e, talvolta, persino un timido complesso d'inferiorità. Ci sono stati, per esempio, omaggi dichiarati come i vari *Duets*, dove re Sinatra si muoveva fra sudditi incantati tipo Bono, Stevie Wonder, Chrissie Hynde e altri.

Il leader degli U2, per altro, si è sempre mostrato sensibile alle leggende: notevole la sua versione della *Can't Help Falling in Love* del Presley più melodico, e memorabile il suo lavoro a fianco di Roy Orbison in *Mystery Girl*. E a proposito, come dimenticare la magica session di *A Black and White Night*, dove lo stesso Roy era il leader di un supergruppo che comprendeva Bruce Springsteen, Tom Waits, Jackson Browne ed Elvis Costello? Su un piano più leggero, si ricordano vari episodi della carriera solista di Ringo Starr, che debuttò proprio nel 1970 con *Sentimental Journey*, raccolta di standard come *Night and Day* e *Stardust*, e tornò di frequente su quel filone, come nella cover di *Only You* dei Platters. Ed è uscito da poco un suo nuovo disco natalizio, *I Wanna Be Santa Claus*, che contiene vari classici sul tema, inclusa la solita *White Christmas*. Col Platters si cimenta, pure, la voce indimenticabile di Freddie Mercury: era il 1987 e la sua versione di *The Great Pretender* si rivelò un successone. Sting, invece, diede il meglio della sua anima di cantante soft-jazz nella colonna sonora di *Via da Las Vegas*, in compagnia di un'altra star, l'ex degli Eagles Don Henley. L'ex Police fu, inoltre, uno dei protagonisti al tributo a Kurt Weill, *Lost in the Stars*, con un rifacimento di *Mack the Knife*; album a cui parteciparono anche Marianne Faithfull, Tom Waits e, soprattutto, Lou Reed, interprete di una sorprendente *September Song*.

Parallelemente alla sua attività di batterista rock, il canuto Charlie Watts dei Rolling Stones si è più volte buttato negli standard, come in *Warm and Tender*, dove recupera persino arie di Gershwin. Il compositore americano, fra l'altro, è uno dei più ripresi in assoluto: tener conto delle versioni delle sue canzoni è impresa titanica. Basti pensare che si spazia dalla cover in falsetto di *It Ain't Necessarily So* di Jimmy Somerville sino alla *Summertime* del nostro Eugenio Finardi. D. P.E.



Una scena di «Questo è il giardino» di Maderna

Cinquanta miliardi per 20 giovani film d'autore

Finanziati con l'articolo 8. Guglielmi (Luce): diamo loro un festival. Ma è polemica

MICHELE ANSELMINI

ROMA A sorpresa scoppia la polemica. Angelo Guglielmi ha appena detto che l'Istituto Luce intende «distribuire e dare piena visibilità ai film finanziati con l'articolo 8 organizzando un festival itinerante da far svolgere in sei città, ad aprile». L'intento «è di sottrarre questi film (per lo più esordi, ndr) a un destino di trascuratezza e di indifferenza, per dare loro massima visibilità in un mercato, ahimè, che non ama il cinema italiano d'autore». Sarebbe una proposta costruttiva, una risposta a chi rimprovera al Luce di distribuire con scarsa convinzione il giovane cinema italiano. Ma David Grieco, uno dei membri della commissione ministeriale incaricata di selezionare i copioni meritevoli di finanziamento pubblico, non ci sta. «Non abbiamo dato 50 miliardi a venti opere prime e seconde solo per fare una bella figura al Luce! At-

tenti a non creare un ghetto anticipato. Questi film devono uscire nelle sale, avere una propria vita commerciale. Mostrarli per un giorno o due in qualche città, dentro una rassegna una-tantum, non avrebbe senso». «Clima vivace - come avrete capito - all'incontro svoltosi ieri mattina in una delle salette di proiezione di via della Ferratella, ex sede del ministero dello Spettacolo. È lì che i censori continuano a visionare i film, e lì che, in una chiave più ottimista, i commissari ministeriali (Grieco, Baffi, Fortunato, Lo Polla, Bianchi, De Fornari) accanto ai dottori Ventura e Rummo in rappresentanza della ministro Melandri hanno voluto presentare alla stampa i venti progetti che saranno finanziati dallo Stato in base all'articolo 8 (ex 28). Ciascuna potrà contare su un contributo pubblico non superiore al 90% del costo totale (l'altro 10% deve tirarlo fuori il produttore): insomma non più di 2 miliardi e 250 milioni a film, essendo

stato fissato un tetto massimo di 2 miliardi e mezzo. Di questi venti titoli solo uno è stato completato (*Questo è il giardino* di Giovanni Maderna, premiato a Venezia), gli altri devono ancora avere il primo ciak. Ma la commissione è fiduciosa: sostiene che stavolta la scrematrice è stata rigorosa (20 copioni su 97), che la qualità della scrittura è notevole, che a film finiti potrebbero esserci molte sorprese positive. Naturalmente sono quasi tutti esordi, e come tali esposti a più rischi di altri, anche se c'è chi sostiene - ad esempio De Fornari - che «alcuni di essi sono sulla carta più nuovi e fantasiosi di certe proposte per il fondo di garanzia ve-

nute da registi famosi». Giuseppe Rossetto, l'ormai mitico dirigente di Forza Italia che ha dichiarato guerra al cinema d'autore italiano (anche l'altra sera *Parlamento in s'è* esercitato sul tema), è avvisato. Chi sono i venti fortunati? Eccoli uno per uno. Giovanni Maderna (*Questo è il giardino*), Vincenzo Marra (*Tornando a casa*), Francesco Apolloni (*La verità, vi prego, sull'amore*), Laura Muscardin (*Laura*), Matteo Petrucci (*Ascolta la canzone del vento*), Nicola Rondolino (*Amici per sempre*), Luca Vendruscolo (*Piovono mucche*), Paolo Sorrentino (*L'uomo in più*), Nicola de Rinaldo (*Fratelli di sangue*), Giancarlo Bocchi (*Inviati speciali*), Federica Martino (*Biuti Quin Oliva*), Gianluca So-daro (*Pugni chiusi*), Enrico Pau (*Ti arrendi?*), Nello Corrao (*Come le onde del mare*), Corso Salani (*Una donna lontana*), Antonio Sucameli (*La sete dei pesci nell'acqua*), Franco Angeli (*La rentrée*), Giovanni Massa (*Il buma*), Piero Maria Benfatti (*Un gesto di corag-*

gio), Eros Puglielli (*I*). Per lo più giovani (ma ci sono anche dei quarantenni), i cineasti hanno l'aria spaesata di chi si sente un po' sotto tiro. «Non è una commedia, grazie di avermi dato la possibilità di farlo», si stupisce uno. «Non ho molto da dire, devo ancora riprendermi dalla contentezza di essere stato scelto», ammette un altro. Magari alcuni dei titoli suonano poco entusiasmanti, anzi inutilmente poetizzanti. Ma è probabile che cambieranno strada facendo. «L'importante», avverte Di Sarro, presidente degli esercenti, «è che i migliori di questi film siano adeguatamente sostenuti nelle sale quando saranno pronti, altrimenti li vedranno in pochi». Una questione che sta a cuore anche ai membri della commissione, come ricorda Fortunato quando dice: «I nostri criteri di scelta sono stati molto chiari. Di buon senso e, spero, di buon gusto. Nella speranza che questi venti film rivelino dei talenti capaci di parlare anche al pubblico».



l'Unità

Il «caso Tombolini» in Procura Il giudice Guariniello ora indaga anche su Juventus-Inter

TORINO Guariniello indaga anche su Juventus-Inter del 12 dicembre scorso. L'ultima partita di campionato tra bianconeri e nerazzurri è entrata addirittura nell'inchiesta che la Procura di Torino ha in corso sul mondo degli arbitri. Anche questo, infatti, è stato l'argomento di un colloquio tra il procuratore aggiunto Raffaele Guariniello e l'ex direttore di gara Angelo Cerina, iscritto alla sezione di Cagliari dell'Aia (Associazione italiana arbitri) e rappresentante di una organizzazione sindacale degli arbitri, la Siac-Cisl (che conta circa cinquanta iscritti).

Secondo alcune indiscrezioni, con Angelo Cerina, il magistrato torinese ha parlato a lungo della presunta sudditanza psicologica cui cadrebbero vittime molti arbitri quando dirigono le grandi squadre. Altri argomenti toccati nell'audi-

protagonista di due discussi episodi, prima «graziando» Van der Saar, colpevole di un fallo da espulsione sull'interista Zamorano, poi espellendolo lo stesso portiere bianconero (per doppia ammonizione) per un fallo di mani fuori area che in realtà non aveva commesso.

«Il discorso è molto più ampio», ha spiegato Cerina, convocato dal procuratore aggiunto nella sua doppia veste di uomo di federazione e sindacalista. «A noi la cosa che preme di più è la sicurezza degli arbitri - ha aggiunto - se qualcuno chiede qualcosa per noi è una garanzia. Non bisogna preoccuparsi».

Te la do io la serie A... Pecci: «Chiamiamola B1» Niente «stelle», nessuna squadra che domini

MIGLIOR DIFESA

Juventus	7
Inter	12
Lazio	13
Roma	14
Parma	17
Milan	19

MIGLIOR ATTACCO

Lazio	30
Milan	29
Parma	27
Roma	26
Inter	24
Juventus	17

RIGORI

Lazio	3 (3)	1 (1)
Juventus	3 (3)	0 (-)
Parma	3 (1)	1 (1)
Roma	4 (4)	2 (2)
Milan	6 (4)	2 (1)
Inter	3 (2)	2 (1)

VITTORIE in CASA

Lazio	6
Juventus	6
Parma	5
Milan	5
Inter	5
Roma	3

VITTORIE fuori CASA

Roma	4
Lazio	3
Parma	3
Juventus	2
Inter	2
Milan	1

ALDO QUAGLIERINI
ROMA «Una specie di B1, altro che campionato di serie A». Non ci sono stelle, non ci sono dominanti tra le sette favorite sulla carta. Non ha dubbi, Eraldo Pecci: lui che è passato dal calcio giocato a quello commentato, dai contrasti e dalle geometrie sul terreno di gioco all'analisi delle tattiche e delle prestazioni, ha, naturalmente, molta... «dimestichezza» sulla materia.

gruppi di favorite?
«Sì, la Lazio è la squadra che ha più continuità e naturalmente è la favorita numero uno. Però io vedo bene anche il Parma, che nelle ultime giornate è venuto fuori, e la Juventus».

Però, proprio domenica scorsa la Juve ha perso il primato...
«Sì, ma io parlo come rendimento medio. A parte l'ultima domenica... insomma, una partita così-così ci può anche stare... ma la Juventus è una squadra forte che se, alla fine, ti arriva in volata è difficile fermarla. Poi ci sono altre formazioni che possono dire la loro. La Roma, ad esempio, sta giocando un buon calcio anche se sta perdendo troppe partite. Comunque io vedo favorita la Lazio, poi Juve e Parma, che poi sono le prime tre in classifica. Il Parma, tra l'altro, ha da giocarsi anche la carta Amoruso».

E l'Inter? Non ha un gran rendimento, perde con il Bari, ma resta una squadra dalla miglior difesa dopola Juve...
«Sì, sono numeri strani. L'Inter ha difficoltà a centrocampo e poi non ha difesa. Anche se Blanc è un grande campione...».

Anche il Bologna ha una buona difesa, solo tredici gol subiti...
«Lo trovo normale. La difesa del Bologna è armonica, funziona bene, poi c'è Bia che fa un gran lavoro, sia come prestazione sia come organizzazione, e Pagliuca che si sta comportando bene. Insomma se vuoi attaccare il Bologna fatichi. Ecco, infatti, che le grandi squadre si sono trovate in difficoltà... Chi invece è andato bene sono le squadre minori, e qui è il lato debole degli emiliani, il centrocampo».

Complessivamente, si può dire che il campionato rispecchia la divisione tra il gruppetto di seisettesquadre e il resto?
«Sì, però io direi anche che le grandi faticano. Troppo. E con le più piccole. E ciò significa che hanno dei limiti. Si presentano come se dovessero spaccare il mondo e poi perdono a Venezia, a Bari a Lecce. Non ci sono grandi continuità, ma non ci sono neanche grandi autorità. Insomma, non sembra neanche un campionato di serie A, sembra una serie B1...».

LA STORIA

Cassano, la favola nata in un vicolo

EMILIANO CIRILLO
BARI A Piazza Ferrarese, all'inizio del borgo antico della città, lo ammiravano tutti. Quando il piccolo Antonio Cassano giocava a pallone, driblando come birilli gli avversari di turno, in molti erano pronti a scommettere che il calcio sarebbe stato il suo futuro. Doti innate, si disse, tanto è vero che Antonio Rana, presidente della Pro-Inter, società giovanile barese, meravigliato dalla naturalezza con cui Antonio trattava il pallone, se lo portò in squadra.

«È un vero campione - dice Rana - e farà strada. Ha qualità e capacità come pochi. Diventerà un asso del pallone. Ricordo che tra i ragazzini era un vero leader, il punto di riferimento dei compagni». E lui ancora deve uscire fuori da quella notte magica. È bastato strapazzare l'Inter con un gol da cineteca e d'un colpo si è trovato all'interno di una favola. Fiaba a tinte forti quella di Antonio Cassano da Bari vecchia. I primi calci nella Pro Inter, poi il passaggio al Bari nelle «giovanili», quindi nella Primavera dove quest'anno ha segnato quattro gol in due partite e poi la serie A. La fortuna ha voluto così. Ma la sua è vera arte, arte calcistica.

Chiuso dagli attaccanti titolari di Fascetti (Osmanovsky, Masinga e Spinesi) è stato forzatamente schierato nel derby di Lecce per le assenze dei due attaccanti stranieri. Un esordio convincente. Poi la verifica in casa contro l'Inter. Un gol che è una perla, per preparazione e per rifinitura. «Giuro che l'ho rivisto almeno venti volte - racconta Cassano - e la cosa mi fa enormemente piacere. Un bel gol, non lo metto in dubbio, ma devo ammettere che l'ho cercato, volevo proprio che venisse così. Ho avuto fortuna, ma credo di essere stato anche bravo». Stordito dai titoli dei giornali, invitati da tutte le tv, Antonio si gode il suo momento di gloria.

«Mi sembra tutto strano - dice - questa notorietà arrivata all'improvviso mi sorprende e mi inorgogliesce. Non riesco a capacitarmi che si parli ancora di me a tre giorni di distanza. Ho ricevuto telefonate, telegrammi: bello, tutto molto bello. Ora voglio godermi un po' di riposo. La sbronza è stata forte. Resto con i piedi saldamente per terra anche perché è giusto che a giocare siano i titolari, ma sia io che Enyrynaya siamo pronti a entrare».

Il talentuoso attaccante del Bari e la magia di quel gol strepitoso

Carattero schivo, un introverso Cassano. La domenica dopo il trionfo l'ha trascorsa andando a Tricase, nel Salento, a vedere una partita di C2 dove era impegnato un suo amico carissimo. Con lui anche la fidanzata Valentina che sabato sera era sugli spalti della curva nord del San Nicola.

«Quando ho fatto quel gol sono corso sotto al curva - racconta Cassano - perché in quel momento idealmente volevo abbracciare tutti i tifosi del Bari. C'era anche Valentina alla quale dedico questo mio primo gol in serie A. Spero di tornare presto a correre sotto la curva».

IL FATTO

FACCETTA NERA E FACCIA DI BRONZO

WLADIMIRO SETTIMELLI

Come per le croci celtiche anche per «Faccetta nera» cantata in curva dai tifosi laziali, l'altro giorno, il professor Filippo Lubrano, consigliere della Roma calcio, sostiene che non sarebbe dimostrabile il diretto legame con l'incitamento alla violenza e al razzismo.

Il professor Lubrano, dopo aver presentato la settimana scorsa una memoria difensiva sulla esibizione delle croci celtiche da parte dei tifosi della propria squadra, ora difende anche i fascisti laziali che hanno cantato la ben nota canzone razzista e fascista. Come ricordare all'esimio professore che ragazzi neonazisti tedeschi che esibivano croci celtiche (per non andare troppo indietro con gli anni) qualche anno fa avevano assassinato un gruppo di emigranti turchi dando fuoco alla loro

casa. Episodi del genere si sono verificati in molti paesi europei.

Il professor Lubrano ha detto ai giornalisti di aver consultato la «Treccani», ma di non aver trovato niente sulle croci celtiche. Una specie di spiegazione simile anche per Faccetta nera che viene definita una canzone «espressione di civiltà» perché «parla di migliorare le condizioni di quelle popolazioni».

Insomma, una tesi tipicamente fascista. Come dimenticare che quella canzone veniva urlata a squarciagola mentre le camicie nere invadevano l'Etiopia, un libero paese che non voleva farsi occupare. Quella occupazione costò migliaia di morti etiopi. Mussolini, come è noto, ordinò di usare i gas asfissianti, proibiti dalla convenzione di Ginevra, per piegare la resistenza dei

soldati del Negus.

Non solo: sempre per ordine di Mussolini e di Graziani ci furono fucilazioni, impiccagioni, detenzioni abusive e prigionia nelle isole italiane, insieme agli italiani antifascisti. Proprio mentre si cantava quella canzone, la Società delle Nazioni e quasi tutti i paesi europei, decretarono le sanzioni contro l'Italia.

In Etiopia, il governo fascista italiano si comportò come i governi «democratici» si erano comportati, nel 1911, in Libia, dove impiccammo, fucilammo, trasferimmo intere tribù dalle montagne al deserto e organizzammo una serie di campi di prigionia in mezzo alla sabbia. Qui, come è noto, morirono migliaia di libici. Quando, durante la seconda guerra mondiale, ci ritirammo dal-

l'Etiopia e dalla Libia, spargemmo milioni di mine un po' ovunque nel tentativo di bloccare gli alleati. Libici ed etiopi, ancora oggi, continuano a morire su quelle mine.

Il professor Lubrano, probabilmente, non lo ha mai saputo. È credibile? Forse dovrebbe consultare di nuovo la «Treccani». Non i volumi della prima edizione che videro la luce sotto il fascismo, ma le edizioni successive. Oppure qualche libro di scuola delle elementari.

Per un personaggio pubblico, comunque, il «non sapere» non può essere davvero una scusante. La verità è un'altra. Il professor Lubrano, tra i fatti chiari e netti e i tifosi neonazisti e neonazisti, ha fatto una scelta precisa e inequivocabile. Ci pare fuori di dubbio.



PALLONE D'ORO Stravince Rivaldo Per Vieri solo un settimo posto

PARIGI Il brasiliano del Barcellona, Rivaldo, ha vinto il Pallone d'oro 1999. Lo ha annunciato Gerard Ermaut, direttore di France Football, la rivista che assegna il premio. Per il brasiliano Rivaldo - il giocatore più forte del mondo a detta di Pelé - c'è stato quasi un plebiscito. L'attaccante del Barcellona ha ottenuto infatti - dalla giuria di 51 giornalisti europei (per l'Italia Sergio Di Cesare de «La Gazzetta dello Sport» e Roberto Beccantini de «La Stampa») - quasi un plebiscito. Al brasiliano è stato designato con 219 punti, il rivale Bechham ne ha ottenuti 154 e Schevchenko 64. Christian Vieri, finito settimo nonostante fosse fra i favoriti, ha ottenuto 33 voti. Da sei anni il Pallone d'Oro - prima attribuito a soli europei - può essere vinto da atleti di qualsiasi nazionalità che giochino nel continente europeo. Rivaldo è il terzo europeo a vincere il Pallone d'oro, dopo il liberiano George Weah (1995) e l'altro brasiliano, Ronaldo (1997). Rivaldo Vitor Borba Ferreira, nato il 10 aprile 1972, che l'anno scorso era arrivato al quinto posto, ha vinto quest'anno, per la seconda volta consecutiva, il campionato spagnolo con il Barcellona, segnando 24 gol. Con il Brasile ha conquistato la Coppa America, laureandosi capocannoniere del torneo con 5 gol.

A Bari vecchia è festa grande. Nei vicoli del Borgo antico, dove è cresciuto fra tante difficoltà economiche della sua famiglia, ora è un idolo. Adesso per Antonio si aprono spiragli diversi, squarci di gloria che possono proiettarlo sulla grande ribalta del calcio italiano.

«Io penso al Bari e solo al Bari, qui sono nato e qui mi trovo benissimo. Voglio crescere ancora, lo sprazzo di sabato sera è importante, ma ora voglio pensare al futuro di calciatore professionista. Ho solo 17 anni, il tempo può solo lavorare per me. Sono pronto a tornare a giocare nella Primavera se l'allenatore Scianimamico lo vorrà, così come posso essere utile a Fascetti. Ho letto di grandi club che sarebbero interessati alle mie prestazioni, non mi interessano. Ora penso al Bari e basta».

Carattero schivo, un introverso Cassano. La domenica dopo il trionfo l'ha trascorsa andando a Tricase, nel Salento, a vedere una partita di C2 dove era impegnato un suo amico carissimo. Con lui anche la fidanzata Valentina che sabato sera era sugli spalti della curva nord del San Nicola.

«Quando ho fatto quel gol sono corso sotto al curva - racconta Cassano - perché in quel momento idealmente volevo abbracciare tutti i tifosi del Bari. C'era anche Valentina alla quale dedico questo mio primo gol in serie A. Spero di tornare presto a correre sotto la curva».

SEGUE DALLA PRIMA

PRIGIONIERI DI GUERRE...

La posta in gioco, d'altronde, era altissima, poiché le competizioni, sempre affollate, duravano a lungo, svolgendosi alla presenza dell'imperatore e dei funzionari. Di conseguenza, «le gare circensi potevano diventare un'occasione assai opportuna per quei gruppi che volevano far sentire il loro malcontento, o esercitare pressioni sulle autorità» (Fabrizio Conca).

Malgrado tanti profondi mutamenti, c'è un'aria di fa-

vicinanza al potere politico oltre che religioso, il gigantesco spazio era raggiungibile, attraverso una scala a chiocciola, direttamente dal Palazzo imperiale. Detto in termini attuali, chiesa, governo, sport facevano tutt'uno, fino a costituire un nodo inestricabile.

Fu il colore degli aurighi, che diede il nome alle rispettive fazioni: Azzurri contro Verdi. Le due organizzazioni non si limitavano a garantire il reclutamento e il mantenimento dei diretti protagonisti, ma arrivavano addirittura a organizzare il sostegno dei rispettivi simpatizzanti.

Il quadro del suo racconto è la Bisanzio di Giustiniano, un mondo di spettacolo e ostentazione, ha ricordato Guglielmo Cavallo, in cui si susseguivano, giochi, cerimonie, liturgie. Al centro di queste attività stava l'Ippodromo, erede del Circo Massimo di Roma e simbolo della romanità antica trapiantata in Oriente.

Assai significativamente, l'enorme impianto sorgeva accanto alla basilica di Santa Sofia. Non solo. A sottolineare la

miglia in tutto ciò. Proprio come nelle nostre squadre di calcio, il tifo di Bisanzio radunava seguaci diversi per estrazione sociale, credo politico e fede religiosa; proprio come oggi, politica e sport si congiungevano nel modo più violento e spregiudicato. Speriamo almeno che il finale cambi, rispetto a quello che lo stesso autore ci ha trasmesso nel suo libro più celebre, ossia Storie segrete.

Qui, riferendo delle tragedie scaturite dagli scontri fra i due opposti schieramenti, Procopio afferma: «La violenza perdurava, ma la magistratura competente non si curava affatto dei responsabili; così l'ardire di quegli uomini aumentava».

Un crimine cui sia concessa licenza, infatti, si allarga all'infinito, se pensiamo che, anche punendo i delitti, il crimine solitamente non si sradica del tutto».

È un giudizio di quasi millecinquecento anni fa, ma continua senz'altro a valere come il migliore degli avvertimenti.

VALERIO MAGRELLI



Metalmeccanici
300mila artigiani
in attesa di contratto

Imprese
AAA tecnici e operai
cercansi a Reggio Emilia

Il documento
Codice antimolestie
al ministero del Lavoro

Consigli utili
Le offerte di lavoro
presenti sul web

A PAGINA 4

LACCABÒ

A PAGINA 4

A PAGINA 6

IL PROTOCOLLO

A PAGINA 7

CASTELLOTTI

INTERINALE

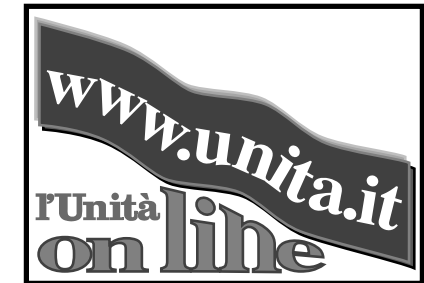
Quotidiano di politica, economia e cultura

Manpower non tradisce Fossa

Ha il 31% del mercato dell'interinale, ma non aderisce all'Assoininterim, l'associazione sindacale di categoria. È la Manpower, multinazionale Usa che nel nostro paese conta ben 138 filiali e nel corso del '99 ha iscritto a libro matricola ben 40.451 lavoratori temporanei. Manpower, lo ha ribadito con una nota ufficiale, ha deciso per il momento di non rientrare in Assoininterim: resta fedele alla Confindustria di Fossa. Al contempo l'azienda afferma che continuerà a collaborare con il ministero del Lavoro e le parti sociali per l'introduzione di tutte le modifiche necessarie alla legge 196/97.

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



53%

È il tasso di occupazione che si registra in Italia. Nel '96 all'inizio dei governi di centro-sinistra era invece pari al 50,8%

43,2%

È questo il livello al quale è scesa nel nostro paese la pressione fiscale a tutto il 1998, in netto calo rispetto agli anni precedenti

600.000

È il numero di posti di lavoro creati durante i governi dell'Ulivo, di cui ben 250mila solamente nell'ultimo anno

131

È il numero degli adempimenti legati al patto di Natale assolti dal governo a tutto settembre. Ne restano 108 ancora da assolvere

115,7%

È il rapporto deficit/pil dell'Italia per quest'anno. Tre anni fa il fardello del debito pesava addirittura per il 124,6%

2%

È l'attuale tasso di inflazione nell'86 era pari al 4,5. Tutti i numeri sono riferiti all'attività di governo, in parte sono tratti dal discorso di D'Alema del 18

Il contributo delle politiche di concertazione al risanamento dell'economia italiana è un dato riconosciuto da tutti: l'ancoraggio della dinamica delle retribuzioni all'inflazione ha consentito di evitare che, dopo la svalutazione del '92, si innestasse una nuova rincorsa prezzi-salari.

Il risultato fondamentale in base al quale vanno misurate le politiche di concertazione è certamente il gigantesco processo di risanamento dell'economia italiana che ha consentito al nostro paese di raggiungere il risultato dell'ingresso nell'Unione Monetaria Europea, fin dal suo avvio; obiettivo ritenuto da molti osservatori del tutto impossibile, quando non negativo: si pensi alle posizioni espresse da Cesare Romiti. Per valutare la portata, bisogna pensare a quale sarebbe oggi il livello dello scontro politico e della coesione democratica del nostro paese se quell'obiettivo fosse stato mancato; d'altra parte il Paese e i lavoratori sono stati consapevoli della portata della posta in gioco ed hanno condiviso quella scelta: un processo di risanamento che è costato oltre quattrocentomila miliardi, non si realizza senza un consenso dei lavoratori e dell'opinione pubblica.

Ma anche se esaminate da un punto di vista più direttamente sindacale, le politiche di concertazione hanno conseguito risultati non privi di significato.

1. Con l'accordo del luglio '93 è stata realizzata una sostanziale difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni lorde, sia contrattuali che di fatto (la Figura 1 e la Figura 2 mostrano la dinamica delle retribuzioni contrattuali e di fatto al netto dell'inflazione). Nella prima fase, nel periodo '92-'95, si è registrata una caduta del potere d'acquisto: essa fu dovuta alla fine della scala mobile (novembre '91) senza che questa fosse sostituita - fino al protocollo del luglio '93 - da un altro sistema di governo delle retribuzioni e, poi, al picco di inflazione del '95. Nel periodo '96-'98 le retribuzioni recuperano il potere d'acquisto perduto. Anzi, per la prima volta negli ultimi venti anni possiamo registrare una crescita delle retribuzioni reali senza che si innesti una spirale inflazionistica. Quest'aumento è coerente con la logica dell'accordo del luglio '93, che prevedeva che in caso di scostamento dell'inflazione effettiva da quella programmata - come avvenne in particolare nel '95 - sarebbe stato necessario un recupero nel secondo biennio: ed è quanto è avvenuto. Non si può non rilevare come il drastico scostamento dell'inflazione effettiva da quella programmata nel '95 non fu certo casuale, ma fu uno degli effetti delle scelte di politica economica del governo Berlusconi che ponevano il nostro paese al di fuori dei criteri di convergenza di Maastricht. Con la nuova stagione di contratti del '98-'99 la dinamica delle retribuzioni contrattuali tende sostanzialmente - secondo le stime anche della Banca d'Italia - ad allinearsi a quella dell'inflazione, senza gli sbalzi registrati nel periodo precedente.

2. Negli anni '90, ed in particolare dopo l'accordo del luglio '93, si inverte (Figura 4)

Lo studio

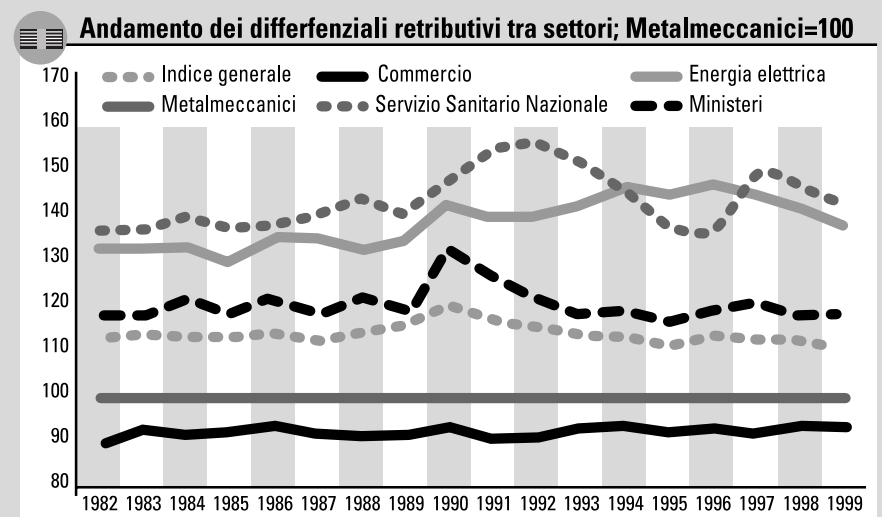
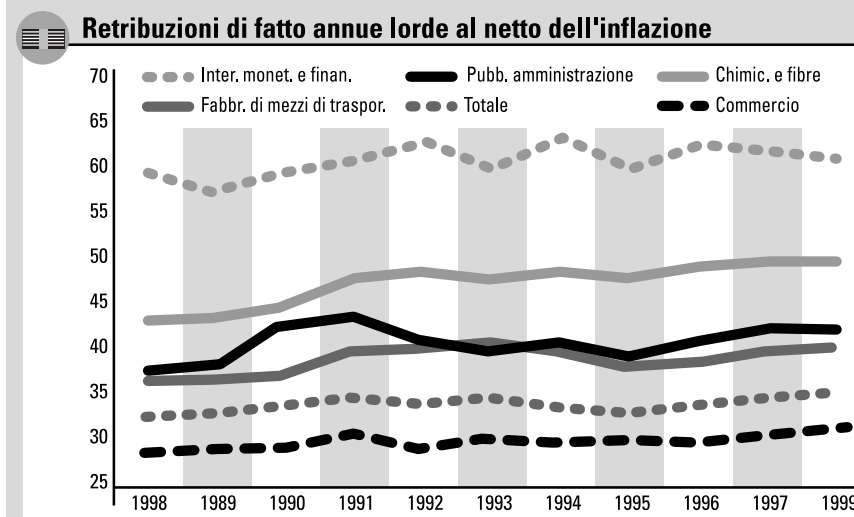
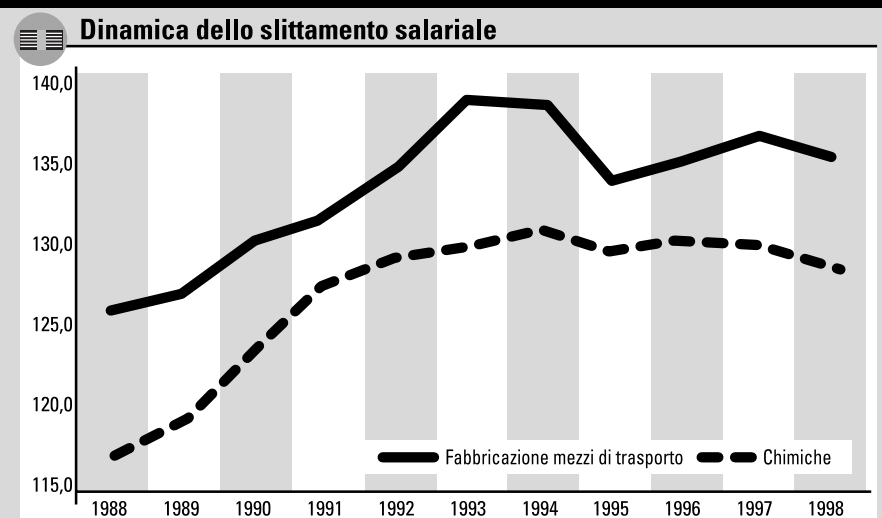
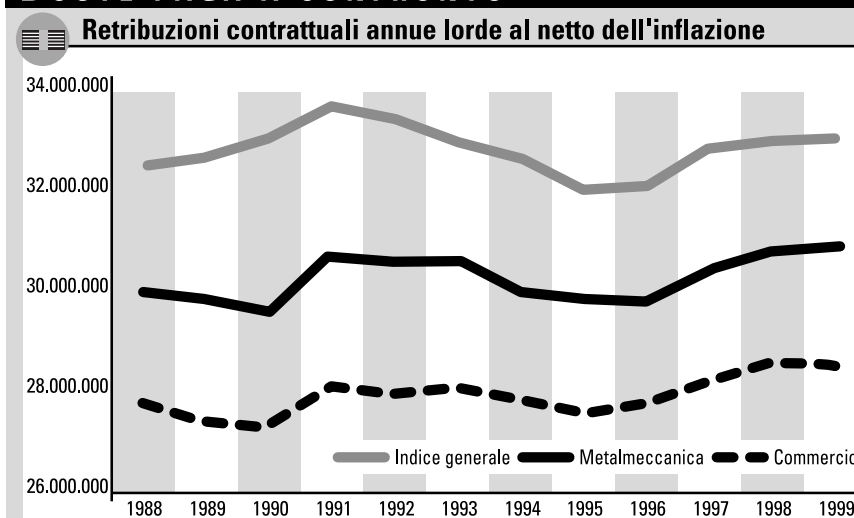
Dal 1993 ad oggi le retribuzioni lorde sono state al riparo dall'inflazione mentre torna a crescere, almeno nell'industria, la quota di reddito da lavoro. Oggi la sfida è quella dello sviluppo: settori innovativi e «pa» in primo luogo

Uno scudo per i salari

Potere d'acquisto garantito dalla concertazione

GIUSEPPE D'ALOIA CESARE DAMIANO

BUSTE PAGA A CONFRONTO



Fonte: elaborazioni Monitor lavoro su dati Istat (retribuzioni contrattuali e Contabilità Nazionale)

IL CASO

Metti un clown al capezzale dell'impresa

Il riso fa buon sangue. Ma non solo. Aiuta a comunicare, serve a stemperare i climi di tensione e a superare meglio momenti di difficoltà. Per questo oggi un numero sempre maggiore di imprese si affida alla «riso-terapia» i cui pregi e vantaggi ci spiega molto bene Jacopo Fo nell'articolo qui a fianco.

Questo tipo di esperienze, ormai consolidate all'interno delle company americane, stanno ora prendendo piede poco alla volta anche in Europa. In Francia, ad esempio, gruppi del calibro di France Telecom, Danone o Bouygues si affidano spesso a comedianti e clown per animare seminari interni o riunioni di automotiva-

zione.

È in Italia? Qualcosa si sta muovendo. C'è l'esperienza di Fo e c'è l'atteggiamento disponibile del sindacato. Spiega Laura Benedettini della Cgil: «Tutto quello che serve a comunicare meglio o ad alleggerire le situazioni di tensione è il benvenuto». Più difficile, invece, Vera Stepyov, presidente dell'Associazione italiana psicologi. «E dopo la psicofarsa - si chiede - cosa ci resta?». Chi invece è convinto che il riso, nei luoghi di lavoro, funzioni è il comico tv Enrico Bertolino, un vero professionista del settore: «La mattina faccio consulenza, la sera cabarett». **BARONI OPPO ROSSI**
ALLE PAGINE 2 e 3



IL COMMENTO

Comicoterapia per tutti

JACOPO FO

Un recente studio del mensile Risa Psicosomatica ha evidenziato che il 46% degli italiani nel posto di lavoro non ride mai. Un'altra statistica ci dice che il 40% degli impiegati soffre di sindrome da stress. Sembra un bollettino di guerra.

Mi immagino questo esercito di gente che passa le proprie giornate in ambienti seri e ingrugiati, poi sale in macchina e fa lunghi tragitti in mezzo al traffico. Mi è difficile immaginarla poi in famiglia che si fa delle pazzie risate. Eppure ormai la scienza ha dimostrato che ridere fa bene. Mobilità il diaframma, tonifica gli intestini e ossigena i polmoni...

la tendenza all'aumento dei differenziali salariali che aveva caratterizzato gli anni '80: la differenza tra la retribuzione contrattuale dei metalmeccanici e quella del pubblico impiego che nel 1990 era cresciuta fino al 28%, scende nel '99 al 13%; quella con il settore della sanità dal 54% del '91 al 41% del '99.

3. Dopo il '93 si interrompe anche la crescita della differenza tra retribuzioni contrattuali e di fatto (lo slittamento salariale, Figura 3): una tendenza che sembra indicare un recupero di autorità salariale da parte del sindacato sulla politica retributiva effettiva.

4. Anche la quota del reddito da lavoro (vedere figura 5 a pagina 2), almeno nell'industria manifatturiera, mostra un recupero a partire dal 1995 in poi.

5. Il drastico calo degli interessi sul debito pubblico ha posto fine al gigantesco fenomeno di trasferimento della ricchezza dal lavoro alla rendita finanziaria che aveva caratterizzato tutti gli anni '80 e la prima parte del '90. D'altra parte gli stessi segnali di ripresa dei consumi delle famiglie sono in parte dovuti al calo dei tassi di interesse.

Si tratta di risultati di non scarso rilievo, tanto più se ottenuti all'interno di un processo di risanamento dell'economia italiana che è passato attraverso una svalutazione della lira (nel '92 e nel '95) dell'ordine del 30% e dei tagli al bilancio pubblico già ricordati.

Nell'analisi della tenuta del potere d'acquisto delle retribuzioni non va dimenticato, però, il fatto che non sempre l'indicatore con il quale si misura convenzionalmente l'inflazione (l'indice dei prezzi al consumo delle famiglie degli operai e impiegati) coglie l'effettiva dinamica del costo della vita (com'è testimoniato dal divario tra questo indice e quello rilevato dalla Contabilità Nazionale per l'insieme dei consumi delle famiglie). Così come non bisogna dimenticare l'effetto del fiscal drag sulle retribuzioni nette che, se anche si riduce in una situazione di bassa inflazione, ha operato certamente una erosione del potere d'acquisto. Da questo punto di vista, le riduzioni del carico fiscale previste dalla finanziaria, correggono almeno in parte tale effetto.

Completamente nell'intero periodo - nonostante la flessione registratasi nel periodo compreso tra il '94 ed il '95 - le retribuzioni sia contrattuali che di fatto mantengono il potere d'acquisto; lo stesso recupero del periodo '97-'98, non ha determinato una pressione sui margini delle imprese, come dimostrano i dati di Banca d'Italia sulla dinamica dei costi unitari variabili nel settore manifatturiero. I dati di Mediobanca mostrano, inoltre, una crescita della quota percentuale dei profitti lordi sul valore aggiunto delle imprese industriali medio-grandi.

SEGUE A PAGINA 2

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MARTEDÌ 21 DICEMBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 291
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

D'Alema ci prova: dialogo con tutti gli alleati

Ciampi dà il nuovo incarico, via libera della maggioranza, il Trifoglio pone condizioni. Veltroni: subito il governo
Boselli chiede una legge elettorale proporzionale: sì di Berlusconi, si spacca il Polo, rivolta dei referendari. Bertinotti d'accordo

NON È IN GIOCO SOLO D'ALEMA

NICOLA TRANFAGLIA

Il compito che attende l'on. Massimo D'Alema in seguito al mandato pieno che gli ha conferito il presidente della Repubblica è tutt'altro che facile e rispecchia le difficoltà di una situazione politica per molti aspetti paradossale.

Proprio nel momento in cui il governo aveva già fatto una parte non piccola del proprio cammino di riforme e si preparava a dedicare l'ultima parte della legislatura a problemi urgenti ed essenziali quali l'approvazione di una legge elettorale maggioritaria e la riforma del welfare, la maggioranza del centrosinistra si è incrinata, è nato il Trifoglio che riunisce socialisti, repubblicani e seguaci di Cossiga e D'Alema ha sentito, a ragione, il bisogno di una verifica e di un chiarimento radicale prima di andare avanti. Già in queste ore si capirà se oltre la maggioranza che fa capo alle forze dell'Ulivo si potrà determinare una nuova alleanza con i partiti del Trifoglio. E' un sentiero stretto, ma da qui bisogna passare per capire se ci sarà un nuovo governo D'Alema o se il paese avrà di fronte a sé altre, più difficili e non auspicabili ipotesi di fuoriuscita dalla crisi.

Né si può dire che le opposizioni siano state in grado di proporre soluzioni diverse, se si esclude uno stanco e ripetuto appello alle urne che rischierebbe soltanto di accentuare una situazione di stallo e di incertezza tra i due schieramenti, a ridosso dei quali si collocano, quasi prive di proposta politica, due forze diversissime come la Lega e di Rifondazione comunista.

SEGUE A PAGINA 4



Il Quirinale: «Partiti guardate lontano»

ROMANO

A PAGINA 2



Gianni Vattimo: «Non cedere sulla legge elettorale»

QUARANTA

A PAGINA 4

BRUNO MISERENDINO
ROMA Obiettivo: fare in fretta, per dare un nuovo governo al paese, possibilmente prima di Natale, ma senza chiusure, «dialogando con tutte le forze del centrosinistra». Dunque, Massimo D'Alema ci prova: come nelle previsioni ha ricevuto l'incarico da Ciampi ieri sera (poco prima delle 21) e si è messo subito al lavoro, incontrando la «maggioranza certa», quella del documento dei sette, vergato sabato sera dopo il dibattito alla Camera e le dimissioni formali del premier. Ora la partita entra nel vivo. Il premier ha tutta l'intenzione di sciogliere la riserva tra questa sera e domani mattina, ma l'esito non è scontato, perché molti tasselli non sono ancora a posto. Sul nodo Trifoglio D'Alema ha lanciato chiari messaggi: il primo è che, appunto, intende rivolgersi a «tutto il centrosinistra», il secondo è che ha ringraziato tutti quelli che hanno indicato il suo nome, «ma anche quelli che non lo hanno osteggiato». Dunque, partita tutta da giocare. Ma, appunto, difficile. La giornata di ieri ha portato molte novità, che complicano la partita un po' per tutti.

SEGUE A PAGINA 2

IN PRIMO PIANO

Il Cremlino si riprende la Duma Comunisti primi ma isolati

Eltsin dopo il successo del delfino: rivoluzione pacifica



DE GIOVANNANGELI RIPERT

ALLE PAGINE 6 e 7

MA ATTENTI AL RISCHIO NAZIONALISTA

UMBERTO RANIERI

La Russia esce da queste elezioni legislative con uno scenario politico interno più stabile, probabilmente capace di sostenere senza traumi la transizione al dopo-Eltsin. Ma il dato preoccupante del voto di domenica scorsa, è che l'identità nazionale russa si va ridefinendo lungo le linee di un patriottismo sostanzialmente isolazionistico e antioccidentale. La stabilizzazione del quadro di politica interna sembra avvenire, in sostanza, compromettendo le premesse dell'integrazione internazionale di Mosca e questo non potrà non avere conseguenze per le istituzioni internazionali di cui la Russia è ormai parte fondamentale.

Una campagna elettorale dominata dalla guerra nel Caucaso ha consegnato

uno straordinario successo al partito creato solo tre mesi fa dal semiconosciuto Shoigu.

Un partito, quello di "Unità", la cui unica scelta programmatica è sembrata essere il sostegno all'attuale quadro governativo e alle operazioni militari in Cecenia, senza alcun riferimento qualificante al nodo irrisolto del completamento delle riforme economiche e istituzionali. E che per questo è stato sostenuto, senza mezzi termini, dal primo ministro Putin (oltre che dai mezzi di comunicazione controllati dal Cremlino, in quello che l'OSCE ha definito un uso spregiudicato della media).

SEGUE A PAGINA 18

Super, 2 anni di proroga

Soddisfazione per la decisione Ue. Incentivi per rottamare?

ROMA L'Ue ha concesso una proroga di due anni per la benzina super. La «rossa» andrà dunque in pensione il 31 dicembre del 2001. Oltre 16 milioni di veicoli, il 60% del parco auto circolante in Italia, potrà continuare a circolare senza problemi. È stato il commissario all'Ambiente, la svedese Margot Wallstrom, ad annunciare la decisione che arriva dopo un braccio di ferro fra lo stesso commissario e Italia, Spagna e Grecia che chiedevano fra i tre e i cinque anni di tempi supplementari. A tutti e tre i paesi sono stati concessi due anni rispetto all'entrata in vigore il 1 gennaio 2000 della direttiva Auto Oil. Un caso a parte il Portogallo che potrà usufruire di un termine ulteriore per mettersi in regola anche con le emissioni di zolfo. Allo studio del ministero dell'Ambiente ci sarebbe comunque già un piano di incentivi da 22,6 mila miliardi di lire per il ricambio delle non catalizzate con auto usate ma catalitiche.

A PAGINA 13



31 dicembre, treni fermi un'ora per paura del «millennium bug»

A PAGINA 13

IL CASO
MASOCCO
IL SERVIZIO

Venezuela, i morti sono 25.000

Prime ammissioni del governo, partono i soccorsi

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA
Sudditi

Mai una volta che qualcuno, alzandosi dal suo pulpito, dica l'esatto contrario di quanto ha detto il parroco di Cervinara. Dica cioè ai presenti: anche voi siete responsabili della vostra sorte. Delle case abusive. Delle tasse non pagate. Del territorio sfruttato, vulnerato, incustodito, usato come pattumiera. Dei fiumi mai puliti, in eterna attesa che li puliscano «gli altri». Dello sciatto fatalismo quotidiano che diventa, nei giorni della tragedia, ira cieca contro lo Stato, i politici, ancora e sempre «gli altri». Mai nessuno che ricordi ai presenti che lo Stato e i politici sono, in democrazia, lo specchio fedele dei loro elettori. Che un assessore menefeghista, un consigliere regionale distrutto abitano, vivono, pensano e lavorano alla stessissima maniera delle comunità che li esprimono. Terribile vedere, ogni volta, gli italiani in lutto che perpetuano le ragioni profonde della loro minorità, della loro immaturità, della loro sudditanza: dalle rovine di case costruite nei canali delle valanghe, nelle zone alluvionali dei fiumi, sopra le frane e il fango, si maledice che il Potere così come nei tempi antichi si bestemmiavano i numi. Salvo poi genuflettersi (al Potere e ai numi) alla prima regalìa, al primo raggio di sole.

CARACAS Sempre più drammatiche le cifre della tragedia in cui da mercoledì è piombato il Venezuela, martoriato dalle inondazioni che hanno spazzato via i 50 chilometri del litorale del piccolo stato di Vargas dove vivevano mezzo milione di persone. Il ministro degli Esteri, José Vicente Rangel, ha affermato che «si può parlare di 15, 20 o 25.000 persone rimaste sepolte sotto tonnellate di macerie e melma. In alcuni posti la coltre di fango è alta sette metri, e lì non sapremo mai quanti sono stati i morti». Di 25.000 vittime aveva parlato fin dal primo momento Lenin Marcano, il sindaco del porto di La Guaira, la principale città di Vargas. E la cifra è stata confermata dal titolare della diocesi locale e dai piloti degli elicotteri dei soccorsi che battono incessantemente l'area.

A PAGINA 9

ALL'INTERNO
ESTERI
L'Aja arresta il generale Galic
MASTROLUCA A PAGINA 8
CRONACHE
Beati Giovanni XXIII e Pio IX
SANTINI A PAGINA 10
ECONOMIA
Borsa, record su record
IL SERVIZIO A PAGINA 14
CULTURA
Amazon, uomo dell'anno
POLLIO SALIMBENI A PAGINA 17
SPETTACOLI
Il rock diventa melodico
PERUGINI A PAGINA 19
SPORT
Juve-Inter, indaga Guariniello
QUAGLIARINI A PAGINA 21
LAVORO.IT
Aziende, è meglio ridere
BARONI e OPPO NELL'INSERTO

Prigionieri delle guerre da stadio

Cori, striscioni, slogan razzisti: trionfa la violenza

VALERIO MAGRELLI

Lo stadio come brodo di coltura della violenza politica: da anni, la cronaca accumula una lunga serie di episodi caratterizzati dalla progressiva convergenza tra sport e estremismo. L'ultimo in ordine di tempo si è verificato domenica scorsa all'Olimpico, dove frange di tifosi hanno esposto croci celtiche e intonato inni fascisti. La prima spiegazione di quanto sta accadendo va ovviamente indicata nell'effetto di amplificazione che ogni stadio consente. Mentre le telecamere si spostano sempre più spesso dal campo agli spalti, gli striscioni diventano l'equivalente de-



gli antichi ta-dze-bao o dei moderni post-it. Nascono allora i messaggi di minaccia o esortazione, talvolta declinati in forma di concertante promemoria: «Ricordati di perseguire il debole, aggredire il diverso, spalleggiare il tuo complice». Il tutto con la povera metrica del coro primordiale, martellante, iterativo, fino ai confini della lallazione. Perversioni del sistema mediatico, verrebbe da commentare.

Tuttavia, invece che al futuro, la degenerazione si sposta sempre più spesso dal campo agli spalti, gli striscioni diventano l'equivalente de-

SEGUE A PAGINA 21





Martedì 21 dicembre 1999

Il Giubileo di Cederna

In un Cd rom la sua pubblicitaria ambientale

VICHI DE MARCHI

ROMA Era archeologo, in tanti lo chiamavano urbanista, di mestiere faceva il giornalista. Ma era un giornalista un po' speciale, di quelli animati da vera passione civile, forte spirito polemico, grande competenza. A qualcuno può sembrare, un po' riduttiva questa definizione di giornalista specializzato ritagliata per Antonio Cederna, uno dei padri dell'ambientalismo italiano. Ma così si presentava lui e così lo hanno ricordato anche ieri i suoi «amici» (Vittorio Emiliani, Vezio De Lucia, Italo In-

solera, ecc) in occasione dell'uscita del Cd-rom che raccoglie la vasta attività pubblicitaria di Cederna dagli anni Cinquanta sin quasi alla sua morte, nel 1996.

Il Cd-rom è stato voluto e prodotto dal Ministero per i beni e le attività culturali e dal Centro di documentazione Antonio Cederna in procinto di trasformarsi in Fondazione e di proseguire la sua attività accentuando l'attenzione anche per quanto produce (o non produce) l'attuale giornalismo a fondo «ambientale». Poco, hanno detto in molti, quasi nulla se si esce dal sensazionale, dagli eco-



A sinistra, Antonio Cederna. Qui a destra un'immagine dei Fori



lungo quel sentiero quasi scomparso che è il giornalismo d'inchiesta, d'anticipazione, di denuncia. Cosa avrebbe detto o scritto Antonio Cederna oggi di fronte allo scempio delle rovine del Gianicolo in nome di una modernità rivestita da parcheggio giubilare?

Persino ovvio immaginare il suo sdegno. Del resto, proprio dal Giubileo e dalle grandi opere che esso sempre trascina era iniziata la collaborazione di Cederna con «Il Mondo» di Panunzio negli anni Cinquanta, un sodalizio che resisterà nel tempo, fecondo più di al-

tre successive collaborazioni quando, in tempi mutati, anche grandi quotidiani storcavano il naso prima di pubblicare le sue famose inchieste-denunce.

Cinquant'anni fa un altro Giubileo era stata l'occasione per un articolo-denuncia intitolato «La via degli obelischi». Vittorio Emiliani ricorda come «in molti di noi l'interesse per il territorio e per il paesaggio nacque dalla lettura di un Cederna quasi agli esordi, quello dell'inaugurazione dell'Anno Santo con la terribile visione di via della Conciliazione ornata dalle orrende "supposte" rappresentate dagli obelischi piacentiniani», quei 28 falsi obelischi intramezzati, scriveva Cederna, da «una cinquantina di grevi panchine da stazione ferroviaria»; sullo sfondo lo sventramento di Borgo Pio, in prospettiva il pericolo (sventato grazie anche alle denunce di Cederna) di una modernità

che doveva devastare il centro storico con una «comoda arteria» dal Tritone al quartiere Prati.

Archeologo e umanista, Cederna era diventato un «cultore» di cifre, parametri e verifiche sul campo per meglio contrastare quelli che lui chiamava gli «energumini del cemento armato». Per farlo vestì anche i panni dell'urbanista, di chi dal seggio di parlamentare indipendente del Pci disegna, nell'89, i confini di una proposta di legge per Roma capitale che avrebbe dovuto riqualificare la città spostando ministeri, creando un parco archeologico tra i Fori e l'Appia antica, potenziando i trasporti pubblici su ferro. Tante battaglie, alcune perse altre vinte come quella per riconquistare l'Appia antica alla sua dimensione di parco custode di tombe e memoria, quella memoria che per Cederna era l'unica vera cifra dell'Italia e della sua modernità.

Il Mediterraneo nell'obiettivo

A Napoli, una mostra del fotografo Mimmo Jodice

Celebrazioni Per Verdi due miliardi

È di 1,8 miliardi l'intervento finanziario previsto dallo schema del ministero dei Beni culturali per celebrazioni varie e pubblicazione di Edizioni nazionali approvate dalla commissione Pubblica Istruzione del Senato. Cinque miliardi riguardano iniziative relative all'anno in corso; 13, quelle del 2000. Gli interventi sono numerosi. Per quanto riguarda le pubblicazioni, per la spesa di 660 milioni, verranno stampate, a cura del ministero, opere (volgarie e latine) di Leon Battista Alberti, di Pietro Verri, Salvatore Di Giacomo, Vincenzo Bellini, del poeta patriota Giovita Scalvinia, del musicista Alessandro Stradella, di Antonio Vallisneri. Molto fitto l'elenco delle celebrazioni. 500 milioni per lo studio e la valorizzazione del Centenario della nascita dei fratelli Rosselli; 200 per il centenario di Ignazio Silone. La parte del leone la fanno le celebrazioni per il centenario della morte di Giuseppe Verdi, due miliardi e 400 milioni; mezzo miliardo per il Bicentenario della nascita di Bellini e 300 per il 250 anniversario della nascita di Vittorio Alfieri; 150 per Marsilio Ficino, 100 per Giordano Bruno, 200 per Guido D'Arezzo, 300 per Mattia Preti, 100 per Giuseppe Parini, mezzo miliardo per il VII centenario della nascita di Francesco Petrarca e altro mezzo miliardo per celebrare assieme Bernini, Borromini e Pietro da Cortona.

«Come se tutto dovesse ancora venire, si trovano grandi scorte di pietre; e come se dovessero nascere tutti quegli dei che evocò l'eccesso di bellezza e di orrore della Grecia». Così Rainer Maria Rilke descrivendo Capri dà vita ad un emblema del Mediterraneo come infanzia del mondo, come scenario dove è possibile riscoprire riflesso nei corpi e nelle cose, un se stesso perduto, anteriore, mitico. Questa idea del Mare Nostrum come scena dell'origine e al tempo stesso come naturale disfarsi dei tempi, come luogo in cui il primo della storia trascolora nei detriti che questa lascia sul suo cammino, percorre come una preziosa filigrana segreta le splendide foto di Mimmo Jodice esposte, dall'8 dicembre al 31 gennaio, nella straordinaria cornice del Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Intitolata appunto «Mediterraneo», la mostra - che approda nel nostro paese dopo i trionfi di Cleveland, Philadelphia e New York per raggiungere infine il Museo di Arte Contemporanea del Castello di Rivoli - raccoglie scatti nati da anni di vagabondaggio artistico tra una sponda e l'altra di questo mare, alla ricerca delle corrispondenze segrete tra le forme la cui ragione sembra perdersi nell'immemoriale profondità del mito.

Ad una foto che sorprende gli scogli dei Ciclopi di Acitrezza come sagome nascenti dalle acque imnote dell'origine quando il sole sembra levarsi per la prima volta dalle «grotte cimmeriche» per consegnare ogni forma alla verità del suo essere, fa da ideale pendant un tramonto d'Andalusia che è tutto un precipitare di terre nel declino, irridiato di luce, del «paese della sera», dell'estremo d'Europa - che evoca l'immagine dantesca di Ulisse che corre verso il suo destino «di retro al sol», in fondo all'Occidente. Nelle foto di Jodice il mito e la storia additano concordi il tempo



Due foto di Mimmo Jodice. A sinistra, Solfatara di Pozzuoli e a destra l'anfiteatro romano in Tunisia di El-Djem

come loro comune materia perché è il tempo la materia prima di ogni metamorfosi. Affiora dalle forme e dai materiali stessi una trama puntigliosamente anatomica e per ciò stesso accessamente allegorica. Come nelle splendide foto di rovine dove l'archeologia perde il suo aglio, winkelmaniano distacco, per far luogo ad una meditazione sulle figure del tempo che si consuma, sulla madre materia che, in principio, ha in sé magnamicamente indivise tutte le forme differenti, per tornare al termine del suo ciclo a riassorbirle nel suo grembo potente ricoprendole infine del suo velo emblematico.

Come provano certi volti ridiventati pietra, certe colonne dei templi di Paestum arrotondate dal tempo o certe immagini di architettura ri-

diventate materia, polvere dei secoli, deposito teatrale della storia: come certi particolari dell'anfiteatro flavio di Pozzuoli. In questo e in altri casi Jodice riesce a fotografare la meccanica inesorabile del tempo che fugge lasciando le sue impronte ancora calde, i suoi calchi cubicolari - come nella via di marmo ad Efeso, nel castello di Euriolo a Siracusa, nell'anfiteatro romano di El Djem in Tunisia - in cui la storia, ormai ridiventata geologia, custodisce il ricordo della forma, la nostalgia dolorosa del sembiante. È questo che l'obiettivo di Mimmo Jodice mette a nudo, i luoghi della nascita e quelli del lutto delle forme, della meditazione sulla loro caducità, del loro rifluire nel grande disegno della natura. Come nelle rovine di Petra, in Giordania, che appaiono

come grandiose ossa calcinate della storia, o nella bellissima foto del tempio di Serapide a Pergamo dove la natura deposto il velo eraliteo che la nasconde si svela come anatomia della rovina, come perpetua variazione sul tema della vanitas. Ed è qui che l'artista riesce a cogliere il cuore del genio mediterraneo coniugando classicità e barocco. Il Mediterraneo di Jodice non è mitico perché egli fotografa siti archeologici: lo è perché questo artista ha il mito nello sguardo. Come nella foto che ritrae il celebre affresco eoliano della donna coronata, dove tra il dipinto e la foto c'è una distanza colma di stupore emblematico. Tale stupore, una sorta di velatura, è la trasformazione in immagine del mormorio del tempo che scorre, frapponendosi tra la co-



sa e lo sguardo. Ed è proprio in tale distanza che abita il mito. In altri casi Jodice svela al fondo della mitologia del mediterraneo l'analoga profonda tra la tessitura architettonica e la tessitura vegetale, come nelle bellissime foto provenzali del muro romano di Arles e del fantastico traforo di Pont du Gard presso Avignone, a due passi dalle «chiare fresche e dolci acque» della petrarchesca Valchiusa. Proprio in questo atemporale intrico l'obiettivo svela come per incanto la corrispondenza che stringe in una medesima, ininterrotta, trama poetica Petrarca e Van Gogh, Pont du Gard e i girasoli di Provenza, dove una natura profondamente istoriata dagli uomini diviene la filigrana arborea, la «radice» comune dell'antico, potente respiro del Sud. Quello stesso

respiro che fa apparire dietro la bellissima immagine di una maschera tragica femminile, del Museo di Barcellona, il grande archetipo mediterraneo della Madre in lutto, della dea impietata dal dolore stringendo in un grumo millenario la nera Demetra alla terribile Macarena di Siviglia, signora di tutti i matadores. Respiro degli uomini e respiro della terra, come in quella bellissima foto di Solfatara di Pozzuoli in cui affiorano tra i soffi fumiganti le cifre e i ritmi del gran libro della natura sorpresi da un obiettivo lucreziano che scritta tra le nebbie aurorali della metamorfosi. Il Mediterraneo di Mimmo Jodice può è, in fondo, una magistrale variazione fotografica sul De Rerum Natura, sulla genesi e morte delle forme.

SEGUE DALLA PRIMA

IL RISCHIO NAZIONALISTA

Con questo risultato il gruppo raccolto intorno a Eltsin è finalmente riuscito a dare solidità a quel «partito del presidente» che aveva invano tentato di far decollare con Gajdar nel 1993 e con Cernomyrdin nel 1995 e che oggi sembra in grado di garantire la continuità del potere eltsiniano. Ma soprattutto è riuscita un'altra operazione, di portata ben maggiore per le prospettive politiche di quel paese. La bandiera del patriottismo è stata tolta dalle mani dei «rosso-bruni», dei nostalgici del passato totalitario e dei fautori di un revanscismo razzista e aggressivo, per passare in quelle dell'attuale classe dirigente. Un risultato che di per sé sarebbe da valutare positivamente, soprattutto ricordando il sanguinoso conflitto intestino del 1993, se non fosse per la direzione verso

cui sembra muoversi il nuovo patriottismo russo. Tra il conflitto nel Kosovo, che aveva visto una Russia tormentata partecipare alla ricerca di una soluzione praticabile insieme ai paesi del G8 e dentro il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, e la guerra in Cecenia, con l'ostinato rifiuto delle richieste internazionali per un cessate il fuoco che fermasse subito la catastrofe umanitaria nel Caucaso, sembra essersi prodotta una riduzione progressiva della disponibilità della Russia al dialogo con il mondo esterno.

Ecco perché, come ha scritto Franco Venturini, per l'Occidente non è ancora tempo di brindare. Il voto di domenica ridimensiona la strategia di Primakov che rivendicava alla Russia lo status di potenza continentale ma collocava questa ambizione nel quadro di un'apertura alla cooperazione internazionale. Non vorremmo che l'affermazione di «Unità» accrescesse il rischio che il travaglio vissuto dalla Rus-

sia in questo decennio approdi di nuovo alla filosofia tradizionale della pura politica di potenza. Da questo punto di vista la condotta in Cecenia, dove Mosca ha mostrato una indisponibilità alla ricerca di soluzioni diverse dalla strategia della terra bruciata, costituisce un segnale preoccupante. Ora comincia la grande corsa verso le presidenziali di giugno. C'è da sperare che al di là dei calcoli elettorali, l'avvenire della Russia passa attraverso l'apertura alla crescente integrazione e alla cooperazione internazionale. Ma per muovere in questa direzione occorre operare scelte nuove nel campo della lotta alla corruzione e al malaffare. E soprattutto occorre aprirsi alle preoccupazioni della comunità internazionale per quanto riguarda la drammatica vicenda del Caucaso. Come scrive Huntington, la Russia continua a condurre in Cecenia una guerra che non potrà vincere.

UMBERTO RANIERI

Venerdì

Territorio

COLOGIA

IDEA E PROGETTO PER VIVERE MEGLIO

In edicola con **l'Unità**

I.R.A.B. DI PERGOLA (Provincia di Pesaro e Urbino)

AVVISO ESITO DI GARA

APPALTO LAVORI DI "RESTAURO E MIGLIORAMENTO SISMICO EX CONVENTO DELLE AGOSTINIANE"

Importo a base d'asta L. 2.780.328.420.

Imprese partecipanti n. 22 - Imprese ammesse n. 7.

Impresa vincitrice: LATTANZI S.r.l. con sede in Roma, via Bevegna n. 15, con ribasso del 14,41%.

SISTEMA DI AGGIUDICAZIONE ADOTTATO: Asta Pubblica.

L'elenco delle imprese ammesse e delle imprese escluse sarà pubblicato all'albo pretorio e sul B.U.R. Marche.

Pergola, 15.12.1999

IL PRESIDENTE - Rag. Mavis Grecchi

Sabato

Metropolis

LA CORONA DELLA

In edicola con **l'Unità**





Martedì 21 dicembre 1999

l'Unità

FINANZA

Aedes (gruppo De Benedetti) punta su Internet e tlc

Il cda della Aedes (gruppo De Benedetti) ha approvato un aumento di capitale da 160 miliardi di lire. L'operazione è motivata dalla necessità di capitalizzare la Cdb Web Tech, una società che si occuperà di investimenti in attività Internet, telecomunicazioni e nuove tecnologie.

Caso-Malpensa, a rischio l'alleanza Alitalia-Klm

La compagnia italiana potrebbe chiedere i danni alla Sea e al Comune

GILDO CAMPESTATO

ROMA L'ultimatum di Cempella: o entro il 31 gennaio la compagnia riuscirà ad avere garanzie del trasferimento dei voli da Linate a Malpensa sulla falsariga di quanto previsto dal decreto l'urto, oppure Alitalia abbandonerà l'idea di fare dello scalo lombardo il centro del proprio sviluppo e delle proprie intese internazionali.

dal consiglio di amministrazione dell'Alitalia. La situazione di incertezza già comincia a pesare come un macigno sui conti della società che in teoria dovrebbe essere privatizzata entro il prossimo anno: il primo trimestre 2000 si prospetta peggiore dei già deludenti primi tre mesi del 1999.

piena operatività del nuovo scalo: «Si è determinata una forte minaccia sulle alleanze e sul piano di sviluppo della compagnia». Se gli accordi internazionali su cui Alitalia aveva puntato tutte le sue carte di sviluppo si sono improvvisamente fatti precari, i conti non vanno meglio. E non solo perché a fine anno non entreranno nelle casse della compagnia i 100 milioni di euro (200 miliardi di lire) che Klm si era impegnata a versare come contributo spese per lo spostamento a Malpensa.

attesi nell'esercizio 2000». La situazione appare così grave che il board di Alitalia è stato incaricato di «elaborare immediatamente un piano di azioni al fine di minimizzare gli effetti di breve termine» dello stop al piano Burlando deciso dall'Unione Europea per ragioni ambientali. Il consiglio di amministrazione si riunirà nuovamente prima della fine dell'anno per le conseguenti decisioni. Sul tavolo anche la possibilità di chiedere i danni alla Sea che gestisce lo scalo di Malpensa al Comune di Milano, su principale azionista. L'amministratore delegato di Alitalia, Domenico Cempella, è stato infatti incaricato di «certificare la sussistenza di eventuali responsabilità in merito ai precisi affidamenti ricevuti sul progetto Malpensa e poi disattesi».

Ancora Mibtel record: +2,08%

Dicembre d'oro per la Borsa: guadagnati 120mila miliardi

ROMA È ancora rally da Internet in Borsa, con il mercato quasi del tutto indifferente alle turbolenze politiche. Piazza Affari ieri ha bruciato i record messi a segno venerdì scorso, con il Mibtel che ha chiuso sul massimo della giornata a 27.439 punti (+2,08), nel giorno di esordio dei nuovi padroni di Midec e Mib30. Il listino dei 30 titoli migliori esalta fino al livello mai toccato prima di 40.656 punti (+1,5%).

In tre settimane la capitalizzazione è aumentata di 120 miliardi di lire (poco più di 60 miliardi di euro) grazie alla corsa del Mibtel che da fine novembre a oggi ha fatto un balzodol oltre il 10%. La capitalizzazione del mercato telematico, escluso il Nuovo Mercato e il ristretto, ha raggiunto i 661 miliardi di euro, 1.200.000 miliardi di lire. L'ultima novità giunta dalla Borsa Italiana ieri, è stata la decisione di portare le operazioni di liquidazione dei contratti da 5 a 3 giorni per tutti gli strumenti finanziari quotati. Una riduzione volta a aumentare i livelli di efficienza e sicurezza e armonizzare le regole di funzionamento del mercato

agli standard internazionali.

I maggiori guadagni di ieri sono stati dei titoli legati al Web, mentre tra gli industriali i Pirelli (+7,97%) è volata per l'accordo con Cisco nella trasmissione ottica. La crescita della mattinata di Enel per l'ingresso nel Mib30 si è invece ridimensionata (+0,45%) a 4,239 euro sotto i 4,3 euro del collocamento. Star della seduta è stata Mediolanum

(+17,89%) dopo alcuni stop al rialzo. L'occasione all'acquisto l'hanno fornita i 324 miliardi di rimborso dalla Consap, la Concessionaria dei servizi assicurativi, ma il gruppo ha beneficiato soprattutto delle prospettive del risparmio gestito e delle opportunità del Fideuram (+5,26%).

Sempre bene intanto Bipop-Carire (+8,2%), Poligrafici (7,47%), Hdpp (+8,51%). Alla base del rialzo di Aem (+7,29%) e Acea (+5,65%) ci sono le attese per lo sviluppo delle attività di tlc. Tra i telefonici, riflettori sempre puntati su Tim (+6,24%), forti anche Olivetti (+5,23%) e Tecnost (+4,55%), più calma Telecom (+1,76%). È prevalso invece il segno meno sul Nuovo Mercato e su Finmatica (-1,62%), Brusca frenata di Ina (-5,64%) finita fuori dal Mib30 insieme ad Alitalia (-0,31%), dopo la conclusione dell'Opa Generale (+1,05%). Trascurate le banche, eccetto Unicredit (+2,08%) che ha riunito in giornata il Cda.

(+5,29%), Poligrafici (7,47%), Hdpp (+8,51%).

Alla base del rialzo di Aem (+7,29%) e Acea (+5,65%) ci sono le attese per lo sviluppo delle attività di tlc. Tra i telefonici, riflettori sempre puntati su Tim (+6,24%), forti anche Olivetti (+5,23%) e Tecnost (+4,55%), più calma Telecom (+1,76%). È prevalso invece il segno meno sul Nuovo Mercato e su Finmatica (-1,62%), Brusca frenata di Ina (-5,64%) finita fuori dal Mib30 insieme ad Alitalia (-0,31%), dopo la conclusione dell'Opa Generale (+1,05%). Trascurate le banche, eccetto Unicredit (+2,08%) che ha riunito in giornata il Cda.

Ina, Opa su Assitalia Titolo fuori dal listino

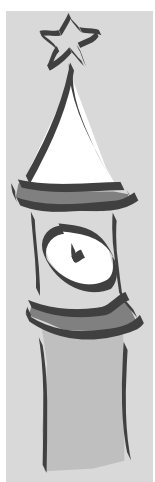
L'offerta a febbraio sul mercato

ROMA L'Ina annuncia l'Opa su Assitalia, che dovrebbe partire a febbraio. Si tratta della seconda offerta di via Sallustiana sulla sua controllata. Ma, questa volta l'offerta di tlc. Tra i telefonici, riflettori sempre puntati su Tim (+6,24%), forti anche Olivetti (+5,23%) e Tecnost (+4,55%), più calma Telecom (+1,76%). È prevalso invece il segno meno sul Nuovo Mercato e su Finmatica (-1,62%), Brusca frenata di Ina (-5,64%) finita fuori dal Mib30 insieme ad Alitalia (-0,31%), dopo la conclusione dell'Opa Generale (+1,05%). Trascurate le banche, eccetto Unicredit (+2,08%) che ha riunito in giornata il Cda.

controvalore di 5.731.359,2 lire (ma potranno aderire anche coloro che possiedono meno di 500 titoli), per una spesa complessiva di 139 miliardi. Rispetto alla media degli ultimi 6 mesi il prezzo offerto è superiore del 19,2%, mentre rispetto alla media degli ultimi 12 mesi il premio è del 16,2%. La revoca della quotazione del titolo si rende opportuna «in considerazione dell'elevato livello di integrazione di Assitalia con la stessa Ina - dichiara il prospetto informativo - in relazione al quale la controllata si configura, allo stato, come una «divisione d'affari» della medesima capogruppo».

Table with columns: AZIONI, Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Lists various stocks like A MARCIA, ACEA, ACCO NICOLAY, etc.





◆ Per la prima volta in dieci anni i comunisti perdono il loro potere di interdizione sul presidente

◆ Trattative per la costituzione della nuova maggioranza. Kirienko farà pesare il bottino di voti raccolti

◆ L'esito delle legislative apre la strada a Putin: è lui il favorito delle prossime presidenziali

Russia, Eltsin ha il controllo della Duma

Asse «Unità»-moderati, si spacca il partito di Primakov e Luzhkov

DALL'INVIATA
ROSSELLA RIPERT

MOSCA Esulta Boris Eltsin. Brinda la Famiglia. Il Cremlino ha espugnato la Duma. «In Russia c'è stata una rivoluzione pacifica», commenta per tutti il portavoce del presidente. Per la prima volta nel regno di Eltsin i comunisti non hanno la maggioranza costituzionale. Zjuganov, all'80% dei voti scrutinati, è il primo con il 24,2% ma ha un magro bottino di seggi. Unità, il partito filo-governativo che ha messo a soqquadro la politica russa, lo tallona al 23,3%. Arriva al 12,6% il centro-sinistra di Luzhkov e Primakov strappando il terzo posto alla destra liberal del giovane Kirienko. L'unione della destra però sorpassa i riformisti di Jabloko: arriva all'8,7% lasciando Yavlinski al 6,3%. Ultimo della lista è l'ultranazionalista Zhirinovski che quattro anni fa conquistò il secondo posto e ora crolla al 6%.

Trionfa la Famiglia che sembrava destinata ad uscire di scena e finire sul banco degli imputati con l'accusa di corruzione. La Ciukotka incorona Abramovic, grande amico della figlia del presidente, Tatiana. La repubblicana dei karacai e dei cerchessi spedisce alla Duma Boris Berezovski. L'impunità degli oligarchi è garantita. Sicuro è il successo di Vladimir Putin. «Con il voto i russi hanno dimostrato di volere il rinnovamento», ha detto il premier all'inglese Blair che è corso a fargli gli auguri.

È Putin il volto nuovo che la Russia scontenta di Eltsin cercava. È lui l'artefice della stabilità, dice soddisfatto il Cremlino. La Borsa di Mosca approva il verdetto delle urne. I generali al fronte annunciano al paese che la ribelle Grozny sta per cadere. L'ha trovata alla fine il suo successore zar Boris che ha ucciso più di un pupillo. «Il Cremlino ha scelto, non ci sono più dubbi sul futuro presidente», ha detto il portavoce Shabdurusulov. Eltsin si ritira, consegna il potere dell'uomo che ha salvato il suo regno. Ora sarà lui a tessere la tela della nuova Duma. Sarà lui a guidare il valzer delle presidenziali. Avrà vita più facile il premier. La nuova Duma è più docile. Nessun sarà in grado di dettar legge nell'assemblea che si aprirà il 18 gennaio sotto la guida dell'ex falco Ligaciov, gran nemico di Gorbaciov negli anni della Perestroika. Zjuganov non ha più la maggioranza. Pur guadagnando qualche punto, perde seggi. Avrà 111 deputati nella Camera Bassa. Può sperare di arrivare a 150 se riuscirà a convincere qualche indipendente a passare sotto la sua bandiera. La caccia è già aperta. Sono 133 i deputati pronti a far numero nei nuovi gruppi parlamentari: in 23 hanno già scelto il partito del presidente. Per Zjuganov la stagione dei diktat è conclusa. Nemmeno il partito del raggiante

ministro Shoigu ha fatto il pieno di seggi. Ne avrà 76. Ventinove saranno quelli della destra liberal di Kirienko. Zhirinovski può portare i suoi 17 fedelissimi nelle schiere filo-governative. Ma anche così non basta a fare la maggioranza.

È frammentata la nuova Duma, può finire bloccata. A Mosca è già cominciato il gran lavoro delle alleanze. Vincerà chi riesce a rimischiare le carte. «Il gran bazar è cominciato», ha commentato la tv indipendente. Jabloko ha già detto no alle avances dell'Unità ma non ha rifiutato un'intesa con la destra liberal di Kirienko. Zjuganov ha già aperto le trattative e spera in un patto con il centro-sinistra di Luzhkov. Ma sul terzo partito di Russia sono già cominciate le pressioni del Cremlino che vorrebbe spezzare l'intesa tra Patria e Tutta la Russia. Non c'era riuscito prima della campagna elettorale, ora ha molte chance di successo. Yakovlev, il governatore di San Pietroburgo che insieme al sindaco di Mosca ha guidato il nuovo blocco elettorale, ieri ha già dato per chiusa la stagione dell'Alleanza. «Era un patto elettorale, è scaduto», ha detto. Gli ha fatto eco l'altro partner potente, il governatore del Tatarstan, Shamier: «Dobbiamo rivedere l'intesa. Sono contrario



PRIMO PIANO

Usa: «Ora in Cecenia soluzione politica»

MOSCA L'offensiva russa contro Grozny è ripresa ieri in grand stile e la città, secondo Mosca, potrebbe capitolare entro Natale, confermando quello che Washington aveva anticipato e cioè che il risultato delle elezioni in Russia avrebbe incoraggiato la politica aggressiva di Mosca verso la Cecenia. Per questo ieri la Casa Bianca ha voluto ribadire che le pressioni sul Cremlino continueranno affinché si giunga ad una conclusione politica della crisi. «Ovviamente l'elettorato interno può vedere le cose in modo diverso dalla comunità internazionale - ha detto Joe Lockhart, portavoce del presidente Bill Clinton - Ma la comunità internazionale è unita nella sua condanna delle tattiche usate da Mosca contro la Cecenia». Intanto, tra accuse e smentite da ambo le parti la guerra si sta avviando con

il suo fardello di vittime verso la stretta finale. I militari della federazione hanno conquistato ieri il «pieno controllo» di Sievny, l'aeroporto civile della capitale cecena mentre fonti cecene hanno denunciato un massacro di civili (41 morti) nel villaggio di Alkhan lurt, negato ieri a più riprese da Mosca. La morsa su Grozny, si sta stringendo sempre più, e per rompere l'accerchiamento una colonna di guerriglieri avrebbe tentato una sortita. Una durissima battaglia in cui hanno perso la vita almeno sessanta guerriglieri, il tentativo di controffensiva dei ribelli è arrivato subito dopo la conquista da parte federale di Sievny, l'aeroporto civile nel quale la guerriglia aveva resistito a lungo. I russi - che accerchiano ormai da settimane una città ridotta in macerie dai bombardamenti dove

alcune decine di migliaia di civili sono ormai ridotti alla fame - avevano già da alcuni giorni il controllo dell'altro aeroporto situato nei dintorni di Grozny, quello militare di Khankala. Un terzo sobborgo strategico, quello di Cernoriec, era stato occupato sabato scorso alle porte della città. È proprio nei pressi di Cernoriec è avvenuto lo scontro con i ceceni che cercavano di spezzare l'assedio. Nel combattimento, secondo Mosca, sono morti otto militari russi. L'operazione militare prosegue anche a sud di Grozny, dove le forze di Mosca stanno cercando di tagliare tutte le vie di fuga ai ribelli verso i rifugi in alta montagna. Dopo aver occupato nei giorni scorsi la strada che porta verso il confine georgiano, i reparti speciali del parà hanno bloccato anche Shatoi, nodo strategico di passaggio nella Cecenia meridionale. Nella tarda serata, restava ancora irrisolto un nuovo giallo: testimoni ceceni e un esponente del governo ceceno filo-russo citati dalla Bbc hanno accusato alcuni reparti federali e, imprecisati gruppi di mercenari di aver perpetrato il massacro di civili nel villaggio occupato di Alkhan-lurt.

	1995 %	SEGGI		1999 %
Partito comunista della Federaz. russa (Kprf)	22,3	157	Kprf (comunisti)	24,22
Partito Liberal-democratico della Russia (Ldpr)	11,2	51	Unità (Putin-Shoigu)	23,37
Nostra casa Russia (Ndr)	10,1	51	Ovr (Primakov-Luzhkov)	12,64
Alleanza Jabloko	6,9	45	Sps (liberals, Kirienko)	8,72
Donne di Russia (Zr)	4,6	3	Jabloko (riformisti-Yavlinski)	6,13
Congresso delle comunità russe (Kro)	4,3	3	Nazionalisti (Zhirinovski)	6,08
Partito agrario della Russia (Apr)	3,8	5		
Scelta democratica della Russia (Dvr)	3,9	9		
Potere al popolo (Iv)	1,9	9		

a qualsiasi alleanza con i comunisti». Patria-Tutta la Russia, può scindersi molto prima di entrare alla nuova Duma. Lo stesso Luzhkov ha voluto tenersi le mani libere bocciando ogni ipotesi di matrimoni politici veri. Non ha chiuso la porta a Zjuganov ma nemmeno a Yavlinski e al giovane rivale Kirienko che contesta la sua vittoria a Mosca insieme a Pavel Borodin. Il giovane liberal, che ha raddoppiato i voti mettendo in guardia la Russia dall'avanzata del centro-sinistra, sarà una spina anche per Putin, dicono gli analisti. Troppo liberal per andare d'accordo con la destra nazionalista che vive il suo giorno di gloria. Dovrà tenere insieme i pezzi l'uomo che ha salvato il Cremlino. Il primo test sarà l'elezione del

nuovo speaker della Duma che il Cremlino ha già trovato: l'ex premier Stepashin, ex fedelissimo del presidente passato nelle liste di Jabloko. Chiuse le urne è già cominciata la campagna elettorale per espugnare il Cremlino. In testa c'è il premier che ha promesso di pagare gli arretrati e sconfiggere Shaimi Basaiev. Primakov non ha cambiato idea. Correrà ma già sa che da solo rischia di mettere insieme un magro consenso. Zjuganov può scendere in campo ma deve trovare compagni di strada. Yavlinski da solo non s'illude di farcela. È Putin per ora la stella. È la nuova calamita della politica russa. Atterrà a sé molti consensi il delitto venuto dal nulla. La corsa al Cremlino per lui parte in discesa.

L'INTERVISTA ■ MARK ZAKAROV, direttore del teatro Lenkom

«L'ascesa dei liberal, un segnale per l'Europa»



Eltsin al seggio elettorale di Mosca

DALL'INVIATA

MOSCA «Lo sciovinismo gran russo può attecchire. Il disastro economico è un terreno fertile. La rimonta della destra liberal è il segno che la Russia tiene ancora aperta una porta con l'Europa e l'Occidente». Non è ottimista Mark Zakarov, scrittore, regista e direttore del teatro Lenkom di Mosca, ma invita alla prudenza. Ha sostenuto il sindaco Yuri Luzhkov e punta il dito contro il mass media russi che hanno dato un colpo durissimo alla democrazia. Lancia un appello agli intellettuali italiani per aiutare Mosca a salvare la Lubimovka, il famosissimo teatro di Stanislavski e dice: «La Russia può uscire dal tunnel».

Il Cremlino ha preso la Duma. Hanno vinto i partiti filo-governativi. Nella Russia in guerra con i ceceni trionfa il nazionalismo?

«Non completamente. Io credo che la rimonta della destra liberal sia un ulteriore passo verso la civiltà occidentale. È un voto che mi fa sperare. Significa che la Russia per fortuna non ha rotto completamente i ponti con l'Europa. Prima o poi diventeremo un paese veramente democratico. Il teatro è un'isola. Ma dal successo straordinario di uno spettacolo in cartellone, tratto dal poema di Andrei Voznesenskiy che racconta la storia tra un giovane marinaio russo e una ragazza americana nella mitica California russa, posso dire che non è spento il fascino del dialogo con l'Occidente».

Dietro il successo del partito filo-governativo Unità c'è però la guerra cecena. Non crede che le bombe su Grozny abbiano pesantemente condizionato l'esito del voto russo?

«Certo la guerra contro Grozny ha pesato. Ma la lettura del verdetto elettorale deve essere meno severa con la Russia. Il mio paese è un paese ancora malato. Ha vissuto per 70 anni nel ventre della balena totalitaria di Stalin e Breznev. Ha ancora bisogno di un periodo di convalescenza per riprendersi. Non siamo ancora guariti. Ma il risultato del voto, insisto, sta ad indicare che la Russia vuole guarire. È un voto che ha in sé segnali che ci danno speranza».

Nel fronte anti-governativo però non c'è solo la destra liberal di Ki-

rienko. Unità del ministro Shoigu ha pescato anche nell'elettorato ultranazionalista di Zhirinovski che infatti perde consensi. Non la preoccupa una possibile derivazione nazionalista?

«Il nazionalismo è sempre un pericolo. È un rischio strettamente legato alla crisi economica. Il crack dell'azienda russa, l'enorme miseria che l'ha accompagnata può favorire il successo anche nella Germania unita dove restano enormi differenze tra l'Est e l'Ovest. Un fallimento della transizione democratica ed economica può certamente portare con sé un ritorno dello sciovinismo gran russo».

Lei e il suo teatro, come hanno fatto altri artisti e intellettuali moscoviti, avete appoggiato il sindaco Luzhkov. Qual è stata la ragione della vostra scelta?

«Luzhkov ha fatto moltissimo per far risorgere il teatro e salvare tutte le situazioni culturali della città. Tutti noi gli siamo grati. Le faccio solo un esempio cogliendo l'occasione per lanciare un appello anche alla cultura italiana. Luzhkov sta tentando con noi di trovare i finanziamenti per salvare la Lubimovka, la culla del teatro di Stanislavski e della produzione cecoviana».

A Mosca Luzhkov e Primakov hanno fatto il pieno ma nel resto della Federazione «Patria-Tutta la Russia» non ha fondato. Come lo spiega?

«La Russia è uno spazio geopolitico enorme. Va dalle sponde del Baltico all'Oceano pacifico. C'è l'estremo Oriente della Kamciatka, e di Vladivostok dove la Russia guarda all'Alaska al Giappone e alla Cina. C'è la Russia di San Pietroburgo che guarda alla Scandinavia. Quindi è una realtà molto variegata. Ma c'è un altro fattore che ha giocato contro Patria-Tutta la Russia».

Quale?

«In Russia c'è stata una campagna elettorale incivile che ha pesato sull'esito del voto e danneggiato il blocco di Luzhkov. I mass media hanno dato un colpo mortale alla nostra democrazia. Hanno dimostrato una profonda assenza di cultura portandoci indietro di anni».

È pessimista sul futuro del suo paese dopo le elezioni della terza duma post comunista?

«Non sono molto ottimista ma credo che il mio paese riuscirà ad uscire dal tunnel. A piccoli passi, ma ce la può fare».

R.R.

Eletti i capitalisti e tutti gli ex premier

Entrano Berezovski e Abramovic. Bocciato il nipote di Stalin

MOSCA Dentro due oligarchi finanziari della nuova Russia, Boris Berezovski e Roman Abramovic, fuori senza appello il nipote di Stalin, Ievgheni Dzhugashvili. Cala, pur senza sparire, il tasso di nostalgia sovietica nella nuova Duma emersa dalle elezioni. Tra i promossi cresce il numero dei leader nazionali di primo piano rispetto all'assemblea precedente, ma aumentano anche nomi noti e personaggi chiacchierati. Tra i bocciati, spicca un avversario storico di Boris Eltsin: Ruslan Khasbulatov. Diventano o restano deputati tutti i maggiori leader del paese: gli ex premier post-sovietici al completo (Igor Gaidar, Viktor Cernomyrdin, Sergheii Kirienko, Levgheni Primakov e Sergheii Stepashin); il segretario comunista Ghennadi Zjuganov, il riformista Grigori Yavlinski, il nazionalista Vladimir Zhirinovski (ma resta fuori sua moglie Lubov), i liberali Boris Nemtsov e Irina Khakamadza, l'astro nascente Sergheii Shoigu (capo del partito governativo Unità), l'ex portavoce del Cremlino Sergheii Iastrzhembski (per Patria-Tutta la Russia), il giovane vicepresidente della Duma uscente Vladimir Ryzhkov (33 anni, tra i pochi superstiti del

partito di Cernomyrdin). Dal mondo della finanza rampante arrivano in parlamento due potenti uomini d'affari accreditati di legami al Cremlino: Berezovski passa in un collegio in Circassia (Caucaso), il petroliere Abramovic nella remota Ciukotka. Non ce la fa invece l'imprenditrice Elena Baturina, nota per essere moglie del sindaco di Mosca Iuri Luzhkov, un ex alleato ribellatosi a Eltsin. Baturina è battuta in Calmucchia da un volto noto della tv, la giornalista Aleksandra Buratatieva (Unità). Sempre con Unità, è eletto ufficialmente Aleksandr Karelin, l'orso buono di Siberia, un colosso vincitore di tre titoli olimpici nella lotta. Per la gioia dello zoccolo duro nostalgico passano nelle file comuniste il vecchio Igor Ligaciov, l'uomo che nell'ultimo Politburo sovietico frenò le riforme gorbacioviane, e il deputato uscente Anatoli Lukianov, uno dei protagonisti del fallito golpe rosso del 1991.

Ma alla nostalgia c'è un limite: sono infatti bocciati sonoramente il nipote di Stalin, l'ufficiale in pensione Ievgheni Dzhugashvili, inserito in una lista ultrabolsevichiana ignorata dagli elettori, e il deputato uscente del gruppo comunista Albert Ma-

kashov, antisemita dichiarato. Destini diversi per due nemici implacabili di Eltsin: l'ex presidente del soviet supremo Ruslan Khasbulatov, leader della rivolta parlamentare armata repressa a cannonate del '93, è sconfitto nettamente; Aleksandr Korzhakov, ex capo della guardia del Cremlino licenziato nel 1996 e da allora distillatore di veleni contro la famiglia del presidente, viene viceversa rieletto per il rotto della cuffia.

Successo personale per Isosif Kobzon, il Frank Sinatra russo, rieletto nel suo collegio col 90% dei voti a differenza di molti altri personaggi dello spettacolo. Fallisce invece di poco il bersaglio l'ex sindaco liberale di San Pietroburgo Anatoli Sobciak, maestro all'università del primo ministro Vladimir Putin, tornato alla politica dopo essere stato prosciolto da un'accusa di corruzione: dato inizialmente per vincitore, non ce l'ha fatta per un solo punto. Fuori, infine, due giornalisti che hanno cavalcato gli scandali contro il Cremlino, Aleksandr Minkin e Aleksandr Kinstein. Una conferma che gli scandali, veri o presunti, sulle elezioni e sugli elettori russi hanno inciso ben poco.

LA SCHEDE

Un'assemblea per sei raggruppamenti

MOSCA Sono sei i principali Partiti politici russi che hanno superato la soglia di sbarramento del 5% per entrare nella Duma. Eccone una breve scheda.

- Partito comunista: il Partito comunista della Federazione russa (Kprf) è l'erede del Pcus, uscito fortemente provato dalla caduta dell'Urss nel 1991. Nel suo programma politico il Kprf propone un forte impegno per una riforma della Costituzione che riduce i poteri del presidente a vantaggio del Parlamento.

- Partito dell'Unità: con l'orso come simbolo, il Partito è nato nel settembre scorso in reazione agli scandali, ma con il sostegno aperto del governo Putin e quello più discreto del Cremlino. Code anche dell'appoggio di decine di governatori. Suo fondatore è leader è Sergheii Shoigu, veterano del governo.

- Patria-Tutta la Russia (Ovr): l'Ovr è una coalizione di notabili guidata dal sindaco di Mosca Iuri Luzhkov e dall'ex premier Ievgheni Primakov, vecchi alleati di Eltsin divenuti suoi rivali.

- Unione Forza della destra (Sps): guidata dall'ex enfant prodige dei riformisti liberali e più giovane premier della Russia Sergei Kirienko (36 anni) e dall'ex viceprimo ministro Boris Nemtsov (40 anni). Il loro motto è «i giovani al potere». Kirienko ha fatto appello ad un'alleanza con Unità per appoggiare il governo Putin e le riforme.

- Jabloko: Partito di orientamento liberale e riformista con alla testa l'economista Grigori Yavlinski, ex consigliere di Gorbaciov. - Blocco Zhirinovski: di cui fanno parte, oltre al partito nazionalista di Vladimir Zhirinovski, il Partito della rinascita spirituale, fondato dalla moglie del leader, e dall'Unione della gioventù libera, capeggiata dal figlio.



◆ *Due Pontefici diversissimi fra loro: Giovanni XXIII «svecchiò» la Chiesa e abolì la scomunica*

◆ *L'altro fu, invece, l'autore del Sillabo: un manifesto contro la cultura moderna*

Tra i beati del Giubileo il «Papa buono» e Pio IX

La proclamazione avverrà a settembre

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Ormai, è ufficiale, Giovanni XXIII, il Papa che, con il Concilio Vaticano II, ha aperto le finestre della Chiesa cattolica al mondo moderno e contemporaneo, avviando uno stimolante dialogo interreligioso e interculturale, facendo cadere anacronistiche scomuniche, sarà elevato agli onori degli altari il 3 settembre del 2000. Ma, con lui, sarà proclamato beato anche Pio IX, il Papa del Concilio Vaticano I che, pur avendo tuonato con il Sillabo contro la cultura moderna (illuminismo, liberalismo, socialismo, ecc.), definì il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria e riaffermò in tempi difficili il primato di Pietro. Ciascuno può misurare storicamente, confrontando l'operato dei due Pontefici, quali siano stati i benefici prodotti dall'uno e dall'altro, per il bene dell'umanità oltre che per la Chiesa cattolica, e quali prospettive si siano aperte con l'ampio orizzonte ecumenico di Giovanni XXIII, rispetto alle chiusure ecclesologiche e culturali di Pio IX.

Lo stesso prefetto della Congregazione della causa dei santi, mons. José Saraiva Martins, rivolgendosi ieri mattina al Papa che presiede il Concistoro dei cardinali, ha potuto ricordare di Pio IX «l'infaticabile zelo pastorale, in un'epoca di grandi sommovimenti politici e sociali», ma, rispetto ai grandi problemi che ne erano scaturiti, non ha potuto citare alcun esempio di apertura. Ed ha, ovviamente, evitato,

LA CURIOSITÀ

Sale per pregare anche a Fiumicino

Il Giubileo fa scalo all'aeroporto di Fiumicino dove un recente decreto episcopale ha equiparato, per tutta la durata dell'anno santo, la cappella del terminal C del settore internazionale alle quattro basiliche di Roma. «È un grande gesto quello che è stato compiuto - ha detto don Giorgio Rizzieri, parroco del Leonardo Da Vinci - perché permetterà a tutti i pellegrini che transiteranno a Fiumicino provenienti da ogni angolo del mondo di ottenere l'indulgenza plenaria già nello scalo. La cappella, appartenente alla parrocchia di Santa Maria degli Angeli della diocesi di Porto e Santa Rufina, è stata recentemente ristrutturata e completata negli arredi dalla società di gestione «Aeroporti di Roma» ed è stata inaugurata ieri con una funzione religiosa alla quale hanno preso parte, tra gli altri, mons. Rossi, dell'Opera romana pellegrinaggi, ed il direttore dell'Aeroporto, Carlo Luzzatti. La ristrutturazione è una delle molte realizzazioni approntate da «Aeroporti di Roma» per le esigenze religiose dei fedeli attesi per il Giubileo. «Sono convinto che il "Leonardo da Vinci", per quanto di sua competenza - ha commentato Luzzatti - sarà in grado di accogliere nel migliore dei modi, sia sotto l'aspetto laico che religioso, i pellegrini dell'Anno Santo». Oltre alla cappella, è stata allestita anche una «prayer room», luoghi di preghiera e di raccoglimento interreligioso: «ci stiamo equiparando ad altri aeroporti internazionali - ha aggiunto Don Rizzieri - musulmani, buddisti, scintoisti, tanto per fare alcuni esempi, troveranno tempo e modo per raccogliersi in preghiera». Ci sono poi diverse strutture dedicate, ubicate nei punti più strategici delle aerostazioni per fornire informazioni ed accoglienza ai pellegrini. In particolare, sono state messe a disposizione dell'Opera romana pellegrinaggi tre banchi di accettazione nella hall partenze del terminal C, il servizio accoglienza centrale (Sac) usufruirà di un box e di locali adibiti ad ufficio nei terminal B e C, mentre il Comune di Roma e l'agenzia per il giubileo potranno disporre di tre punti informativi dislocati nelle zone arrivi dei tre terminal. Aeroporti di Roma sta, inoltre, approntando nuovi parcheggi per i pullman, magazzini e strutture di supporto e di pronto soccorso.

dopo aver ricordato che indisse il Concilio Vaticano I, di menzionare il Sillabo, un documento che, per il rifiuto di tutte le culture del tempo, rivela, ancora oggi, l'incapacità di quel Pontefice di comprendere le novità di portata storica che avanzavano. Infatti, preferì rimanere chiuso in Vaticano, senza celebrare due Anni santi, quello del 1850 e quello del 1875. Furono, infatti, i suoi successori - Leone XIII con la «Rerum novarum» (1891) e, soprattutto, Giovanni XXIII con il Concilio Vaticano

II (1962-1965) e con l'enciclica «Pacem in terris» (1963) - ad aprire alla Chiesa nuovi orizzonti, grazie ai quali, Paolo VI ha sviluppato quella linea e Giovanni Paolo II può ora traghettare la Chiesa verso il terzo millennio dialogando a tutto campo con le diverse realtà religiose, culturali e politiche. E mons. Martins ha dovuto rilevare che Giovanni XXIII, con l'indizione del Concilio Vaticano II e con quanto ne è seguito, è stato l'artefice del rinnovamento della Chiesa e colui che

«promosse l'ecumenismo, si preoccupò di curare rapporti di fraternità con gli Ortodossi dell'Oriente che aveva conosciuto a lungo in Bulgaria e a Istanbul, intraprese più intense relazioni con gli Anglicani e con il variegato mondo delle Chiese protestanti». Inoltre, «si adoperò in ogni modo di mettere le basi per un nuovo atteggiamento della Chiesa cattolica verso il mondo ebraico, aprendo decisamente al dialogo e alla collaborazione». Fu Giovanni XXIII ad istituire il 4 giugno 1960 il



Papa Giovanni XXIII

Protestano le guide turistiche di Roma

Hanno paralizzato il traffico in piazza Venezia e minacciano di marciare su Roma con i pullman. Oltre 500 tra guide turistiche, agenti di viaggio, operatori del porto di Civitavecchia e autisti aderenti alla Cnl-Transporti sono scesi in strada contro il piano pullman messo a punto dal Campidoglio e le limitazioni di accesso nel centro previste per i torpedoni. «Gli accordi sottoscritti con l'assessore Tocci - ha detto Giuliano Buccini, segretario regionale della Cnl settore turismo - non sono mai partiti. Abbiamo presentato vari progetti alla Sta, l'agenzia comunale che si occupa di mobilità, ma come risposta abbiamo ricevuto solo parole. Oggi marceremo con i pullman sulla capitale. Passeremo le feste in Campidoglio e continueremo a scioperare». Secondo Buccini, 200 autisti nei giorni scorsi hanno ricevuto lettere di licenziamento e a rischio ci sarebbero altri 500 mila posti di lavoro. «Mentre l'assessore annuncia 260 assunzioni - ha detto - intere famiglie rischiano il collasso, autisti con alle spalle 20 anni di servizio rischiano di rimanere senza lavoro». «Il piano approntato dal Comune - ha aggiunto Aurelio Speranza, segretario generale della Cnl - è una soluzione d'emergenza e non risolve il problema di fondo. In questi giorni stanno arrivando decine e decine di disdette da parte di turisti».

Segretario per l'unità dei cristiani ad a promulgare due significative encicliche, la «Mater et magistra» (20 maggio 1961), sull'evoluzione sociale del mondo contemporaneo, e la «Pacem in terris» (11 aprile 1963), sulla pace tra tutti i popoli. Atti che hanno reso il nuovo cammino irreversibile pur tra contrasti tra innovatori e conservatori. E, visitando ospedali e carceri e uscendo più volte dal Vaticano per andare tra la gente, Giovanni XXIII ha fatto della Chiesa un'istituzione non più

chiusa ma aperta vicina ai bisogni della gente. Ci ha detto ieri mons. Loris Capovilla, segretario e testimone di Giovanni XXIII, che l'enciclica «Pacem in terris» può essere considerata «il documento del secolo XX perché, pur ispirata dalla rivelazione divina, alla fin fine ha le sue radici in quella che è la religione universale». Non è un caso che, con questa enciclica - ha rilevato - la Chiesa riconosce tre «segni dei tempi: l'ingresso delle donne nella vita sociale e politica, la partecipazione

dei lavoratori alla costruzione di una società nuova, l'universale aspirazione dell'umanità alla pace come unica famiglia umana». Nel sottile gioco tra passato e presente per costruire il futuro, la Chiesa ha premiato Pio IX, per accontentare i conservatori, ma ha esaltato le «virtù» di Giovanni XXIII per spingere la Chiesa verso il XXI secolo. Mentre ha rinviato, per ragioni di opportunità, la causa di beatificazione di Pio XII, sacrificando a questo ritardo anche Paolo VI.

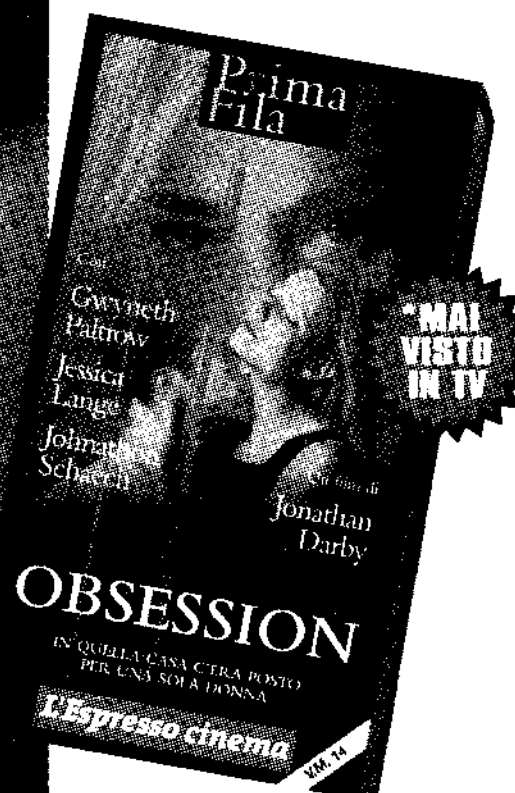
OBSESSION
IN QUELLA CASA C'ERA POSTO PER UNA SOLA DONNA

CON GWYNETH PALTROW, JESSICA LANGE E JOHNATHON SCHAECH
UN FILM DI JONATHAN DARBY

Jessica Lange è una madre gelosissima che non vuole separarsi dal suo unico figlio. Gwyneth Paltrow è una nuora innamoratissima che non vuole separarsi dal suo uomo...

Un thriller di grande successo e di grande suspense con due interpreti eccezionali.

*Mai visto nelle TV in chiaro.



DOMANI IN EDICOLA
CON L'ESPRESSO
A SOLE 15.900 LIRE.

L'Espresso





◆ **Obiettivo: una soluzione in tempi rapidi**
 «Il Paese ha bisogno di un esecutivo nella pienezza delle sue funzioni»

◆ **Le delegazioni Ds, Ppi, Democratici Udeur, Comunisti, Verdi e Ri sostengono pienamente il tentativo**

◆ **La maggioranza disposta a discutere anche sulla riforma elettorale e la commissione per Tangentopoli**

D'Alema: confronto con tutto il centrosinistra

Il premier «reincaricato» subito al lavoro, oggi l'incontro con il Trifoglio

MARCELLA CIANELLI

ROMA «Ho da lavorare. Nei prossimi giorni risponderò a tante domande, ma non stasera». Massimo D'Alema si allontana, finalmente sorridendo, dall'anticamera dello studio alla Veretra, nel quale si è intrattenuto per tre quarti d'ora con il presidente della Repubblica, che gli ha conferito un incarico pieno.

Breve formula di rito. Breve, anche, il discorso che l'ex presidente del Consiglio appena incaricato ha pronunciato prima di tornare a Palazzo Chigi. A lavorare, appunto. Un ringraziamento non formale a tutte le forze politiche che si sono espresse, durante le consultazioni, per la riconferma del premier uscente ma anche «alle forze politiche che nei confronti del mio nome non hanno sollevato questioni di carattere pregiudiziale». E questo è stato il primo, importante messaggio a quanti, in questi giorni, si sono detti disponibili al dialogo pur frapponendo non pochi ostacoli.

Un altro, anch'esso importante, è stato l'insistere di D'Alema sul fatto che il Paese ha bisogno «di un governo nella pienezza delle sue funzioni». Anche per riuscire a dare un colpo di acceleratore alla necessità prima, quella delle riforme. Nei giorni scorsi il presidente del Consiglio si era espresso a favore del referendum per modificare la legge elettorale. Ieri, i referendari, che temono possibili elezioni anticipate che manderebbero in fumo il loro lavoro di questi mesi, hanno anche ipotizzato un'astensione trasver-

sale ai partiti pur di avere un governo nella pienezza della sua azione. E questa è stata una delle svolte della giornata.

D'Alema ha voluto cominciare subito un lavoro, al tempo stesso di confronto ma anche di possibile ricucitura per «aprire un dialogo con tutte le forze del centrosinistra dato che, com'è evidente, è mia intenzione dare vita ad un governo di centrosinistra». Cercando di arrivare rapidamente ad una conclusione. Positiva, si spera dato che lo stesso D'Alema ha insistito sul lavoro che lo attende nelle prossime ore e che si è accinto a fare «ovviamente senza tralasciare nessuna opportunità e nessuna occasione di dialogo».

Dal Quirinale a palazzo Chigi. Dove D'Alema ha convocato la prima riunione con i sette rappresentanti della maggioranza (Veltroni, Parisi, Castagnetti, Mastella, Francescato, Cossutta e Dini) già per la serata. Un incontro «facile» rispetto a quelli che da stamattina il premier incaricato dovrà affrontare ed il cui esito condizionerà la sua scelta finale.

Nella riunione è stata ribadita la necessità di far nascere il nuovo esecutivo entro Natale, concetto che ha ribadito Cossutta all'uscita, mentre Grazia Francescato ha sintetizzato l'approccio da tenere con un semplice ma efficace «rapidamente dialogan-

do». Che per Pierluigi Castagnetti significa anche «cercare di irrobustire la base parlamentare che si va a costituire». Confermando una piena disponibilità al confronto con il Trifoglio che questa mattina alle 10 sarà nello studio di Massimo D'Alema.

In qualche modo il momento della verità. A Upr, Sdi e Pri il premier chiederà il massimo di apertura possibile in nome della stabilità del Paese e ventilandolo la disponibilità della maggioranza ad

affrontare la questione della riforma elettorale, «che ha detto Veltroni ieri sera» anche l'andamento di questa crisi ha dimostrato quanto sia necessaria», ma anche a discutere della Commissione per Tangentopoli, con la questione referendaria che non va sottovalutata. La volontà di quanti hanno firmato va rispettata o facendo in tempo una legge o non impedendo la consultazione. Sul tappeto c'è anche la questione della giustizia, anche

se le recenti prese di posizione del presidente della Repubblica hanno in qualche modo spianato la strada, e della riforma del welfare. Discussione aperta. E per tutto il tempo necessario. Anche per rispondere alle preoccupazioni che sono venute dai Popolari e dall'Udeur affinché, sull'altare della velocità, non sia sacrificato il confronto con socialisti e cossighiani. Rallentare non sarebbe un male se il risultato fosse quello auspicato. Ma anche i cauti Ma-

stella e Castagnetti pensano ad un massimo di spostamento in avanti di una mezza giornata, in modo da arrivare alla fiducia entro la vigilia di Natale.

Per quanto riguarda le altre forze politiche, precisano a palazzo Chigi, si sta lavorando a mettere d'accordo le diverse esigenze di tempo e rapidità, in modo da chiudere velocemente le consultazioni. D'Alema dovrà incontrare il Polo, Rifondazione Comunista, la Lega Nord e le forze

autonomiste. Nell'incontro di ieri sera non si è parlato di quella che potrebbe essere la squadra del nuovo governo ancora troppo suscettibile di cambiamenti, a seconda di come andranno gli incontri di oggi. Ma entro stasera, se le cose andranno per il meglio, come i protagonisti dell'incontro di ieri sera si sono tutti augurati, non ci sarà bisogno di rincorrere gli inutili «si dice». E la lista potrebbe già essere quella ufficiale.



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e Massimo D'Alema durante l'incontro di sabato scorso al Quirinale Enrico Oliverio / Ap

L'INTERVISTA ■ UGO INTINI, vicepresidente dello Sdi

«La nostra astensione sarà autonoma»

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Astensione autonoma», a meno che... A meno che oggi non arrivi da D'Alema un «simbolo di apertura», soprattutto sulla legge elettorale. Il Trifoglio per ora assicura l'astensione, e quindi il nuovo governo potrà nascere. Se poi questa apertura ci sarà potrebbe anche votare a favore. Tutto dipende dall'incontro di stamattina alle dieci con D'Alema, ma queste sono queste le decisioni prese dallo Sdi, dall'Upr e da Giorgio La Malfa nella riunione di ieri sera. Assente solo Francesco Cossiga. «Attendiamo di sentire D'Alema ma noi non pensiamo che egli si accanzi a formare un governo debole con un percorso accidentato», commenta il socialista Roberto Villetti. E tutto dipende ancora una volta dai tempi: «Se il presidente

incaricato vuol chiudere in pochi giorni, vorrà dire che non c'è una reale volontà di confrontarsi». Alle otto di sera Enrico Boselli, segretario dello Sdi, pronuncia le faticose parole «astensione autonoma», l'unica via possibile perché il Trifoglio non sia tagliato fuori dal centro sinistra. Ogni scelta sarà comune, e il voto contrario annunciato da Francesco Cossiga (se non cambia idea) è circoscritto a una sua decisione politica ma personale, che non trascina con sé i suoi cari «Quattro Gatti». Così, sia Giorgio La Malfa, ormai dubbioso anche sulla sua permanenza nel centrosinistra, che i cossighiani si sono adattati per ora alla scelta dell'astensione.

Il Trifoglio vuole «un governo forte, autorevole e stabile», prosegue Villetti, e per ottenerlo ha spostato l'asse del dibattito sulla legge elettorale, con un'apertura



«Siamo fermi nel centrosinistra ma non entriamo in un governo di scarso profilo»

vertice dei «sette» della maggioranza, sembrava che non ci fosse una possibilità di discussione, cosa della quale era convinto Ugo Intini, vicepresidente dello Sdi.

Cosa vuol dire «astensione autonoma»?

«Noi siamo fermi nel centro sinistra, non c'è dubbio, e per questo ci asteniamo. Ma D'Alema vuole un governo di scarso profilo, allora lo faccia, con i Democratici e l'Udeur. Abbiamo posto la questione della legge elettorale perché crediamo che consenta di risolvere tanti problemi nel modo più semplice. Infatti piace a Berlusconi, a Bertinotti, alla Lega».

Si asterranno anche i cossighiani e La Malfa?

«Siamo tutti uniti».

Al presidente Ciampi non avete posto una pregiudiziale su D'Alema. Perché invece vi siete impuntati sulla legge elettorale? Per allungare i tempi della crisi, forse?

«È una questione centrale, per salvare la nostra identità e quella degli ex democristiani, degli ex socialisti e dei repubblicani. La legge elettorale su modello del sistema che sarà adottato per le regionali garantisce questa identità non solo a noi, ma a tutto il centro sinistra, perché senza i nostri voti non si vince. Poi lo sappiamo, è il maggioritario la principale fonte del trasformismo, è un dato già verificato ai primi del '900».

Spigerete comunque per la discussione sulle vostre richieste?

«Mi sembra che D'Alema non ne voglia sentire parlare. Vuole fare il «governo degli struzzi», lo faccia, senza i socialisti però. Non

andremo certo col centro destra. Avevamo ipotizzato un'alleanza formata da un Ulivo, che ha un "appeal" verso una parte del polo di centro sinistra, più un Trifoglio che ha invece un "appeal" su chi sceglie la conservazione delle identità. D'Alema sceglie il magma nuovo? Va bene, ma perderà di sicuro. Ha scelto Parisi, Di Pietro e Mastella? Se li tenga pure, ma non risolve il problema dei voti. E saranno questi stessi che gli diranno no, che non lo vorranno più come leader. I socialisti sono stati leali, non abbiamo pregiudiziali in partenza contro chi è ex comunista. D'Alema e i Ds si sono alleati i nemici strutturali, quindi ne pagheranno le conseguenze».

Veramente anche Cossiga si era posto come alleato leale?

«Sì, ma lui non è stato allevato in casa».

Torniamo alla legge elettorale, ci

sono due problemi oggettivi che ostacolano la vostra proposta: che per l'elezione diretta del premier serve una modifica alla Costituzione, quindi i tempi si allungano ancora di più. E poi c'è il referendum che potrebbe andare avolto».

«Non credo che sia così difficile arrivare alla modifica costituzionale, sono d'accordo quasi tutti, tranne Fini. E bisogna vedere la Quercia che fa. Secondo me anche Ciampi ne sarebbe contento. E se si fa una legge il referendum decadrebbe. Comunque da parte nostra tutto si può discutere, sono gli altri a non volerlo fare».

Dica la verità, siete soddisfatti di avere creato tanto scompiglio e un fronte anti-referendum?

«Lo siamo per il consenso ottenuto. Abbiamo lanciato una proposta che risolve i problemi, assicura la stabilità e non favorisce il mercato dei voti».



D'Antoni non vuol fare il ministro: «Per ora»

Il segretario della Cisl fa sapere via Internet che il suo posto è nel sindacato

ROMA «Non si può fare un doppio mestiere e io ho scelto: faccio il sindacalista». Così il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni, in un'intervista trasmessa in videoconferenza su Internet, ha confermato la sua volontà di non occupare una poltrona del D'Alema bis. Ma sul futuro il leader della Cisl non si preclude alcuna strada, anzi chiarisce che «un'esigenza politica resta, per ora raccolgo la parte sociale del mio compito e la faccio maturare. Sul futuro è difficile fare previsioni, si vedrà». Insomma, lo spazio c'è ma quello di oggi non era quello giusto, dice D'Antoni, chiarendo

che «i sindacalisti possono anche fare un'esperienza politica». «Resto sindacalista e voglio portare avanti questo compito con determinazione» dice D'Antoni, per il quale si era pensato al dicastero dell'Industria, in sostituzione del diessino Bersani pronto a fare le valigie per il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, sottolineando che «è prevista l'incompatibilità tra l'incarico politico e quello sindacale». Ciononostante D'Antoni non abbandona il suo vero ambizioso progetto politico, quello della «grande Cisl» che a più tratti compare nell'intervista telematica: «chi ha valori di co-

noscenza del mondo del lavoro, credo sia giusto debba portarli in politica, altrimenti si lascia ad altri la possibilità di prevalere». La Cisl resta comunque distante da possibili matrimoni con partiti, a cominciare dal Ppi. A qualche navigatore del Web che gli ha chiesto lumi sulla sua mancata partecipazione alle lotte intestine ai popolari, D'Antoni risponde che «alcuni nostri dirigenti si sono candidati nelle liste europee del Ppi, ma non può esserci un appiattimento del sindacato sul partito. Se domani nascesse un partito che io dovessi dirigere non si identificerebbe nel sinda-

cato». Ovvero, la Cisl «deve mantenere forte la sua autonomia e le vicende recenti sulle differenze tra noi e la Cgil è che noi abbiamo acquisito una profonda autonomia, loro hanno ancora il partito o il governo-amico».

La scelta di D'Antoni ha fatto tirare un sospiro di sollievo a Rocco Buttiglione, segretario del Cdu, che ieri si è complimentato con il segretario della Cisl. Apprezziamo la scelta del segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni di rimanere alla guida del sindacato evitando di imbarcarsi in una esperienza governativa in questo momento». Lo afferma il

segretario del Cdu Rocco Buttiglione in una dichiarazione nella quale sottolinea che «la scelta di D'Antoni ci rallegra: il rischio insito in una sua eventuale scelta di entrare al governo era, evidentemente, quello di svilire la battaglia che sta conducendo nei riguardi del governo. Questa battaglia va invece condotta e portata avanti con forza, la battaglia per un sindacato che abbia una missione sociale quella di spiegare al governo le ragioni dei lavoratori e non a questi ultimi le ragioni del governo».

Ieri si è saputo che anche Nerio Nesi non è disponibile ad assu-

mere incarichi ministeriali. L'esponente del Pdci, il cui nome compare da alcuni giorni sui giornali tra i possibili candidati a ruoli di governo nell'esecutivo in corso di formazione, ricorda di aver informato «fin da due mesi fa» il presidente del suo partito, Armando Cossutta, della sua indisponibilità. Nesi la motiva col desiderio di dedicare tutte le proprie energie alla presidenza della commissione Attività produttive della Camera e alla definizione di una politica economica del Pdci, «collaborando così alla difficile costruzione di una politica economica della sinistra».



La Fracci illumina l'«Excelsior»

Alla Scala il debutto del balletto nel clima teso delle polemiche

MARINELLA GUATTERINI

MILANO Successo in crescendo per *Excelsior*, tenero giocattolo che ci riporta a tempi lontani. Freddo per quasi tutto il primo atto, il pubblico scaligerò che sino al 5 gennaio potrà godere della ripresa dello spettacolo di Ugo Dell'Ara e Filippo Crivelli, si è definitivamente scaldato con l'entrata in scena dei moretti (gli allievi della Scuola di Ballo) e della danzatrice indiana (Elisabetta Armiato) per poi assecondare l'entusiasmo del multicolore quadro delle Nazioni e godersi

la sorpresa di una fitta pioggia di bigliettini nel finale. Un fuori programma inneggiante alla Carla nazionale: «divina», «grande», ecc. in effetti qui davvero luminosa, anche in sintonia con il nuovo ruolo (la Luce) che ha interpretato accanto al bravo Massimo Murru (l'Oscurantismo) e a Isabel Seabra, una «Civiltà» sicura di sé ma inconsapevolmente insipida nell'espressione e soprattutto poco propensa ad assecondare la musica di Romualdo Marengo (riorchestrata da Fiorenzo Carpi) e diretta da Paul Connely.

Subito dopo il tonante prolo-

go che ci ricorda le idee progressiste dell'inventore di *Excelsior*, Luigi Manzotti, gli undici quadri con Apoteosi finale del balletto dispiegano tutte le loro *nuances* espressive. Si passa dal bozzetto folkloristico del quadro del Weser (in primo piano l'esuberanza di Biagio Tambone), alla mimica trionfale di Alessandro Volta che scopre il funzionamento della pila. E ancora dalle file dei fattorini del telegrafo, guidati da una Folgore radiosa (Sabina Galasso), ai ladroni che assalgono una carovana nel deserto. Il tutto in un fuoco incrociato di plateali gesti di vittoria e di sconfitta da parte

dell'Oscurantismo e di altrettanto plateali induzioni al trionfo della Luce che essendosi liberata, nel primo quadro, delle catene a cui la teneva avvinta l'Oscurantismo, mostra volentieri sin dove osa spingersi il suo potere.

Alla Civiltà spetta invece dialogare con i diversi popoli liberati e con un avvenente Schiavo (José Manuel Carreño) in perizoma. Ma anche il fascino di quest'ultimo sembra lievitare quando è la Luce ad affiancarsi alla sua testa scura e al suo petto nudo in un inedito passo a tre (c'è anche l'Oscurantismo) di scuola italiana. Curiosa la vicinanza al-

lo spettacolo di rivista e mimico popolare che questo *Excelsior* di Ugo Dell'Ara e Filippo Crivelli ha voluto mantenere; mentre a ben guardare i costumi e le scene di Giulio Coltellacci sembrano sbiaditi a confronto con gli originali del 1881 e tutto pare coprirsi di una polvere strana.

Non si sa bene se le ultime polemiche scaligerò abbiano reso floscia e poco partecipata la prima parte del balletto, se il tempo abbia giocato brutti scherzi anche all'incantevole creatura di Dell'Ara-Crivelli. O se entrambe le cose sommate si congiungano in un lieve effetto-noia che si supera nel travolgente finale. Galop e can-can cancellano la torva espressione della Fracci alla prima entrata in scena, la legnosità della Civiltà, il bel gesto, forse troppo lungo e moderno, dell'Oscurantismo e i piccoli difetti di un tenero *Excelsior* all'italiana.



IL COMMENTO

UN «CORPO» AUTARTICO

Il balletto istituzionale continua a essere una polveriera. Sbaglia chi pensa che il caso Fracci-Scala (ultimo atto: l'esposto alla magistratura "per chiedere chiarezza" del sindacato autonomo artisti lirici) sia un episodio nazionale unico e increscioso. Purtroppo anche nella nuova era delle Fondazioni i Corpi di Ballo degli ex-lirici non riescono a trovare una giusta collocazione e neppure ad aspirare a un possibile rilancio, stretti come sono, tra regole antiche e progetti che aleggiano (autonomia, mercato, internazionalizzazione) sempre inesplorati. Dunque fa piacere scoprire che nel fatidico settembre 2000, data in cui Carla Fracci avrebbe dovuto prendere il comando del Balletto della Scala, un'altra étoile, Elisabetta Terabust, prenderà il timone del Balletto del Comunale di Firenze. Nei mesi estivi anche in questa compagnia, più piccola e meno autartica di quella scaligera, si era consumato un dramma.

Resciso il contratto del giovane direttore Davide Bombana accusato, anche dai suoi danzatori, di non saper gestire e promuovere la compagnia, sembrava imminente il «ridimensionamento del complesso». Invece, l'arrivo di Terabust ribalta le prospettive. Si tratta di verificare se la direttrice che alla Scala mosse, senza precedenti, le marmoree file gerarchizzate, decidendo di lanciare giovani talenti (Roberto Bolle, Massimo Murru), otterrà il gradimento dei suoi nuovi danzatori. E se questi accetteranno le regole (ovvie in qualsiasi luogo di lavoro che non sia una compagnia di balletto italiano) che subordinano un dipendente al suo direttore.

Ma da dove deriva l'atavico desiderio autartico, cioè di auto-governo, dei ballerini istituzionali, pronti, qualche mese fa, ad San Carlo di Napoli, a mandare a monte la prima di uno spettacolo pur di rivendicare i non-rivendicabili diritti di colleghi esterni, contrattualizzati? Deriva da uno stato di emarginazione, di scarsa produttività, da metodi e modi di lavoro che non rendono queste compagnie competitive ma stanziali. In più i ballerini invecchiano - e lo Stato con le ultime normative li lascia invecchiare come lavoratori normali - sicché a una presunta «normalità» si ispirano le loro riflessioni.

Normale è detenere il posto di primo ballerino a vita (d'altra parte, a cinquant'anni, un capo-ufficio non va in pensione!). Normale assicurarsi che un giovane non scaldi un anziano. Normale appellarsi a una gerarchia che potrebbe anche essere luminosa se venissero applicate le regole di controllo artistico sul personale. Invece, i primi ballerini ingrassano, ballano male, sotto gli occhi compiacenti di figure-cuscinetto capaci di mantenere l'ordine prestabilito. Ma a cosa giova questo ordine alle Fondazioni? Tutti sanno che le compagnie si vendono quando ci sono ballerini-star e comunque preparati e programmati sensati. Difficilmente il balletto italiano offre eventi culturali come il ludico-ironico *Excelsior*, ma neppure la qualità è solo un optional per il mercato.

MA.GU.

Nel 2000 Berio rifarà «l'Arte della fuga» di Bach

Tra le meraviglie del Duemila, una se ne annuncia vertiginosa: Luciano Berio rielaborerà e completerà *l'Arte della fuga* di Johann Sebastian Bach. Il progetto verrà finanziato dalla Commissione Europea di Bruxelles (per 390 milioni), dal Ministero per i Beni e le Attività culturali, dalla Regione Umbria e altri sponsor pubblici e privati (sino a un totale di altri 260 milioni). Berio dirigerà un gruppo di trascrittori, indicando le istituzioni musicali europee da cui dovranno provenire: tra esse, lo Sperimentale di Spoleto che assicurerà strumentisti e solisti vocali. Lo hanno annunciato lo stesso musicista e Michelangelo Zurletti. Il debutto avrà luogo a Spoleto a novembre-dicembre del 2000: due concerti che saranno ripetuti in varie città europee mentre un convegno di presentazione si svolgerà a marzo. Ha spiegato Berio: «Non ho intenzione di creare cartoline musicali, meno che mai in relazione a opera tanto enigmatica e complessa, pubblicata postuma nel 1751. Bach conosceva tutta la produzione europea a lui contemporanea e impiego 15 anni, gli ultimi della sua vita, a scrivere quest'architettura del contrappunto, questo testamento artistico, rimasto incompiuto. Nella tradizione del ricopiare e trascrivere opere dei predecessori, cercherò di far dialogare i timbri diversi, muovendo le dimensioni mobili all'interno dell'«Arte della fuga». La mobilità è, del resto, l'aspetto peculiare della composizione. Senza tradire il pensiero di Bach, cercheremo di rivisitarne la genialità con ogni rispetto, stabilendo un punto di contatto con il Novecento e in prospettiva, specialmente per quanto concerne la musica elettronica e la multimedialità».



Antonio Banderas e Melanie Griffith sul set di «Pazzi in Alabama»

CINE-INCASSI DI NATALE

Gere-Roberts a 4 miliardi Pieraccioni per ora terzo

ROMA Alla fine. Se scappi, ti sposi è risultato il film più visto dell'ultimo fine settimana. La nuova avventura sentimentale della coppia di *Pretty Woman* Richard Gere-Julia Roberts ha incassato 3 miliardi e 920 milioni piazzandosi di gran lunga al primo posto della classifica dopo un solo week-end di presenza nelle sale. Al secondo posto si difende benissimo *Tarzan*, il cartone animato della Walt Disney, con 3 miliardi e 183 milioni. Leonardo Pieraccioni, il re degli incassi cinematografici con i suoi film precedenti, si piazza invece solo al terzo posto con il suo nuovo *Il pesce innamorato* che ha incassato 2 miliardi e 880 milioni.

L'altro film comico italiano, *Vacanze di Natale 2000* con Christina De Sica, Massimo Boldi e Megan Gale si trova al quarto posto con oltre 1 miliardo e mezzo di lire di incasso. Chiude la top-five *La figlia del generale* con John Travolta che ha ottenuto al botteghino 1 miliardo e 85 milioni. Ancora lontano dalle posizioni di testa *Tutti gli uomini del deficiente*, il primo film della Gialappa's Band che, in verità presente solo in quattro città come «anticipo» dell'uscita vera e propria fissata per il prossimo week end, ha fatto segnare una media di oltre 14 milioni a copia al passo con i titoli ai vertici della classifica.

Banderas: l'Oscar ad Almodóvar? Ci sono anch'io...

L'attore a Roma riceve il premio De Sica «Sono stanco dei film d'azione, cerco altro»

ADRIANA TERZO

ROMA Parla di umiltà, Antonio Banderas, a Roma per ricevere il Premio De Sica. Ricordando, appunto, la grande semplicità del compianto attore e regista di cui si celebrano quest'anno i 25 anni dalla morte. Ma anche lui, il bell'Antonio, dimostra una grande disponibilità e gentilezza nonostante sia ormai considerato una star a Hollywood e non solo. «Ma non sono cambiato anzi, credo che della mia terra mi è rimasto ancora tutto, non ho perso nessuna delle abitudini che avevo prima. Certo, Hollywood è un ambiente diverso dalla Spagna, e io non sono contentissimo di girarci intorno. Sia chiaro, non mi sento in difficoltà quando lavoro lì, ormai mi sento quasi a mio agio. Ma credo che, dopo 10 anni, il mio futuro, soprattutto come regista, sia l'Europa». Dopo il successo di *Pazzi in Alabama* interpretato dalla moglie Melanie Griffith, felicissimo esordito alla regia e dopo ben 70 film girati come attore, oggi Antonio Banderas è molto, molto contento. «Sì, ho avuto tanto. Cosa chiedo al 2000? In questo preciso momento, qui, adesso, se potessi, firmerei un assegno in bianco con la sorte pur di aver garantita la mia carriera con tutto ciò che mi ha regala-

to fino ad ora. Solo, vorrei abbandonare i film d'azione per interpretare ruoli più concreti». Parla volentieri, Banderas. Poco prima, durante la cerimonia in Campidoglio, poche, concise parole dette in un misto di italiano e spagnolo di fronte ad una gremiosissima platea. Tra cui, gli altri illustri premiati: il direttore d'orchestra Aldo Ceccato, l'attrice Anna Galiena, lo scrittore David Grossman, il poeta Mario Luzi, il regista Luca Ronconi, il regista Florestano Vancini, il restauratore di film Enzo Verzini. Inutile dire che, però, fotografi e giornalisti fanno a pugni per avere lui, Antonio Banderas, di nero vestito, altezza media, fisico asciutto. «La parola umiltà, quando si riceve un premio - ha dunque dichiarato - diventa necessaria. In particolare, se questo premio è associato a un nome come quello di Vittorio De Sica, grandissimo rappresentante del cinema italiano, europeo e mondiale. La volontà di essere migliore, lo sforzo, il sacrificio quotidiano e la determinazione nel seguire un sogno, che sia davanti o intorno alla telecamera, si sentiranno sempre stimolati dal riconoscimento che oggi mi date. Tengo molto a questo premio e mi sforzerò di onorarlo».

L'attore e regista spagnolo, lanciato da Pedro Almodóvar, si trova a Roma per girare il film *The Body* di Jonas Mc Corde dove veste gli abiti talari. «Il film - ha spiegato Banderas - pone il problema della fede raccontando, con uno stile politico-spirituale, della scoperta di una antropologa ebrea di alcuni resti che sembrerebbero appartenere a Gesù. Il mio ruolo è quello di un sacerdote del Salvador che indaga su questo caso». Ma lei è cattolico? «Sì, credo nel messaggio di Gesù Cristo». Quali valori insegna ai suoi figli? «Di essere soprattutto umili, indipendenti e liberi come persone». Gira ancora con sua moglie o preferisce fare l'attore? «Vorrei alternare le due cose». Che ne è del progetto *Malaga in fiamme* annunciato come suo secondo film da regista? Banderas conferma, ma non sa cosa ne sarà del copione tratto dal libro di Gamel Wholsey ambientato negli anni della guerra civile. «L'anno che sta per finire è stato, per me, abbastanza complesso. E invece io amo godermela, svegliarmi a casa con comodo, fare passeggiate, stare soprattutto con la mia famiglia. L'Oscar ad Almodóvar? Certo, sarei contento se lo dessero a lui. Ma anche io sono lizza, staremo a vedere...»

GIOCO DEL
LOTTO

In via Casilina lotto ed allegria

Il signor Mario Sacchi è il proprietario del Break-Time, un Bar Tabacchi in via Casilina 89 che da un anno e mezzo è anche ricevitoria del lotto. «Ho una buona clientela - ammette il signor Mario - molte sono persone che conosco e che, oltre a giocare al lotto, frequentano abitualmente il mio bar». Ogni estrazione è così motivo di allegre discussioni e ogni vincita si tramuta in un'occasione di festa. Il signor Mario tiene molto alla ricevitoria ed è un vero appassionato del lotto, come, d'altronde, tutta la sua famiglia; il figlio, ad esempio, si occupa di preparare diversi sistemi che vengono proposti ai giocatori. Ma, a quanto pare, il meglio di sé Mario lo dà con i suoi pronostici: «Ricordo che qualche tempo fa un sudamericano mi chiese un consiglio

su quali numeri giocare al lotto; dopo una breve conversazione gli suggerii una combinazione con alcuni numeri, il ragazzo sudamericano accettò ma si accorse, al momento di prendere le ricevute, di non avere denaro a sufficienza per pagare la giocata. Decisi di anticipargli io la quota mancante, confidando nel fatto che me li avrebbe riportati. E, successivamente, lo rividi per due volte; la prima quando mi riportò il denaro anticipatogli, e la seconda quando venne a ritirare quello della vincita, visto che la combinazione si era rivelata vincente! Questi sono proprio i casi in cui fidarsi è bene, senza nessuna controindicazione».

la smorfia del Duemila

MILLENNIUM BUG

60

Quanto si è vinto

la scorsa settimana

IN ITALIA

93.753.726.252



I numeri in ritardo

31 BARI 133 estr.
48 PALERMO 128 estr.
51 GENOVA 113 estr.
7 GENOVA 101 estr.
15 NAPOLI 97 estr.

Quanto si vince

Ambo: se giochi 1.000 lire su una ruota vinci 250.000
Terno: se giochi 1.000 lire su una ruota vinci 4.250.000
Quaterna: se giochi 1.000 lire su una ruota vinci 80.000.000
Cinquina: se giochi 1.000 lire su una ruota vinci 1 miliardo

Informazione pubblicitaria



2



Estensione interinale, 70-80mila posti in più

L'emendamento alla Finanziaria approvato giovedì scorso dalla Camera consentirà la creazione di 70-80mila nuovi posti di lavoro temporaneo nel 2000. È la convinzione dell'agenzia fornitrice di lavoro interinale Kelly service, che calcola una crescita del mercato del 20-30%. «Una percentuale auspicabile - dice il direttore generale Giuseppe Deregibus - considerando che in altri paesi europei, come la Francia, il solo recluta-

mento alle basse qualifiche è nell'ordine del 30-40%». Il nuovo provvedimento potrebbe insomma spalancare le porte ai tanti lavoratori in affitto. Nel '99 le richieste inviate alle oltre 40 agenzie di collocamento privato sono cresciute a ritmi esponenziali: nei primi 6 mesi del '99 76mila persone sono state impegnate in una «missione» e per fine dicembre si prevede di toccare quota 220-250mila, ovvero il quadruplo rispetto al '98. La crescita del lavoro interinale viaggia a ritmi esponenziali (l'8% al mese), con un monte ore che all'inizio del 2000 avrà accumulato 200-220mila ore di lavoro. Nel corso del '99 il 60% dei lavoratori in affitto è stato occupato nell'industria, il 28% nei servizi: più di 500 le aziende coinvolte, che hanno prodotto un fatturato di oltre 400 miliardi.

lavori in corso

Un recente studio del mensile Riza Psicosomatica ha evidenziato che il 46% degli italiani nel posto di lavoro non ride mai. Un'altra statistica ci dice che il 40% degli impiegati soffre di sindrome da stress.

Sembra un bollettino di guerra. Mi immagino questo esercito di gente che passa le proprie giornate in ambienti seri e ingrugiati, poi sale in macchina e fa lunghi tragitti in mezzo al traffico. Mi è difficile immaginarla poi in famiglia che si fa delle pazzesche risate.

Eppure ormai la scienza ha dimostrato che ridere fa bene. Mobilita il diaframma, tonifica gli intestini e ossigena i polmoni. Aumenta il ritmo di sintesi delle encefaline, che sono i mediatori del sistema nervoso centrale. Aziona la secrezione di endorfine e altre sostanze che, oltre a dare una sensazione di benessere, rendono vispe le funzioni cellulari e ringalluzziscono il sistema immunitario.

I neonati che ridono molto crescono di più e sono più sani.

Essere collerici o stressati è invece un fattore di rischio. E ha un'incidenza più grave del fumo o dell'alcol.

E non finisce qui. Chi è felice è più forte. Non ci credete?

Provate a fare questo semplice esercizio: Mettete il pollice e l'indice a cerchio, come quando si dice ok. Pensate a un momento un po' triste della vostra vita e fate una faccia triste. Chiedete a un amico di provare ad aprirvi le dita e vedrete che non farà una grande fatica. Rimettetevi in posizione e pensate a un momento veramente felice della vostra vita e sorridete. Dopo qualche secondo chiedete al vostro amico di riprovare ad aprirvi le dita. Vedrete che la vostra resistenza sarà molto maggiore.

La comicità, però, non si può applicare esclusivamente alla vita privata, la maggior parte della giornata la passiamo lavorando ed ecco che diventa urgente rimodellare il nostro modo di affrontare questa realtà.

Un dirigente contento sarà anche più creativo, più attento, più dinamico, più motivato. E si ammalierà di meno. Il suo buon umore avrà una ricaduta favorevole sui suoi impiegati e via via su tutto il personale. Provate a immaginare il vostro ufficio pieno di gente allegra, che sorride ed è gentile. Beh, è tutto un altro andare. Anche il lunedì, in questo modo, potrebbe essere una giornata migliore.

Questi concetti, che sembrano a un primo approccio delle solenni banalità, sono arrivati anche nelle grandi aziende e ultimamente si nota un'attenzione particolare per tutti quei corsi di formazione che prevedano al loro interno lo studio della cosiddetta intelligenza inconscia. Ci si sta accorgendo che

Tendenze

Un dirigente contento sarà più creativo più attento, dinamico e motivato

Il caso dell'italiana Diesel, l'esperienza di Alcatraz

Se il manager si gratta è più felice e lavora meglio

JACOPO FO



INFO

La libera università di Alcatraz

Si chiama Libera Università di Alcatraz ed è il luogo dove Jacopo Fo svolge la sua attività. Si trova in Umbria per la prossima fine dell'anno ha organizzato sette giorni di yoga demenziale mettendolo in campo una schiera di «clown terapisti», per iniziare il nuovo millennio ridendo. L'appuntamento è fissato dal 27 dicembre al due gennaio. Chi volesse saperne di più o volesse informarsi sulle attività di Alcatraz deve telefonare al n. 0759.2299.14/38 o visitare il sito internet www.alcatraz.it. Email: jacopofo@alcatraz.it.

quando si lavora con tutto il cervello, sia quello razionale che quello inconscio, i risultati sono migliori. E per poter fare questo tocca che il cervello inconscio sia gratificato e lui è un'anima semplice, gli piacciono le coccole, le parole gentili, le barzellette.

A riprova di ciò potrei citarvi l'esempio di una grande azienda di abbigliamento del trevigiano, la Diesel, che in pochi anni ha conquistato una fetta di mercato notevole basandosi proprio sui rapporti interpersonali all'interno dell'azienda. Il proprietario è un trentenne e tutto il personale è giovane e allegro. Ma non è la giovane età che conta (conosco dei ventenni decisamente depressi) è l'ambiente divertente che permette che la creatività dell'azienda sia sempre viva e incisiva sul mercato.

Presso la Libera Università di Alcatraz negli ultimi mesi si sono tenuti alcuni corsi di questo genere rivolti a dirigenti di una grossa multinazionale americana.

Per quattro giorni manager e direttori del personale di tutta Europa si sono massaggiati, hanno fatto bagni rilassanti nell'acqua calda,

hanno riso, mangiato cibi biologici buonissimi, hanno coccolato dei cavalli montando poi a pelo come i nativi americani, e fatto decine di esercizi come quello che vi abbiamo descritto qui sopra.

Nei nostri corsi si scopre che grattarsi è come fare schatzu, stracchiarsi a lungo è lo yoga migliore del mondo e sbadigliare è una potente tecnica tantrica. Insegniamo banalità sconosciute ridendo.

Qualcuno si chiederà come mai estremisti come noi si siano ritrovati a fare corsi ai manager americani.

Siamo convinti che il capitalismo stia distruggendo le forze produttive. Fisicamente. E siamo convinti che il capitalismo lo faccia perché è stupido e miope. Crediamo che insegnando ai manager a sviluppare appieno le proprie potenzialità facciamo un servizio a loro, alle loro società e al benessere del mondo. È un discorso lungo al quale ho dedicato un intero libro: "Come fare il comunismo senza farsi male". È un libro che non si trova in libreria. Lo potete richiedere a Alcatraz: 075 9229914-38. Oppure: www.alcatraz.it

LA PSICOLOGA

Slepoj: le psicofarse sono inutili, soffrire un po' invece fa bene

GIAMPIERO ROSSI

I imprenditori attenti, una risata vi seppellirà. Molto meglio un po' del sano, vecchio, inevitabile stress.

È davvero perplesso, Vera Slepoj, presidente dell'Associazione italiana psicologi, di fronte alla «terapia della risata» sui luoghi di lavoro. L'idea di organizzare «spicofarse» in azienda per far passare certi messaggi è apparsa tutt'altro che un'interessante novità; al contrario, le suona come una strada pericolosa. Perché? «Perché c'è il serio rischio che si tratti solo di qualcosa di momentaneo, di passeggero, qualcosa che resta poi lontano dall'esperienza diretta del singolo dipendente che si vorrebbe invece coinvolgere», spiega la psicologa che da poche settimane ha - tra l'altro - assunto l'incarico di «ricaricare» e ricostruire il morale di una squadra sull'orlo del baratro come il Palermo Calcio.

Certo un team di football non è un'azienda, gli 11 giocatori difficilmente sono paragonabili ad una squadra di operai, ad un ufficio di impiegati o ad un team di manager, ma certi meccanismi, certi rap-

porti interpersonali, poi, non sono tanto diversi. Anzi. Secondo la Slepoj, invece, più che ridere, in molte occasioni (e anche nel calcio) occorre essere seri. Molto seri.

Dottorssa Slepoj, da dove trae origine questo approccio comunicativo incentrato su risate e specie di commedie?

«Il presupposto teorico è quello che vede lo psicodramma come momento utile per l'elaborazione dell'ansia attraverso la catarsi. In quest'ottica il teatro avrebbe la funzione di allentare gli stati d'ansia. Ora, però, le grandi aziende fanno ricorso saltuario a questi strumenti tipici della salute mentale, dopo che per lungo tempo hanno utilizzato i cosiddetti gruppi motivazionali e altri strumenti».

E lei non è d'accordo su questa novità che dopo gli Stati Uniti sembra prendere poco alla volta piede anche in Europa?

«No, devo dire che la cosa mi lascia davvero perplessa, perché l'efficacia di questo strumento è strettamente legata al rigore con cui viene applicato. La risata, in sostanza, rischia invece di non coinvolgere davvero. Cioè, il coinvolgimento emotivo c'è in ogni caso, ma il rischio è che sia qualcosa di estremamente transitorio: l'individuo - in questo caso, il dipendente dell'azienda - ride, sdrammatizza, quindi ridimensiona la questione che viene posta in quel momento. Ne emerge una sorta di visione ottimistica delle cose. Un po' come avveniva, per esempio, negli Stati Uniti quando era di moda quel libro intitolato "Io sono okay, tu sei okay"».

E invece questa iniezione di ottimismo non è sufficiente per predisporre meglio ad affrontare i problemi?

«Eh no, che non è sufficiente. Una riorganizzazione della personalità richiede un'operazione molto più complessa. Altrimenti, secondo me, questa dell'introduzione della comicità e della risata in azienda può diventare addirittura un'operazione rischiosa, perché può portare a una demotivazione generale dai propri ruoli».

Vede, io penso che in certi casi quella dose di inevitabile stress sia proprio utile per responsabilizzare le persone di fronte a situazioni particolari, si tratta proprio di andare contro il principio del piacere. Ben altra cosa, invece, è l'uso della risata come terapia».

Ma secondo lei la risata non può essere uno strumento nuovo per comunicare certi messaggi all'interno dell'azienda, per fare arrivare meglio ai dipendenti certi input?

«Certo che può esserlo, ma solo momentaneamente. È vero che può essere utile nelle fasi di crisi, ma anche in questo caso temo che per qualcuno possa rivelarsi addirittura controproducente, perché questo mediatore, cioè la risata, rappresenta una difesa momentanea. Insomma, non può funzionare allo stesso modo per tutti».

Meglio quindi una «selezione naturale» di fronte allo stress?

«Io dico solo che bisogna smetterla di cercare sempre e comunque di lenire la sofferenza psicologica, perché la fatica va anche intesa come uno strumento per il raggiungimento dei risultati. Io lo vedo bene nella mia attuale esperienza con il Palermo calcio, perché nello sport più che altrove il ridere non assolutamente utile, perché il risultato dell'atleta è in qualche modo legato allo stress, all'accumulazione di un'energia nel rapporto tra mente e corpo».

Ma, tornando alla situazione aziendale, come ha detto lei stessa poco fa, c'è il rischio che il messaggio dello stress non sia - al pari di quello della risata - recepito da tutti quanti alla stessa maniera.

«Esatto, quindi è a questo punto che deve subentrare l'eventuale sostegno per le personalità più fragili. Ma si tratta comunque di un processo che richiede l'individuazione dei gruppi sulla base delle differenze».

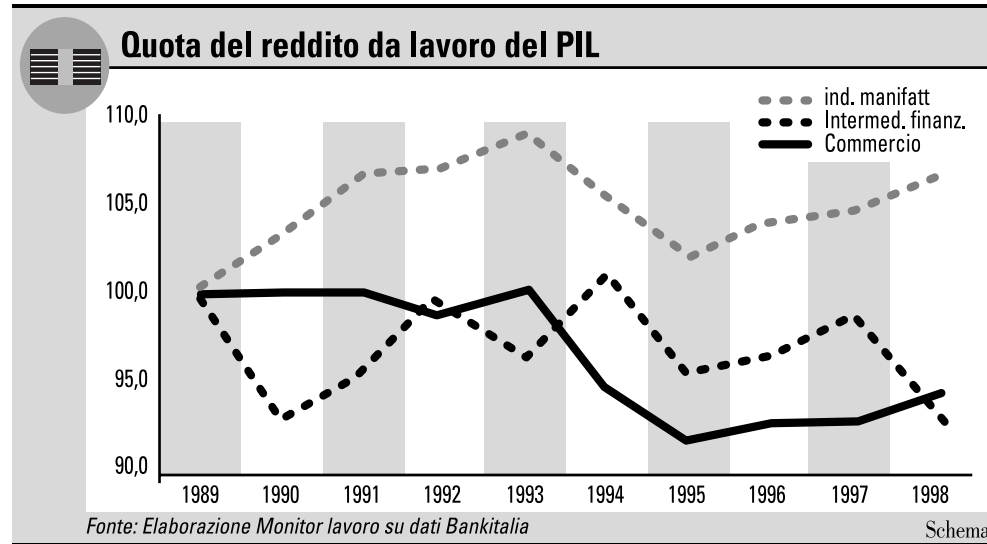
SEGUE DALLA PRIMA

Uno scudo per i salari

La dinamica delle retribuzioni di fatto (Figura 2) dimostra che il secondo livello di contrattazione se ha consentito una difesa del loro potere d'acquisto e, dopo il '95, anche una qualche redistribuzione della produttività, non ha prodotto alcuna pressione inflazionistica.

Ma se questi sono stati i risultati del processo di risanamento che è alle nostre spalle, quali sono le priorità per il movimento sindacale nella nuova fase che si sta aprendo?

Sembra risultare sempre più evidente che la nascita dell'Euro ha fatto entrare la politica economica in una nuova fase: fino a quel momento, infatti, la priorità assoluta della politica economica a livello europeo, e a maggior ragione italiano, è stato il raggiungimento dei parametri di Maastricht ed il rispetto del Patto di stabilità. Oggi, finalmente, come da tempo rivendicato dal movimento sindacale, sembra risultare sempre più chiaro che la priorità per l'Italia e l'Europa è la crescita: non solo una crescita quantitativa, ma una crescita di qualità, fondata sullo sviluppo della ricerca e dell'innovazione tecnologica, dei settori a più elevato contenuto di innovazione, sull'arricchimento del capitale umano; anche nel modello americano, infatti, sono ormai i settori innovativi caratterizzati dalla forza lavoro più qualificata (high skill workers) quelli che garantiscono lo sviluppo più significativo e duraturo dell'occupazione (d'altra parte è quello che in parte è già avvenuto anche in Italia, dove, nell'area



dei servizi, l'occupazione dipendente nel terziario tradizionale è cresciuta del 5% in 10 anni, mentre nel terziario innovativo - attività finanziarie, informatica, attività professionali, ecc. - del 22%.

Questa appare, ormai, una strada obbligata non solo per dare una risposta alle attese di milioni di disoccupati, ma per invertire una tendenza al declino della competitività del sistema Italia (e anche dell'intero continente), che altrimenti sembra risultare sempre più critica.

È ormai chiaro a tutti che l'impossibilità della vecchia strada delle svalutazioni competitive (al-

meno sul mercato europeo, perché su quello mondiale, sembra in parte questa la scelta della Banca Centrale Europea), impone al nostro sistema produttivo di trovare la strada di un aumento della competitività che richiede un mutamento del nostro modello di specializzazione, con un forte sviluppo dei settori ad elevato contenuto di innovazione tecnologica e, nello stesso tempo, con una crescita della competitività di tutti i settori dell'economia italiana. La stessa possibilità di ottenere un aumento delle retribuzioni reali nei settori maggiormente esposti alla concorrenza internazionale, può deri-

vare in larga misura dalla realizzazione di questo tipo di politiche.

Il Bollettino Economico della Banca d'Italia di ottobre, fornisce dei dati significativi a questo proposito. Esso sottolinea come, sul differenziale di inflazione di fondo (cioè quella che deriva da fattori strutturali e non congiunturali), abbia inciso la dinamica dei prezzi di alcuni servizi difforme rispetto a quella di altri paesi Europei: a settembre scorso i prezzi dei servizi telefonici in Germania sono diminuiti rispetto all'inizio dell'anno del 10,9%, mentre in Italia solo del 2,6%; i servizi assicurativi in Italia sono aumentati dall'inizio dell'anno del 16,3%, contro il 4,9% della Germania e il -3,0% della Francia; quelli finanziari del 6% contro lo 0,4 e lo 0,5 di Germania e Francia. D'altra parte in questi due settori si tratta di un trend di lungo periodo: dall'inizio del '96 il prezzo dei servizi assicurativi è cresciuto del 55% in Italia mentre sono diminuiti del 4% in Germania e di quasi l'8% in Francia; quelli finanziari del 23% contro lo 0,6% ed il 6,5% rispettivamente degli altri due Paesi.

I servizi e la pubblica amministrazione rappresentano - come ha osservato il governatore della Banca d'Italia Fazio - oltre la metà del PIL: una produttività più bassa in questi settori rispetto agli standard di altri Paesi e a quelli attesi possono avere ripercussioni molto pesanti sulla competitività di sistema del paese ed anche più direttamente sulla stessa competitività dei settori maggiormente esposti alla concorrenza internazionale.

Gli stessi dati sull'aumento dell'occupazione ci

consegnano dei problemi cruciali da affrontare. La crescita dell'occupazione si è concentrata quasi esclusivamente al Nord e al Centro (a luglio rispettivamente più 2 e 2,7% rispetto ad un anno prima); al Sud meno 1%; continuano ad aumentare le forme di lavoro diverse da quella tradizionale del contratto a tempo pieno e indeterminato (part time, contratti a tempo determinato, interinale, ecc.), anche se, nell'anno passato, anche questa forma di occupazione è tornata a crescere.

Il fatto che ancora una volta continui ad allargarsi il divario tra Nord e Sud deve essere considerato con il massimo allarme. Anche se bisogna evitare di riproporre vecchie ricette assistenzialistiche che hanno di fatto consolidato e perpetuato l'arretratezza e la dipendenza meridionali, l'urgenza di politiche capaci di garantire una crescita ed uno sviluppo effettivi dell'occupazione e della sua qualità nel Mezzogiorno deve tornare ad assumere, per il sindacato, la priorità che aveva avuta in altri anni.

La crescita di nuove tipologie di lavoro a livello di massa ci deve far sentire l'urgenza di darci politiche in grado di rappresentare e tutelare queste nuove forme di lavoro; altrimenti la capacità di rappresentanza e di rapporto con i giovani non potrà che declinare.

Giuseppe D'Aloia
Presidente Monitor Lavoro
Cesare Damiano
Segretario nazionale
Fiom-Cgil



Banca del Salento dice no al San Paolo. Ritorna in corsa Mps

«Fumata nera» dopo 7 ore di trattativa. I torinesi non rialzano l'offerta

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Nessun accordo tra San Paolo e Banca del Salento al termine del periodo di trattativa in esclusiva. A questo punto, l'ipotesi di aggregazione tra i due istituti tramonta, e rispunta l'offerta del Montepaschi (che dovrà chiudersi entro domani), rilanciata all'ultimo momento a 2.500 miliardi. La «fumata nera» è arrivata verso la mezzanotte dalla sede di Piazza San Carlo, dove era in corso una riunione-fiume dell'esecutivo. Una trattativa concitata, in cui evidentemente i leccesi hanno al-

zato la «posta», sapendo bene che fuori c'erano già i senesi pronti a sborsare centinaia di miliardi in più (si dice 300) dei torinesi, i quali sono rimasti fermi sull'offerta economica iniziale.

Eppure all'inizio (e durante) la lunga maratona del negoziato in esclusiva con il San Paolo, da Lecce continuavano a giungere apprezzamenti per il piano industriale confezionato da Torino. Un progetto che, a detta dei vertici salentini, metteva in secondo piano considerazioni strettamente economiche. Se non sui soldi, dunque, su cosa si è infranto un «matrimonio» che pareva a un

passo dalla celebrazione? A quanto pare, nelle oltre sette ore di esecutivo del San Paolo (cui non hanno partecipato i rappresentanti del Montepaschi e della Fondazione Cariplo) si è discusso di corporate governance e di integrazione tra i due gruppi. Quanto al primo capitolo, era già noto che agli azionisti pugliesi, il presidente Giovanni Semeraro e il vice Lorenzo Gorgoni, il piano torinese destinava le poltrone-guida del Banco-napoli, l'altro istituto che il gruppo guidato da Luigi Arcuti si accinge ad acquisire. Stando ad indiscrezioni, i leccesi avrebbero chiesto maggiori garanzie sulla loro

«destinazione». Garanzie quasi impossibili, visto che l'istituto partenopeo è ancora fuori dall'orbita torinese. Per giungere al suo controllo (cioè al 51% di Bn-holding) Piazza San Carlo dovrà attendere che tutte le operazioni dell'integrazione Generali-Inasiano completate (è di ieri la notizia che nel Cda della compagnia romana sono entrati gli uomini di Trieste, e che l'assemblea è convocata il 26 gennaio). E non solo. Torino ha già aperto un negoziato informale con Bnl, la banca titolare del 49% di Bn-holding, che detiene il diritto di prelazione sulla quota di controllo. Tutte opera-

zioni lunghe (la definizione si prevede nella seconda metà del 2000). Nel gioco delle poltrone si sarebbe anche arrivati ad ipotizzare un ingresso dei proprietari leccesi nel Cda dello stesso San Paolo, visto che con l'acquisizione (finanziata parte in cash e parte in titoli), sarebbero diventati azionisti del gruppo torinese. Ma non c'è stato niente da fare. Ostacoli all'intesa sarebbero emersi anche su alcuni aspetti dell'integrazione, in particolare riguardo alla fusione tra banca 121 (l'istituto un line di Banca del Salento) e il San Paolo invest. Già domani la palla passa a Siena.

NOMINE

L'ex ministro Sabino Cassese candidato alla presidenza Bds

L'ex-ministro Sabino Cassese potrebbe essere il futuro presidente del Banco di Sicilia, mentre si conferma la candidatura di Cesare Caletti alla direzione generale dell'istituto siciliano. Queste le indiscrezioni fornite da fonti finanziarie sulle prossime nomine al Banco di Sicilia acquisito insieme al Mediocredito Centrale dalla Banca di Roma, risultata vincitrice nella gara che ha visto partecipare anche Unicredit e una cordata di Popolari. Secondo le stesse fonti, non è escluso che già entro la fine dell'anno possa riunirsi un consiglio di amministrazione dell'istituto siciliano per la ratifica delle nomine. I vertici della Banca di Roma stanno intanto lavorando alla messa a punto del piano industriale di riassetto del gruppo intorno ad una forte holding di partecipazione che controllerà i rami operativi. Una scelta, quella dell'istituto capitolino, volta a tutelare l'identità dei diversi istituti, che terranno il marchio e l'autonomia gestionale. Forse già nei prossimi giorni potrebbe esserci un incontro tra i vertici della Banca di Roma ed il presidente della Regione Sicilia, azionista del Banco. In ambienti finanziari vicini alla Regione si sottolinea infatti che il Banco sarà l'unica società controllata della Banca di Roma con azionisti terzi di peso nella compagine azionaria ed è questa presenza che andrebbe in parte tutelata.

Wind alla sfida delle urbane

Pompei: prezzi chiari contro il monopolio Telecom

Valori: Napoli laboratorio tecnologico di Blu

Blu, il quarto gestore di telefonia mobile, avrà sede legale nel centro direzionale di Napoli, ma nel capoluogo campano saranno installati anche il centro di coordinamento tecnico per tutto il Mezzogiorno e un «Centro di competenza e di applicazione di alta velocità» per le tecnologie Adsl e Umts. Con queste iniziative e con il call center, la società partecipata da Autostrade, potrà «dar lavoro immediatamente a circa 200 persone». Il presidente della società Autostrade Giancarlo Elia Valori, a Napoli per la firma di un protocollo d'intesa sulla gestione delle aree a traffico limitato, ha ribadito la «vocazione meridionale» di Blu, sottolineando che il capoluogo campano può essere luogo di investimenti nel terziario avanzato. Valori ha sottolineato «l'importanza e l'originalità» del «laboratorio» di alta velocità per le tecnologie Adsl (il turbo-Internet) ed Umts (cellulari di terza generazione), del quale ha annunciato l'installazione a Napoli. «Con questo centro, per il quale è previsto l'apporto di settori tecnologici avanzati che già collaborano con Blu», ha spiegato il presidente di Autostrade - Napoli si qualificherà anche come elemento di rilancio dell'economia meridionale, quello che è stato nei secoli scorsi». «Blu» ha sottolineato Valori - è nata a Napoli, avrà sede legale nel centro direzionale, ed investirà nell'alta tecnologia».

GILDO CAMPESATO

ROMA Due milioni di clienti di cui due terzi nei telefonini ed il resto nella rete fissa: Wind festeggia l'arrivo del nuovo anno con un deciso successo commerciale, forse inatteso nelle dimensioni. E guarda avanti, alla sfida delle urbane. Dal primo gennaio cadrà l'ultimo baluardo del monopolio Telecom, quello delle chiamate cittadine. «È proprio quel giorno partiremo col servizio nelle 10 maggiori città italiane», afferma l'amministratore delegato di Wind, Tommaso Pompei. Le «fortunatissime» saranno Roma, Milano, Napoli, Torino, Bologna, Firenze, Bergamo, Palermo, Venezia e Brescia per un totale di 17 milioni di italiani (30% della popolazione). A Wind, comunque, contano di estendere progressivamente il servizio all'intera Italia entro l'estate. Sulle chiamate urbane, sempre dal primo gennaio, arriverà anche la concorrenza di Infostrada, che però inizierà il servizio in 7 città.

Prezzo chiaro e, ovviamente, competitivo: sono queste le armi con cui Pompei si prepara alla battaglia con Telecom. Chi chiamerà attraverso Wind pagherà 1,1 lire al secondo: ovvero 66 lire al minuto senza distinzione né di fascia oraria di punta o ridotta, né di giorni festivi o lavorativi. Salta anche la distinzione fra chiamate urbane o «fuori» porta: prezzo «cittadino» per tutti. Inoltre, non vi saranno da pagare canoni mensili: tranne quello di Telecom, almeno sino al giugno prossimo.

Anche per le urbane viene dunque ribadita la strategia di mercato che vuole Wind proporre ai clienti un prezzo netto al secondo, comprensivo di Iva e senza scatti alla risposta o balzelli vari: se ci fosse un premio alla trasparenza sulle tariffe, andrebbe di diritto al gestore arancione. Una filosofia che mo-



Mark Baker/Reuters

IL COSTO DELLE CHIAMATE URBANE					
	Prezzo pubblicizzato al minuto (IVA inclusa)	Alla risposta (IVA inclusa)	60" (IVA inclusa)	120" (IVA inclusa)	240" (IVA inclusa)
Telecom Italia urbana	17,7	120	141	162	205
Telecom Italia «fuori porta»	21,2	152	178	203	254
Infostrada «Pronto»	15	120	138	156	192
Wind	66	0	66	132	264

Elaborazione su dati fonte WIND

stra di essere apprezzata dal mercato anche se, lamenta Pompei, «offrire tariffe tutto compreso può comportare lo svantaggio di far apparire prezzi più cari rispetto a chi nasconde il «surplus» presenti nelle proprie tariffe. Sarebbe ora che l'Authority intervenisse mettendo i consumatori in condizione di equiparare i prezzi reali». Ultimo esempio di una promozione commerciale quanto meno disinvoltata e poco rispettosa della chiarezza è quella di Tim: per un ricaricabile propone un prezzo iva esclusa, salvo poi offrire in premio

un bonus iva inclusa. Ma sono veramente convenienti i prezzi delle urbane proposti da Wind? Per chiamate sino a circa 4 minuti le tariffe appaiono vantaggiose. Estando ai numeri di Telecom Italia, sembra proprio che gran parte delle telefonate siano brevi. «I nostri prezzi sono i più convenienti per oltre il 70% delle chiamate», afferma Pompei. Diverso è il caso dei grandi parlatori o di chi resta a lungo collegato ad Internet. Proprio perché non prevedono riduzioni per chi parla a lungo,

le telefonate Wind risultano progressivamente più care man mano che sale il tempo di impegno della linea. Internet vietato per i clienti Wind? «Niente affatto - ribatte Emilio Frezza, direttore dello sviluppo - prevediamo sia il rimborso del canone Telecom, sia una serie di sconti per chi avrà bollette oltre una certa cifra». Sconti che saranno più facili da ottenere per clienti «convergenti»: quelli, cioè, che oltre al telefono fisso sul tavolo, avranno in tasca anche il cellulare Wind.

Pirelli sogna Internet e si allea con Cisco

La Borsa applaude con +7,74%

MILANO Pirelli punta su Internet e firma un accordo con l'americana Cisco Systems per un'alleanza societaria nel settore della trasmissione ottica. L'intesa prevede l'ingresso di Cisco, con una partecipazione del 10% e per un valore di 100 milioni di dollari, quasi 200 miliardi di lire, nelle neo costituite società Pirelli di componenti ottici e di sistemi ottici sottomarini. Pirelli cederà a Cisco le attività nei sistemi ottici terrestri per un valore di 2,15 miliardi di dollari, oltre 4.000 miliardi di lire, dei quali il 20% è legato al raggiungimento degli obiettivi gestionali e di vendita. Alla notizia dell'intesa la Cisco System a Wall Street, ha aperto in netto rialzo con guadagni del 3%.

«L'accordo ci permetterà di consolidare la nostra posizione sui mercati»

«L'accordo - ha commentato in una nota Marco Tronchetti Provera, presidente e amministratore delegato del gruppo Pirelli - consentirà di rafforzare il nostro posizionamento strategico e competitivo nei core business dei componenti ottici e dei sistemi ottici sottomarini, che sono tra i segmenti a più alto tasso di crescita della tecnologia ottica e beneficiano di un'elevata valutazione sui mercati finanziari». Per John Chambers, presidente di Cisco Systems, «in un' economia dominata da Internet, solo chi saprà lavorare assieme potrà raggiungere comuni obiettivi alla velocità del web. Siamo lieti - ha aggiunto - di questa unione con Pirelli uno dei leader nella realizzazione di reti ottiche, e riteniamo che questa alleanza consentirà a entrambe le società il raggiungimento di un vantaggio

competitivo». Ma qual è la forza della Cisco System? Oltre tre quarti del traffico di dati su Internet è smistato e diretto a destinazione dalle sue apparecchiature. Per rendere meglio l'idea è considerata dall'industria informatica come la Microsoft del Web. Fondata nel 1984 ha una capitalizzazione di 341 miliardi di dollari (oltre 650 mila miliardi di lire), la terza più grande tra quelle delle società di Wall Street. L'azienda, con sede a Silicon Valley nell'ultimo anno ha quasi raddoppiato il numero di dipendenti salendo a quota 21 mila. Ma cosa se ne farà la Pirelli delle azioni Cisco che riceverà in pagamento per la cessione al colosso Usa delle attività dei sistemi ottici terrestri? Un «bottino», se la Pirelli deciderà di andare all'incasso completo, che potrebbe superare i 4.000 miliardi di lire. «È previsto che ci paghino con azioni che possiamo rendere liquide», ha osservato Tronchetti Provera sottolineando che i titoli verranno consegnati quando verrà finalizzato l'accordo, tra fine gennaio e metà febbraio. Li venderete? È stato chiesto. «Riteniamo in buona parte di farlo - ha replicato - e potremmo anche farlo del tutto». Interpellato sull'uso dei proventi Tronchetti ha detto che serviranno anche a un rafforzamento «nelle aree di business dove abbiamo competenze» e ha aggiunto che l'accordo potrebbe essere un primo passo verso altre iniziative. L'amministratore delegato di Pirelli ha poi aggiunto che «abbiamo progetti in Internet». «In Internet ci siamo già per la parte industriale e con le nostre strutture interne», ha aggiunto lasciando intendere che eventuali novità potrebbero non essere lontane. Intanto Pirelli conta di chiudere il '99 con ricavi per 12.489 miliardi di lire, dei quali oltre 60% realizzati nei settori cavi e sistemi e il resto nei pneumatici.

TELECOM

Sindacati: sul piano d'impresa si può trattare

La trattativa tra Telecom e sindacati sul piano d'impresa riprenderà l'11 gennaio con l'avvio di un confronto a tutto campo che si vuole «sereno» e «rapido»: è la decisione emersa ieri dopo un incontro che ha avviato il confronto sul piano. Secondo quanto riferito al termine dell'incontro da Pierpaolo Baretta, della Cisl, l'azienda si sarebbe detta disponibile ad una discussione che include anche gli investimenti, il core business, il servizio universale, e, successivamente, la gestione organizzativa che ne seguirà. In particolare, Walter Cerfeda, della Cgil, ha ricordato l'importanza dell'apertura sul servizio universale: «La Telecom non deve pensare di astenersi solo sul mercato e non si deve dimenticare - ha detto - di avere delle responsabilità». Quanto al core business, i sindacati ritengono che sia limitativa l'individuazione ai settori del fisso, mobile e di Internet.

Vertenza Alenia, ecco la proposta del governo

Pensionamenti, esodi incentivati e riqualificazione contro i licenziamenti

FELICIA MASOCCO

ROMA Si profila un'intesa per i lavoratori dell'Alenia Marconi Systems. Una proposta per porre fine alla vertenza ed evitare i 600 licenziamenti minacciati dall'azienda è stata elaborata dai ministri del Lavoro e dell'Industria e presentata ieri all'Alenia e ai sindacati.

Il piano prevede l'uscita dall'azienda di 350 lavoratori mediante l'accompagnamento alla pensione (per coloro che hanno maturato i requisiti) ed esodi incentivati. Per altri 219 dipendenti è prevista la cassa integrazione durante la quale è assicurata la riqualificazione e quindi la ricollocazione all'interno degli stabilimenti. Nella proposta - si legge in una nota ministeriale - sono previste anche 250 nuove assunzioni di giovani per mansioni di alto contenuto professionale. Il processo di uscita, di riqualificazione e di assunzione dei la-

voratori dovrà essere bilanciato - si legge ancora - in modo da consentire il consolidamento dei livelli occupazionali nei diversi siti produttivi con particolare riferimento a quelli del Sud.

La proposta è stata accolta dalla Uilm - che tuttavia intende consultare i lavoratori e rispettare l'esito referendario - e dall'azienda. L'Alenia però non si è limitata a questo, ma ha attivato un pressing sui sindacati, minacciando di rimettere in moto la procedura di cassa integrazione per i lavoratori in esodo qualora Fiom, Fim e Uilm decidessero di rifiutare la proposta del Governo. A denunciarlo in una nota, il segretario nazionale

LA RISPOSTA DELLA FIOM «Ma l'azienda minaccia di attivare i licenziamenti se non accettiamo l'accordo»

della Fiom Francesco Ferrara: «La direzione dell'Alenia Marconi Systems ha messo in atto un comportamento che conferma l'insistenza in un atteggiamento irresponsabile e pericoloso per le sorti di questa vertenza», afferma.

I lavoratori, dunque, «decideranno in piena autonomia». Per quanto riguarda la Fiom, il coordinamento che si è concluso ieri sera ha stabilito di chiedere chiarimenti al governo. In particolare «su alcuni aspetti degli assetti dei siti produttivi», ovvero come saranno riorganizzati, e poi «sulla congruità degli strumenti di gestione delle problematiche occupazionali con particolare riferimento alle uscite». L'altra condizione, posta dalla Fiom già all'inizio della vertenza, è che la cassa integrazione non si trasformi in anticamera del licenziamento, ma venga utilizzata per l'aggiornamento professionale in modo tale da consentire la ricollocazione. Un percorso, questo, previsto nella

proposta governativa sulla quale tuttavia, non solo la Fiom chiede lumi, ma intende consultare i lavoratori.

Anche la Fim chiede spiegazioni, intanto si mostra molto poco disponibile. Vuole che si dica dove, in quale sito produttivo, sono previste le uscite e le assunzioni, innanzitutto. «Non possiamo dare una valutazione compiuta - ha detto il segretario nazionale Franco Aloia - in assenza di chiarimenti», che devono riguardare anche gli impegni della Finmeccanica verso l'Alenia e gli impegni del Governo. In proposito, Aloia - incurante della crisi in atto - annuncia che i chiarimenti verranno chiesti anche a Palazzo Chigi e non solo ai ministri.

Per Giovanni Contento, segretario nazionale della Uilm «la proposta elimina la logica della cig come contenitore e individua due percorsi specifici, verso il pensionamento e verso la riqualificazione finalizzata al rientro in fabbrica».



MERCOLEDÌ 22 DICEMBRE 1999
ALLE ORE 17.00

c/o sala mostre del Palazzo dei Congressi (Eur)
con ingresso in via della Letteratura

«ASSEMBLEA CONGRESSUALE DEI DS DI ROMA»

partecipa: **Walter Veltroni** segretario nazionale dei ds

odg: **elezione segretario politico**

ordine dei lavori: apertura alle ore 17.00,
a seguire la votazione fino alle ore 22.00

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,
numero verde 800-865021
fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
numero verde 800-865020
fax 06/6996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.



Il generale serbo Stanislav Galic



ROMA Il suo nome non compariva nella lista ufficiale dei ricercati. Non s'aspettava di finire dietro alle sbarre a rispondere per primo della lunga agonia di Sarajevo, rimasta finora senza colpevoli. Il generale Stanislav Galic, promosso sul campo durante la guerra, è stato arrestato ieri mattina a Banja Luka in una concitata azione della Sfor, la forza di sicurezza della Nato che vigila sugli accordi di Dayton. Un drappello di uomini ha bloccato l'auto di Galic proprio davanti a casa sua, il finestrino è finito in frantumi, il generale è stato prelevato di peso, incappucciato e trascinato via, riferiscono testi-

moni citati dalle agenzie Ap e Tanjug. Non ha opposto resistenza. Poche ore più tardi il quartier generale della Sfor ha informato il governo serbo-bosniaco che il generale era già sulla strada per l'Aja, dove forse già questa settimana sarà interrogato dai giudici del Tri-

All'Aja il generale che «uccise» Sarajevo

Galic arrestato dalla Sfor. «Ora restano Karadzic e Mladic»

bunale penale internazionale per crimini nell'ex Jugoslavia.

Sette capi d'imputazione, per crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Galic, 56 anni, è il terzo generale serbo-bosniaco arrestato dalla Sfor, dopo Radislav Krstic, accusato del massacro di Srebrenica, e Momir Talic, in carcere per la campagna di pulizia etnica attuata sistematicamente nella Bosnia nord-occidentale. Tutti e tre erano legati a doppio filo al leader di Pale Radovan Karadzic e al generale Mladic, «gli ultimi due dirigenti serbo-bosniaci ancora da arrestare», dice Paul Rislley portavoce del Tpi. Carla Del Ponte, procuratore

generale del Tribunale dell'Aja, non nasconde la sua soddisfazione per l'arresto di Galic, che da ragione alla sua «politica di perseguire i più alti responsabili della catena di comando».

Dare un nome ai registi della pulizia etnica, primi responsabili per la catena di sangue che per quattro anni ha soffocato la Bosnia. Galic, in qualità di comandante del corpo d'armata Sarajevo-Romania che tra il 10 settembre '92 e l'agosto del '94 strinse d'assedio la capitale bosniaca, è chiamato a rispondere dello sterminio di violenze contro la popolazione inerme. Diecimila morti. Chiazze di ce-

mento tinte di rosso segnano ancora a Sarajevo le pagine più amare del suo calvario, le stragi del mercato, le granate piovute sulla gente in fila per il pane, per l'acqua. Le lapidi sono fiorite nei giardini pubblici, cimiteri improvvisati sono spuntati ovunque, lo stadio è diventato un sacrario. Gli uomini di Galic sono accusati dal Tribunale dell'Aja di aver «volontariamente bombardato e tirato sui civili». «Per 44 mesi il Corpo d'armata Sarajevo-Romania ha attuato una strategia militare che usava bombardamenti e ceccinaggio per uccidere, mutilare, ferire e terrorizzare la popolazione - si legge

nell'atto d'accusa -. Questi attacchi sovente non erano legati ad azioni militari ma avevano lo scopo di mantenere la gente in un costante clima di terrore».

Nikola Poplasen, presidente nazionale esautorato dall'amministrazione internazionale perché contrario agli accordi di Dayton e accolto con tutti gli onori dal presidente jugoslavo Slobodan Milosevic solo poche settimane fa, ha definito l'arresto di Galic un tentativo di «umiliare la popolazione serba», «non riferibile ai crimini di guerra». Il generale era un suo consigliere militare.

Ma.M.

CROAZIA

La tv sospende programma contro la tolleranza etnica

ZAGABRIA La televisione croata ha deciso di non trasmettere un programma per il suo contenuto contrario alla tolleranza etnica. Lo ha riferito l'agenzia di stampa ufficiale Hina. La televisione non trasmetterà il «Libro dei ricordi croato» durante la campagna per le legislative del 3 gennaio, dopo che la Commissione elettorale per l'etica ha chiesto di «astenersi dal trasmettere programmi con contenuti che possano essere interpretati come contrari alla tolleranza interetnica», citando proprio questa trasmissione che mostra i servizi della tv croata sulla guerra serbo-croata. Prima del conflitto i serbi in Croazia erano il 12% della popolazione, ora sarebbero il 6%.

Macao sotto l'ordine cinese

E Taiwan sente ora l'«abbraccio mortale» di Pechino

ILARIA MARIA SALA

MACAO A lungo, Pechino non ha saputo che farsene di Macao: ceduta senza farci gran caso 442 anni fa, in parte per concedere una base sufficientemente remota e liberarsi così dei caparbi stranieri «dal naso lungo» che insistevano col voler fare commercio con una Cina già in piena introspezione (ma che non di meno apprezzava, acquistava e utilizzava prodotti fino allora sconosciuti come le arachidi e il loro olio, i peperoncini, ecc.). In parte, si trattò anche di dare una ricompensa di scarso conto ai portoghesi, che si erano rivelati utili alleati nella battaglia contro i pirati che stavano attaccando la costa meridionale cinese.

Da allora, il Portogallo era stato pronto a restituire questa colonia asiatica alla Cina, almeno due volte negli ultimi cinquant'anni. La prima, dopo le sommosse degli anni Sessanta in piena rivoluzione culturale, che crearono una diffidenza permanente fra portoghesi e cinesi, e la seconda, dopo la Rivoluzione dei Garofani in Portogallo. Entrambe le volte, Pechino rifiutò, perché preferiva approfittare della possibilità di utilizzare Macao in un gioco strategico che rivestiva maggiore importanza ai suoi occhi, ovvero, la negoziazione del ritorno di Hong Kong. Questi era già allora un ricco centro finanziario, sotto sovranità della Gran Bretagna, un potere coloniale molto più deciso ed arrogante di quanto non fosse il Portogallo.

Anche oggi, Pechino guarda a Macao soprattutto come a un simbolo, e un esempio, che come una città vera e propria degna di importanza. Il simbolo della sovranità territoriale ritrovata, e l'esempio di come si vorrebbe risolvere la «questione» di Taiwan la quale, non essendo una colonia, ha più volte ribadito che non c'è nessun parallelo sensato che la riguardi in questo contesto. Proprio ieri, Lien Chan, il vice-Primo Ministro taiwanese, ha dichiarato che la proposta del Presidente cinese Jiang Zemin di applicare il concetto di «un paese due sistemi» anche a Taiwan è

semplicemente «ridicola», aggiungendo che da parte sua la discussione, in questi termini, è bell'è chiusa. Oggi dunque Macao torna, festante, all'«abbraccio della madre patria» che ancora una volta mostra di avere poca commozione per questa figlia cattolica e meticciana mezza debosciata, Montecarlo dell'Asia, nella quale si mescolano tradizioni portoghesi, cinesi, indiane e malesi, in un microcosmo suggestivo ma lontano dall'aver creato un vero «melting pot». A Macao, il 97 per cento della popolazione è di origine cinese, mentre i portoghesi e i «macanesi», o meticci euroasiatici, sono appena 11.000 persone: le diverse comunità etniche e culturali si affiancano, e solo di rado si integrano e uniscono. Così, la popolazione cinese di Macao non ha pianto troppo per la partenza dei portoghesi, accogliendo con una gioia mai vista prima le truppe dell'Esercito di Liberazione del Popolo: 20.000 persone hanno sventolato a lungo delle bandierine rosse urlando «benvenuti» alle truppe.

La situazione qui è molto diversa da quella di Hong Kong, infatti: se la maggior parte della gente della ex-Colonia britannica vedeva nei soldati cinesi gli autori del massacro di Tiananmen del 1989, per Macao questi offrono la possibilità di fungere da deterrente contro il perdurare della sanguinosa guerra fra bande mafiose rivali, cresciute intorno ai vari racket legati ai casinò. Il nuovo capo dell'esecutivo di Macao, il banchiere di 44 anni Edmund Ho, selezionato da Pechino, ha deciso di fare della lotta al crimine il suo cavallo di battaglia, pienamente appoggiato dal presidente Jiang Zemin, e anche sostenuto dalla consapevolezza che ora che i portoghesi non sono più sulla scena, la polizia cinese sarà più disposta a cooperare per sconfiggere la malavita. Da parte sua, Macao spera di poter offrire alla Cina la possibilità di essere un ponte per migliorare le relazioni col Vaticano cosa che a Pechino interessa soprattutto per sottrarre un alleato a Taiwan. Il problema è reale: nell'ultimo periodo, la Cina non ha dato prova di star diventando maggiormente tollerante e flessibile nei

confronti delle religioni, al contrario, come dimostra la persecuzione nei confronti del movimento spirituale Falun Gong. Ma, come ha dichiarato il Vescovo di Macao, Domingos Lam, «siamo ansiosi per quello che avverrà nel futuro, certo, ma non possiamo essere dominati dalla paura. Una volta che ci lasciamo travolgere dalla paura, non possiamo più fare niente». Se la scarsa partecipazione pubblica nella gestione politica della città ha consentito a portoghesi e cinesi di lasciare numerose questioni irrisolte, fra cui l'estradizione dei criminali che rischiano la pena di morte, l'estensione della protezione consolare ai cittadini portoghesi di origine cinese, o la libertà da concedere ai partiti politici, uno dei temi sui quali Macao non resterà passiva riguarda proprio l'indipendenza della Chiesa. Sulla carta, tutto è semplice: la Legge Fondamentale di Macao, sorta di mini-Constituzione, garantisce che il suo «stile di vita resterà immutato per cinquanta anni», ma nei fatti non vi è nessuna garanzia istituzionale o politica che lo assicuri. Fra gli osservatori e gli analisti, la tendenza a considerare con pessimismo il futuro di Macao è spiccata: senza un'economia diversificata, in assenza di forti istituzioni giudiziarie e legislative indipendenti, e con un'opinione pubblica passiva e poco battagliera, la speranza che Macao possa preservare e coltivare la sua identità indipendente è molto minore che a Hong Kong.

Oggi però questi punti interrogativi lasciano un'inquietudine piuttosto marginale: siamo ancora in piena festa di paese, fra carri allegorici e danze dei draghi, decorazioni, bandierine, canti e discorsi enfatici sulla fine di mezzo millennio di «giogo coloniale». Ma si tratta sul serio della fine degli imperi? Sì, ma solo se consideriamo il colonialismo europeo l'unico degno di questo nome: le grandi regioni musulmane della Cina occidentale, non a caso chiamate Xinjiang, ovvero «Nuovi Territori», o anche il Tibet, sono il segno inequivocabile che la Cina è ora uno degli ultimi grandi imperi esistenti. L'altro, continua ad essere l'enorme Russia.



Mazzi di fiori ai soldati cinesi a Macao

Germania, Schröder in aiuto di Kohl

«È assurdo parlare di carcere»

BERLINO All'ex cancelliere Helmut Kohl, travolto dalla bufera dei fondi neri dell'Unione cristiana democratica, ieri è giunto inaspettato l'aiuto del suo successore Gerhard Schröder che ha liquidato così chi nel suo partito aveva chiesto l'arresto per Kohl: «È un dibattito superfluo». I socialdemocratici ne ha chiesto la testa perché l'ex cancelliere insiste nel non voler fare i nomi degli autori delle «donazioni illecite» alla Cdu, ma Schröder ha risposto che ritiene assurdo minacciarlo con il carcere, anche se lo ha invitato a fare il suo dovere di cittadino. In-

dività della politica. Dalla Cdu è arrivata da più parti la richiesta ai donatori di autodenunciarsi, con la garanzia che i loro nomi non divengano di dominio pubblico, per aggirare la decisione di Kohl di non farne i nomi perché aveva dato loro la sua parola. In questo modo, sollevato dal giuramento, si potrebbe profilare per lui e per il partito una soluzione «onorevole». Dell'incontro di ieri tra Kohl e i revisori di conti della Cdu, il primo del genere, non è dato sapere nulla, ma per oggi i suoi legali hanno promesso alla procura di Bonn di produrre alcuni documenti sulla vicenda. I revisori indipendenti erano stati ingaggiati dalla Cdu dopo lo scoppio dello scandalo. Per mercoledì la procura dovrebbe essere in grado di pronunciarsi sull'eventualità che ci siano gli estremi per aprire un procedimento penale. In Cancellerie, intanto, sembra siano scomparsi gli atti, e sulle sospettanti in donazioni mai contabilizzate nel bilancio, Kohl ora è messo alle strette anche dal suo stesso partito, oltre che dai socialdemocratici per rivelare i nomi dei donatori. L'ex cancelliere non è al di sopra della legge, deve confessare da chi è provenuto il denaro; altrimenti corre il rischio di essere arrestato come un normale cittadino, è questo il successo dell'Spd-pensiero.

Per il ministro della giustizia Hertha Däubler-Gmelin (Spd), Kohl ha violato scientemente la legge per anni e ciò è grave perché non danneggia solo il suo partito ma la cre-

te tangenti, ieri è stato confermato che la commissione d'inchiesta del Bundestag tornerà a riunirsi il 20 gennaio. In crisi di popolarità, la Cdu ha interesse a uscire quanto prima dallo scandalo, anche per scongiurare una sconfitta di Volker Rühe al voto nello Schleswig-Holstein il 27 febbraio. Tuttavia anche per la Spd sarebbe meglio non incastare la Cdu usando mezzi legali e finanziari. Non conviene a nessuno che un grande partito come la Cdu finisca schiacciato, per il semplice fatto che si potrebbe arrivare ad una crisi di stato.



ELEZIONI USA

Bradley e Gore alla guerra degli spot

La contesa mediatica è solo all'inizio

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Al Gore: «Ti faccio una proposta Bill, rinunciamo a tutti gli spot radio e tv, fino a che uno di noi ottiene la nomination. Ci farebbe risparmiare un sacco di soldi. Limitiamoci ai dibattiti, sui contenuti, anche due volte alla settimana se vuoi. Qua la mano!». Bill Bradley: «Ridicolo... venir qui a fare questa sceneggiata del "dammi la mano", è proprio un expediente da vecchia politica politicante...». La mano è rimasta sospesa in aria.

Il colpo di scena a sorpresa da parte del vice-presidente Gore contro il rivale «outsider» che lo sta pericolosamente tallonando nella corsa alla nomination democratica è giunto, inatteso, a metà del

terzo dibattito tv tra i due candidati «quasi-gemelli», interrogati sulla Nbc dal giornalista Tim Russert. Ad animare, rendere spettacolarmente esplosiva una discussione che si stava stancamente trascinando sulle rispettive «sfumature» che distinguono i due sul sistema assistenziale, sull'età pensionistica, sul finanziamento delle campagne elettorali.

Un colpo a grande effetto, come quello di Reagan che a Rejkavik propose a Gorbaciov l'«opzione zero» nucleare. Perché tocca l'artiglieria pesante, l'atomica delle campagne elettorali Usa, l'arma totale che fa o disfa i candidati alla Casa Bianca, determina ormai le sorti di un'elezione anche in tutto il resto del mondo.

La pubblicità alla radio è

ad hoc seguiti dall'inizio alla fine, è costoso quanto mandare in onda gli spot a loro destinati. Il gran maestro di questa tecnica era stato proprio Clinton. Ad essa, secondo gli addetti ai lavori, deve in gran parte la propria rielezione nel 1996. Aveva cominciato a diffondere gli spot un anno e mezzo prima delle elezioni, prima di qualsiasi altro candidato nella storia delle presidenziali Usa. Spendendovi strategicamente una somma record per far giungere il messaggio desiderato non all'inizio dell'elezione ma all'insieme dell'elezione democratico ma ai settori che gli interessavano. All'aver sapientemente padroneggiato questa tecnica viene attribuita la maggior bizzarria nella recente politica americana: l'inarrestabile ascesa dal

«focus groups», i campioni



Bradley e Al Gore durante il confronto televisivo

nulla a governatore del Minnesota del lottatore Jesse Ventura. Il paradosso è che gli spot non piacciono a nessuno, infastidiscono il grosso dell'elettorato, che si sente turlupinato, si annoia al martellare insensato. Sono odiosi come l'atomica. Ma, al tempo stesso, sembra che nessun candidato possa farne a meno.

La clamorosa proposta di Gore è allora davvero così rivoluzionaria come appare, o è una boutade per spazzare

il rivale? I consiglieri di Gore hanno fatto sapere che non si aspettavano che Bradley l'accettasse, la priorità era coglierlo di sorpresa, facendo facile leva sul disgusto generalizzato del pubblico nei confronti di quella che viene considerata una delle manifestazioni più repellenti della campagna.

E, in effetti, Bradley è apparso preso di contropiede. Il suo cavallo di battaglia sinora sull'argomento era stata la «par condicio»: tempo a

volontà per gli spot sulle onde di radio e tv, purché alla controparte venga offerta pari opportunità in tempo gratuito, a spese dei primi. Una sorta di «tassa del 100%» sugli spot, l'aveva definita. Tutto da vedere resta come la prenderanno gli elettori. Se come una sacrosanta ribellione alle pillole da «30 secondi» che gli vengono propinate, o come un'ennesima acrobazia pubblicitaria abilmente travestita da campagna anti-pubblicitaria.



◆ *Catania, arrestate dodici persone
Il delitto per vendetta: ormai erano
confidenti dei carabinieri*

◆ *Con una telefonata partita dal carcere
è arrivato l'ordine per le «infami»:
prima il sequestro, dopo la morte*

«Uccidiamole con l'acido»

Mafia, sventata esecuzione di 2 donne affiliate ai Santapaola

GRAVINA (Catania) «Compare che dici? Le bruciamo a tutte e due? Ho trovato l'acido corrosivo, appena esco dai domiciliari le brucio». È il brano di un'intercettazione ambientale dei carabinieri che ha fatto scattare l'operazione «San Pietro» contro dodici presunti affiliati alla cosca dei Santapaola, che stavano per uccidere due donne sospettate di essere «confidenti» degli stessi carabinieri. I dodici sono accusati di associazione mafiosa finalizzata alla commissione di omicidi, rapine, estorsioni e traffico di droga. Uno di loro è stato ammanettato a Rimini. Il loro territorio, però, è quello compreso tra Mascali, San Pietro Clarenza, Campotorno Etneo, Belpasso, Nicolosi e il quartiere catanese di Barriera.

Le vittime designate erano madre e figlia di quaranta e vent'anni. Due donne determinate, che per il clan Santapaola erano diventate «un pericolo serio» e che per questo dovevano essere uccise. Uccise e, naturalmente, fatte sparire facendo sciogliere loro corpi nell'acido. La stessa tecnica adoperata per eliminare il piccolo Giuseppe Di Matteo, figlio dodicenne del collaboratore Mario Santo. Lui, come tante, troppe altre vittime di Cosa Nostra.

Per il duplice omicidio la cosca aveva ottenuto anche l'autorizzazione del convivente della donna, un mafioso definito dagli inquirenti «di notevole spessore criminale». L'uomo è detenuto. Aveva tentato di resistere, di difendere in qualche maniera la sua compagna e la giovane. Per un poco di tempo, ce l'aveva fatta. Ma poi, la legge del clan è stata più forte: anche l'uomo ha avallato la missione di morte. E dal carcere, ha autorizzato i «compari» ad uccidere le due donne.

A spingere la sua compagna a tradire la «famiglia» rischiando - lo sapeva bene - la propria vita e quella della figlia, sono stati gli omicidi del fratello e di un giovane nipote. Il fratello era stato assassinato nel '94, il ragazzo era stato ucciso a Catania tre anni fa, nel '96. Due delitti che, secondo la donna, erano maturati all'interno della stessa cosca dei Santapaola, tra uomini dell'ex gruppo di Angelo Pulvirenti, fratello del boss «pentito» Angelo. Per questo la donna, deciso il piano, ha chiuso la propria attività commerciale a Torino ed è tornata in Sicilia, trasformandosi in investigatrice: lì voleva smascherare, gli assassini del nipote. Lei, da sola.

Naturalmente, non senza offrire il suo aiuto ai militari dell'Arma.

La donna non ha avuto difficoltà ad infiltrarsi, visto che del gruppo che ha ordinato l'uccisione del giovane fa parte, appunto, anche il suo convivente. Una volta infiltrata, ha ascoltato ogni discorso che le sembrava interessante. E chiesto, anche, cercando di non sembrare mai troppo curiosa. Il tutto, lei lo riferiva ai carabinieri di Gravina e ai magistrati della Procura di Catania, che già indagavano sul gruppo mafioso.

Avute dalla donna le indicazioni, gli inquirenti hanno affiancato il suo lavoro d'infiltrazione con l'attività investigativa più classica: intercettazioni ambientali e telefoniche. Che hanno rivelato l'esistenza di «estorsioni a tappeto» tra Nicolosi, Pedara e Mascali. Non solo: c'è anche un vasto traffico di cocaina e, per il «settore» rapine, c'è una banda specializzata, che opera spesso anche nel nord Italia.

Un tentativo di rapina all'ufficio postale di Grammichele, in provincia di Catania, è stato anche intercettato in diretta dai carabinieri, per merito di una microspia sistemata nell'automobile di uno dei banditi. La donna intanto ha indagato fino a scoprire sia il movente che i mandanti dell'omicidio del giovane nipote, di cui però gli inquirenti ieri non hanno svelato nulla, perché gli atti fanno parte, ovviamente, di un'altra inchiesta.

Ha scoperto tutto, la donna, ma intanto gli affiliati della cosca cominciavano a sospettare. Il suo atteggiamento non li convinceva. Hanno iniziato a controllarla con metodo e l'hanno scoperta. A quel punto, è scattato il progetto omicida: la donna doveva morire perché pericolosa e la figlia doveva fare la stessa fine perché sapeva tutto dell'attività della madre. Il piano prevedeva il sequestro delle due donne che sarebbero state uccise e poi sciolte nell'acido. Ma gli investigatori tutelavano la loro informatrice e sua figlia. Così, le hanno salvate. I dodici fermi sono stati disposti dai pm Mario Amato, Sebastiano Mignemi, Flavia Panzano e Pierpaolo Filippelli.

IL CASO



INCIDENTE

L'ossido di carbonio stronca 2 giovani in auto

MILANO Marco e Anna, due giovani di 27 e 16 anni, sono stati trovati morti in un box di Corsico (Mi). Causa della disgrazia potrebbe essere una tragicadisa attenzione. L'accensione del riscaldamento dell'auto aggrava chiuso - seguita alla volontà di appartarsi. E quanto ritenebbero gli inquirenti che stanno indagando sulla fine della coppia. A far propendere per tale ipotesi vi sarebbe,

tra l'altro, il fatto che, dentro la Fiat Tipo grigia di Marco, non è stato ritrovato alcun tubo, normalmente usato per tale tipo di suicidioni a gas di scarico delle vetture. L'allarme per la scomparsa dei due ragazzi era stato dato ai carabinieri alle 21 di domenica dai genitori di lui. Il ritrovamento dei due cadaveri, Anna con la testa poggiata sulla spalla di Marco, è di ieri mattina, intorno alle 10, quando il fratello del giovane si è recato nel box auto poco distante dalla palazzina in cui abitano. Inizialmente si era diffusa la notizia di un duplice suicidio, ma poi alcuni indizi hanno fatto propendere gli investigatori per la drammatica fatalità. Anna e Marco avrebbero voluto solamente avere qualche momento di intimità, ma l'intenso freddo lo avrebbe convinto a rifugiarsi nel garage e ad accendere il riscaldamento dell'auto.

Sofri, «impossibili» le perizie sulla dinamica dell'omicidio

Le prime anticipazioni sulle indagini balistiche. Oggi le domande della difesa

MESTRE Inizia questa mattina, nell'aula bunker di Mestre l'esame iper tecnico delle perizie che ricostruiranno la dinamica dell'omicidio Calabresi, a 18 anni di distanza. Un'impresa decisamente ardua, ma la difesa non ha lasciato nessuna carta in tasca. I periti di parte, scelti dalla Corte, hanno già depositato gli esiti del loro lavoro e toccherà questa mattina, all'avvocato Alessandro Gamberini, che guida il collegio di difesa di Sofri, Pietrostefani e Bompreschi, interrogarli. La perizia balistica, stando alle prime anticipazioni, si è rivelata impraticabile. L'obiettivo era quello di suffragare la tesi difensiva, secondo la quale sarebbero state utilizzate due pistole anziché una. Se così fosse, tutto l'impianto accusato-

rio sarebbe andato in frantumi, dato che si è sempre parlato di un unico killer. Ma nelle loro conclusioni, i tre periti scrivono di avere «il dovere di ammettere, con doverosa umiltà e senza alcun timore di essere strumentalmente considerati ignoranti, l'eventuale e motivata impossibilità tecnica di pervenire ad un risultato certo». «Nel responso peritale, utilizzabile dalla corte nel decidere - prosegue la perizia depositata ieri - devono quindi essere indicati e chiariti i limiti tecnici insiti nella soluzione del problema posto; un evento processualmente nefasto sarebbe quello di volere dimostrare il non dimostrabile». Il secondo punto, affidato ad un altro collegio peritale, riguardava invece la ricostruzione dell'incidente

che si verificò, la mattina dell'omicidio, tra l'auto dei killer e quella di un passante, il signor Giuseppe Musico. La difesa chiederà probabilmente anche la simulazione dell'incidente tra l'auto degli assassini e quella di Musico, mettendo a disposizione due vetture dello stesso tipo. Ma la perizia, depositata venerdì scorso, conferma sostanzialmente la versione fornita dal pentito Leonardo Marino. La differente versione di Giuseppe Musico, risulterebbe invece compatibile solo se l'auto usata per l'azione avesse seguito un percorso innaturale. Un piccolo spiraglio, quest'ultimo, che forse la difesa si giocherà con le osservazioni dei propri consulenti. Si preannuncia quindi, per questa mattina, una battaglia

in aula per l'«ultimo atto» dell'istruttoria dibattimentale. Chiariamo quali erano le due diverse versioni: Marino sosteneva di essersi scontrato con l'auto di Musico all'interno del parcheggio della metropolitana che si affaccia su via Giotto. Via Giotto è una stradina che sbuca in via Cherubini, dove abitava il commissario Calabresi e dove avvenne l'omicidio. Musico invece, sostiene che l'incidente avvenne non all'interno del parcheggio, ma proprio nel momento in cui, da via Giotto si stava immettendo in via Cherubini. I periti, che hanno ricostruito l'incidente con sopralluoghi, foto d'epoca ed esperimenti con due auto dello stesso tipo, ritengono che questa seconda versione presupponga un percor-

so innaturale delle due auto, perché l'intersezione tra le due vie non è perpendicolare, quella particolare angolazione avrebbe quindi provocato sulla carrozzeria delle due auto ammaccature diverse da quelle rilevate. Altre variabili prese in considerazione è la velocità di marcia, molto modesta. La perizia si conclude con due ipotesi. La prima ritiene «compatibile che le due vetture si fossero urtate all'interno del parcheggio». La seconda, che le due auto «avrebbero potuto intercettarsi mentre la Simca svoltava da via Giotto su via Cherubini solamente se la Fiat avesse seguito un percorso anomalo, provenendo da via Pagano e accostando alla estremità destra di via Cherubini».

S.R.

Freddato davanti casa

Venezia, la vittima aveva 23 anni. Un fermo

VENEZIA Un giovane di 23 anni, Denis Bardelle è stato ucciso domenica con due colpi di pistola a Grignone di Cavazzer (Venezia). La vittima, secondo quanto si è appreso, si trovava in casa assieme alla madre, quando è stato chiamato al citofono da una persona che l'ha invitato ad uscire. Appena giunto al cancello della sua abitazione, una casetta isolata nella campagna veneziana, il giovane è stato raggiunto da due colpi di fucile esplosivi a brucapelo dallo sconosciuto che poi si è dato alla fuga. Nel pomeriggio di ieri è stato fermato un uomo di 50 anni, molto vicino alla famiglia Bardelle. La vittima che non avrebbe avuto precedenti penali, lavorava come lattiniere in una ditta di Piove di Sacco (Padova). Dalle indagini sarebbe emerso che Bardelle era un consumatore saltuario di stupefacenti. Domenica aveva trascorso il pomeriggio in una discoteca, rientrando a casa verso le 23. Subito

dopo il giovane si era coricato. Verso l'una, secondo la ricostruzione degli investigatori, Bardelle è stato svegliato dal campanello di casa. Qualcuno gli ha chiesto di uscire un attimo, ma arrivato al cancello il giovane in pigiama e calzini è stato freddato da due colpi di fucile, che lo hanno ucciso all'istante. Le esplosioni hanno svegliato la madre del ragazzo. La donna ha tentato inutilmente di soccorrere il figlio, quindi ha chiamato il 112. Ieri è stato fermato un uomo di cui non si conosce l'identità, che si è avvalso della facoltà di non rispondere. L'uomo, nei cui confronti è ipotizzato il reato di omicidio premeditato, secondo quanto si è appreso, è molto vicino alla famiglia della vittima. Nell'auto del fermato gli investigatori hanno trovato l'arma - un fucile da caccia - usata per compiere l'omicidio. All'origine del gesto criminoso, secondo una ipotesi ritenuta molto attendibile dai carabi-

nieri, vi potrebbero essere le critiche espresse in più occasioni dal giovane riguardo alle frequentazioni dell'uomo nell'ambito familiare e banali dissapori per questioni di carattere economico. Fin dal primo momento, gli investigatori avevano percorso la strada di un delitto maturato nell'ambito dei rapporti familiari del giovane, escludendo, dopo i primi controlli sulle frequentazioni in discoteca del giovane, la pista degli stupefacenti. Questo anche sulla base delle testimonianze rese da più persone.

Grignone di Cavazzer è un piccolo centro con un bar e un campo sportivo come luoghi di aggregazione. Da qui, Denis Bardelle partiva ogni lunedì mattina per andare al lavoro, lasciando la madre, per fare ritorno solo a fine settimana. E a Grignone tutti lo ricordano come un bravo ragazzo che non aveva mai dato problemi particolari.

LOMBARDIA

Buoni scuola per le private Formigoni fa marcia indietro

Marzia indietro di Roberto Formigoni, il cittadino presidente della Regione Lombardia, e della maggioranza polista. Non ci saranno i famigerati «buoni scuola» per le scuole private, voluti dal Polo e contro i quali hanno polemizzato per due mesi le opposizioni. Il Consiglio regionale ha iniziato infatti il riesame della Bassanini sulle deleghe nella pubblica amministrazione, rinviata dal governo con numerose osservazioni: la maggioranza ha accettato i rilievi del governo, e nella formulazione che verrà votata i contributi vengono destinati sia a chi frequenta le scuole pubbliche sia a chi sceglie le private.

La nuova versione dei «buoni scuola», per i quali la giunta ha precisato di destinare un centinaio di miliardi l'anno quando saranno trasferiti i fondi della Bassanini, prevede anche che i contributi vengano «rapportati in base

al reddito, alle disagiate condizioni economiche, al numero dei componenti del nucleo familiare, e all'entità delle spese scolastiche complessive».

Commenta Marilena Adamo, consigliere regionale ds: «Come abbiamo sempre sostenuto insieme agli altri gruppi di opposizione, la maggioranza ha dovuto riconoscere la fondatezza dei rilievi del governo e, in pratica, abolire il buono scuola a favore di una politica a sostegno del diritto allo studio per tutti». Politica che verrà finanziata con il limite imposto dal budget regionale. Nonostante Formigoni avesse promesso il ricorso alla Corte Costituzionale «La Lombardia ha schivato l'onta - dice il capogruppo ds Fabio Binelli - di essere l'unica regione a non applicare la Bassanini, a non recepire competenze e risorse che rappresentano il primo passo verso un concreto federalismo».

Oggi ricorre il 7° anniversario della scomparsa della compagna

NELLA ZANONI
Il figlio Evandro, Federica, il papà, la mamma, i fratelli, la sorella e i parenti tutti la ricordano con immutato affetto unendo nel pensiero il marito

MARIO PECCHINI

Ad un mese dalla dipartita del compagno

MARCO BERTORELLO

iscritto alla sezione Ds Bianchini-Olivari in ricordo la moglie sottoscrive a favore de l'Unità.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,
telefonando al numero verde
oppure inviando un fax al numero

800-865021
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA dalle 17 alle 19
telefonando al numero verde
oppure inviando un fax al numero

800-865020
06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.





◆ *Il leader Ds: è il paese che ci chiede di far presto
Possibile il dialogo con il Trifoglio tenendo separati
«il piano parlamentare e il piano di governo»*

Veltroni accelera: Chiudiamo la crisi prima di Natale

«La legge elettorale? Siamo disponibili ad aprire il confronto in Parlamento»

ALDO VARANO

ROMA Fare presto. Chiudere rapidamente la crisi. Concludere prima delle feste. «Non sta a me decidere i tempi, ma per quanto mi riguarda, se fosse possibile far fare agli italiani il Natale senza la sensazione che non c'è il governo, sarebbe meglio». Walter Veltroni, a poche ore dall'incarico di Ciampi a D'Alema, mette le mani avanti e invita ad accelerare i tempi.

Il segretario Ds teme che le lungaggini possano trasformarsi in sfilacciamento aprendo a manovre e tentativi di disarcionamento? Certo. Ma il segretario della Quercia appare anche molto preoccupato per il modo in cui il paese sta vivendo questa crisi e chiede che essa «si svolga in sintonia con le attese» degli italiani. Lo sanno tutti, ieri l'ha certificato anche il professor Mannheim, che questa crisi ha fatto schizzare in alto la rabbia degli italiani. Mannheim parla di «rabbia», «disgusto», «indifferenza», «accentuazione di sentimenti negativi» che, rileva, sarebbero pari solo a quelli del periodo di tangentopoli. Sembra tener conto di questo scenario Walter Veltroni quando, probabilmente rivolgendosi ai suoi colleghi di maggioranza, avverte: «Credo che il paese stia vivendo questa fase con un misto di distacco, lontananza e voglia che si risolva rapidamente. Vorrei che fossimo in collegamento con questa esigenza. Credo sia giusto concludere su questo aspetto - andare a una soluzione della crisi in tempi brevi».

NESSUNA CHIUSURA
La formazione rapida di un nuovo esecutivo sulla base del nuovo esecutivo

Una chiusura alle richieste di tempo del Trifoglio e una zeppa al suo possibile ingresso al governo? Vetrioni, parlando coi giornalisti, sceglie le parole con attenzione per impedire questa interpretazione del suo appello a far presto. Dice: «È possibile anche sviluppare il confronto e il dialogo con il Trifoglio. Stamani (ieri mattina, ndr) il Trifoglio ha posto questioni eminentemente parlamentari, che riguardano poco l'accordo di programma che attiene alla sfera del governo». E poi: «Immagino che ci possa essere contestualmente una soluzione in tempi brevissimi della crisi e l'avvio in sede parlamentare con un confronto, davvero aperto, sulle questioni poste, in particolare della legge elettorale». Insomma, Veltroni propone tavoli separati: uno, per la formazione rapida del governo sulla base del documento approvato da sette partiti del centrosinistra, un documento, aveva detto nei giorni scorsi, che non vuol escludere nessuno; l'altro, per affrontare questioni come la riforma elettorale «quindi anche con il coinvolgimento pieno delle forze del Trifoglio». E tenere separati «piano parlamentare e piano di governo», ha esplicitato Veltroni, «è una disponibilità al dialogo e non una porta chiusa».

Le dichiarazioni di Veltroni sono state anche interpretate in polemica con Castagnetti che nel pomeriggio di ieri aveva «aperto» ad un allungamento dei tempi. Veltroni e Castagnetti sono però

in sintonia sul punto principale: espungere la riforma elettorale dall'accordo di governo. È stato lo stesso Castagnetti a ricordare queste necessità a Boselli che aveva fatto balenare la possibilità di un accordo del Trifoglio se ai sei punti già proposti fosse stata aggiunta una riforma elettorale che si rifacesse alla legge in vigore nelle Regioni.

«Non capisco l'osservazione di Veltroni», ha reagito Boselli. Per il presidente dello Sdi c'è l'occasione per decidere una riforma elettorale «che sembra raccogliere ampi consensi» e quindi «sembra davvero angusto che il presidente del Consiglio si ritraesse dalla discussione preoccupato soltanto di tagliare il traguardo prima di Natale». Boselli assicura che anche il Trifoglio ritiene che sia necessario arrivare al più presto alla formazione di un governo stabile e forte, fondata su una maggioranza certa. La nostra proposta è di arrivare a una nuova legge elettorale fondata sul sistema attualmente in vigore per comuni, province e regioni, quella del cosiddetto sindaco d'Italia». Angelo Sanza, coordinatore dei cossighiani, accusa Veltroni di comportarsi come il capo del nuovo partito unico dell'Ulivo e tenta una contrapposizione tra il segretario diessino e altri segretari della maggioranza. «Mentre Castagnetti e Mastella invitano alla cautela e al confronto approfondito con il Trifoglio, anche a costo di perdere qualche giorno in più pur di giungere alla formazione di un forte governo, il leader dei Ds dice che il confronto potrà avvenire dopo la costituzione del governo». Sulla stessa linea un altro cossighiano, Giorgio Rebuffa. Impossibile chiedere a Veltroni un giudizio su queste reazioni: il capo di Botteghe Oscure nonostante il ritmo convulso di queste ore, non ha voluto rinunciare all'appuntamento che ha celebrato l'assegnazione del Nobel a «medici senza frontiere», l'associazione impegnata sul fronte «pericoloso» della solidarietà offerta direttamente nei territori di guerra di gravi calamità.

LA CURIOSITÀ

Non c'è posto alla presidenza Amato scherza: non cerco poltrone

■ Un Giuliano Amato scoppiettante quello che si è presentato ieri pomeriggio al convegno organizzato dai Verdi. Il ministro del Tesoro è apparso in gran forma nonostante le lacerazioni nella maggioranza. Anzi, proprio la crisi è diventata spunto per battute di spirito. Un esempio? Rivolgendosi agli organizzatori che si scusavano con lui per la carenza di posti a sedere al tavolo degli oratori, Amato si è lasciato sfuggire un «non vi preoccupate, tanto non sono in cerca di poltrone, io...». Poco dopo, parlando dalla tribuna, Amato è ancora più esplicito: «in politica - afferma - ormai gli unici che hanno un futuro sono gli outsider. Appena diventi insider, seifregato...». E ancora, riferendosi a Massimo Scalia che poco prima aveva introdotto il suo intervento annunciando «e adesso la parola al ministro del Tesoro», replica: «ma quale Tesoro... Massimo, tesoro mio, non capisco perché vuoi farmi fare, a tutti i costi e a mesolo, la parte del governo...». Si passa all'argomento dell'ordine del giorno, e cioè lo sviluppo sostenibile per il futuro. Amato gioca con le parole: «il futuro - avverte - può anche essere insostenibile...». Poi ricorda che uno dei nodi da affrontare è quello del traffico. Nodo insolubile, in quanto, spiega, l'unico modo per risolverlo sarebbe quello di chiudere i centri delle città alle auto. Suggestivo uno slogan in rima ai sindaci, in particolare a quelli di Firenze e Roma: «in auto e in motorino non si entra più nel centro cittadino». Ma, aggiunge, «in questo modo si perdono miriadi di voti, e poiché i sindaci sono più interessati ai voti che all'ambiente, non se ne fa nulla». «Voi - conclude rivolto a Grazia Francescato, coordinatrice dei Verdi che gli siede accanto - avrete vinto il giorno in cui i voti si perderanno lasciando circolare le auto in centro... Ma penso che per questo traguardo ci sia ancora parecchio da aspettare». Finisce il convegno e il ministro corre al Quirinale dove lo attende Ciampi, per gli auguri di Natale.



I rappresentanti delle forze di centrosinistra ieri al Quirinale al termine del colloquio con il Capo dello Stato

Monteforte / Ansa

L'INTERVISTA ■ GIANNI VATTIMO

«Si tenga duro sulla ricetta ulivista»



Il leader Ds Walter Veltroni

Solidarietà, il segretario Ds va dai Medici senza frontiere

■ Nonostante gli impegni che incombono in queste ore di crisi di governo sul segretario della maggiore forza politica della coalizione che sorregge il governo D'Alema, Walter Veltroni non ha voluto mancare all'appuntamento organizzato a Roma per celebrare l'assegnazione del premio Nobel per la pace 1999 all'associazione Medici senza frontiere. Una tematica, quella della solidarietà, che è uno dei temi su cui il leader della Quercia, unico leader politico presente all'appuntamento, punta per poter dare una nuova identità al suo partito. Veltroni pur senza intervenire ha voluto ascoltare al roof garden del Palazzo delle Esposizioni gli interventi di Rony Brauman fondatore di «Medicins sans frontieres», e di Carlo Urbani presidente italiano della associazione alla manifestazione dal titolo «Dopo ventotto anni passati tra guerre e catastrofi naturali finalmente un giorno di pace». Una parentesi non politica nel tourbillon di incontri e riunioni che si sono succedute ieri fino a tarda sera con il vertice della maggioranza.

LUIGI QUARANTA

ROMA «Mi sembra che, comunque andrà, la soluzione di questa crisi dovrebbe essere un po' meno legata all'equivoco cossighiano all'origine del primo governo D'Alema. E questo ovviamente è un bene». Gianni Vattimo, europarlamentare del Ds ma soprattutto filosofo ed osservatore attento della vicenda politica italiana, commenta così la giornata che lentamente porta al reincarico di Massimo D'Alema.

La stabilità resta un obiettivo lontano per il sistema politico italiano.

«Io non sono tra quelli che pensavano che si sarebbe dovuto sciogliere il Parlamento quando cadde il governo Prodi. In realtà non potevamo farlo perché c'erano scadenze politiche drammatiche alle porte, in primo luogo la crisi nei Balcani, e giustamente si perseguì l'unica condotta possibile in quel momento, cioè la difesa della continuità della legislatura. Sono convinto invece che in questo momento sia opportuno tenere duro sul piano di quell'orientamento che definirei ulivista indicato dallo stesso D'Alema. Se funziona bene, se non io personalmente sono disponibile anche alle elezioni anticipate. L'audacia che non potremmo avere per ragioni oggettive l'altra volta, bisogna averla adesso. Bisogna che il nuovo governo sia un passo avanti nella sfida dell'Ulivo che ha evocato lo stesso D'Alema nel suo discorso e a quindi bisogna resistere ad ogni ricatto».

Molti hanno criticato il discorso di D'Alema al Parlamento, definendolo di "basso profilo". Mi

sembra che a Lei invece è piaciuto.

«Sì, mi è piaciuto molto e mi aspetto dal presidente del consiglio incaricato la massima coerenza con quello che ha detto sabato alle Camere e con quello spirito dell'Ulivo al quale ha fatto allusione».

È tornato al centro della discussione la questione della legge elettorale...

«L'unità dell'alleanza di centrosinistra, di una coalizione di governo e di un arco ancor più vasto di forze su una legge elettorale più marcatamente maggioritaria che anticipi il referendum è fondamentale. Se qualcuno vuole il proporzionale e vuole

«Se c'è qualcuno che vuole rompere sul proporzionale lo dica e vedremo»

rompere tutto sul proporzionale lo dica e vedremo.

È quello che dicono i socialisti. «Non è detto che i socialisti siano numericamente determinanti per il nuovo governo. Comunque non credo che sul maggioritario si possa cedere, anche perché significherebbe prepararsi a nuove elezioni, anticipate o meno, con una legge che non dà certezze».

Si dice che la situazione sia stata scientificamente fatta precipitare perché è assai probabile che le prossime elezioni regionali ven-

gano vinte, o addirittura stravinte, dal centrosinistra.

«Avverto che il Polo ha paura di perderle. A Torino, in Piemonte, è evidente che non si sentono più tanto sicuri. Lanciano attacchi insensati contro Livia Turco, che sarebbe avvantaggiata nella corsa dal suo essere ministro. Sono segnali di nervosismo che fanno ben sperare».

Ben sperare per le regionali o più complessivamente per le sorti del centrosinistra.

«Per il momento non bisogna demordere dalla linea tracciata nel discorso parlamentare di D'Alema e raccolta nel documento dei sette partiti. Certo, mi rendo conto che la strada su cui cammina D'Alema in queste ore è molto stretta: se teniamo duro possiamo essere costretti ad elezioni anticipate, ma se cediamo al ricatto, me lo faccia chiamare col suo nome, dei socialisti, ci rimettiamo già dalle elezioni regionali».

Si può almeno sperare che siano finite le discussioni sul centro-sinistra sulla le-

gittimità della candidatura D'A-

lema? «Sì, questo discorso su D'Alema mi sembra un altro punto acquisito in questo accordo tra i partiti che vuol avviare a costituire il nuovo Ulivo, o come si chiamerà. Mi pare importante che si punti con decisione ad un governo di fine legislatura guidato da D'Alema. Il che vuole pure dire che se poi qualcosa succede strada facendo ne parleremo, ma per intanto, e per fortuna, si smette di mettere in discussione il presidente del Consiglio».



NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

NON È IN GIOCO SOLO D'ALEMA

Chi può aver da guadagnare da una strategia che antepone i propri supposti interessi elettorali alla necessità assai forte in questo periodo di completare le riforme e di porre termine alla transizione infinita nella quale si avvolge il paese? È difficile rispondere a un simile interrogativo ed è altrettanto arduo credere che tutte le manovre compiute in queste settimane contro l'esecutivo possano essere giustificate soltanto dall'esigenza di sostituire D'Alema con un altro leader o da quella di riequilibrare i ruoli interni alla coalizione di centro-sinistra. È sembrato, invece, in certi momenti emergere una sorta di «cupio dissolvi».

In verità oggi il paese, almeno quella parte che ancora segue una politica sempre più misteriosa e lontana, ha bisogno di andare avanti con un governo autorevole, vuole che si approfitti di questo chiarimento per rafforzare

la squadra dei ministri, per valorizzare la competenza e la capacità complessiva del governo e che si affrontino con rinnovato vigore gli importanti appuntamenti elettorali che ci attendono: a marzo le elezioni regionali divenute cruciali per l'assetto amministrativo e istituzionale della penisola, tra un anno e mezzo le elezioni politiche e la conclusione di una legislatura decisiva per il futuro dell'Italia.

L'onorevole D'Alema rappresenta oggi la grande maggioranza delle forze di centrosinistra ed è stato designato concordemente dai partiti che la compongono come l'unico candidato in grado di formare questo governo: è chiaro che andrà avanti nel suo tentativo se coglierà da parte di tutte le forze della maggioranza il preciso intento di rispondere con i propri uomini migliori a questo confronto e vedrà concretamente la possibilità di superare gli scogli sul cammino con la solidarietà di tutti i partiti che si ispirano al centrosinistra.

Se questo avverrà, e l'incontro di ieri sera con gran parte delle forze del centrosinistra (Trifoglio

escluso) lascia ben sperare, l'attuale maggioranza potrà utilizzare al meglio i quattrocento giorni che mancano alla fine della legislatura e cogliere i frutti di un cammino iniziato nell'aprile del 1996 e portato avanti malgrado la caduta del governo Prodi e i molti ostacoli incontrati sulla strada.

Ma se le condizioni per formare un governo con queste caratteristiche si rivelassero irrealizzabili, non ci si potrà stupire se i Democratici di sinistra decideranno di non esporsi e di non esporre uno dei loro uomini migliori al pericolo di vivacchiare o di cadere tra qualche mese.

Chi si opporrà alla nascita di un D'Alema bis più forte e autorevole dovrà in questo caso assumersi di fronte al paese la responsabilità di soluzioni deboli e pasticciate o di un assurdo ricorso anticipato alle urne. Oggi si capirà anche quali sono le vere intenzioni di quel gruppo di partiti che si sono radunati, con qualche fatica, attorno al presidente Cossiga.

Ci auguriamo che il senso di responsabilità e l'attenzione pro-

ritaria agli interessi generali dell'Italia, in un momento così delicato dell'integrazione europea, prevalgano su ogni altro contingente (magari inconfessabile) obiettivo e che dalla crisi si possa uscire con un rilancio riformatore del centrosinistra di fronte alle sfide che lo attendono all'alba del nuovo secolo.

NICOLA TRANFAGLIA



l'Unità

Zappinò

TELE CULI



FORZA BUSI, L'UNITÀ SI ASPETTA MOLTO DA TE

MARIA NOVELLA OPPO

La domenica sera si consuma nella rivalità delle fiction contrapposte, ma noi abbiamo scelto «Fenomeni», in onda da Torino, città natale di Piero Chiambretti, alla quale è approdato dopo un lungo e sfiancante giro d'Italia. Infatti è stata una puntata speciale. Anche per via della partecipazione di Alba Parietti, sua ex compagna di debutto televisivo in una tv locale. Ora, ritrovandosi nella primasera di Raidue, i due conduttori sono idealmente uniti nell'autorità della memoria. Una quasi «commemorazione», alla quale la vistosa bellezza di Victoria Silvstedt ha fatto da bambola gonfiabile, stimolando da parte di Aldo Busi una prestazione al limite della decenza, subito sfumata dalla regia di Eric Colombaro. Lo scrittore ha partecipato a tutta la puntata in tutta blu, come evocazione snobistica della classe operaia, assente come pure il padrone Agnelli. Chiambretti è stato sollecitato dagli avvenimenti politici della settimana e si è ricordato della sua straordinaria prestazione al congresso del fu Psi, ai tempi del Craxi trionfante e piramidale. Per sintonia con l'antica Raitre, di cui pure si celebra in questi tempi il ventennale, si è collegato con Michele Santoro, stimolandolo sul tema, ma riuscendo a fargli dire solo qualche battuta contro Cossiga l'Africano. Nel clima surriscaldato del pur bravissimo Busi si è fatto prendere la mano dal suo esibizionismo corvino. Trovandosi nella città sabauda, si chiedeva che cosa è rimasto dell'Unità d'Italia e si rispondeva così: «L'Italia è una frana e l'Unità un giornale che non legge più nessuno». Sicuramente può fare di meglio, anche contro di noi.



Mollica, rock e dintorni

Sapete chi condurrà, quest'anno, Taratata, il programma musicale guidato l'anno scorso dal vj di Mtv, Enrico Silvestrini? Il più cinefilo di tutti i giornalisti tv, ovvero Vincenzo Mollica. Che, insieme all'ingegnere Natasa Stefanenko, ci accompagnerà nel mondo del rock e non solo. Ospiti di stasera: Cerami e Piovani, Benigni (come cantante), Ferilli e Fo. Raiuno, 23.10.

SCELTI PER VOI

RAIDUE 10.35	TMC2 21.05	RAIDUE 22.35	RETEQUATTRO 22.40
UN MONDO A COLORI	I VISITATORI	IL FILO DI ARIANNA	ALIEN NATION
Alcuni piatti tipici della cucina africana, capoverdiana, indiana, brasiliana e, nell'appuntamento di oggi, dell'arte culinaria cinese. A casa di Yan Jang, una delle conduttrici del programma, verrà illustrata una ricetta poco conosciuta della cucina cinese. Si tratta, infatti, di una specialità che si mangia soprattutto in inverno: la marmitta mongola. Yan spiegherà su quali ingredienti si basa la cucina cinese.	Dopo due anni di galera, due ex soldati che, in Vietnam avevano stuprato e ucciso una ragazza, vanno a trovare Bill, il commilitone che li aveva accusati e che vive in campagna con la sua donna, la loro bambina e il suocero. I rapporti tra i quattro uomini avranno esiti imprevedibili e tragici. Da vedere.	L'ultimo documentario di Graham Hancock «Antichi marinai» che conclude il viaggio dello scrittore inglese alla ricerca di un'antica civiltà perduta. Dopo il documentario che proporrà splendide immagini dell'Isola di Pasqua e dell'Isola giapponese di Yonaguni, dove è stata rinvenuta una misteriosa struttura sommersa, risalente a 10 mila anni fa, dibattuto nel programma di Lorenza Foschini seguirà.	In un prossimo futuro, gli alieni saranno così bene integrati che potranno fare i poliziotti, insieme con i colleghi appartenenti alla razza umana. E insieme, gli uni e gli altri, daranno la caccia agli extraterrestri che trafficano in stupefacenti. Qualche buona trovata e la proposta dell'idea della «strana coppia» tra Caan e Patinkin.

Regia di Elia Kazan con Steve Railsback, James Woods, Patrick McVey, Chico Martinez. Usa (71), 90 min.

Regia di Graham Baker con James Caan, Mandy Patinkin, Terence Stamp. Usa (1988), 90 min.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

6.00 EURONEWS.
6.30 TG 1.
6.40 UNOMATTINA.
Contenitore di attualità. All'interno: 7.00; 7.30; 8.00; 9.00 Tg 1; 7.05 Rassegna stampa. Attualità; 8.30; 9.30 Tg 1 - Flash.
9.45 ADDIO MICCY. Film avventura (USA, 1969). Con Bill Travers.
11.30 TG 1.
11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica.
12.30 TG 1 - FLASH.
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm.
13.30 TELEGIORNALE.
14.00 TG 1 ECONOMIA.
14.05 I FANTASTICI DI RAFFAELLA. Varietà.
14.10 ANTEPRIMA - ALLE 2 SU RAIUNO. Varietà.
14.40 ALLE 2 SU RAIUNO. Varietà.
16.00 SOLLETICO. Contenitore per bambini.
17.45 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.
17.50 PRIMA DEL TG.
18.00 TG 1.
18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO.
18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco.
20.00 TELEGIORNALE.
20.35 IL FATTO. Attualità.
20.40 IN BOCCA AL LUPO! L'OROSCOPO. Gioco.
20.50 CIRCUS. Attualità. Conduce Michele Santoro.
23.05 TG 1.
23.10 TARATATA. Musicale.
0.15 TG 1 - NOTTE.
0.35 STAMPA OGGI.
0.40 AGENDA.
0.50 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.
1.20 SOTTOVOCE. Attualità.
1.50 SPENSERATISSIMA.
2.05 TG 1 - NOTTE (Replica).
2.35 POKER DI SPIE. Telefilm.

RAIDUE

6.10 FAUST. Miniserie.
6.45 LAVORORA.
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi.
10.35 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità.
All'interno: Un mondo a colori. Rubrica.
10.50 MEDICINA 33.
11.15 TG 2 - MATTINA.
11.25 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà.
12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà.
13.00 TG 2 - GIORNO.
13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Attualità.
13.45 TG 2 - SALUTE. Attualità.
14.05 RELATIVITY. Telefilm.
15.00 GIOCANDO AL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.
15.10 FRAGOLE E MAMBO - LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 16.00; 17.30 Tg 2 - Flash.
18.10 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica.
18.30 TG 2 - FLASH.
18.40 RAI SPORT - SPORT-ERA. Rubrica sportiva.
19.00 LEZIONI DI GUAI. Telefilm.
20.00 FRIENDS. Telefilm.
20.30 TG 2 - 20.30.
20.50 L'ULTIMO ANELLO DELL'INGANNO. Film drammatico (USA, 1997). Con Rena Sofer, Bridgette Wilson. Regia di Charles Correll.
22.35 IL FILO DI ARIANNA. Attualità. «Antichi marinai». Conduce Lorenza Foschini.
23.25 TG 2 - NOTTE.
0.10 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.
0.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
0.30 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm. «Ricatto».
2.00 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE.

RAITRE

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore di attualità.
8.35 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.
10.00 COMINCIAMO BENE. Rubrica.
11.30 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Miniserie.
12.00 T 3.
— RAI SPORT NOTIZIE.
12.25 T 3 ITALIE. Attualità.
13.00 T 3 EUROPA.
13.30 T 3 CULTURA & SPETTACOLO. Attualità.
13.45 T 3 ARTICOLI 1.
14.00 T 3 REGIONALE.
14.20 T 3 - T 3 METEO.
14.50 T 3 LEONARDO.
15.00 LA MELEVISIONE. Contenitore.
16.00 BONANZA. Telefilm.
16.45 T3 NEAPOLIS.
17.00 GEO & GEO. Rubrica.
18.40 T 3 METEO.
19.00 T 3.
20.00 RAI SPORT 3.
20.10 BLOB.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.
20.50 CHI L'HA VISTO? Attualità. Conduce Marcella De Palma.
22.40 T 3.
23.00 T 3 FINESTRE.
24.00 T 3.
— T 3 - EDICOLA.
0.05 FUORI ORARIO. «Eveline». All'interno: L'uomo che vendette la Torre Eiffel (tratto da Le più belle truffe del mondo). Film a episodi. Con Francis Blanche, Jean-Pierre Cassel.
1.15 RAI NEWS 24.
0.10 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. All'interno: Superzap. Attualità; 1.30 Rassegna stampa Herald Tribune. Attualità; 1.45 Magazine tematico di Rainews 24. Rubrica; 2.00 News - Meteo - Approfondimento. Attualità.

RETE 4

6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro, Omar Fierro.
7.00 CELESTE. Telenovela. Con Andrea Del Boca.
8.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
8.35 PESTE E CORNA. Attualità.
8.40 CELESTE. Telenovela. Con Andrea Del Boca.
9.45 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega, Andrés García.
10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. Con Peter Bergman, Eric Braeden.
11.30 TG 4.
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego.
13.30 TG 4.
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno.
15.00 SENTIERI. Teleromanzo. Con Kim Zimmer, Ron Raines.
16.00 LADY GODIVA. Film avventura (USA, 1954). Con Maureen O'Hara. Regia di Arthur Lubin.
18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi.
18.55 TG 4.
19.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm.
20.35 NESSUNA PIETÀ. Film poliziesco (USA, 1986). Con Richard Gere, Kim Basinger. Regia di Richard Pearce.
22.40 ALIEN NATION. Film western (Italia, 1966). Con Giuliano Gemma. Regia di Michele Lupo.
3.10 PESTE E CORNA.

ITALIA 1

6.20 POWER RANGERS. Telefilm.
8.35 A-TEAM. Telefilm.
9.30 AGLI ORDINI PAPA'. Telefilm.
9.55 SCI. Coppa del Mondo. Sialom speciale maschile. 1ª manche.
10.45 MAGNUM P.I. Telefilm. Con Tom Selleck.
12.25 STUDIO APERTO. Attualità.
12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità.
12.55 SCI. Coppa del Mondo. Sialom speciale maschile. 2ª manche.
14.30 CANDID CAMERA SHOW. Show.
15.00 FUEGO! Varietà. Conduce Daniele Bossari.
15.30 SABBINA. VITA DA STREGA. Telefilm.
17.30 HERCULES. Telefilm.
18.30 NASH BRIDGES. Telefilm.
19.30 STUDIO APERTO. Gioco. Conduce Gerry Scotti con Alessia Mancini.
20.00 TG 5.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. «La voce dell'interferenza». Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.
21.00 TAXI GIALLO. Attualità. Conduce Marco Balestri.
23.10 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi.
1.00 TG 5 - NOTTE.
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica).
2.00 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica (Replica).
2.20 CUORE E BATTICORE: COME AI VECCHI TEMPI. Film Tv commedia. Con Robert Wagner. Regia di Peter Hunt.
4.15 TG 5.
4.45 VERISSIMO. Attualità (Replica).
5.30 TG 5.

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.
8.00 TG 5 - MATTINA.
8.45 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica.
8.55 VIVERE BENE CON NOI - IL MEGLIO DI. Rubrica.
10.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show (R).
11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm.
12.30 I ROBINSON. Telefilm.
13.00 TG 5.
13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo.
14.10 VIVERE. Teleromanzo.
14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi.
16.00 A CASA PER NATALE. Film Tv commedia. Con Robert Hays, Ann Jillian.
18.00 VERISSIMO. Attualità. Conduce Cristina Parodi.
18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti con Alessia Mancini.
20.00 TG 5.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. «La voce dell'interferenza». Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.
21.00 TAXI GIALLO. Attualità. Conduce Marco Balestri.
23.10 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi.
1.00 TG 5 - NOTTE.
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica).
2.00 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica (Replica).
2.20 CUORE E BATTICORE: COME AI VECCHI TEMPI. Film Tv commedia. Con Robert Wagner. Regia di Peter Hunt.
4.15 TG 5.
4.45 VERISSIMO. Attualità (Replica).
5.30 TG 5.

TMC

7.00 DI CHE SEGNO SEI? Rubrica.
7.30 TMC NEWS - EDICOLA.
8.00 TMC SPORT - EDICOLA.
8.30 GLI INCONTRI DEL "TAPPETO VOLANTE" - PROTAGONISTI IN TV. Talk show (Replica).
9.00 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica.
9.05 DI CHE SEGNO SEI? 9.10 LA CASA AI CONFINI DELLA REALTÀ. Film fantastico (USA, 1989). Con Ben Cross. Regia di Bernard Rose.
11.00 ZAP ZAP NATALE. Contenitore per ragazzi.
12.30 TMC SPORT.
12.45 TMC NEWS.
13.00 KOJAK. Telefilm.
14.00 LA PIÙ GRANDE STORIA MAI RACCONTATA. Film storico (USA, 1965). Con Max Von Sydow.
16.15 TUTTI COLPEVOLI. Film drammatico (USA, 1987). Con Richard Widmark.
18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi.
19.00 CRAZY CAMERA.
19.30 TMC NEWS.
20.30 TMC SPORT.
20.30 SPORT EMOZIONI. Rubrica sportiva.
20.35 LUI È PEGGIO DI ME. Film commedia (Italia, 1984). Con Renato Pozzetto, Adriano Celentano. Regia di Enrico Oldoini.
22.55 TMC NEWS.
22.55 IL TAPPETO VOLANTE - PROTAGONISTI IN TV. Talk show. Conduce Luciano Rispoli. Con Eliana Miglio e Paula Smole.
1.00 TMC NEWS - EDICOLA NOTTE.
1.35 DI CHE SEGNO SEI? 1.40 LA CASA AI CONFINI DELLA REALTÀ. Film fantastico (Replica).
3.30 CNN.

TMC2

11.15 CLIP TO CLIP.
13.00 1+1+1=3.
13.15 CLIP TO CLIP.
14.05 VIDEO DEDICA.
14.30 SHOW CASE.
15.00 4U - QUATTRO ORE LIVE FRA MUSICA, SPORT, TECNOLOGIE E MODA.
17.50 QUALCOSA È CAMBIATO. Film commedia.
20.05 HOMICIDE. Telefilm.
20.55 LO SPECCHIO.
21.05 I VISITATORI. Film drammatico (USA, 1972). Con James Woods, Patricia Joyce. Regia di Elia Kazan.
22.30 THE GAME - NESUNA REGOLA. Film drammatico (USA, 1998).
0.35 ILLUMINATA. Film commedia (USA, 1998).
2.35 IL FANTASMA DELL'OPERA. Film horror (Italia, 1998). Con Asia Argento, Julian Sands. Regia di Dario Argento.

TELE+bianco

11.15 UNO DEI DUE. Film commedia (Francia, 1998).
13.00 + GOL MONDIAL. Rubrica sportiva.
14.00 IL TOCCO DEL MALE. Film thriller (USA, 1997).
16.05 IL SIGNOR QUINDICIPALLE. Film commedia.
17.50 QUALCOSA È CAMBIATO. Film commedia.
20.05 HOMICIDE. Telefilm.
20.55 LO SPECCHIO.
21.05 I VISITATORI. Film drammatico (USA, 1972). Con James Woods, Patricia Joyce. Regia di Elia Kazan.
22.30 THE GAME - NESUNA REGOLA. Film drammatico (USA, 1998).
0.35 ILLUMINATA. Film commedia (USA, 1998).
2.35 IL FANTASMA DELL'OPERA. Film horror (Italia, 1998). Con Asia Argento, Julian Sands. Regia di Dario Argento.

TELE+nero

11.05 TU RIDI. Film drammatico (Italia, 1998).
12.45 T-Rex IL MIO AMICO DINO. Film commedia (USA, 1998).
14.15 UN GRANDE SOGNO NEL CASSETTO. Film azione (USA, 1997).
15.45 BREAK UP - PUNTO DI ROTTURA. Film thriller.
17.20 L'APPARTAMENTO. Film drammatico.
19.15 TERRORE A DOMICILIO. Film thriller.
20.45 IL TEMPO DELLA VITA. Documentario.
21.45 LO SPECCHIO.
21.50 SLIDING DOORS. Film commedia (USA, 1997).
23.25 PICNIC. Film drammatico (USA, 1956).
1.15 MATRIMONI. Film commedia (Italia, 1998). Con D. Abatantuono, F. Neri.

PROGRAMMI RADIO

Raiuno
Giornali radio: 7.00; 7.20; 8.00; 11.30; 12.30; 13.00; 14.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.00; 21.00; 22.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.
6.00 Italia. Istruzioni per l'uso; 6.15 All'ordine del giorno. GR Parlamento; 7.33 Questioni di soldi; 8.35 Golem; 9.00 GR 1 Cultura; 9.08 Radio anch'io; 10.00 GR 1 - Mille voci; 10.09 Il baco del millennio; 10.30 GR 1 - Ttoli; 11.00 GR 1 - Scienza; 12.00 Come vanno gli affari; 12.10 GR Regione; 12.40 Radiocolori; 13.27 Parlamento News; 14.00 Medicina e società; 14.07 Con parole mie; 14.52 Bolmare; 15.00 GR 1 - Ambiente; 15.06 Ho perso il trend; 16.00 Nel Europa; 16.06 Badab - Notizie in corso; 17.00 Come vanno gli affari; 18.00 GR 1 - Culture; 18.08 Radio anch'io; 18.10 GR 1 - Mille voci; 18.11 Il baco del millennio; 18.12 GR 1 - Ttoli; 18.13 GR 1 - Scienza; 18.14 Come vanno gli affari; 18.15 GR Regione; 18.40 Radiocolori; 19.27 Parlamento News; 19.28 Ascolta si fa sera; 19.30 Zapping; 21.03 GR 1 Zona Cesariani; 22.35 Uomini e camion; 23.05 All'ordine del giorno; GR Parlamento; 23.10 Bolmare; 23.34 Uomini e camion; 23.44 Oggi e domani; Verso il duemila; 11.54 Mezzogiorno con...; 12.10 Il Cammello di Radiodue; 13.00

Facoltà di riso; 14.15 Fuorigiù; 15.03 Il Cammello di Radiodue; 16.00 90 - 9 e basta!; 18.02 Caterpillar; 20.02 Alle 8 della sera; 20.30 Il Cammello di Radiodue; 21.41 Suoni e ultrasuoni; 23.00 Boogie nights; 2.00 Incipit (Replica); 2.01 Capo Horn - Verso il duemila (Replica); 3.06 Radiovento. 75 anni di radio italiana; 5.00 Incipit; 5.01 Il Cammello di Radiodue.

Raiotre
Giornali radio: 6.45; 8.45; 10.45; 13.45; 16.45; 18.45.
6.00 MattinoTre; 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Eri De Luca, scrittore e traduttore dell'articolo Testamento; 9.03 MattinoTre; 9.05 Ascolti; 9.45 Ritorni di fiamma; 10.00 Radiotre Mondo; 10.53 Duri e puri...; 11.00 Il giudizio universale; 11.30 Le orchestre del mondo; 12.00 Agenda; 12.45 Cento lire; 13.00 La Barcaccia. Il varietà dell'opera; 14.00 Blu bemole; 16.00 Fahrenheit. Libri e lettori; 16.52 Inaudito; 17.15 Fahrenheit. Le idee, i convegni, gli appuntamenti culturali; 17.40 Voci di un secolo; 18.00 Invenzione a due voci; 19.03 Hollywood Party; 19.45 Radiotre Salute. Musica e spettacolo; 20.30 Il cartellone; — Umbria Jazz '99; Enrico Pieranunzi piano solo; 21.15 San Francesco a testa in giù. Di Marco Ballini e Felice Cappa. Dal Sagrato della Basilica Superiore di San Francesco d'Assisi; 22.30 Oltre il sipario; 23.25 Storie alla radio; 24.00 Notte classica. In collegamento con il V canale della Filodiffusione.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI

VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

OGGI

● Nord: generalmente poco nuvoloso, con locali addensamenti sulle zone alpine e del settore orientale. Centro e Sardegna: sulla Sardegna e sulla Toscana: irregolarmente nuvoloso ma con tendenza a graduale miglioramento. Sud penisola e Sicilia: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni diffuse. Nevitate a quote superiori ai 700 metri.

DOMANI

● Nord: sereno o poco nuvoloso. Foschie dense e banchi di nebbia saranno possibili al mattino ed al tramonto in Pianura Padana. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con possibilità di locali addensamenti specie su Lazio ed Abruzzo. Sud e Sicilia: sulla Campania e sulla Sicilia occidentale cielo irregolarmente nuvoloso.

LA SITUAZIONE

● Sull'Italia sono presenti condizioni di forte instabilità generate da un contrasto di aria fredda di origine scandinava con aria temperata proveniente dall'Africa.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-4	4	VERONA	2	3	AOSTA	-4	np
TRIESTE	4	5	VENEZIA	2	4	MILANO	-1	5
TORINO	0	6	MONDOVI	1	2	CUNEO	-2	1
GENOVA	6	8	IMPERIA	8	9	BOLOGNA	1	2
FIRENZE	7	5	PISA	8	7	ANCONA	4	6
PERUGIA	4	5	PESCARA	2	8	L'AQUILA	-3	np
ROMA	6	np	CAMPORASSO	6	4	BARI	9	12
NAPOLI	9	12	POTENZA	np	np	S. M. DI LEUCA	15	15
R. CALABRIA	10	14	PALERMO	12	14	MESSINA	13	14
CATANIA	11	13	CAGLIARI	8	12	ALGERO	12	10

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-9	-1	OSLO	-8	-2	STOCOLMA	-7	-1
COPENHAGEN	-4	2	MOSCA	-4	-1	BERLINO	np	1
VARSAVIA	-3	0	LONDRA	-5	2	BRUXELLES	-2	3
BONN	0	3	FRANCOFORTE	-4	2	PARIGI	-2	5
VIENNA	-1	1	MONACO	-4	1	ZURIGO	-3	10
GINEVRA	0	11	BELGRADO	1	3	PRAGA	-8	-1
BARCELLONA	7	11	ISTANBUL	9	15	MADRID	-2	10
LISBONA	13	16	ATENE	16	16	AMSTERDAM	-1	5
ALGERI	11	14	MALTA	9	19	BUCAREST	-3	5

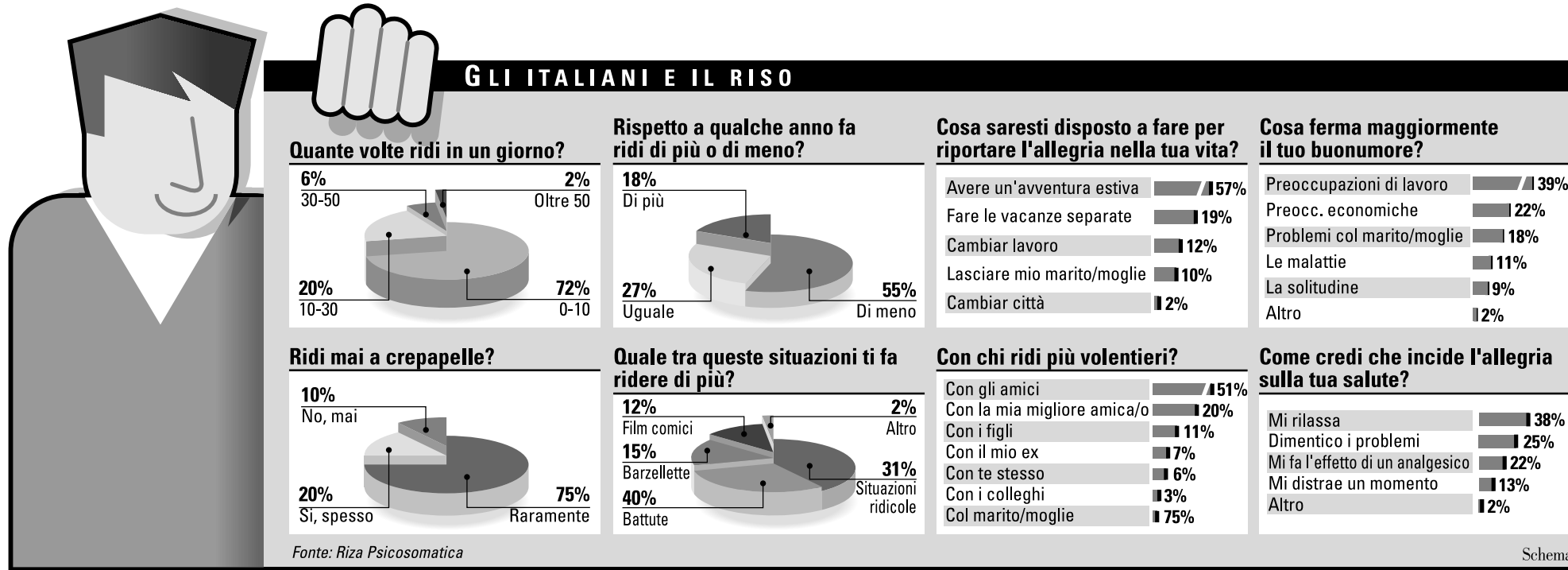
Milano, un comitato anti-referendum

Si è costituito ieri a Milano il «Comitato per le libertà ed i diritti nei lavori», il cui obiettivo è quello di sviluppare una vasta serie di iniziative tese a sensibilizzare l'opinione pubblica circa la vera portata dei referendum sociali (mercato del lavoro, infortuni, pensioni, servizio sanitario) promossi dai radicali. Del Comitato fanno parte significativi esponenti del mondo politico, culturale, sindacale e dello spettacolo. Tra gli altri segnaliamo: Gianbattista Armelloni, Gianprimo Cella, Lella Costa, Dario Fo, Stefano Draghi, Pierfrancesco Majorino, Mario Napoli, Giuliano Pisapia, Giovanni Raboni, Severino Salvemini, Franco Totaro, Luciano Venturini, Dario Vergassola, Francesca Zajczyk, Maria Grazia Fabrizio, Amedeo Giuliani, Antonio Panzeri e Augusto Rocchi. Aderiscono poi rappresentanti delle principali Rsm milanesi: Rete A, Impregilo, MM, Rinascente Duomo, Italtel, Corsera, Upim/Rinascente, Basf, Osp, Niguarda, Telecom, Pirelli e Atm.

Il Comitato si riunirà a gennaio per mettere a punto il calendario delle iniziative. Per adesioni telefonare ai seguenti numeri: 02.6671.3104, 02.20.52.51, 02.55025.300.



3



Lavori in corso

CITAZIONI E BATTUTE

Il lavoro fatto con gioia e con amore è sempre una creazione originale e unica. *Baden-Powell*

Uno dei sintomi dell'avvicinarsi del collasso nervoso è credere che il lavoro sia terribilmente importante, e che il prender una vacanza porterebbe una serie di disastri. Se io fossi un medico, prescriverei una vacanza a ogni paziente che consideri il suo lavoro importante. *Bertrand Russell*

«Che fai oggi Cleris?». «Riempio la pala qui e la scuoto nella carriola laggiù». «Dio! Mi piacerebbe avere un lavoro così specializzato». *Bill Rechin e Don Wilder*

«Lavoro come un matto e dieci ore al giorno per inventare oggetti che risparmianno lavoro». *Boris Makaresko*

Molta gente fa lavori sostanzialmente inutili. Quando va in pensione scopre questa verità. *Brendan Francis*

Lavorare è meno noioso che divertirsi. *Charles Baudelaire*

In fin dei conti lavorare è ancora il modo migliore di far passare la vita. *Gustave Flaubert*

Io sono amico dell'operaio, e preferisco essergli amico che essere un operaio. *Clarence Darrow*

Non mi piace il lavoro nemmeno quando è un altro a farlo. *Mark Twain*

L'uomo è l'unico animale che deve lavorare. *Immanuel Kant*

Il lavoro allontana da noi tre grandi mali: la noia, il vizio, il bisogno. *Voltaire*

Lavoriamo senza ragionare, è l'unico mezzo di rendere la vita supportabile. *Voltaire*

Buona parte di ciò che chiamiamo management consiste nel rendere difficile il lavoro della gente. *Peter Drucker*

Lavorare per una grande azienda è come prendere il treno. Che sia tu ad andare a nocantia chilometri all'ora, o che sia il treno a farlo, tu te ne stai sempre seduto. *Paul Getty*

La vita non è solo lavoro. *Anonimo*

LA RISOTERAPIA AIUTA A SMORZARE LE TENSIONI, AGEVOLA LA COMUNICAZIONE, DA UNA MANO A DIPENDENTI ANGOSCIATI DI FRONTE A FUSIONI E RISTRUTTURAZIONI

Far ridere è senz'altro un bel lavoro, far ridere manager e dipendenti è un nuovo lavoro. Che in Europa, dopo essersi affermato negli Usa, inizia poco alla volta a prendere piede. «Siamo in crisi? Ridiamoci sopra», sembra essere lo slogan ricorrente. Che da modo all'industria del divertimento di mettersi addirittura a caccia... di imprese. Al punto che, sempre più spesso, alle riunioni dei quadri come agli incontri di formazione oppure ai seminari, intervengono comedianti, giocolieri e persino clown.

In Francia, dove il fenomeno sta muovendo i primi passi, questa nuova pratica per ora coinvolge solo grandi imprese come Danone, Bouygues o France Telecom. Ma secondo gli specialisti del divertimento riso e gioco riusciranno presto a fare breccia più o meno in tutte le aziende.

«Noi registriamo una crescita del 25% annuo», spiega Christian Poisson, direttore del parigino Théâtre à la Carte, un gruppo specializzato proprio nella «messa in scena» di situazioni di lavoro preferibilmente complicate.

Negli Usa e in Canada lo humor è già da tempo un metodo comunicativo molto utilizzato nelle imprese. In Europa, invece, questa sorta di autodifesa non si sposa tanto bene col carattere serio della maggior parte dei manager super-incravattati, ai cui atteggiamenti poi, giocoforza, si ispirano anche tutti i loro sottoposti. Per questo, fino ad oggi, i «siparietti divertenti» sono serviti più per le convention o il grande show che serve a presentare un nuovo prodotto oppure i risultati di bilancio (ovviamente solo quando sono positivi) che ad altro. Niente riso-terapia dunque: per ora infatti si preferisce questa sorta di marketing del riso, molto simile a quello che praticavano i commercianti italiani nell'antico Rinascimento quando le compagnie teatrali erano utilizzate praticamente come veri e propri strumenti pubblicitari.

Oltreoceano, invece, questa pratica va alla grande: sempre più spesso vengono prese di mira alcune figure o funzioni aziendali, mentre comedianti e attori comici arrivano ad intervenire addirittura anche ai seminari di motivazione dei quadri.

Ma i tempi cambiano anche in Europa, segnalava nelle scorse settimane il quotidiano francese Liberation. E la novità è ora che si ride essenzialmente per sentirsi meglio. Anche perché i lavoratori dipendenti, sottoposti a continue docce scozzesi (dall'innovazione tecnologica alla battaglia per le 35 ore, per non parlare della sequenza continua di fusioni e acquisizioni a catena) di fronte alle novità non possono fare altro

Tendenze

Negli Usa è una prassi consolidata ed ora anche in Europa, alcuni grandi gruppi industriali assoldano comici e commedianti. Per sdrammatizzare e facilitare il dialogo

Ridi, che ti passa

Crisi, dipendenti angosciati, le aziende puntano sui clown

PAOLO BARONI

NUMERI

500 È il numero delle risate giornaliere di un bimbo di 4 anni.

15 Sono i minuti che gli italiani passano in media a ridere in una giornata.

15 I minuti giornalieri dedicati in media alle risate 50 anni fa.

30 Questa è la dose giornaliera di risate di un bimbo di 4 anni.

che abbozzare e adattarsi. E siccome le aziende faticano sempre di più a fare arrivare i loro «messaggi» ai propri dipendenti, giunte a questo punto hanno deciso di chiamare in loro aiuto gli specialisti del divertimento. Utili, in primo luogo, a scacciare l'angoscia che assale la maggior parte delle persone che si trovano di fronte a fenomeni sconosciuti. «Ridere delle proprie inquietudini - spiegano gli esperti - significa iniziare a liberarsene, consente di superare le difficoltà e di vivere in maniera positiva. E non come se ci si trovasse sempre di fronte ad una fatalità».

Il riso rappresenta infatti un'ottima terapia, utile per smorzare i momenti di tensione come a cementare l'intesa all'interno di un gruppo o un team di lavoro, e inoltre consente di imparare divertendosi. «I dirigenti - spiega Christophe Coppel, che di professione fa il consulente d'impresa - sono stanchi delle solite stra-

ategie di comunicazione, piatte e scarsamente originali. Per questo, in particolare quanto si tratta di affrontare argomenti delicati, preferiscono affrontare il problema a viso aperto e l'umor è il miglior sistema che sino ad ora hanno potuto sperimentare. Paradossalmente, la derisione consente una maggiore trasparenza soprattutto quando a praticarla è un soggetto esterno all'azienda».

«Da una decina d'anni a questa parte - spiega invece Bernard Raquin, professore formatore d'impresa - lo humor ha preso piede in alcune imprese, quelle di punte e maggiormente internazionalizzate. La concorrenza ed i cambiamenti interni le spingono infatti a trovare nuovi sistemi per far passare i loro messaggi. Quello ludico è uno di questi. E poi ridere è alla moda, basta seguire la tv o la radio. E le imprese non possono che esserne influenzate. In altri paesi il fenomeno è ancora più vecchio: sono

stati gli americani ad aver lanciato i clown aziendali. Che dopo una trattativa difficile si travestono, si truccano e con palloncini e cotillon danno vita ad una vera e propria festa istituzionalizzata».

«Le imprese - conclude Raquin - hanno bisogno di questa sorta di catarsi collettiva. Nelle fasi di maggiore tensione, è noto, occorre tenere alto lo spirito di gruppo e la solidarietà. E l'umor consente di mantenere questi legami, serve da collante. Ridere insieme è infatti una esperienza emotiva molto intensa, che avvicina le persone».

«In Italia? No, per ora non ci risultano esperienze di questo genere che mi sembrano circoscritte a quella cerchia di imprese più inserite di altre nei grandi circuiti internazionali. Però mi trovano in linea di massima favorevole», commenta Luisa Benedettini, responsabile dell'Ufficio sicurezza e salute della Cgil. «Il riso - spiega - ha senz'altro un effetto

terapeutico e psicologico che può servire ad alleggerire situazioni di tensione effettiva. Certo, se poi chi propone queste iniziative sta organizzando scalate e fusioni all'insaputa dei suoi dipendenti il discorso cambia. In via teorica, però, queste cose non sono da disprezzare: tutto quello che agevola la comunicazione all'interno di un'impresa è senz'altro positivo». E del resto - aggiunge la Benedettini - «la comicità è una cosa seria, che senz'altro fa bene alla salute». Ma in Europa, e anche in Italia, i manager non sono come quelli d'oltreoceano? «Già, noi siamo un po' più seri».



L'INTERVISTA

Bertolino: scherzo, ma non sulla cig

MARIA NOVELLA OPPO

Enrico Bertolino (milanese, avrà 40 anni del Duemila), rappresenta un caso più unico che raro di indissolubilità tra personaggio e comico. Quasi una transustanzialità tra il suo essere artista di cabaret e il ruolo di consulente aziendale. Insomma prende in giro se stesso, o forse prende in giro tutti noi. A partire da coloro che lo assumono per più o meno occasionali «Convenzioni». Cioè seminari, incontri, serate nelle quali le imprese usano la comicità come momento di coesione e scuola di comunicazione. Bertolino ha una società di consulenza e una lunga esperienza alle spalle. Ha lavorato 8 anni come bancario e 10 come consulente. Si è formato con i famigerati «master» negli Usa, in Danimarca, Belgio e Gran Bretagna. E, dopo tutte queste esperienze che avrebbero distrutto un altro, lui invece s'è trasformato in comico.

Bertolino, ma così l'artista non svende alle aziende la carica liberatoria della

comicità e la sua capacità di rivelare l'assurdo del mondo? «La comicità come arte fine a se stessa forse, ma noi facciamo un'altra operazione. Della metafora noi prendiamo l'ipotiposi...».

Stai scherzando: cos'è? «L'ipotiposi è una metafora che passa dall'interno».

Per arrivare dove? «Diciamo che l'arte in questo caso è usata come pretesto per non far dormire la gente. Tradizionalmente la formazione è vista come una cosa che fa dormire. Mentre le serate alle convention noi artisti le chiamavamo marchette. Ora la richiesta da parte delle aziende è cambiata. Io non propongo più solo uno spettacolo di cabaret, ma uno spettacolo mirato alla realtà dell'azienda».

Quindi prepari spettacoli ad hoc. «Sì, scrivo i testi ad hoc. Faccio satira di costume: prendo i giornali e tiro giù le notizie. La tendenza da parte delle

aziende è quella di prendere un comico. Vogliono un artista che faccia ridere». Appunto. Ma sono contenti se li fai ridere dell'azienda? «Se lo fai con garbo sì. Prima io propongo un incontro coi manager. Quello che acquista lo spettacolo di solito è il direttore risorse umane o comunicazione. In alcune aziende sono riuscito a fare consulenza al mattino e cabaret la sera. Mai il contrario: è una questione di credibilità. La risata che fa riflettere è una risata liberatoria perché ridi di te stesso».

Con la mia vecchia formazione, provo a immaginarmi la Fiat che ti chiama per far ridere gli operai... «Stai tranquillo: alla Fiat non ci arriviamo. In quel caso hai troppi vincoli. Io mantengo il mio pubblico di quando ero consulente IBM. Se a loro sta bene che li prenda un po' in giro... ovviamente non vado per offendere».

Penso che ti chiameranno soprattutto le aziende di comunicazione.

«Non necessariamente. Per esempio per l'Erbolario ho fatto degli incontri per spiegare che l'erborista non è una strega. E poi, sai, visto che i prodotti spesso sono uguali, la differenza la fanno le persone. Anche tra le banche, ci sono quelle più evolute e quelle ferme al Monte dei Paschi del '400. Una banca che prende come testimonial un evasore fiscale mi sembra che dia un messaggio contraddittorio».

Si dice che voi comici siate disposti a vendere vostra madre per una risata. Ma c'è qualcosa (azienda o prodotto) su cui non sei disposto a scherzare? «A mia madre ci tengo, però è vero che quando il pubblico non ride, mi vengo no le turbe. I prodotti non li odio mai, però diciamo che per le mine antiuomo o per le aziende che mettono i lavoratori in cassa integrazione e poi magari ti chiamano per rallegrarli, io non lavoro. Pure per i partiti politici non lavoro. Ci pensano gli iscritti a fare cabaret».

In che senso? «Quando vedi le zoommate ai congressi, i presenti sono tessere travestite. Chi vuoi che vada ad ascoltare Fini? Sono i disoccupati. E anche Veltroni non è un grande oratore. Non è Clinton».

Perché, Clinton è un grande oratore? «Quanto meno una cazzata la dice. E se parliamo di Silvio, è il vuo pneumatico. Il contenitore è tutto e il contenuto niente. Noi invece dobbiamo sudare».

Hai avuto qualche soddisfazione da quelli cui hai fatto scuola in azienda? «Beh, i venditori che hanno bisogno di imparare a parlare in pubblico, non è che diventino dei comici, ma sopravvivono davanti a un uditorio».

E ti è capitato invece di scoprire dei talenti comici tra i venditori? «Sì, anche di mandarli a fare un provino allo Zelig. Ma sempre tenendo presente che è meglio un buon manager divertente che un pessimo comico incazzato».





◆ Il rilancio «proporzionale» di Boselli ottiene un sì entusiasta dal Cavaliere, ma An lo avverte: «Su questa strada non ti seguiamo»

Il Polo unito solo sul no a D'Alema

Scontro sulle riforme

Fini disposto a sacrificare anche il referendum ma si ribella all'apertura di Berlusconi al Trifoglio

LUANA BENINI

ROMA In nome dell'unità del Polo sotto la leadership di Berlusconi e in nome delle elezioni anticipate alle quali il Cavaliere aspira con tutto sé stesso, Gianfranco Fini è disposto a sacrificare anche il referendum antiproporzionale al quale aveva aderito condizionato la sua permanenza alla presidenza di An. I suoi colonnelli avevano persino rinunciato alle ferie estive per raccogliere le firme a tappe forzate. Ma ieri Fini si è allineato a Berlusconi: ebbene sì, sull'altare delle elezioni anticipate si può immolare anche il referendum. Insignorito i referendari, gli uomini di An tentano di giustificare, ma alla fine su referendum e legge elettorale il Polo rivela le sue divisioni.

Si è appena concluso l'incontro della delegazione del Polo con il capo dello Stato nel giro di consultazioni mattutine. Berlusconi, all'uscita dallo studio della Vetra del Quirinale, ha riferito di fronte ai microfoni, a nome degli alleati, quello che il centro destra è andato a dire al presidente. In sintesi tre cose: vogliamo le elezioni anticipate, possiamo anche andare ad un governo istituzionale «che ci accompagni alle elezioni» e che «mangiare possa anche lavorare su una nuova legge elettorale», in ogni caso è «inaccettabile un reincarico a D'Alema perché si creerebbe una grave spaccatura nel Paese e nel Parlamento e noi saremmo indisponibili ad ogni collaborazione con siffatta maggioranza cui non riconosciamo il requisito della moralità». In caso di reincarico a D'Alema, ha avvertito Berlusconi «il paese sarebbe investito da manifestazioni continuative di massa che per noi sarebbero necessarie affinché il sistema possa rientrare nell'alveo corretto di una vera democrazia». Perché la situazione attuale «è ai limiti della rottura istituzionale». E giù con i temi del «giustizialismo», del «conflitto di interessi» e della «par condicio», le armi agitate dal documento della maggioranza.

Berlusconi ha appena finito di dichiarare che Fini rilancia: dopo aver appoggiato i referendum «non ho cambiato opinione» ma «immora-

lità di questa maggioranza» (con D'Alema «ricettatore di voti») mi porta a concludere che «se il prossimo governo, ovviamente non un governo D'Alema» lavorasse per la legge elettorale e portasse il paese alle elezioni «vi sarebbe la nostra disponibilità». I referendari rispondono duramente. Pannella: «La richiesta di nuove elezioni urlata dal Polo è demagogica, irresponsabile, fascista ed è anche manifesto tradimento degli impegni riformatori...». Segni: «Per uscire dal caos bisogna fare il referendum non le elezioni...». Bonino: «No a elezioni anticipate e no a un governicchio che si occupi della legge elettorale. Chiedere oggi elezioni anticipate è irresponsabile. Mi dispiace che anche Fini sembri abbandonare al suo destino il referendum maggioritario e quello sul finanziamento pubblico...». Bonino lancia un appello ai

RIVOLTA DEI REFERENDARI

Pannella e Bonino attaccano la richiesta di elezioni anticipate

deputati referendari dell'opposizione: difendete il diritto di 16 milioni di sottoscrittori. Parole che colgono nel segno, tanto che i trasfughi forzisti approdati fra i pattisti di Segni, Taradash e Calderisi, rispondono all'appello. Taradash: noi pattisti «faremo di tutto per consentire ai cittadini di andare a votare i referendum». In che modo? «Si parla di astensione e noi prendiamo in considerazione anche questa ipotesi, perché essere avversari di D'Alema significa garantire al governo che viene dopo la possibilità di governare». Il portavoce di An Adolfo Urso getta, ma inutilmente, acqua sul fuoco: «Tra le due ipotesi, referendum ed elezioni anticipate, è chiaro che scegliamo le seconde. Perché prendiamo due piccioni con una fava: cambiamo il governo e creiamo una maggioranza modernizzatrice per realizzare le riforme che prevedono i referendum. In seconda battuta possiamo anche accettare un governo istituzionale che faccia la riforma elettorale. Il Polo è sostanzialmente maggioritario e c'è la possibilità di arrivare a un'intesa».

La nave dei folli

Legge, accuse e marce indietro

BRUNO GRAVAGNUOLO

Ignoriamo nell'ora presente il responso che emergerà il Giurì presieduto da Violante. Nella causa sollevata dall'Udeur in ordine a presunta corruzione esperita da Luca Baglini - udeurino ed ex leghista - su Paolo Bampo, anima in bilico tra Lega e Polo, parcheggiata al gruppo misto. Ma fin d'ora, nel massimo rispetto della Corte, osiamo proclamare: trattasi di bufala al quadrato. Basta ascoltare i testi. E rispondere la storia. Dunque, il Bampo rivela pressioni per milioni duecento, subite alcune settimane fa dal Baglini. «Vieni pesciolini mio diletto vieni...», avrebbe sussurrato il Baglini al Bampo. Ma il Bampo - ecco il punto - canta a sua volta solo ora. Alla vigilia della crisi di governo. Poi ci ripensa. E dice: «Era una gradassata, quella di Baglini. Sapete, è un po' leggero, e non c'entra l'Udeur». Poi salta su un certo Rizzi, non Gigi il famoso Play Boy, Cesare Rizzi. Benemerito per una proposta di legge sulla celebrazione dell'invenzione della pila. E spara: «A me il Baglini ne ha offerti 500, di milioni». Calderoli, sempre della Lega, ci mette del suo: «Sì, sì, è tutto registrato...». Non basta, c'è pure la Elena Ciapusci, leghista. Che vorrebbe introdurre la storia brianzola nella scuola: «Vero, vero. Anche a me vennero profferte da Baglini». Baglini querela. Bampo vien convocato da Violante. E piagnucola: «Perché mi interrogate? No... sì... veramente, fu una ragazzata, non intendevo...». Punto. Davvero la combriccola meritava tanta attenzione dai media? Davvero - a conti fatti - c'è stato filibustering? O non piuttosto qualcuno spinse il Bampo a tirare il sasso, facendogli poi ritrarre la manina a tempo debito? Ora noi comprendiamo che Cossiga - gran Caronte di voti in Parlamento - ostenti indignazione. Per far la vita amara a D'Alema. E capiamo che il Polo - senza crederci - abbia prima tuonato e poi glissato. Quando il petardo s'è bagnato. Ma che fior di maitres-de-plume, come Maltese o Ceccarelli su «Repubblica» e «Stampa», strepitino sull'«Opa di 200 milioni della maggioranza», e su «compravendite e decadimento tra sdegno apparente», beh è giochino stucchevole e scontato. Un piccolo canovaccio populista. Corsivisti vil razza dannata? No. Solo trombona.

Urso ha appena finito di rilasciare la sua versione alla cronista che le agenzie battono una nuova esternazione del Cavaliere: «Un governo istituzionale potrebbe favorire il dialogo necessario per arrivare a una nuova legge elettorale. In questo quadro sembra meritevole di riflessione la proposta lanciata dal Trifoglio per adeguare il sistema elettorale nazionale a quello già in vigore per Province, Regioni e Comuni». Adeguare il sistema nazionale a quello delle Regioni significa 80% di proporzionale e 20% di premio maggioritario con presidente eletto direttamente. Un presidenzialismo su base proporzionalista. Che il cuore del Cavaliere batte per il proporzionale e avversi il referen-

dum non è una novità, ma appoggiando la proposta del Trifoglio resta ancora una volta con disinvoltura i piedi al suo alleato Fini. E Urso è costretto a parlare chiaro: «La proposta del Trifoglio non può essere accolta da An». Gasparri dribbla: «È una posizione individuale di Berlusconi. Non siamo d'accordo. Ma siccome la legge elettorale non si farà in ogni caso e si farà invece il referendum è inutile scaldarci troppo. In caso di governo istituzionale non avremmo niente da perdere a dichiararci disponibili a discutere di legge elettorale. No? E anche un fatto di buona educazione. Sapendo però che comunque il referendum ci sarebbe e travolgerebbe qualsiasi discussione sulla legge».



I rappresentanti delle forze del Polo ieri al Quirinale al termine del colloquio con il Capo dello Stato

Hanna/Reuters

Voti comprati, esame delle prove

Altri due leghisti accusano Baglini

Oggi il Gran giurì emerterà un verdetto sulla vicenda

ROMA Alle cinque di oggi pomeriggio il presidente della Camera Luciano Violante leggerà in aula la «sentenza» dei giurì d'onore richiesti dall'Udeur (che si considera parte lesa nell'inquietante vicenda) per far luce sui tentativi di compravendita di voti nell'area leghista ex leghista. C'è molta attesa per il verdetto, su cui non sono ammessi dibattito e voto, soprattutto dopo i convulsi sviluppi che ha avuto ieri l'inchiesta condotta dallo stesso Violante e dai suoi quattro vicepresidenti: Lorenzo Acquarone (Ppi), Alfredo Biondi (Forza Italia), Carlo Giovanardi (Ccd) e Pierluigi Petri, di Rinnovamento. Sono tre i nuovi elementi acquisiti dai giurì.

LE PROVE DI RIZZI - Intanto, per la prima volta le accuse dei tentativi di corruzione da parte dell'Udeur sembrano essere suffragate non solo da denunce verbali (com'erano state quelle dell'ex leghista Paolo Bampo) ma anche da prove materiali. Il deputato leghista Cesare Rizzi, ascoltato ieri pomeriggio dal giurì, ha consegnato e fatto ascoltare le registrazioni delle telefonate che gli aveva fatto il deputato ex Carroccio Luca Baglini, ora Udeur. In un'intervista alla «Padania», Rizzi aveva detto che gli erano stati offerti cinquecento milioni e un posto di sottosegretario per passare al partito del Campidoglio. «Quello che ho affermato sin dall'inizio», cioè appena qualche giorno fa, «l'ho ripetuto a Violante e ai vicepresidenti: dovevo dimostrare che la Lega è assolutamente estranea a questi giochi. Chi li fa si assume le proprie responsabilità».

ALTRI DUE ACCUSANO - E siccome una cilegia tira l'altra, alle prime accuse dell'ex padano Paolo Bampo e a quelle di Rizzi, ieri si sono aggiunte quelle - sempre univoche nel tirare in ballo come presunto corruttore l'on. Baglini - di

altri due ex leghisti. Al giurì si sono presentati prima Franca Gambato e poi Stefano Signorini, che hanno lasciato il gruppo di Bossi (che aveva promesso di venire ma ha dato forfait per un'influenza) per la Lega Veneta. La Signorini aveva smentito qualche giorno fa le voci di un tentativo nei suoi confronti: ieri ha smentito la smentita dichiarando al giurì e poi ai giornalisti che «Baglini mi offrì dei soldi o altri vantaggi, cariche e altro, per passare al suo gruppo». Quanto? «Sui duecento milioni». Quando? «Circa tre settimane fa». E qui è doveroso ri-

INDAGINE IN PROCURA

Il procuratore Vecchione ha aperto un fascicolo senza indicare per il momento ipotesi di reato

chiamarsi ancora una volta alle dure parole espresse in aula da Violante il giorno prima della costituzione dei giurì: «Se questi fatti fossero stati resi noti immediatamente e immediatamente denunciati all'autorità giudiziaria», disse il presidente della Camera in trasparente polemica tanto con Bampo quanto con il capogruppo forzista Pisanu, che si era detto a conoscenza di più tentativi di corruzione: quelli rivelati solo ieri, «avrebbero assunto un ben diverso significato politico e non avrebbero creato un clima di veleni e di sospetti. Anche Signorini aveva negato sino a domenica tutte le voci che lo riguardavano. Ieri invece ha confermato tutto: «È vero, sono stato contattato in Transatlantico da Baglini per sapere se pensavo di passare all'Udeur, e poi mi ha fatto un discorso di disponibilità economiche...no, senza fare cifre. Ma io l'ho subito interrotto. Come aveva fatto la Gambato». E perché voi due avete parlato solo ora?, han chiesto i cro-

nisti: «La Gambato ed io ci siamo consultati ed abbiamo deciso di non parlarne con i giornalisti (men che mai con un procuratore della repubblica, ndr) prima che il caso fosse affrontato nella sede istituzionale: chiaro che sarebbe stato costituito un giurì...»

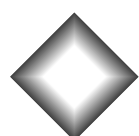
«BERLUSCONI MI CHIESE...» - Anche il capogruppo dell'Udeur al Senato, Roberto Napoli, ha voluto mettere il suo carico da undici sulle grandi manovre di queste settimane. Ha chiesto anche lui di essere ascoltato dal giurì, e ieri ha raccontato di una cena, il 16 novembre a Strasburgo con Berlusconi e Cossiga, Casini, Buttiglione, Bodrato e Gargani. «Berlusconi mi mise una mano sul braccio e mi disse: «Caro Napoli, perché non torni con noi? Forza Italia ha i voti ma non ha i generali...». Napoli ha aggiunto che, per tutta risposta, di lì a qualche ora diffuse una dichiarazione per ribadire «la nostra posizione nel centrosinistra». «Il pressing sull'Udeur c'è stato, eccome, con lo scopo di destabilizzare la maggioranza, di mandare a casa D'Alema, di andare alle elezioni anticipate e di frenare le leggi sul conflitto d'interessi e la par condicio». Chiaro?

ANCHE LA PROCURA INDAGA - Intanto sui denunciati tentativi di compravendita di parlamentari indaga anche la procura di Roma. Se ne occupa il procuratore capo Salvatore Vecchione che ha ricevuto un esposto-denuncia di un deputato di An, Filippo Ascierio, e su questa base ha aperto un fascicolo per «atti relativi a...» (senza indicazione cioè di ipotesi di reato) in cui per ora ci sono solo ritagli di giornale. Non è escluso che oggi, dopo che saranno rese note le conclusioni del giurì, Vecchione possa chiedere di acquisire i verbali e i nastri delle audizioni che ancora a tarda sera Violante e i vicepresidenti stavano svolgendo.

Domani su

Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA



Anniversario
I «dott» dello spettacolo
Trent'anni di Dams

Guermandi



Paginone
Il Pc sale
in cattedra

Antinucci - Infante - Marrone



Commenti
Riforma dell'università
luci ed ombre

Cavalli - Luzzatto



Ricerca
In liquidazione la cultura
scientifica russa

Greco



4



Ilg Students «quota» in Borsa 1.000 imprese

Si chiama BIG\$, è la piazza finanziaria virtuale riservata al collocamento delle azioni delle 1.420 imprese nate nel laboratorio promosso dalla IG, la Società per l'imprenditoria giovanile del gruppo Sviluppo Italia, e denominato «IG students». La nuova Borsa, presentata la settimana scorsa dalla Ig al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e al direttore marketing dell'EuroNm di Lon-

dra, Robert Thys, ricalca «in ambiente protetto» il funzionamento dei tradizionali mercati finanziari e consente agli studenti-imprenditori che hanno dato vita alle neo-imprese di sperimentare e conoscere tutti i meccanismi legati alla quotazione dei titoli di un'azienda. Al momento BIG\$ ospita 968 aziende, mentre per i restanti è in corso la valutazione e da possibilità ai 16mila studenti coinvolti nel progetto di classare le azioni delle proprie imprese oltre che con la raccolta «person to person» attraverso un listino accessibile via Internet sia dall'Italia che dall'estero o tramite catalogo. Informazioni (ed eventuali... affari) sul sito di IG Students: www.igstudents.it

L'INIZIATIVA

Il sindacati ritrovano l'unità grazie al Po

Il fiume Po una via d'acqua per merci e persone: l'iniziativa del sindacato per l'attuazione del protocollo d'intesa del marzo 1999 sul sistema idrovioario Padano-Veneto», è il tema dell'iniziativa che si svolge oggi alle 15 a Occhiobello (Rovigo) presso l'hotel Savonarola.

Promotori sono Cgil Cisl e Uil nazionali, oltreché le strutture confederali di Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia e i sindacati di categoria dei trasporti Filt, Fit, Uiltrasporti.

Interverranno al convegno Paolo Pirani, segretario nazionale Uil; Giorgio Santini, segretario nazionale Cisl; Gaetano Sateriale, sindaco di Ferrara; Giuseppe Azzoni, vicepresidente dell'azienda regionale dei porti di Cremona e Mantova; Raffaele Bazzoni, assessore ai Trasporti del Veneto; Gianezio Dolfini, presidente della comunità padana delle Camere di commercio; Giuseppe Gavioli, presidente del Comitato di consultazione autorità del bacino del Po; Renato Grilli, presidente ARNI; Vittorio Pieri, assessore ai trasporti dell'Emilia Romagna; Giorgio Pozzi, assessore ai trasporti della Lombardia; Roberto Passino della direzione Autorità del bacino del Po; Luigi Perissich, direttore generale Confindustria; Federico Saccardin, presidente Provincia di Rovigo. Le conclusioni saranno svolte dal segretario generale della Cgil Sergio Cofferati ed è prevista la presenza del ministro dei Trasporti Tiziano Treu.

Rendere navigabile il fiume Po, eliminando strozzature, adeguando i fondali, aumentando l'efficienza delle principali conche: questo il progetto che i sindacati intendono appoggiare, un piano possibile con la realizzazione di alcune opere prioritarie.

I benefici economici, sociali, ambientali, turistici sarebbero notevoli: la messa in funzione dell'idrovioaria sposterebbe il trasporto merci e la mobilità di tantissime persone dalle autostrade alla via fluviale. Cgil, Cisl e Uil considerano di grande importanza l'attuazione degli impegni che il Ministero e le Regioni Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Piemonte e Veneto hanno assunto al proposito e chiedono che vengano spesi subito i fondi stanziati per questo scopo nonché l'individuazione di risorse aggiuntive per il sistema idrovioario padano-veneto. Contemporaneamente le organizzazioni sindacali richiedono il concorso da parte dei privati verso una politica di investimenti per lo sviluppo dell'idrovio.

qui Italia

INFO

A Matera sportello per le donne

Uno sportello informativo gratuito per le donne in cerca di occupazione, organizzato nell'ambito del progetto comunitario Now-Mimosa (microimprenditoria) nei settori mobili e salotti, è stato inaugurato a Matera. Il servizio offre informazioni utili sul mercato del lavoro, nuove professioni e corsi, sulla legislazione, su bandi di concorso e ricerca di personale, borse di lavoro, nonché consulenza per la stesura di curriculum. È stata attivata anche una banca dati per l'incontro domanda-offerta. Lo sportello è aperto ogni venerdì mattina presso la Pragma Consult.

La vertenza

L'integrativo del settore è scaduto da venti mesi,

in 5mila la scorsa settimana in corteo a Reggio

La Fiom: difendiamo i due livelli di contrattazione

Metalmeccanici: 300mila artigiani in attesa del contratto

GIOVANNI LACCABÒ

Sono circa 300 mila, sparpagliati a due a due, massimo tre, in migliaia di aziende metalmeccaniche artigiane, un settore che, dati del '98, rappresenta il 12,7 per cento del Pil. Che presenta molti problemi - accesso al credito e fisco - ma che gode di molte facilitazioni. Gli oneri contributivi degli apprendisti, di cui il settore è gonfio, ammontano a lire 39 (trentanove) la settimana. Problematissimo, per non dire virtuale, il contatto con il sindacato, eppure settimana scorsa sono arrivati in cinquemila a Reggio Emilia per chiedere il rinnovo del contratto integrativo scaduto da quasi venti mesi.

Carlo Palmieri, responsabile Fiom del settore, spiega che la contrattazione regionale, di secondo livello, in molte regioni è un nodo irrisolto: «È la seconda volta che riusciamo a presentare piattaforme integrative in dieci regioni. In Emilia è la sesta volta, in Lombardia e Veneto è la terza. In molte non si è nemmeno aperto il confronto, e in nessuna si è raggiunta una conclusione, nemmeno nelle più avanzate, Emilia e Toscana. Tutto ciò, nei fatti, mette in crisi lo stesso modello di relazioni. Questo modello è stato da noi firmato nel dicembre '92, ancor prima del famoso accordo di luglio con la Confindustria, all'interno di un quadro di concertazione da cui traggono benefici anche le associazioni artigiane».

Esempio: il salario che deriva dagli incrementi di produttività, che si può elargire esclusivamente al secondo livello, è defiscalizzato. È evidente - dice Palmieri - che il fatto di mantenere chiusi i confronti, oppure di congelarli senza mai entrare nel merito, pone oggettivamente in crisi, assieme al modello di relazioni, anche il patto politico di sviluppo: «Tanto è vero che come categoria, abbiamo posto il problema alle confederazioni, le quali hanno stigmatizzato il comportamento delle controparti, e cominciano a chiedere alle istituzioni, in particolare alle Regioni, ma anche al governo, se sia giustificato da parte degli

imprenditori firmare patti e poi non onorarli». Oltretutto il ritardo dei contratti integrativi sta per provocare una pericolosa strozzatura, in quanto sta per scadere anche il contratto nazionale: a gennaio i sindacati devono presentare le nuove richieste: «È difficile presentare le nuove richieste del contratto nazionale senza avere chiuso il secondo livello di contrattazione».

Il successo della manifestazione di Reggio Emilia non era scontato. Lo Statuto non prevede nemmeno il sindacato all'interno dell'azienda, motivo per cui è arduo organizzare i lavoratori: «Con un doppio effetto», spiega Palmieri. «Una difficoltà per il sindacato di operare nel settore, ma anche una diffusa sensazione di abbandono da parte dei lavoratori nei confronti del sindacato». Ciononostante quasi cinquemila sono scesi in piazza: «È stato un successo superiore alle aspettative. Che esprime una volontà di affermare un loro diritto, difendendo il modello, e quindi il diritto a contrattare, ma anche un segnale politico rivolto ai sindacati. Un invito ad adeguare le

strutture per rispondere meglio alle necessità.

Ma perché si è resa necessaria la manifestazione? Palmieri: «A causa dell'atteggiamento delle controparti. Non sono tutte uguali. La Cna dice di essere più disponibile, ma nei fatti rischiamo di trovarci di fronte il gioco del cerino, e comunque non si evidenzia una distinzione tra una organizzazione e l'altra. La condotta delle associazioni artigiane è bifronte. Da una parte, il dato politico: da anni al loro interno è aperta la riflessione sulle regole e sul modello. C'è chi vuole ridurre il contratto nazionale ad un simulacro. Ma senza il contratto nazionale cadrebbero le tutele solidali dei più deboli, di solito il Sud, e la contrattazione si imporrebbe solo in alcune regioni dove il settore è maggiormente presente, ma sapendo che comunque, accanto allo smantellamento del contratto nazionale, verrebbero minati alla radice anche i diritti individuali». Nella migliore ipotesi, qualora si riuscisse a portare in porto un contratto regionale, sbucherebbero fuori legabbie salariali.

Il secondo elemento, che accomuna tutte quante le organizzazioni, è il risparmio secco: «Ancora una volta la competizione viene giocata sul costo del lavoro, giocando sulla mancata chiusura dei contratti oppure sulla esasperazione delle lungaggini».

Come può reagire il sindacato? «Difendiamo il modello del doppio livello. Nella contrattazione regionale, cerchiamo di cogliere al meglio le situazioni specifiche. Mentre le associazioni predicano il decentramento ma, quando si tratta di fare sul serio, non usano gli strumenti del contratto». La conseguenza più prossima, ora, si scaricherà sulla imminente piattaforma nazionale: «Risentirà inevitabilmente dell'andamento del livello regionale. Abbiamo ancora fiducia che i tavoli regionali si sblocchino, ma anche se così non fosse, procederemo a presentare il nuovo contratto, e sarà un contratto diverso». Il problema, dice Palmieri, non riguarda solo la categoria, ma anche le confederazioni perché la situazione non riguarda solo i meccanici. E allora, che fare? Domanda rivolta anche al governo.

NOMISMA

Tabacchi, 300mila posti a rischio in tutta Italia

L'applicazione puntuale delle indicazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità e delle direttive dell'Unione Europea, avrebbe come conseguenza la perdita di 300mila posti di lavoro in Italia nei settori della tabacchicoltura, dell'industria del tabacco e dell'indotto (oltre 58.000 tabacchiere). La denuncia è contenuta nel quinto rapporto Nomisma sulla «filiera del tabacco in Italia» presentato martedì scorso a Roma. L'OMS - sostiene il rapporto - chiede di fatto, nel tempo il bando della coltivazione del tabacco nel mondo. Se sparisse la cultura del tabacco per l'Italia sarebbe come se chiudesse la Fiat. La vendita di sigarette genera infatti un fatturato di oltre 21 mila miliardi, con un gettito fiscale che si aggira sui 16 mila miliardi l'anno, pari a più del 6% delle imposte indirette incassate dallo Stato. Ma i problemi sono anche a più breve termine: «Se entro il 2002 l'Italia non presenterà all'UE un aumento dei prezzi sul mercato perderà tra i 200 e i 250 miliardi e, in termini di occupazione, 6.000 posti». Secondo Maurizio Basile, presidente dell'ETI, «su 16 siti di produzione 12 verranno chiusi: solo Bologna, Chiaravalle e Lecce (sigarette) e Lucca (sigari) rimarranno aperti».

PICCOLE IMPRESE

Reggio Emilia, l'Api propone un «patto» per il lavoro industriale

È un «patto locale per il lavoro industriale», sulla falsariga del patto per il lavoro del natale 1998, la proposta dell'Api (Associazione piccole imprese) per intervenire efficacemente sul problema della difficoltà delle imprese reggiane a reperire una serie di figure professionali sul mercato del lavoro, con particolare riferimento all'area tecnica. L'obiettivo - spiegano all'Api - è una mobilitazione delle forze economiche, sociali e istituzionali in grado di elaborare una strategia di medio termine per affrontare quello che viene ritenuto oggi dalle piccole e medie industrie reggiane il principale fattore di ostacolo alla crescita.

Una criticità che l'indagine «Quale lavoro per le piccole e medie industrie reggiane?» - condotta dall'Api nel mese di ottobre su un campione di 120 aziende - mostra in tutta la sua evidenza. Ben il 99,2% delle imprese intervistate dichiara infatti l'esistenza di problemi di reperibilità di profili professionali fondamentali e il 79% ritiene che questa indisponibilità abbia limitato le potenzialità occupazionali.

Fortemente innovativo il dato sul profilo professionale più «introvabile»: gli operatori-progettisti cad/cam - con il 10% delle segnalazioni complessive superano figure come il manutentore (80%) e l'addetto alle macchine a controllo numerico (61%), a dimostrazione dei processi di qualificazione attivati dalle imprese. Restano comunque gli operai specializzati la «categoria» più richiesta (41%), seguita dagli impiegati tecnici (20%), dagli operai macchine utensili (19%), dagli impiegati (13%), dai dirigenti (4%) e dal personale non qualificato (3%).

L'utilizzo di canali informali e non mediati nella ricerca di queste figure professionali trova una decisa conferma: il 65% delle imprese dichiara di ricorrere a rapporti diretti, il 48% a segnalazioni di dipendenti, il 32% si avvale di società di selezione del personale, il 24% di inserzioni, il 22% utilizza rapporti con istituti scolastici, il 21% la formazione interna, il 18% i rapporti con gli enti di formazione e solo il 10% l'ufficio di collocamento. Un dato allarmante risulta dalla percentuale di aziende (pari al 58%) che segnalano casi di cessazione volontaria del rapporto di lavoro da parte di neoassunti entro i primi dodici mesi. Poco incoraggianti anche le indicazioni provenienti dal giudizio sulla motivazione e la preparazione professionale dei neoassunti, con valori sostanzialmente di risicata sufficienza - e in alcuni casi di insufficienza.

Coerente con il forte orientamento tecnico-produttivo delle PMI reggiane è il dato relativo ai titoli di studio ritenuti più adeguati alle esigenze delle imprese stesse. Prevalge nettamente il diploma tecnico, segnalato dal 66% degli intervistati, mentre l'istruzione professionale (3 anni) raggiunge il 51%. Seguono formazione post-diploma (23%) e laurea (21%) - con una nettissima prevalenza del corso di ingegneria.

E di natura sociale e culturale la prima causa delle difficoltà delle PMI reggiane a trovare sul mercato del lavoro i giovani con i requisiti necessari: la svalutazione del lavoro manuale-industriale risulta infatti indicata dal 66% delle imprese. Vengono dopo la distanza tra scuola e mondo del lavoro (57%) e la scarsa conoscenza della realtà del lavoro industriale (49%).

Sono quattro le direttrici di intervento proposte dall'Api operative che emergono dall'indagine: un'azione culturale per rivalorizzare il ruolo dell'industria, un'azione di raccordo tra scuola e mondo del lavoro, un'azione di orientamento, rivolta sia ai giovani sia alle famiglie, infine l'azione istituzionale, con particolare riferimento alla riforma per l'impiego fondata sulla semplificazione delle procedure e l'informatizzazione.

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n° 67/87 e D.L.vo n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

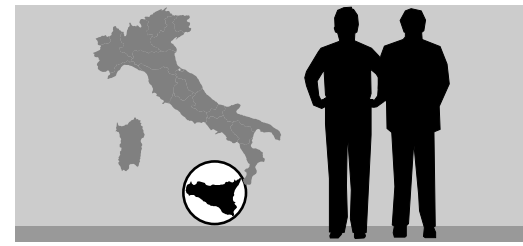
Quotidiano di politica, economia e cultura
l'Unità
Quotidiano di politica, economia e cultura



Palermo: 1.400 nuovi posti grazie ad Alitalia

Millequattrocento nuovi posti di lavoro, in un solo colpo a Palermo. Il «miracolo» è reso possibile dalla decisione dell'Alitalia di insediare, proprio nel capoluogo siciliano, il suo più grosso call center. Il progetto è stato illustrato nei giorni scorsi al sindaco Leoluca Orlando che ha ricevuto a Villa Niscemi una delegazione di dirigenti della compagnia di bandiera che, in compagnia dei loro partner com-

merciali olandesi, hanno appunto spiegato come nella struttura palermitana, a regime, saranno occupate ben 1.400 persone. «Un'importante struttura - ha affermato Orlando - che costituisce una vera e propria boccata di ossigeno per l'asfittico mercato del lavoro siciliano e della quale l'amministrazione comunale di Palermo ha fortemente voluto l'apertura offrendo un contributo non indifferente». Il «call center» Alitalia verrà infatti ospitato nel palazzo del Fondo di Quiescenza della ex Sicilcassa, in Via Filippo Cordova, acquisito dal Comune di Palermo che lo metterà a sua volta a disposizione della compagnia di bandiera.



5

qui Italia

Cgil

Dalla riunione del 16 dei Direttivi delle Camere del lavoro di Milano, Torino e Genova un documento-proposta in vista della prossima Conferenza nazionale d'organizzazione

Il sindacato del 2000 Il Nordovest lancia una proposta: dimezziamo le categorie da 14 a 7

I direttivi delle Camere del Lavoro di Milano, Torino e Genova consapevoli dei problemi nuovi che la confederazione deve affrontare, quali per esempio quello della rappresentanza di tutto il mondo dei lavori, ritengono che la prossima conferenza d'organizzazione debba essere un appuntamento vero e non un momento burocratico e rituale. Questa conferenza deve essere un appuntamento importante che ha il compito di analizzare, riflettere sullo stato delle nostre strutture sindacali per individuare limiti, ritardi e inadeguatezze del nostro modello organizzativo. Una conferenza d'organizzazione che auspichiamo produca profondi interventi innovativi e dia inizio ad un processo di autoriforma delle strutture della Cgil, con l'obiettivo del rilancio di un moderno sindacato confederale e della sua capacità di essere un soggetto politico sociale che si candida a rappresentare l'insieme del mondo dei lavori, dei giovani e dei pensionati.

Questo è un obiettivo fondamentale che passa attraverso la consapevolezza di tutti i gruppi dirigenti della Cgil, che hanno il dovere di interrogarsi sulle prospettive future del sindacalismo confederale in un contesto sociale ed economico profondamente trasformato rispetto al passato. Un processo di trasformazioni e cambiamenti del mondo del lavoro e nel mercato del lavoro che ci deve far riflettere sul nostro modello organizzativo non più corrispondente alle nuove esigenze della realtà così trasformata.

La nuova sfida che abbiamo davanti è quella di saper innovare la nostra organizzazione per candidarci a rappresentare l'intero mondo del lavoro. Per fare ciò dobbiamo costruire una nuova e più avanzata sintesi di rappresentanza sindacale che ha come obiettivo l'unità del mondo dei lavori estendendo i diritti dei lavoratori, le tutele collettive e le tutele individuali. È necessario riflettere sull'esigenza non più rinviabile di un riposizionamento strategico del sindacalismo confederale a fronte di evidenti segnali di crisi di rappresentanza delle grandi organizzazioni. (...) È prioritario puntare alla nuova dimensione politica e sociale rappresentata dal Teritorio, come luogo nuovo verso il quale indirizzare la nostra politica contrattuale, rivendicativa e dei servizi.

Tre sono i grandi temi sui quali si svilupperà la Conferenza di Organizzazione: la dimensione europea del sindacato e nel sindacato, i confini delle categorie, la struttura della Cgil, il loro reinseidamento, i servizi.

LA NUOVA DIMENSIONE EUROPEA DEL SINDACATO

Un punto importante sul quale soffermare la nostra attenzione è rappresentata dall'irreversibilità del processo di unità europea. Su questo versante non c'è dubbio che vi siano ancora forti difficoltà ad un'azione unitaria dei sindacati europei ma è altrettanto chiaro che a questo livello nuovo noi dovremo far riferimento trasferendo prerogative e titolarità che sono oggi dei sindacati nazionali. Una dimensione europea a cui dobbiamo saperci integrare in tempi rapidi perché questo, nell'epoca della globalizzazione, è il livello economico, istituzionale e sociale di riferimento. È quindi necessario: Pensiamo sia necessario cominciare a porci il problema di costruire un'identità sindacale europea che assuma quei caratteri propri di un sindacato confederale.

Elevare il nostro livello di conoscenze, competenze e la nostra stessa cultura europea dall'insieme dei gruppi dirigenti. Dare avvio ad un percorso che dia vita ad una struttura sovranazionale. Costruire un sindacato europeo oltre la fase di coordinamento dell'attuale CES. Definire scelte che trasferiscono con le dovute gradualità, competenze e sovranità dai sindacati italiani a quello europeo. Dare vita ad un livello contrattuale europeo su politiche lavoro, occupazione, sociale e dei diritti, attraverso ciò contribuire alla realizzazione di un'Europa sociale e dei diritti. Consapevoli che la fazione sindacale europea non è alternativa ma complementare con quella nazionale.

Per il sindacato la dimensione europea dovrà essere il suo nuovo dna.

Riteniamo che per costruire questa nuova dimensione sindacale si debba dare corso anche a sperimentazioni d'integrazione europea, attraverso la costruzione di un sistema dei servizi che abbia come ambito d'azione l'Europa. Il sistema dei servizi può essere un importante strumento per raggiungere questi obiettivi. Per esempio i servizi relativi al mercato del lavoro, ai servizi all'impiego, alla formazione, alla ricerca, alle politiche attive per il lavoro comunitarie ecc. Perché crediamo nella costruzione di interventi che facciano vivere ai nostri cittadini e giovani una reale dimensione europea delle opportunità.

Le nostre strutture del nord potrebbero svolgere un ruolo anticipatorio e di guida verso l'integrazione europea della nostra organizzazione, creando ad organismi sovranazionali di studio, progetto e proposta cominciando dalle politiche infrastrutturali dalla viabilità ai trasporti, alle politiche economiche e sociali d'integrazione con le nostre aree del nord.

I CONFINI DELLE CATEGORIE

Tra le diverse necessità di adeguamento organizzativo che la Cgil dovrà affrontare vi è quella dei confini delle categorie, per meglio far corrispondere il nostro impianto organizzativo ai mutamenti avvenuti nel mondo del lavoro e per estendere e rendere sempre più incisiva e capillare la nostra azione.

È necessario dare avvio ad un percorso concreto che sepur con gradualità, costruisca un nuovo assetto organizzativo delle categorie. Un obiettivo questo che deve essere deciso e realizzato evitando il più possibile logiche e interessi propri di singola categoria o gruppo dirigente.

Le nostre argomentazioni dovranno essere influenzate e condizionate dalla discussione sul ruolo della contrattazione a partire dalle stesse Categorie, ma anche avendo particolare attenzione agli intrecci tra Centri nazionali e territori, Categorie e Confederazione a tutti i livelli.

In eguale misura, i ragionamenti che svolgiamo in altra

Le Camere del lavoro del Nord-Ovest chiedono di avere una nuova centralità nella Cgil del 2000. Per cominciare a definire una strategia comune in vista della Conferenza di Organizzazione Nazionale della prossima primavera, giovedì scorso come avevamo annunciato sul precedente numero di «Lavoro.it», si sono riuniti i direttivi congiunti delle Camere del lavoro di Genova, Milano e Torino, presente il segretario confederale Carlo Ghezzi. Ed è stato messo a punto un documento che traccia un percorso partendo dalla proposta di avviare una struttura sindacale sovranazionale, un sindacato europeo che superi i poteri della Ces, limitati al coordinamento. L'idea è di trasferire gradualmente competenze e poteri dei sindacati italiani a quelli europei e «dare vita ad un livello contrattuale europeo su politiche del lavoro, occupazione, sociali e dei diritti». Seconda tappa è la revisione delle categorie raggruppandole in Industria, Energia, Terziario Privato, Trasporti, Pubblica Amministrazione, Comunicazioni. Ma la vera novità è la centralità delle Camere del lavoro «con l'obiettivo di riposizionare la Cgil nel territorio» così da far fronte ai cambiamenti del mercato del lavoro, alle nuove flessibilità salariali, ai problemi ambientali. «La Cgil - spiega Vincenzo Scudiere, segretario della Camera del lavoro di Torino - si deve attrezzare per tempo, con le sue strutture, per essere protagonista dei processi di cambiamento, senza esserne travolta».

In questa pagina pubblichiamo una sintesi del documento approvato a Torino.

parte del documento circa il ruolo negoziale delle Camere del Lavoro va considerato un elemento importante nelle nostre valutazioni che riguardano le Categorie. Inoltre non vanno sottovalutati tutti quegli aspetti di carattere organizzativo che possono mettere in grado la Cgil di avere una rappresentanza omogenea su tutto il territorio nazionale, intendendosi per tale la capacità di garantire risposte adeguate a tutti i soggetti che noi intendiamo rappresentare.

In estrema sintesi la Cgil si propone di: Rappresentare gli interessi di tutti i lavoratori di tutte le Categorie, con pari dignità, in tutti i territori, rappresentare vecchi e nuovi soggetti rispetto alla esigibilità dei diritti e tutele, creare un impianto organizzativo adeguato per il raggiungimento di tali obiettivi.

Poiché riteniamo giusto che ogni valutazione che si possa svolgere a livello dei nostri territori, non potrà mai prescindere

da un insieme di valutazioni e criteri che dovranno essere stabiliti e decisi a livello nazionale, che siano a valere per tutto il territorio nazionale e che abbiano la caratteristica di rispondere alle diverse necessità dimensionali ed organizzative di tutte le strutture. Non crediamo, infatti, che possa essere proponibile la logica che ogni struttura adotti soluzioni organizzative importanti al di fuori di ogni schema o griglia di massima. Il rischio vero potrebbe essere quello di una pericolosa incomunicabilità tra i territori e tra le Categorie.

Per comodità di ragionamento uno schema di raggruppamenti categoriali che riteniamo proponibile può essere quello che risponde all'assetto produttivo del paese e che possiamo rappresentare attraverso lo schema seguente:

Industria
Energia
Terziario Privato

Trasporti
Pubblica Amministrazione
Comunicazioni
Questo schema va messo in relazione all'insieme delle valutazioni che di seguito esprimiamo rispetto a:

come si articola il territorio relativo alla Camera del Lavoro Metropolitana
il dimensionamento e la composizione delle singole Categorie
l'utilizzo delle risorse e come sono dislocate comprendendo anche i distacchi e le aspettative in legge 300 in funzione di una politica di investimenti (le risorse sono generalmente tutte impegnate in funzione dell'esistente)
il ruolo dei dipartimenti in funzione delle nuove soluzioni organizzative.

Le risorse economiche non possono più essere considerate

una variabile indipendente nell'ambito di un'importante riforma organizzativa.

Nell'ambito delle valutazioni sopra espresse, va dato risalto ad una nuova consapevolezza che deve permeare tutte le strutture della Cgil a proposito di come si creano le risorse economiche della Confederazione e delle Categorie, come si utilizzano e come si rendono disponibili per il raggiungimento degli obiettivi di cui alla premessa. All'interno di tale proposta esistono ancora delle disomogeneità per le quali potrebbe essere il caso di affrontare anche il problema degli scorpori tra Categorie che fanno parte di raggruppamenti diversi. Esempi: braccianti nell'Industria, manifatturiero chimico, vetro, ceramica e plastica nell'Energia, spettacolo e grafica nelle Comunicazioni. In funzione delle argomentazioni sopra espresse, ma anche indipendentemente da queste, va svolto un ragionamento attento sul fatto che, ogni ipotesi di accorpamento, di aggregazione o di raggruppamento di Categorie, queste debbano essere messe in equilibrio con gli assetti complessivi che la Confederazione si deve dare [...].

LA NUOVA CENTRALITÀ DELLE CAMERE DEL LAVORO

L'obiettivo di fondo della prossima Conferenza di Organizzazione deve essere quello di riposizionare la Cgil nel territorio. Una necessità prioritaria sollecitata soprattutto dai profondi processi di trasformazione economica e sociale che hanno riguardato soprattutto le grandi aree industriali del nostro paese come Milano, Torino e Genova (...).

Alla frantumazione delle imprese, dei contratti di categoria e dei rapporti di lavoro occorre rispondere, come si è detto, con una dose maggiore di confederale e di un forte investimento da parte del sindacato, di risorse economiche e umane verso il territorio in modo più decentrato possibile. Il territorio è la sede dove questi fenomeni economici e sociali si manifestano in tutta la loro evidenza e con tutta la loro carica di radicale cambiamento.

Il territorio è anche la sede dove si delinea il nuovo tessuto economico e la nuova stratificazione sociale. È qui in definitiva, che si possono verificare direttamente fino in fondo la portata di queste trasformazioni e la loro possibile evoluzione. È qui che si possono cogliere con la dovuta tempestività le trasformazioni economiche e sociali che nel territorio hanno sempre più il loro baricentro. Il territorio diventa quindi l'ambito principale in cui sviluppare una forte azione sia sul versante rivendicativo, sia su quello della rappresentanza sociale. È in questo contesto che la Camera del Lavoro assume una rinnovata centralità, una centralità che però deve passare attraverso un adeguato rilancio del suo ruolo, che deve puntare all'attività di radicamento ed estensione della rappresentanza del lavoro «normale» e di aggregazione e rappresentanza del lavoro di flusso, di quello disperso e del lavoro nero. Inoltre, deve formare un sistema qualificato di servizi, favorire le politiche attive del lavoro e le politiche sociali per i giovani [...].

IL CASO

Aermacchi firma, ma senza Federmeccanica

GIOVANNI LACCABÒ

L'Aermacchi di Venegono Inferiore, 1.800 addetti, ha firmato con l'ersu ed i sindacati - ma con il dissenso di Federmeccanica - un accordo che introduce radicali novità nel contratto dei metalmeccanici sull'inquadramento professionale, materia sulla quale la vigente normativa è costringa a far riferimento all'intesa del 1972: «Piuttosto vecchia, e certamente inadeguata a rappresentare le professionalità emerse nell'ultimo trentennio», commenta Primo Minelli, segretario della Fiom varesina.

Perché dal '72?
«Perché Federmeccanica da allora si è sempre opposta ad ogni modifica, sia in sede aziendale, sia nazionale. Non a caso anche l'attuale accordo con l'Aermacchi non è stato firmato da Federmeccanica che all'ultimo minuto si è dissociata». **L'intesa cosa introduce di nuovo?**
«La novità di maggior rilievo è la commissione paritetica che costruisce i pro-

filii professionali, sia operai che impiegatizi. Inoltre, ai delegati sindacali ed ai singoli lavoratori viene attribuito un ruolo autonomo: chi non si riconosce nella posizione assegnata dalla commissione, può ricorrere e dire la sua. Se mi viene assegnato un determinato livello professionale, che a mio avviso non corrisponde alla effettiva qualità del mio lavoro, posso contestare la decisione, sia per mio conto, sia con l'assistenza del delegato sindacale». **Il ricorso ha possibilità concrete di essere accolto?**
«Poiché si muove in base a profili e dichiaratorie prestabilite, il ricorso viene esaminato confrontando le affermazioni del lavoratore con le valutazioni della commissione. Un confronto sui criteri di certezza». **E non ci saranno discriminazioni tra operai e impiegati?**
«I profili operai - ecco un'altra novità - sono di tre livelli superiori al quinto, os-

sia si raggiunge il sesto livello impiegatizio. Inoltre, e ciò vale anche per gli impiegati, a ciascun livello professionale sono previste fasce salariali che riconoscono la professionalità con riferimento a ciascun ambito definito. Ad ogni professionalità corrisponde un punteggio al quale consegue una retribuzione. E un'altra forte novità. E così se fino a ieri, la paga del quinto livello era stabilita dalla paga base, e basta, ora ha un'articolazione che tenta di riconoscere la professionalità». **L'accordo dell'Aermacchi è il risultato di un'esigenza reale?**
«Certamente. Si è fatta questa sperimentazione proprio perché esistono le condizioni. Non funzionava più il vecchio sistema dei passaggi di categoria in base ai vecchi contratti: tutti erano insoddisfatti. Su questa materia si sono fatti accordi molto allettanti sul piano teorico, ma infruttuosi nella pratica e chi restava tagliato fuori era insoddisfatto ed impo-

te, senza nessuna speranza di rivalsa. Il tentativo è di darci normative e regole condivise da tutti». **Anche dall'azienda?**
«Certo. Condivise dall'azienda, ma punto di riferimento anche per tutti i lavoratori. La professionalità in Aermacchi è medioalta. Non esiste l'operaio comune, o l'impiegato semplice. L'inquadramento professionale vigente non prevede nulla per queste figure operaie: da qui l'esigenza di stabilire una classificazione "scientifica" per queste figure medioalte». **Ma si tratta di profili professionali ad uso e consumo solo di Aermacchi?**
«Potrebbero adattarsi anche ad altre realtà. L'accordo ha rilevanza nazionale, nel senso che potrebbe servire sia in vista della imminente tornata di contrattazione aziendale, sia per il futuro contratto nazionale». **Quale genere di adattamento?**
«Distinguendo le aziende con profes-

sionalità mediobasse da quelle con professionalità medioalte, e adattando il modello a ciascuna di esse». **Federmeccanica cos'ha detto?**
«Una motivazione di ordine politico. Già nella contrattazione aziendale di alcuni mesi orsono Federmeccanica ha cercato di impedire l'accordo aziendale, ed anche la parte relativa all'inquadramento ritenendo che la professionalità sia atinente al contratto nazionale». **Il sindacato è d'accordo?**
«Questa lettura è fondata dal punto di vista formale-burocratico, ma è una grossa sciocchezza se viene riferita ai processi di produzione ed agli sviluppi intervenuti nelle professionalità. Federmeccanica si trincerava dietro i cavilli burocratici per evitare di affrontare le reali necessità della produzione. L'azienda invece ha firmato perché, a differenza di Federmeccanica, ha l'esigenza di produrre. In azienda la ragione della produzione prevalgono su quelle politiche».





6



Nuovo collocamento, intesa Minilavoro/Regioni

Accordo raggiunto fra ministro del Lavoro, Regioni e Province sugli standard minimi di funzionamento dei servizi pubblici per l'impiego. Dopo il passaggio del personale e delle strutture dal Ministero alle Regioni, si è voluto così dare una serie di indicazioni, concertate con le parti sociali, sugli standard minimi di cui dovranno dotarsi i nuovi servizi pubblici per l'impiego. In particolare, è stato stabilito che i nuovi servizi dovrann

no svolgere funzioni di: accoglienza e informazione orientativa; gestione delle banche dati dei lavoratori e delle imprese; orientamento e consulenza (tra cui colloqui individuali e servizi mirati per disabili e categorie svantaggiate); sostegno alle fasce deboli (tra cui ricollocazione di cassaintegrati, lavoratori in mobilità, ultracinquantenni, disoccupati di lunga durata, collocamento obbligatorio); incontro tra domanda e offerta, incrociando le banche dati, le richieste e i singoli profili professionali a livello locale, nazionale ed europeo. Con l'accordo, inoltre, si intendono realizzare azioni di supporto e di sostegno ai nuovi servizi per l'impiego, utilizzando le nuove opportunità previste nella programmazione 2000/2006 del Fondo sociale europeo.

ALITALIA

Assistenti di volo, unico contratto

È stato sottoscritto la settimana scorsa il contratto di lavoro per gli assistenti di volo del gruppo Alitalia. Lo rendono noto le organizzazioni sindacali che lo hanno firmato (Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Anpav e Sulta), precisando che dal 15 gennaio del 2000 il contratto di lavoro per i 4.100 assistenti di volo sarà unificato, sia per il personale in servizio su Alitalia Team (1.200 lavoratori), che per quello di Alitalia (2.900). Il contratto di lavoro diversificato in Alitalia Team (a basso costo) era stato introdotto nel '96, con l'avvio del piano di risanamento della compagnia aerea, e doveva consentire un risparmio sul costo del lavoro di 164 miliardi. Fino ad oggi con quel contratto sono stati risparmiati 100 miliardi, mentre si conta di tagliare gli altri 64 introducendo il nuovo regime unico sul modello di Alitalia Team.

Il nuovo contratto è frutto di una trattativa durata otto mesi e sana la frattura tra le due discipline contrattuali e viene così avviata concretamente la fase di riunificazione. I sindacati ritengono il nuovo contratto di riunificazione un passaggio fondamentale per le prospettive lavorative, economiche, professionali e occupazionali di questa categoria. Con il contratto unico, secondo le organizzazioni, si conclude la fase del risanamento e si avvia la fase del rilancio dell'Alitalia.

Il nuovo contratto di lavoro per gli assistenti di volo del gruppo Alitalia è subordinato all'approvazione da parte della categoria attraverso il referendum e prevede una normativa di impiego in linea al contratto Alitalia del 1992 con novità sia sul fronte dell'impiego, che dal punto di vista economico.

Sin dai prossimi giorni le organizzazioni sindacali avvieranno un confronto con la categoria, attraverso le assemblee, mentre hanno invitato Alitalia ad inserire l'accordo nel casellario dei naviganti.

«Questa intesa - afferma Guido Abbadessa, segretario generale della Fil-Cgil - rappresenta un grosso risultato, superando il doppio regime strutturale che si era venuto a creare dopo la costituzione dell'Alitalia Team, e rappresenta l'ennesimo contributo del mondo del lavoro alla piena realizzazione del piano di risanamento e di sviluppo di Alitalia 1996-2000. È ora necessario - conclude il numero uno della Cgil trasporti - che gli sforzi e i sacrifici dei lavoratori non siano vanificati dalle continue incertezze sul futuro di Malpensa».

il documento

Il protocollo *Salvi e il sottosegretario Fiorillo firmano con i sindacati la prima intesa che introduce la figura del consigliere/consigliera di fiducia*

Ministeri, il Lavoro mette al bando le molestie sessuali

WEB

Telelavoro, poche le donne occupate

Il telelavoro almeno in Europa, non è rivolto al mondo femminile. Lo rivela una ricerca condotta nell'ambito del progetto comunitario Ecatt tra i telelavoratori, la percentuale delle donne è infatti ferma al 20% contro l'80% degli uomini. Si tratta di un dato abbastanza impressionante soprattutto se si pensa che il mercato del lavoro tradizionale vede una ripartizione quasi paritaria tra i due sessi. Secondo l'indagine svolta in Italia, Spagna, Francia, Germania, Gran Bretagna, Irlanda, Svezia e Finlandia il telelavoro per ora interessa maggiormente scolarità e qualifiche più alte.

Molestie sessuali al bando al Ministero del Lavoro grazie ad un nuovo protocollo di intesa che è stato firmato dal ministro, Cesare Salvi, dal sottosegretario Bianca Maria Fiorillo e dai rappresentanti sindacali. L'obiettivo è quello di punire «ogni atto o comportamento indesiderato, anche verbale, a connotazione sessuale arrecante offesa alla dignità e alla libertà della persona che lo subisce, o che sia suscettibile di creare ritorsioni o un clima di intimidazioni nei suoi confronti».
«È un atto - ha spiegato Salvi - di grande civiltà giuridica e di rilevanza politica». Al Ministero del Lavoro, dunque, su 8000 dipendenti, di cui il 58% è composto da donne, entra in attività il «consigliere-consigliera di fiducia», la persona a cui chi dovesse subire da un collega o, peggio ancora, da un superiore delle molestie, può rivolgersi. Per il sottosegretario Fiorillo, che ha ricordato come questa è la prima intesa, firmata dal ministro quanto autorità politica, vuole essere «uno stimolo al Parlamento affinché si approvi una legge antimolestia. Il codice - ha concluso Fiorillo - si prefigge l'obiettivo della prevenzione delle molestie nel caso che esse si verificino e si pone come garanzia per un ricorso immediato e semplice a procedure adeguate per affrontare il caso singolo ma anche per prevenire il ripetersi di simili comportamenti». Ecco il testo.

Il presente Protocollo recepisce, anche in attuazione degli articoli 3, 13, 141 del Trattato istitutivo della Comunità Europea come modificato dal Trattato di Amsterdam del 2/10/97, i principi a cui si ispira il «Codice di condotta relativo ai provvedimenti da adottare nella lotta contro le molestie sessuali» allegato alla Raccomandazione della Commissione Europea del 27/1/91 sulla tutela della dignità delle donne e degli uomini sul lavoro. Il Codice si prefigge l'obiettivo della prevenzione di molestie a sfondo sessuale e, nel caso in cui esse si verificano, si pone a garanzia di un ricorso immediato e semplice a procedure adeguate per affrontare il problema e prevenirne il ripetersi al fine di garantire un contesto lavorativo non compromesso da ricatti e ritorsioni conseguenti ad episodi di molestie sessuali.

PREMESSO che per molestie sessuali si intende ogni atto o comportamento indesiderato, anche verbale, a connotazione sessuale arrecante offesa alla dignità e alla libertà della persona che lo subisce, ovvero che sia suscettibile di creare ritorsioni o un clima di intimidazio-

ni nei suoi confronti;
CONSIDERATE la necessità concordemente riconosciuta di garantire un ambiente di lavoro in grado di tutelare la dignità e la libertà di ogni lavoratrice/lavoratore sul posto di lavoro; la condizione di particolare sofferenza psico-fisica e di disagio della lavoratrice/ del lavoratore oggetto di comportamenti indesiderati a sfondo sessuale;

SICONVIENE di adottare con le Organizzazioni Sindacali, di cui all'art. 8 del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro relativo al personale del comparto dei Ministeri per il quadriennio normativo 1998-2001, l'allegato Codice di condotta nella lotta contro le molestie sessuali, che fa parte integrante del presente Protocollo.

CODICE DI CONDOTTA DA ADOTTARE NELLA LOTTA CONTRO LE MOLESTIE SESSUALI

DEFINIZIONE
Per molestia sessuale si intende ogni atto o comportamento indesiderato, anche verbale, a connotazione sessuale arrecante offesa alla dignità e alla libertà della persona che lo subisce, ovvero che sia suscettibile di creare ritorsioni o un clima di intimidazioni nei suoi confronti;

DICHIARAZIONI DI PRINCIPIO
È inammissibile ogni atto o comportamento che si configuri come molestia sessuale nella definizione sopra riportata; è sancito il diritto delle lavoratrici e dei lavoratori ad essere trattati con dignità e ad essere tutelati nella propria libertà personale; è sancito il diritto delle lavoratrici/ dei lavoratori a denunciare le eventuali intimidazioni o ritorsioni subite sul luogo di lavoro derivanti da atti o comportamenti molesti; è istituita la figura della Consigliera/del Consigliere di fiducia, denominata/o d'ora in poi Consigliera/Consigliere, e viene garantito l'impegno dell'Amministrazione a sostenere ogni componente del personale che si avvalga dell'intervento della Consigliera/del Consigliere o che sporga denuncia di molestie sessuali, fornendo chiare ed esaurienti indicazioni circa la procedura da seguire, mantenendo la riservatezza e prevenendo ogni eventuale ritorsione. Analoghe garanzie sono estese agli eventuali testimoni; viene garantito l'impegno dell'Amministrazione a definire preliminarmente, d'intesa con i soggetti firmatari del Protocollo d'Intesa per l'adozione del presente Codice, il ruolo, l'ambito d'intervento, i compiti e i requisiti culturali e professionali della persona da designare quale Consigliera/Consigliere. Per il ruolo di Consigliera/Consigliere l'Amministrazione potrà avvalersi di figure esterne alla propria struttura che siano in possesso dei requisiti necessari, oppure indivi-

duare al proprio interno persone idonee a ricoprire l'incarico ed alle quali rivolgere un apposito percorso formativo; è assicurata, nel corso degli accertamenti, l'assoluta riservatezza dei soggetti coinvolti; nei confronti delle lavoratrici e dei lavoratori autori di molestie sessuali si applicano le misure disciplinari ai sensi di quanto previsto dagli art. 59 e 59 bis del D.l.v.n. 29/93, così come modificato dal D.l.v.n. 80/98, dall'art. 35 «Norme di rinvio» del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro Comparto Ministeri 1998-2001 e dalle disposizioni contenute nel CCNL Comparto Ministeri del 1994/1997 - Parte I - Titolo III - Capo IV «Norme disciplinari», con particolare riferimento all'art. 23, c. 3, lettera f), art. 24 e art. 25.

L'Amministrazione garantisce il proprio impegno affinché in sede di contrattazione collettiva, sulla base di quanto previsto dall'art. 59 del D.l.v.n. 29/93, così come modificato dal D.l.v.n. 80/98, venga inserita, precisandone in modo oggettivo i profili ed i presupposti, un' apposita tipologia di infrazione relativamente all'ipotesi di persecuzione o vendetta nei confronti di un dipendente che ha sporto denuncia di molestia sessuale. I suddetti comportamenti sono comunque valutabili ai fini disciplinari ai sensi delle disposizioni normative e contrattuali attualmente vigenti.

L'Amministrazione si impegna a diffondere un' ampia informazione sul presente Codice di comportamento e, in particolare, sulle procedure da adottarsi in caso di molestie sessuali, allo scopo di diffondere una cultura improntata al pieno rispetto della dignità della persona.

PROCEDURE DA ADOTTARE
Qualora si verifichi un atto o comportamento indesiderato a sfondo sessuale sul posto di lavoro la dipendente/il dipendente potrà rivolgersi alla Consigliera/al Consigliere designata/o per avviare una procedura informale nel tentativo di dare soluzione al caso. L'intervento della Consigliera/del Consigliere dovrà concludersi in tempi ragionevoli e brevi in rapporto alla delicatezza dell'argomento affrontato. La Consigliera/il Consigliere, che deve possedere adeguate requisiti e specifiche competenze e che sarà adeguatamente formato dall'Amministrazione, è incaricata/o di fornire consulenza e assistenza alla dipendente/al dipendente oggetto di molestie sessuali e di contribuire alla soluzione del caso.

PROCEDURA INFORMALE
La Consigliera/il Consigliere, ove la dipendente/il dipendente oggetto di molestie sessuali lo ritenga opportuno, interviene al fine di favorire il superamento della situazione di disagio e ripristinare un sereno ambiente di lavoro, facendo presente alla persona che il suo comportamento scorretto deve cessare perché offende, crea disagio e interferisce con lo svolgimento del lavoro. L'intervento della Consigliera/del Consigliere deve avvenire mantenendo la riservatezza che il caso richiede.

DENUNCIA FORMALE

Ove la dipendente/il dipendente oggetto delle molestie sessuali non ritenga di far ricorso all'intervento della Consigliera/del Consigliere, ovvero, qualora dopo tale intervento, il comportamento indesiderato permanga, potrà sporgere formale denuncia, con l'assistenza della Consigliera/del Consigliere, alla dirigente/il dirigente dell'ufficio di appartenenza che sarà tenuta/o a trasmettere gli atti alla Direzione Generale del Personale - Divisione II - Ufficio procedimenti disciplinari, fatta salva, in ogni caso, ogni altra forma di tutela giurisdizionale della quale potrà avvalersi.
Qualora la presunta/il presunto autore di molestie sessuali sia la dirigente/il dirigente dell'ufficio di appartenenza, la denuncia formale potrà essere inoltrata direttamente alla Direzione del Personale - Divisione II - Ufficio procedimenti disciplinari. Nel corso degli accertamenti è assicurata l' assoluta riservatezza dei soggetti coinvolti.

Nel rispetto dei principi che informano la legge n. 125/91, qualora l'Amministrazione, nel corso del procedimento disciplinare, ritenga fondata i fatti, dovrà informare tempestivamente la dirigente/il dirigente al fine di adottare, ove lo si ritenga opportuno, d'intesa con le OO.SS. e sentita la Consigliera/il Consigliere, le misure organizzative ritenute di volta in volta utili alla cessazione immediata dei comportamenti di molestie sessuali ed a ripristinare un ambiente di lavoro in cui uomini e donne rispettano reciprocamente l'invulnerabilità della persona. Qualora la presunta/il presunto autore di molestie sessuali sia la dirigente/il dirigente dell'ufficio di appartenenza, le idonee misure organizzative saranno individuate dalla Direzione Generale del Personale, d'intesa con le OO.SS., sentita la Consigliera/il Consigliere.

Sempre nel rispetto dei principi che informano la legge n. 125/91 e nel caso in cui l'Amministrazione nel corso del procedimento disciplinare ritenga fondata i fatti, la denunciante/il denunciante ha la possibilità di chiedere di rimanere al suo posto o di essere trasferito altrove in una sede che non gli comporti disagio.

Nel rispetto dei principi che informano la legge n. 125/91, qualora l'Amministrazione, nel corso del procedimento disciplinare, non ritenga fondata i fatti, potrà adottare, su richiesta di uno o entrambi gli interessati, provvedimenti di trasferimento in via temporanea, in attesa della conclusione del procedimento disciplinare, al fine di ristabilire nel frattempo un clima sereno; in tali casi è data la possibilità ad entrambi gli interessati di esporre le proprie ragioni, eventualmente con l'assistenza delle Organizzazioni Sindacali, ed è comunque garantito ad entrambe le persone che il trasferimento non avvenga in sedi che creino disagio.

ATTIVITÀ DI SENSIBILIZZAZIONE

Nei programmi di formazione del personale, l'Amministrazione dovrà includere informazioni circa gli orientamenti adottati in merito alla prevenzione delle molestie sessuali ed alle procedure da seguire qualora la molestia abbia luogo. L'Amministrazione dovrà, peraltro, predisporre specifici interventi formativi in materia di tutela della libertà e della dignità della persona al fine di prevenire il verificarsi di comportamenti configurabili come molestie sessuali. Particolare attenzione dovrà essere posta alla formazione delle dirigenti e dei dirigenti che dovranno promuovere e diffondere la cultura del rispetto della persona volta alla prevenzione delle molestie sessuali sul posto di lavoro.

Sarà cura dell'Amministrazione promuovere, d'intesa con le Organizzazioni Sindacali, la diffusione del Codice di condotta contro le molestie sessuali anche attraverso assemblee interne.

Verrà, inoltre, predisposto del materiale informativo destinato alle dipendenti/ai dipendenti sul comportamento da adottare in caso di molestie sessuali.

Sarà cura dell'Amministrazione promuovere un'azione di monitoraggio al fine di valutare l'efficacia del Codice di condotta nella prevenzione e nella lotta contro le molestie sessuali. A tale scopo la Consigliera/il Consigliere, d'intesa con il CPD, provvederà a trasmettere annualmente ai firmatari del Protocollo ed alla Presidente del Comitato Nazionale di Parità un' apposita relazione sullo stato di attuazione del presente Codice.

L'Amministrazione e i soggetti firmatari del Protocollo d'Intesa per l'adozione del presente Codice si impegnano ad incontrarsi al termine dei primi sei mesi per verificare gli esiti ottenuti con l'adozione del Codice di condotta contro le molestie sessuali ed a procedere alle eventuali integrazioni e modificazioni ritenute necessarie.

Lavoro.it
Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscrizione al n. 205 del 28/04/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48
Per prendere contatto con Lavoro.it telefonare al numero 02/802321 o inviate fax al 02/8023225 presso la redazione milanese dell'Unità
e-mail: lavoro@unita.it
per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627
Stampa in fac simile
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

Mercoledì
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione
In edicola con **L'Unità**

Giovedì
Autonomie
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO
In edicola con **L'Unità**



Martedì 21 dicembre 1999

22

CINEMA & TEATRI

l'Unità

Milano

Table listing cinema programs in Milan, including titles like 'La figlia del generale', 'Il setole di Kikijiro', 'Notting Hill', and 'Il pesce innamorato'.

Table listing cinema programs in Milan, including titles like 'S.O.S. Summer of Sam', 'Il pesce innamorato', 'Il setole di Kikijiro', and 'Il pesce innamorato'.

Table listing cinema programs in Milan, including titles like 'Il pesce innamorato', 'Il setole di Kikijiro', 'Il pesce innamorato', and 'Il pesce innamorato'.

Table listing cinema programs in Milan, including titles like 'Il pesce innamorato', 'Il setole di Kikijiro', 'Il pesce innamorato', and 'Il pesce innamorato'.

Table listing cinema programs in Milan, including titles like 'Il pesce innamorato', 'Il setole di Kikijiro', 'Il pesce innamorato', and 'Il pesce innamorato'.

Table listing cinema programs in Milan, including titles like 'Il pesce innamorato', 'Il setole di Kikijiro', 'Il pesce innamorato', and 'Il pesce innamorato'.

Table listing cinema programs in Milan, including titles like 'Il pesce innamorato', 'Il setole di Kikijiro', 'Il pesce innamorato', and 'Il pesce innamorato'.

ACCESSO AI DISABILI
Accessibile
Accessibile con aiuto
Impianto per audiolisti

Teatri

Table listing theater programs in Milan, including titles like 'Allasica', 'Excelsior', and 'Orchestra Filarmonica del Conservatorio'.

Table listing theater programs in Milan, including titles like 'Arbusto', 'Atelier Carlo Colla & Figli', and 'Carnaro'.

Table listing theater programs in Milan, including titles like 'Arcadia Multiplex', 'Arcadia Multiplex', and 'Arcadia Multiplex'.

Table listing theater programs in Milan, including titles like 'Arcadia Multiplex', 'Arcadia Multiplex', and 'Arcadia Multiplex'.

Table listing theater programs in Milan, including titles like 'Arcadia Multiplex', 'Arcadia Multiplex', and 'Arcadia Multiplex'.

Table listing theater programs in Milan, including titles like 'Arcadia Multiplex', 'Arcadia Multiplex', and 'Arcadia Multiplex'.

Table listing theater programs in Milan, including titles like 'Arcadia Multiplex', 'Arcadia Multiplex', and 'Arcadia Multiplex'.

Torino

Table listing cinema programs in Turin, including titles like 'Accademia', 'Attori Studio', 'Adna 200', and 'Adna 400'.

Table listing cinema programs in Turin, including titles like 'Ambrosio Sala 1', 'Ambrosio Sala 2', 'Ambrosio Sala 3', and 'Ambrosio Sala 4'.

Table listing cinema programs in Turin, including titles like 'Ambrosio Sala 1', 'Ambrosio Sala 2', 'Ambrosio Sala 3', and 'Ambrosio Sala 4'.

21MIL07A2112 ZALLCALL 11 20:52:31 12/20/98

22

CINEMA & TEATRI

l'Unità

Milano

Table listing cinema programs in Milan, including titles like 'La figlia del generale', 'Il setole di Kikijiro', 'Notting Hill', and 'Il pesce innamorato'.

Table listing cinema programs in Milan, including titles like 'S.O.S. Summer of Sam', 'Il pesce innamorato', 'Il setole di Kikijiro', and 'Il pesce innamorato'.

Table listing cinema programs in Milan, including titles like 'Il pesce innamorato', 'Il setole di Kikijiro', 'Il pesce innamorato', and 'Il pesce innamorato'.

Table listing cinema programs in Milan, including titles like 'Il pesce innamorato', 'Il setole di Kikijiro', 'Il pesce innamorato', and 'Il pesce innamorato'.

Table listing cinema programs in Milan, including titles like 'Il pesce innamorato', 'Il setole di Kikijiro', 'Il pesce innamorato', and 'Il pesce innamorato'.

Table listing cinema programs in Milan, including titles like 'Il pesce innamorato', 'Il setole di Kikijiro', 'Il pesce innamorato', and 'Il pesce innamorato'.

Table listing cinema programs in Milan, including titles like 'Il pesce innamorato', 'Il setole di Kikijiro', 'Il pesce innamorato', and 'Il pesce innamorato'.

ACCESSO AI DISABILI
Accessibile
Accessibile con aiuto
Impianto per audiolisti

Teatri

Table listing theater programs in Milan, including titles like 'Allasica', 'Excelsior', and 'Orchestra Filarmonica del Conservatorio'.

Table listing theater programs in Milan, including titles like 'Arbusto', 'Atelier Carlo Colla & Figli', and 'Carnaro'.

Table listing theater programs in Milan, including titles like 'Arcadia Multiplex', 'Arcadia Multiplex', and 'Arcadia Multiplex'.

Table listing theater programs in Milan, including titles like 'Arcadia Multiplex', 'Arcadia Multiplex', and 'Arcadia Multiplex'.

Table listing theater programs in Milan, including titles like 'Arcadia Multiplex', 'Arcadia Multiplex', and 'Arcadia Multiplex'.

Table listing theater programs in Milan, including titles like 'Arcadia Multiplex', 'Arcadia Multiplex', and 'Arcadia Multiplex'.

Table listing theater programs in Milan, including titles like 'Arcadia Multiplex', 'Arcadia Multiplex', and 'Arcadia Multiplex'.

Martedì 21 dicembre 1999

16

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CCT).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity funds.



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2





*il duemila
dura
di più*

fai 13
con
l'Unità

L'abbonamento annuale vale 13 mesi anziché 12

